

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	11/03/2026	6	In fila nello Stretto = «Scorte» a Hormuz, Roma frena <i>Marco Iasevoli</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	11/03/2026	10	Durata del conflitto e costi che oscillano Le speranze che fanno prendere tempo <i>Simone Canettieri</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	11/03/2026	10	La cautela del governo sul taglio delle accise Salvini: torni il gas russo <i>Claudia Voltattorni</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	11/03/2026	11	Intervista a Pichetto Fratin - «Sì a misure sui carburanti, c'è chi specula» = «Controlli anti speculazioni Ma no a decisioni sull'onda del panico Decreto Bollette da rivedere» <i>Claudia Voltattorni</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	11/03/2026	12	Dall'Ucraina all'Iran Il braccio di ferro Conte-Schlein divide il Campo largo <i>Maria Teresa Meli</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	11/03/2026	12	Meloni, contatti con Starmer e Merz La Inea della prudenza su Hormuz <i>Marco Galluzzo</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	11/03/2026	12	AGGIORNATO - Navi, petrolio: sfida su Hormuz = Meloni, contatti con Starmer e Merz La linea della prudenza su Hormuz <i>Marco Galluzzo</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	11/03/2026	14	Scintille sul referendum Bartolozzi non si scusa, irritazione di Palazzo Chigi = Tensioni tra alleati su Bartolozzi La dirigente precisa ma non si scusa <i>Paola Di Caro</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	11/03/2026	28	La logica dei forti = È arrivata l'ora delle scelte <i>Walter Veltroni</i>	22
DOMANI	11/03/2026	6	Se il Sì perde il governo deve dimettersi = La premier scende in campo Le conseguenze se vince il No <i>Gianfranco Pasquino</i>	24
DOMANI	11/03/2026	7	Tra vassallaggio e paura del voto Meloni è al bivio = Meloni è arrivata al bivio De-trumpizzarsi subito o perdere voti e consenso <i>Daniela Preziosi</i>	26
DOMANI	11/03/2026	8	Gaffe, Almasri e odio per i pm Bartolozzi, l'intoccabile zarina = Gaffe, Almasri e odio per i pm Bartolozzi, intoccabile zarina <i>Nello Trocchia</i>	29
FATTO QUOTIDIANO	11/03/2026	2	Meloni e Nordio tenuti in scacco dalla Zarina = Sberla a Meloni: la Zarina non si scusa <i>Derrick De Kerckhove</i>	31
FATTO QUOTIDIANO	11/03/2026	3	La ``riforma`` e scritta con i piedi Chigi vuol rimediare per decreto = Sorteggio Csm-Alta Corte Chigi corregge la riforma nei primi decreti attuativi Sprint su legge elettorale <i>Giacomo Salvini</i>	34
FATTO QUOTIDIANO	11/03/2026	6	Meloni va in aula: silenzio sugli Usa enulla sui rincari = Meloni oggi in aula: la destra non cita Trump. Pd-5S divisi <i>Wanda Marra - Giacomo Salvini</i>	36
FOGLIO	11/03/2026	1	Manco Orwell <i>Salvatore Merlo</i>	38
FOGLIO	11/03/2026	1	L'Iran come la Russia. La Russia come l'Iran. La guerra anti ayatollah illumina le ipocrisie di chi difende la libertà con una mano dietro la schiena <i>Claudio Cerasa</i>	39
FOGLIO	11/03/2026	3	Quali aiuti per l'energia. L'Italia distribuisce bene ma compra caro <i>Stefano Cingolani</i>	40
FOGLIO	11/03/2026	4	Lo stretto di Meloni: Iran, Ue, energia. La furia su Bartolozzi = Meloni e sabotatori <i>Carmelo Caruso</i>	41
FOGLIO	11/03/2026	4	Una guerra che l'Iran non sta vincendo = Caro Zagrebelsky, prima di essere idealisti serve essere realisti <i>Giuliano Ferrara</i>	43
FOGLIO	11/03/2026	8	L'indifferenza al referendum di Cisl, Confindustria e Coldiretti irrita Meloni <i>Luca Roberto</i>	44
GIORNALE	11/03/2026	12	Il regime a Donald: «Cancelliamo te» <i>Matteo Basile</i>	45
GIORNALE	11/03/2026	20	Il Paese degli smemorati = L'italia smemorata si e fermata a collegno <i>Vittorio Feltri</i>	47
ITALIA OGGI	11/03/2026	2	La terza guerra mondiale è già cominciata <i>Miarino Longoni</i>	49
LIBERO	11/03/2026	1	La brutta musica dell'orchestra di Schlein e soci <i>Mario Sechi</i>	50
LIBERO	11/03/2026	14	Da rivoluzionaria a "cacicca" I tre anni di Elly segretaria = Da rivoluzionaria a "cacicca" I primi 3 anni di Elly leader Pd <i>Elisa Calessi</i>	51

Rassegna Stampa

11-03-2026

MANIFESTO	11/03/2026	3	L'Italia ci sta, Pichetto Fratin: «Avanti con il piano europeo» <i>E Ma</i>	54
MANIFESTO	11/03/2026	10	Bartolozzi blindata La destra mugugna = Bartolozzi blindata Ma da Palazzo Chigi trapela «irritazione» <i>Giuliano Santoro</i>	55
MANIFESTO	11/03/2026	14	Italia in direzione ostinata e contraria = Crisi energetica: l'Italia in direzione ostinata e contraria <i>Matteo Leonardi</i>	57
MATTINO	11/03/2026	3	Sull'atomo Europa e Italia a un bivio <i>Marco Fortis</i>	59
MATTINO	11/03/2026	34	Se la crisi geopolitica è il convitato di pietra dell'industria manifatturiera <i>Nunzio Ingiusto</i>	61
MESSAGGERO	11/03/2026	2	Basta temporeggiare = Alalena dei prezzi e rischio stagflazione L'Europa non può più temporeggiare <i>Angelo De Mattia</i>	62
MESSAGGERO	11/03/2026	6	L'altolà di Mattarella: «Non torni la tirannide» <i>Andrea Bulleri</i>	64
MESSAGGERO	11/03/2026	7	Per il Sì asse bipartisan al via Col No il padre di Aldrovandi = Il governo su Bartolozzi: «Tenga a freno la lingua» E la fiducia è a tempo <i>Francesco Bechis</i>	66
PANORAMA	11/03/2026	6	Addio al sindacato unico dei magistrati <i>Maurizio Belpietro</i>	69
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	11/03/2026	8	Bufera sui russi alla Biennale Bruxelles minaccia: stop ai fondi = Guerra e bollette, Meloni a mani vuote alle Camere Mattarella: guai ai tiranni <i>Claudia Fusani</i>	70
QUOTIDIANO NAZIONALE	11/03/2026	5	Intervista Alessandro Giraud - Non solo energia: effetto domino «Impatto anche in agricoltura» <i>Davide Nitrosi</i>	73
QUOTIDIANO NAZIONALE	11/03/2026	6	Accise mobili, il governo rinvia la decisione = Il gasolio in autostrada a 2,6 euro Continua il pressing sul governo <i>Antonio Troise</i>	75
QUOTIDIANO NAZIONALE	11/03/2026	8	Nordio difende Bartolozzi: parole enfattizzate = La capo gabinetto di Nordio rilancia «Lettura fuorviante, non mi dimetto» <i>Antonella Coppari</i>	77
QUOTIDIANO NAZIONALE	11/03/2026	22	Confindustria e la ricetta per il rilancio = La ricetta di Confindustria <i>B.b</i>	80
REPUBBLICA	11/03/2026	2	Piano per difendere Hormuz = Hormuz Allarme mine e l'Europa prepara la scorta militare navale <i>Derrick De Kerckhove</i>	81
REPUBBLICA	11/03/2026	3	Ma Meloni teme incidenti e frena "Prima serve una de-escalation" <i>Lorenzo De Cicco</i>	83
REPUBBLICA	11/03/2026	11	Bollette, File prende tempo solo raccomandazioni ai 27 L'Italia: "Congelare gli Ets" <i>Rosaria Amato</i>	85
REPUBBLICA	11/03/2026	12	Mattarella "Difendiamo il diritto internazionale no al ritorno ai cesarismi" <i>Concetto Vecchio</i>	87
REPUBBLICA	11/03/2026	20	I veleni di Genova dossier di Bucci contro il Secolo XIX = I veleni di Genova tra Bucci e Secolo XIX a colpi di dossier <i>Giuliano Foschini</i>	89
REPUBBLICA	11/03/2026	21	Inchiesta tax credit indagata la manager di Fdl a Cinecittà = Tax credit, nuovo blitz a Cinecittà indagata la manager scelta da Fdl <i>Derrick De Kerckhove</i>	91
SOLE 24 ORE	11/03/2026	2	Meloni alla Ue: fermare subito il meccanismo Ets = Meloni ai partner Ue: sospendere subito il meccanismo Ets <i>Manuela Perrone</i>	93
SOLE 24 ORE	11/03/2026	3	Petrolio, produzione dimezzata nel Golfo L'Europa rilancia sull'energia nucleare = Sicurezza energetica, l'Europa rilancia il nucleare <i>Beda Romano</i>	95
SOLE 24 ORE	11/03/2026	10	Ponte sullo Stretto, slittano 2,8 miliardi Lavori coperti fino al 2034 = Ponte sullo Stretto, slittano 2,8 miliardi Coprono fino al 2034 <i>Derrick De Kerckhove</i>	97
SOLE 24 ORE	11/03/2026	12	Mattarella: «C'è chi agisce fuori dalle regole internazionali» = Mattarella: c'è chi agisce fuori dalle regole internazionali <i>Lina Palmerini</i>	99
SOLE 24 ORE	11/03/2026	13	Pil giapponese rivisto al rialzo a fine 2025 <i>Marco Masciaga</i>	101
SOLE 24 ORE	11/03/2026	14	La sfida del diritto penale Ue per una unione giuridica <i>Andrea Venegoni</i>	102

Rassegna Stampa

11-03-2026

SOLE 24 ORE	11/03/2026	32	Norme & tributi - Formazione su salute e sicurezza durante la Cig con obbligo da definire <i>Antonella Iacopini</i>	104
STAMPA	11/03/2026	2	La lezione di Mattarella agli studenti "Non agire fuori dal diritto internazionale" <i>Ugo Magri</i>	106
STAMPA	11/03/2026	2	Il taccuino - Giorgia tra guerra e referendum <i>Marcello Sorgi</i>	107
STAMPA	11/03/2026	3	Orsini: aiuti come con il Covid = Intervista a Emanuele Orsini - "Subito le misure per l'energia bisogna sfiorare il Patto di Stabilità" <i>Giuseppe Bottero</i>	108
STAMPA	11/03/2026	13	Il referendum delle gaffe = Gafferendum <i>Alessandro De Angelis</i>	110
STAMPA	11/03/2026	21	Intervista a Tito Boeri - Boeri: ci salva solo lo stato sociale = "Stretta tra crisi demografica e difesa l'Europa deve salvare lo Stato sociale" <i>Fabrizio Goria</i>	112
TEMPO	11/03/2026	6	Fdl lancia l'allarme antisemitismo e conferma legami tra antagonisti e Islam radicale = Fdl lancia l'allarme antisemitismo Asse tra antagonisti e islam radicale <i>Edoardo Romagnoli</i>	114
TEMPO	11/03/2026	8	Il governo prende tempo sullo sconto dei carburanti <i>Benedetto Antonelli</i>	116
TEMPO	11/03/2026	8	AGGIORNATO - Per il «nano» Europa le scelte strategiche di Italia e Germania = Spetta al motore italo-tedesco indicare la via <i>Paolo Reboani</i>	118
VERITÀ	11/03/2026	7	Aggiornato - I «no nucleare» ora piangono per le bollette = Persino Ursula si ricrede sul nucleare, la Schlein no <i>Maurizio Belpietro</i>	119

MERCATI				
CORRIERE DELLA SERA	11/03/2026	9	Arriva la frenata di petrolio e gas Rimbalzo per le Borse, Milano 2,7% <i>Marco Sabella</i>	121
CORRIERE DELLA SERA	11/03/2026	30	69 punti lo spread Btp- Bund <i>Redazione</i>	122
CORRIERE DELLA SERA	11/03/2026	31	Intesa, 183 milioni per il solare in Illinois <i>Andrea Rinaldi</i>	123
CORRIERE DELLA SERA	11/03/2026	31	Fusione Mps-Mediobanca, ai soci di Piazzetta Cuccia vanno 2,45 azioni di Siena <i>Daniela Polizzi</i>	124
CORRIERE DELLA SERA	11/03/2026	32	Tronchetti sale in Pirelli <i>Redazione</i>	126
CORRIERE DELLA SERA	11/03/2026	35	Balzi per Unicredit e Stm In calo Inwit e Lottomatica <i>Emily Capozucca</i>	127
ITALIA OGGI	11/03/2026	3	Missione europea a Hormuz <i>Giampiero Di Santo</i>	128
ITALIA OGGI	11/03/2026	4	Il rischio adesso è l'austerità <i>Stefano Cingolani</i>	131
ITALIA OGGI	11/03/2026	15	Hoepli in liquidazione, chiude la casa editrice <i>Redazione</i>	133
ITALIA OGGI	11/03/2026	15	Fatto 10%, Avvenire -3%, Giornale 4%, Corsera-60%, Sole -7%, Repubblica -9%, Messaggero -9%, Stampa -9% Verità -10%, Qn Nazione -11%, Libero -17% = Giornali, l'inizio d'anno è lento <i>Marco A Capisani</i>	134
ITALIA OGGI	11/03/2026	21	Verso fine guerra, borsa brinda <i>Massimo Galli</i>	136
MATTINO	11/03/2026	11	Mps e Mediobanca via libera alla fusione <i>Andrea Bassi</i>	137
MESSAGGERO	11/03/2026	2	I mercati credono alla fine della guerra = Spenta la fiammata su petrolio e gas Brindano le Borse <i>Derrick De Kerckhove</i>	139
MESSAGGERO	11/03/2026	15	Leonardo, nuova linea di credito da 600 milioni <i>Redazione</i>	141
MESSAGGERO	11/03/2026	16	Salgono Enel e Unicredit In calo Inwit e Lottomatica <i>Redazione</i>	142
MF	11/03/2026	2	AGGIORNATO - Sconto Cdap-Euronext = Cdp-Euronext alle carte bollate <i>Elena Dal Maso</i>	143
MF	11/03/2026	3	Scope Ratings: Enel e Iberdrola i titoli più resilienti <i>Angela Zoppo</i>	145
MF	11/03/2026	3	Petrolio ko, le borse respirano <i>Imarco Capponi</i>	146

Rassegna Stampa

11-03-2026

MF	11/03/2026	4	I figli di Trump investono in droni. Anche in Ucraina <i>Gaudenzio Fregonara</i>	147
MF	11/03/2026	4	Piano Mattei, salgono a 18 i Paesi africani coinvolti <i>Silvia Valente</i>	148
MF	11/03/2026	7	Da Stellantis bond ibridi perpetui per 5 mld: domanda 4 volte superiore = Bond Stellantis, richiesta boom <i>Andrea Boeris</i>	149
MF	11/03/2026	9	Mps-Mediobanca, sì alla fusione <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	151
MF	11/03/2026	11	Azimut, raccolti 3,7 miliardi nei primi due mesi del 2026 <i>Andrea Bonfiglio</i>	152
MF	11/03/2026	13	I conti di Raisin entrano in Italia <i>Elena Dal Maso</i>	153
MF	11/03/2026	14	Perché bpm potrebbe essere la prima banca a rendere umana l'ai <i>Angelo De Mattia</i>	154
REPUBBLICA	11/03/2026	28	Bene gli indici ma poche Ipo a Piazza Affari <i>Carlotta Scozzari</i>	155
REPUBBLICA	11/03/2026	28	Montepaschi assorbe Mediobanca salvo il brand di Piazzetta Cuccia <i>Giovanni Pons</i>	156
REPUBBLICA	11/03/2026	28	Azimut, continua la crescita raccolta netta a 3,7 miliardi <i>Redazione</i>	157
REPUBBLICA	11/03/2026	31	Mercati Ue in forte rialzo rimbalza St <i>Redazione</i>	158
SOLE 24 ORE	11/03/2026	5	Trump Media affonda a New York <i>Marco Valsania</i>	159
SOLE 24 ORE	11/03/2026	5	Gran rimbalzo dei listini Ue, Piazza Affari risale del 2,6% <i>Vito Lops</i>	160
SOLE 24 ORE	11/03/2026	23	Mps e Mediobanca: sì alla fusione, concambio a 2,45 azioni del Monte = Mps-Mediobanca alla fusione, concambio a 2,45 azioni di Siena <i>Paolo Paronetto</i>	162
SOLE 24 ORE	11/03/2026	23	Oracle batte le stime: titolo su nel dopo Borsa <i>Redazione</i>	164
SOLE 24 ORE	11/03/2026	24	Piazza Affari al traino delle banche Restano trascurate le Pmi industriali <i>Antonella Olivieri</i>	165
SOLE 24 ORE	11/03/2026	25	Biometano: accordo tra Plenitude e Methagora <i>Celestina Dominelli</i>	167
SOLE 24 ORE	11/03/2026	28	Carel, ricavi a 629 milioni (8,7%) e sale il dividendo <i>—laura Cavestri</i>	168
STAMPA	11/03/2026	20	Mps, fondi al lavoro sulla lista Lovaglio Via libera alla fusione <i>Giuliano Balestreri</i>	169
STAMPA	11/03/2026	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	171
VERITÀ	11/03/2026	7	I maggiori aumenti sulla rete tamoil, rincari contenuti per eni <i>Redazione</i>	172

AZIENDE

ITALIA OGGI	11/03/2026	31	In arrivo percorsi di formazione o investimenti in materia di salute e sicurezza sul lavoro per recuperare punti sulla patente = Patente, via al recupero crediti <i>Daniele Cirioli</i>	173
MESSAGGERO	11/03/2026	14	Volkswagen, 50mila esuberi al 2030 Il gruppo torna all'utile: 439 milioni <i>F. Pac.</i>	175
SOLE 24 ORE	11/03/2026	9	Statali, sul tavolo aumenti fra 119,6 e 208,8 euro = Statali, sul tavolo aumenti fra 119,6 e 208,8 euro per lo stipendio base <i>Gianni Trovati</i>	176
SOLE 24 ORE	11/03/2026	25	Volkswagen dimezza i profitti e annuncia nuovi risparmi per 6 miliardi = Volkswagen, profitti dimezzati Nuovi risparmi per 6 miliardi <i>Matteo Meneghello</i>	177
SOLE 24 ORE	11/03/2026	32	Norme & tributi - Tutela dei lavoratori migranti <i>Redazione</i>	179

CYBERSECURITY PRIVACY

EDICOLA DEL SUD BARI BAT	11/03/2026	8	Abi-Prefettura: accordo contro rapine e cyber-attacchi <i>Alceste Neri</i>	180
--------------------------	------------	---	---	-----

Rassegna Stampa

11-03-2026

FOGLIO	11/03/2026	5	La guerra cyber degli "hacktivisti" raniiani che operano fuori dal paese <i>Priscilla Ruggiero</i>	181
MF	11/03/2026	5	Rischi cyber, 6 Stati contro l'hub <i>Francesco Ninfoli N</i>	182
REPUBBLICA	11/03/2026	31	Il garante multa Acca "Contratti all'insaputa dei propri clienti" <i>Redazione</i>	183

INNOVAZIONE

AVVENIRE	11/03/2026	8	I droni si preparano già al dopoguerra Così rivoluzioneranno il trasporto civile <i>Marco Birolini</i>	184
AVVENIRE	11/03/2026	8	Calderone: «L'IA va bilanciata con la tutela dei lavoratori» <i>Redazione</i>	185
CORRIERE DELLA SERA	11/03/2026	28	Guerra artificiale e la Silicon Valley adesso si divide <i>Federico Cella</i>	186
CORRIERE DELLA SERA	11/03/2026	33	Musk, tesoro di 839 miliardi È il più ricco di tutti i tempi <i>Massimiliano Jattoni Dall'asén</i>	187
GAZZETTINO PADOVA	11/03/2026	33	Nuovo data center, 5 milioni in arrivo <i>Silvia Quaranta</i>	188
ITALIA OGGI	11/03/2026	15	Parlamento Ue: proteggere il diritto d'autore dall'AI <i>Redazione</i>	189
MF	11/03/2026	13	Nelle memorie difensive l'utilizzo dell'AI senza revisione comporta la colpa grave <i>Flavia Bavetta</i>	190
PANORAMA	11/03/2026	98	AGGIORNATO - La catena di montaggio dell'algoritmo <i>Mario Giordano</i>	191
STAMPA	11/03/2026	22	Perché serve un ministro dell'AI = Perché serve un ministro dell'AI <i>Stefano Corgnati*</i>	193
STAMPA	11/03/2026	29	Sul podio grazie all'AI "Mi ha allenato ChatGpt" <i>F Dv</i>	195

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DELL'UMBRIA	11/03/2026	43	Preso ladro dei distributori automatici <i>Chiara Fabrizi</i>	196
CORRIERE DELL'UMBRIA	11/03/2026	53	Sicurezza, dal prefetto per scongiurare la gara a porte chiuse contro la Samb <i>Redazione</i>	197
EDICOLA DEL SUD BRINDISI	11/03/2026	1	Vigilante eroe salva uomo dal suicidio <i>Redazione</i>	198
VOCE DI CIVITAVECCHIA	11/03/2026	1	Rapina da 50mila euro al Montesacro Guardia giurata disarmata in strada <i>Redazione</i>	199

IL FATTO Il cardinale di Washington: quella Usa una guerra illegittima. Mattarella: non torniamo ai cesarismi

In fila nello Stretto

Merz e Starmer valutano l'invio di navi a Hormuz per difendere le petroliere, Meloni frena. Il Governo non decide sulle accise. Gli Usa a Israele: basta missili sui depositi del greggio

MARCO IASEVOLI - ANGELA NAPOLETANO

La «protezione» dei traffici nello Stretto al centro delle consultazioni internazionali. Starmer sente Merz e Meloni per una strategia condivisa, ma l'Italia avverte sui rischi di mandare navi militari a fare da scorta: «Così si diventa bersagli di Teheran». La discussione divampa nel giorno in cui le autorità Usa prima annunciano, poi smentiscono, l'intervento di un'unità della Marina per far passare una petroliera. Oggi intanto la premier alle Camere per le comunicazioni invocate dalle opposizioni. La risoluzione di maggioranza si aggrappa alle promesse di Trump: «Tornare alla diplomazia».

Intanto ieri sera il presidente americano ha ripreso a tuonare: «Se Teheran ha messo mine nello Stretto di Hormuz le rimuova o avrà conseguenze mai viste». Ha ammesso però di non avere informazioni che convalidino l'ipotesi. Sull'Iran ieri è stata una giornata di fuoco pesante. Secondo indiscrezioni di stampa, Trump avrebbe messo in guardia l'alleato Netanyahu dal colpire ancora i siti energetici. E filtrano voci sulla possibile uscita americana dal conflitto per mancanza di consenso interno. Caldissimo resta il fronte libanese: nel Paese dei cedri gli uccisi sono almeno 570 e gli sfollati oltre 700mila.

D'Angelo e Marcelli alle pagine 2-6

«Scorte» a Hormuz, Roma frena

Starmer sente Merz e Meloni: proteggere la navigazione dalle minacce iraniane. L'Italia: al momento è un'opzione impraticabile. Oggi la premier in Aula. Nella risoluzione di maggioranza la richiesta di tornare ai negoziati e aumentare gli aiuti militari al Golfo

MARCO IASEVOLI

Sulla protezione militare dei transiti nello stretto di Hormuz l'Italia collabora con gli alleati, ma senza fughe in avanti. La presidente del Consiglio Giorgia Meloni nelle scorse ore ha avuto un dialogo con il primo ministro britannico Keir Starmer, che sul tema ha sentito anche il cancelliere tedesco Friedrich Merz. Da Londra i colloqui vengono veicolati come una rassegna delle «opzioni per sostenere la navigazione commerciale man mano che il quadro delle minacce si evolve». E viene evidenziata una piena condivisione della «vitale importanza della libertà di navigazione» messa a repentaglio dalle «minacce iraniane». La versione britannica del giro di telefonate fa immediatamente pensare ad un'accelerazione sull'idea di scortare gli armatori, motivo per cui fonti di Roma avvertono la necessità di tirare il freno a mano: dal Governo spiegano che al momento non è un'opzione praticabile, soprattutto perché rischierebbe di «attrarre» attacchi alle navi, che sarebbero trasformate in bersagli. Secondo Roma, anche i Paesi del Golfo avrebbero consigliato ai leader europei di non intraprendere ora questa strada. Allo stesso tempo, è di ieri la notizia per cui l'Italia ha assunto la guida della missione

europea nel Mar Rosso, Aspides.

Il dibattito europeo si incrocia con il giallo avvenuto a Washington: ieri il segretario all'Energia Chris Wright ha pubblicato un video, poi rimosso, per dire che la Marina statunitense stava scortando una petroliera lungo lo Stretto. Poi è arrivata la smentita ufficiale dell'Esercito americano. Nel frattempo anche Teheran smentiva: «Nessuno ha osato avvicinarsi». In ogni caso, l'annuncio di Wright aveva sortito l'effetto di far crollare in pochi minuti il prezzo del petrolio, e secondo l'Iran proprio questo era lo scopo, «manipolare» il mercato. Ancora pochi giri di lancette e fonti considerate vicine agli 007 americane affermavano che Teheran si prepara a riempire di mine lo stretto.



Peso: 1-12%, 6-40%

Insomma, Hormuz sta diventando uno dei principali poli del conflitto, anche psicologico. E il tema commerciale sarà tra i più caldi anche oggi, prima al Senato e poi alla Camera, dove la presidente del Consiglio renderà le comunicazioni che uniranno la situazione in Medio Oriente con il prossimo Consiglio Europeo del 19-20 marzo (unificazione che è stata contestata dall'opposizione, ma alla fine ha prevalso la linea della maggioranza).

Anche le risoluzioni saranno uniche e non sdoppiate tra i due temi. Ma mentre è già certo che la maggioranza ne presenterà una senza distinguo, le opposizioni ieri sera erano ancora al lavoro per evitare divisioni, in particolar modo sull'Ucraina (che comunque sarà tra i temi centrali del prossimo summit dei leader a Bruxelles).

Nel testo di maggioranza è evidente l'obiettivo di evitare il "nodo-Trump" e legarsi

all'ombrello europeo. I partiti di centrodestra impegnano infatti il Governo a «lavorare con i principali partner europei, internazionali e regionali alla creazione delle condizioni necessarie per un ritorno della diplomazia per risolvere la crisi in Medio Oriente». Inoltre, impegnano l'esecutivo a «continuare a condannare ferma-

mente la violenta repressione delle proteste civili in Iran, la flagrante violazione dei diritti umani da parte del regime islamista, il ruolo destabilizzante dell'Iran in tutta la regione».

La maggioranza è letteralmente aggrappata alla promessa di Trump di una fine vicina del conflitto, e tuttavia autorizza il Governo a «sostenere, anche attraverso iniziative coordinate nell'ambito dell'Unione europea e in cooperazione tra gli Stati mem-

bri, i partner della regione del Golfo colpiti dagli inaccettabili attacchi portati dal regime iraniano, prevedendo, qualora tali aggressioni dovessero proseguire, anche forme aggiuntive di assistenza in materia di difesa, protezione delle infrastrutture critiche e supporto logistico».

Tra i passaggi politici più rilevanti, il via libera a lavorare a una «strategia di sicurezza» europea «complementare alla Nato», aumentando le spese militari attraverso gli strumenti di finanziamento Ue. Passaggi scontati, ma fino a un certo punto, perché si parla più apertamente di "difesa europea" come presa d'atto delle nuove relazioni con gli Usa di Trump. Confermata la linea del «sostegno» a Kiev, nella risoluzione la maggioranza rivendica anche l'ade-

sione da «osservatori» al *Board of peace*. Prevedibili forti attacchi alla premier sulla "non linea" verso Trump e Netanyahu e sul rinvio delle misure economiche. Altrettanto prevedibile che Meloni faccia riferimento alla necessità di coordinamento europeo, rivendicando di non aver mai risparmiato «critiche» a Trump. La strategia delle opposizioni sarà più forte se supportata da una risoluzione unitaria che contenga anche Kiev: il M5s spinge in questa direzione, ma la strada ieri sera era ancora in salita.

IL TEMA

I transiti nello Stretto al centro dei colloqui proprio nel giorno in cui si verifica un giallo a Washington: le autorità Usa comunicano che la Marina ha scortato una petroliera, poi smentiscono

Nel testo dei partiti di Governo la richiesta di accelerare su riarmo e piano di difesa europeo Anche le opposizioni provano a convergere su un documento unitario: il tentativo, complesso, di avvicinare la posizione di Pd e M5s su Kiev



La premier Meloni con il cancelliere tedesco Merz a Roma lo scorso anno / Reuters



Peso:1-12%,6-40%

Durata del conflitto e costi che oscillano Le speranze che fanno prendere tempo

Allo studio dell'esecutivo un pacchetto di misure a sostegno dell'export

di **Simone Canettieri**

ROMA La prima frenata è figlia della speranza: nel governo si augurano che la guerra non arrivi alla fine del mese. Così almeno ha fatto capire il presidente americano Donald Trump, e dunque a Palazzo Chigi incrociano le dita con lo sguardo rivolto al calendario: il tycoon è previsto in Cina il 31 marzo, per quel periodo potrebbe essere arrivato il cessate il fuoco, ergo i mercati del petrolio si saranno stabilizzati. Per questo motivo, e non solo, il provvedimento sulle accise del carburante è bloccato. Appeso forse a un nuovo Consiglio dei ministri che balla tra venerdì e la prossima settimana. Infatti ieri pomeriggio l'intervento non solo non ha fatto capolino in Cdm, ma nemmeno è stato citato.

Durante la riunione non si è parlato dei costi dell'energia. Mancava Giorgia Meloni impegnata in call con i leader Ue — la riunione è stata presieduta da Antonio Tajani — e anche il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti si è tenuto alla larga da questo argomento, almeno in pubblico. La seconda frenata sul provvedimento che la premier aveva annunciato via social sabato scorso si spiega con banali ragioni contabili. Al momento si attende di capire l'entità dei rincari: se siano strutturali, e molto dipende dall'esito del conflitto in Medio Oriente, o se siano frutto dell'oscillazione del momento. Il ragionamento di fondo però è molto semplice: conti alla mano, infatti, l'extragetto dell'Iva garantito dall'aumento dei prezzi non servirebbe ad abbassare in maniera significativa le accise, nemmeno se fossero mobili. Il prezzo alla pompa così non subirebbe particolari

ritocchi all'ingiù. Per farlo servirebbe un'iniezione di euro che il Pd ha quantificato intorno ai 10 miliardi. Troppi, tantissimi, meglio aspettare. Questa è la linea del governo concordata con il ministero dell'Economia.

Prima di prendere decisioni, la premier vuole capire che aria tira a Bruxelles. La prossima settimana il Consiglio europeo parlerà soprattutto del caro energia. La situazione italiana è comune a quella di gran parte dei Paesi Ue. Meloni, come si evince dalla risoluzione di maggioranza che sarà votata oggi dalle Camere, è intenzionata a condividere e socializzare il problema con tutti i partner. Si punta sull'impegno da parte dei Paesi membri a un meccanismo di solidarietà utilizzando gli stoccaggi per sopperire alla carenza di disponibilità a livello mondiale. Allo studio dell'esecutivo ci sarebbe anche un pacchetto sull'export per sostenere le

imprese. In Via XX Settembre, sede del ministero dell'Economia, si torna a parlare in queste ore di un decreto Economia molto più ampio in grado di intervenire sulla benzina, ma anche a favore delle imprese. Non ci sono date, però.

Il primo appuntamento importante resta quello del Consiglio europeo della prossima settimana. Il caro energia è pronto a diventare il primo punto all'ordine del giorno (lo chiede Berlino e anche Roma è d'accordo). A partire dall'esigenza di rivedere, con una sospensione dettata dalla contingenza, il meccanismo di tassazione del carbonio (Ets) sulla produzione di energia.

67,3

Centesimi

È il valore al litro dell'accisa in Italia (la cifra esatta è 67,29 cent) sia sulla benzina sia sul gasolio. La Manovra 2026 ha equiparato la tassazione sui due tipi di carburante



La parola

MISTER PREZZI

È il Garante per la sorveglianza dei prezzi, istituito con la legge Finanziaria del 2008. Il suo compito è di vigilare sul corretto andamento dei listini e dei prezzi sul mercato. La legge non prevede alcuna possibilità di sanzione, per cui i suoi poteri sono piuttosto limitati.



Peso: 25%

La cautela del governo sul taglio delle accise Salvini: torni il gas russo

L'ira delle associazioni dei consumatori: ritardo gravissimo
Dal monitoraggio delle tariffe al rischio speculazioni,
la linea per scegliere gli interventi
E c'è anche l'idea di dare più poteri a «Mister Prezzi»

ROMA C'era grande attesa per il Consiglio dei ministri di ieri. Con il gasolio a 2,6 euro al litro, associazioni di categoria e di consumatori aspettavano almeno il provvedimento sulle accise per calmierare i prezzi dei carburanti cui la stessa premier Giorgia Meloni aveva accennato pochi giorni fa: «Stiamo valutando di attivare il meccanismo delle cosiddette accise mobili», ricordando il decreto sui carburanti del 2023 che taglia i prezzi in caso di rialzi eccessivi. Invece, dal Cdm, durato circa un'ora, non è arrivato quanto atteso, con grande delusione dei consumatori che parlano di «autogol» e «gravissimo ritardo».

Però la questione dell'impennata dei prezzi dei carburanti è stata comunque affrontata dal vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani che ha presieduto la riunione. Assente la premier, impegnata sul fronte internazionale. Con il ministro delle

Imprese Adolfo Urso hanno studiato il dossier degli aumenti dei prezzi grazie al monitoraggio fatto dall'inizio della guerra. La linea dell'esecutivo è di cautela, valutare cioè se l'impennata dei prezzi continuerà o l'emergenza rientrerà con la fine della guerra in Medio Oriente. Già ieri il petrolio è sceso sotto i 90 dollari al barile e le Borse europee sono tornate a salire.

Ma Mef e Mimit stanno comunque ragionando su alcune misure antispeculazione nel caso il conflitto continuasse e la situazione si aggravasse. E anche il ministro dei Trasporti e vicepremier Matteo Salvini ha promesso che un intervento «ci sarà». Il meccanismo delle accise mobili resta quindi in campo. E il governo pensa a un rafforzamento del ruolo e dei poteri di Mr Prezzi. Resta attiva la cabina di regia della Commissione di allerta rapida al Mimit per monitorare l'andamento

dei prezzi dei prodotti petroliferi con interventi immediati contro le speculazioni. E Tajani giura di essere «inflessibili su chi specula su una guerra» promettendo «sanzioni» a chi «specula finanziariamente facendo pagare di più la bolletta o la benzina al cittadino». Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, dall'Eurogruppo di Bruxelles, ha ricordato che il costo dell'energia per l'Italia «distrugge il potere d'acquisto delle famiglie e altera la competitività delle nostre imprese: l'instabilità energetica mette a rischio non solo la competitività delle nostre aziende ma anche la nostra sicurezza economica». Salvini chiede all'Ue di sospendere le sanzioni alla Russia: «Dopo lo scoppio del conflitto, gli Usa, visto l'aumento dei costi di gas e petrolio, hanno sospeso alcune sanzioni nei confronti di alcuni Paesi che possono tornare a rifornirsi di energia dalla Federa-

zione Russa: perché non lo può fare anche l'Unione europea, o l'Italia?»

Intanto M5S, Pd e Avs attaccano il governo per il mancato intervento sui carburanti e accusano la premier Meloni di «tradimento»: «Dov'è finita — si chiede la deputata M5S Chiara Appendino — quella Giorgia Meloni che anni fa si sbracciava davanti alle pompe di benzina urlando che le accise andavano eliminate subito?». E chiedono un'informazione in Aula al ministro Urso. Mentre dal Pd arriva un'interrogazione parlamentare al ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, oggi alla Camera per il question time.

Claudia Voltattorni

Le parole di Tajani
«Saremo inflessibili con chi approfitta della guerra per colpire i cittadini»



Peso:59%

Le ipotesi

Come ridurre la tassazione

- ✓ Con le accise mobili si destina la maggiore Iva incassata dallo Stato alla riduzione delle accise quando salgono i prezzi della benzina e del diesel

I provvedimenti alle pompe

- ✓ Un altro provvedimento potrebbe essere quello che prevede tagli secchi delle accise, a beneficio dei consumatori, nell'ordine di 3 euro su 50 di spesa

La task force di controllo

- ✓ Tra le contromisure studiate dal governo figurerebbe poi la task force per monitorare i prezzi degli impianti di fornitura così da evitare speculazioni

La sospensione della carbon tax

- ✓ Giorgia Meloni ha anche proposto a livello europeo una sospensione temporanea del meccanismo di tassazione del carbonio (Ets) sulla produzione energetica

A Londra

Un deposito di petrolio sulle rive del Tamigi di Navigator Terminals, tra le principali aziende di stoccaggio del Regno Unito (Getty)

L'annuncio di Meloni

Per i carburanti resta in piedi anche il progetto di tassazione «mobile» ipotizzato dalla premier



Peso:59%

PARLA PICHETTO FRATIN

«Sì a misure
sui carburanti,
c'è chi specula»

di **Claudia Voltattorni**

a pagina 11

«Controlli anti speculazioni Ma no a decisioni sull'onda del panico Decreto Bollette da rivedere»

Pichetto Fratin: «Sono preoccupato,
ma sulle accise c'è la fretta di dire facciamo
subito qualcosa. Con il rischio di fare peggio»

di **Claudia Voltattorni**

ROMA «Polso fermo», dice il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin. Da Parigi, dopo una riunione sull'energia nucleare civile e il G7 Energia convocato d'urgenza, il titolare del Mase (ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica) invita alla calma: «Niente panico».

Ministro, il prezzo del petrolio ha toccato i 120 dollari al barile, le Borse mondiali crollano, il Medio Oriente è in guerra, si rischia uno choc energetico. Non è il caso di intervenire il prima possibile?

«C'è la fretta di dire facciamo subito qualcosa, ma troppa fretta rischia di fare peggio».

Quale è allora la strategia del governo?

«Siamo in una situazione molto instabile, basti guardare le oscillazioni del prezzo del petrolio, che cambia moltissimo nel giro di un quarto d'ora. È chiaro che mettiamo la massima attenzione a tutto quello che sta accadendo ma questa enorme incertezza ci obbliga a essere solidi e ad agire con grande cautela. Non vogliamo sottovalutare ma neanche terrorizzare».

Il suo messaggio è: niente panico?

«Io voglio trasmettere un messaggio tranquillizzante. Ma certo, se mi chiedete se sono preoccupato, lo sono, soprattutto per queste oscillazioni di prezzo del petrolio».

State pensando di intervenire con un provvedimento? Dal Consiglio dei ministri di ieri ci si aspettava una misura ad hoc che invece non è arrivata...

«Proprio per questa instabilità, non si può scherzare con norme e interventi a caso. Prima di intervenire serve chiarezza e avere una idea dei tempi: quanto può durare ancora questa situazione? Quando riaprirà il traffico navale nello Stretto di Hormuz? C'è ancora troppa incertezza».

Il Parlamento sta ancora esaminando il decreto Energia, noto come decreto Bollette. Potrebbe essere ritoccolato con nuove misure?

«Tutto si può cambiare fino a che non c'è l'approvazione finale. Ma ricordo che il provvedimento contiene una parte strutturale non legata alla contingenza attuale. La parte a favore delle imprese era un sollievo per loro, ma certo, ora qualcosa andrà rivisto».

Arriverà il provvedimento sulle accise mobili?

«È una valutazione che stiamo facendo, considerando

che c'è già una norma del 2023 su questo».

Intanto si registrano già aumenti straordinari dei carburanti. Come interverrete?

«È chiaro che in una situazione così instabile, c'è chi ne approfitta con chiare operazioni speculative. Ma noi ci stiamo lavorando e monitoriamo la situazione momento per momento e andiamo avanti con i controlli per evitare gli abusi. Però va ricordato anche che il quadro è internazionale, non nazionale, e per affrontare la situazione serve una cooperazione tra Stati europei, ci sono decisioni da prendere insieme».

Cosa avete deciso al G7 Energia?

«È stata esaminata la situazione del gas e del boom del prezzo del petrolio. Dopo una verifica del livello degli stocaggi, c'è l'impegno da parte dei Paesi a utilizzare le riserve per sopprimere alla mancanza di petrolio e alle oscillazioni



Peso: 1-2%, 11-63%

del suo prezzo. E poi si è sotto-lineato il dovere di solidarietà tra i Paesi, sia a livello europeo che internazionale».

Quante scorte ha l'Italia?

«Molto buone, tra le più alte d'Europa: abbiamo 8 miliardi di metri cubi di gas pari a 2 anni di prelievo di gas liquido naturale dal Qatar, che copre circa il 10% della nostra domanda di gas. Il resto del nostro gas arriva dagli Usa (40%), e il 50% viene dalle pipeline di Azerbaijan, Algeria, Norvegia, Libia. Via tubo abbiamo aggiunto 12 miliardi di metri cubi di gas nei rigassificatori, possiamo parlare di Italian Hub. Ma è chiaro che dobbiamo stare attenti non solo alla quantità ma anche al prezzo».

L'energia nucleare può aiutare?

«Con questa crisi il nucleare riprende forza come risposta al bisogno di energia. Questa crisi dimostra ancora una volta che l'Europa non può dipendere sempre da altri: l'80% dell'energia in Europa arriva da altri Paesi, eccetto Francia e Spagna che hanno trovato altre soluzioni, ma questo va cambiato».

Ne avete parlato al vertice sul nucleare a Parigi?

«Al vertice, l'Italia si è impegnata insieme con una cinquantina di Paesi, Cina inclusa, a triplicare la capacità nucleare globale entro il 2050. Lo sviluppo del nuovo nucleare contribuirà alla decarbonizzazione, alla sicurezza degli approvvigionamenti, alla stabilità della rete».

Ma l'Italia sul nucleare non

parte da zero?

«In realtà c'è molta attenzione. Stiamo lavorando molto sulla ricerca e sullo sviluppo dei microreattori nucleari (Snr, ndr). Non ci saranno più le grandi centrali ma manufatti molto piccoli e di nuova generazione. Noi non abbiamo il nucleare ma abbiamo i tecnici e aumentano gli investimenti in questo settore. È del 2024 la società con Enel, Ansaldo e Leonardo. Però c'è ancora molta strada fare, potremo parlare di energia nucleare a partire dal prossimo decennio».

«Lo sviluppo del nuovo nucleare contribuirà alla decarbonizzazione, alla sicurezza degli approvvigionamenti e alla stabilità della rete»

La dipendenza
Con questa crisi il nucleare riprende forza come risposta al bisogno di energia. Dimostra che l'Europa non può dipendere sempre da altri: l'80% dell'energia arriva da altri Paesi

Le scorte

Le scorte sono molto buone, tra le più alte d'Europa: abbiamo 8 miliardi di metri cubi di gas pari a 2 anni di prelievo di gas liquido naturale dal Qatar, che copre circa il 10%

Il profilo

● Gilberto Pichetto Fratin, classe '54, già deputato e senatore di Forza Italia, guida dal 2022 il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica

● Pichetto è stato viceministro dello Sviluppo economico nel governo Draghi e vicepresidente della Regione Piemonte

46

miliardi di dollari

Il valore complessivo del petrolio importato dall'Italia nel 2024, collocandolo al settimo posto su scala mondiale

10

per cento

La quota di gas liquido che l'Italia riceve dal Qatar. Circa il 40% arriva dagli Usa, il resto da Azerbaijan, Norvegia, Libia e Algeria



Le mozioni dell'opposizione

Dall'Ucraina all'Iran Il braccio di ferro Conte-Schlein divide il Campo largo

Il meccanismo, se fosse scattato, avrebbe fatto ottenere a Conte un doppio risultato. Convincendo tutta (o quasi) l'opposizione a sottoscrivere un testo in cui si sollecitava il governo a promuovere un'iniziativa di pace in Ucraina, senza accenno alcuno al sostegno militare a Kiev. Il leader dei 5 Stelle avrebbe assunto il ruolo del federatore, scippandolo a Elly Schlein, e avrebbe costretto il Pd ad allinearsi alle sue posizioni. «Tanto il Parlamento ha già votato gli aiuti militari all'Ucraina, è inutile tornarci», è stato il suo ragionamento per convincere il centrosinistra a firmare una risoluzione comune su Kiev da presentare oggi in Parlamento. Ma ancora prima che i riformisti, con Guerini in testa, si facessero sentire (e si sono fatti sentire), è stata la stessa Schlein a stoppare l'operazione. Operazione, va detto per amor di cronaca, più mediatica (l'altroieri i 5 Stelle facevano circolare la voce che l'accordo fosse in dirittura d'arrivo) che reale. Il no della

leader dem aveva tre motivazioni. Primo, la segretaria è convinta che non debba esserci ambiguità sul sostegno, anche militare, alla resistenza ucraina. Secondo, per Schlein, «l'unità del Pd è la cosa più importante» e dire di sì all'ex premier avrebbe sancito una frattura con i riformisti dem (e non solo con loro). Terzo, la leader del Pd non ha intenzione alcuna di regalare il ruolo del grande federatore del centrosinistra al suo competitor.

Perciò, alla fine della festa, si va tutti divisi. I 5 Stelle rifiutano la proposta pd di andare in aula con un testo comune sull'Iran e in ordine sparso sull'Ucraina. Conte e compagni, per ripicca, presentano in Parlamento la risoluzione su cui il leader del Movimento 5 Stelle aveva immaginato di incastrare Schlein. Italia viva, Azione e +Europa hanno invece avviato una trattativa, su iniziativa di Benedetto Della Vedova, per presentare una risoluzione unitaria del cosiddetto Terzo Polo sia sull'Iran che sull'Ucraina. E iv, dopo aver

tentato lo sforzo unitario con tutto il centrosinistra, si è cimentata in questa nuova soluzione.

Dunque, il meccanismo non è scattato e Conte non è riuscito nel suo intento. Schlein non si è fatta mettere all'angolo. Ma la ritorsione del Movimento 5 Stelle di fronte all'atteggiamento del Pd, la decisione di andare da soli e non trovare un accordo nemmeno sull'Iran, inevitabilmente peserà nei rapporti tra Partito democratico e M5S.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leader

Giuseppe
Conte, 61 anni,
presidente
del M5S,
insieme a Elly
Schlein, 40,
segretaria
del Partito
democratico



Peso:17%

Sulla crisi il vertice del G7 a cui parteciperà anche la premier
Diplomazia e de-escalation al centro dell'intervento alle Camere
Il ministro della Difesa Crosetto riunisce i vertici dell'intelligence

Meloni, contatti con Starmer e Merz La linea della prudenza su Hormuz

Per Palazzo Chigi non sono previsti cambiamenti operativi alla missione Ue. Oggi il discorso in Aula

di **Marco Galluzzo**

ROMA L'Italia sta cercando in tutti i modi di favorire una de-escalation. Sta lavorando a una soluzione diplomatica della crisi. Lo sta facendo attraverso i contatti di Giorgia Meloni con gli alleati europei, con gli aiuti difensivi ai Paesi del Golfo, attraverso la rete della Farnesina e il lavoro del ministro degli Esteri Antonio Tajani.

Sono i principali messaggi che Meloni porterà oggi al centro delle sue comunicazioni di fronte a Camera e Senato, comunicazioni nate come prassi in vista del Consiglio europeo della prossima settimana, ma che ovviamente saranno allargate al conflitto fra Iran e Stati Uniti-Israele.

In questo quadro la premier difenderà la posizione italiana, contestata come equivoca o sfuggente dalle opposizioni, ricollocandola nel perimetro delle dinamiche unitarie di tutta l'Unione europea. Anche nelle ultime

ore la premier ha sentito Friedrich Merz e Keir Starmer, i leader di quel formato E4 che comprende anche la Francia, che dallo scoppio della crisi è stato allargato, in funzione di coordinamento costante, anche all'Italia. Un formato che proprio oggi potrebbe avere un'altra tappa di scambio di vedute, fra un intervento e l'altro in Parlamento.

Secondo quanto riferito da Downing Street, i tre leader — Meloni, Starmer e Merz — hanno concordato ieri di lavorare «strettamente insieme» per garantire la libertà di navigazione nello Stretto di Hormuz, snodo strategico per il traffico energetico globale. Anche se su questo punto, a Palazzo Chigi si registra la massima prudenza, rimarcando che non è alle porte alcun cambiamento operativo, per esempio della missione Aspides, cui partecipa una nostra nave militare e di cui si discute un rafforzamento, in seno all'Unione europea. Di questi argomenti si tornerà a parlare oggi in una riunione in videoconferenza dei leader del G7 convocata dalla presidenza francese a

cui parteciperà anche la premier italiana.

In vista del Consiglio europeo invece la premier ha avuto uno scambio di vedute con il cancelliere tedesco, il primo ministro belga, Bart Wever, la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, i leader di Austria, Danimarca, Portogallo, Polonia, Spagna, Svezia, Paesi Bassi e almeno altri 10 Stati europei. Si è fatto il punto sullo stato di avanzamento dei lavori della Commissione europea in tema di proposte da portare al tavolo del vertice sulla competitività.

Secondo una nota di Palazzo Chigi «la discussione si è concentrata sulle conseguenze di breve e medio termine del conflitto sul mercato globale delle fonti energetiche e sulle iniziative da promuovere per contenere la spinta dei prezzi dell'energia. Meloni si è soffermata sulla necessità di una sospensione temporanea del meccanismo di tassazione del carbonio (Ets) sulla produzione di energia, in attesa di una rapida e più ampia revisione del meccanismo

per affrontare anche i temi delle quote gratuite, della volatilità delle tariffe Ets nonché dell'interazione del meccanismo con le regole del mercato elettrico europeo».

Tornando al conflitto che sta incendiando il Golfo Persico ieri si è anche tenuta una riunione del ministro della Difesa Guido Crosetto con i vertici militari, i nostri servizi di intelligence, insieme al sottosegretario Alfredo Mantovano.

Oggi in Parlamento la bozza di risoluzione del centro-destra impegnerà il governo a lavorare con partner europei e internazionali «alla creazione delle condizioni necessarie per un ritorno della diplomazia per risolvere la crisi in Medio Oriente», condannando «la violenta repressione delle proteste civili in Iran» e il suo «ruolo destabilizzante in tutta la regione». Si chiede sostegno ai Paesi del Golfo colpiti da attacchi iraniani e l'impegno per «favorire il rientro dalla regione di tutti i connazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12-54%, 13-22%

Le tappe

Gli italiani bloccati

- ✓ Dopo l'attacco all'Iran e la reazione di Teheran (che in risposta ha colpito diversi Paesi in Medio Oriente) è stato chiuso lo spazio aereo e migliaia di italiani sono rimasti bloccati di fatto nell'area interessata dal conflitto

L'impegno per il rientro

- ✓ Il ministero degli Esteri ha istituito una task force Golfo per gestire l'emergenza. Il governo ha poi organizzato voli charter per assicurare il rientro e ha fornito assistenza consolare e logistica a chi è rimasto

La posizione dell'esecutivo

- ✓ Il governo ha chiesto una de-escalation e il ritorno a vie diplomatiche. I ministri Tajani e Crosetto hanno riferito in Aula. Crosetto ha detto che l'attacco è fuori dal diritto internazionale

Le proteste dell'opposizione

- ✓ L'opposizione ha chiesto chiarimenti sull'utilizzo delle basi statunitensi in Italia per gli attacchi e si è lamentata per l'assenza della premier Giorgia Meloni in Parlamento su un tema così importante

L'appuntamento parlamentare

- ✓ Oggi Giorgia Meloni riferirà prima al Senato poi alla Camera sia sulla crisi in Medio Oriente sia sulla posizione del governo in politica estera in vista del prossimo Consiglio europeo in programma il 19-20 marzo

Confronto

Oggi Giorgia Meloni, 49 anni, Fdl, presidente del Consiglio dall'ottobre 2022, presenta le sue comunicazioni alla Camera e in Senato



Peso:12-54%,13-22%



Peso:12-54%,13-22%

MEDIO ORIENTE IN FIAMME

Navi, petrolio: sfida su Hormuz

Il caso della scorta a un carico di greggio nello Stretto: la Casa Bianca smentisce il suo ministro. L'Iran: bugie Contatti Meloni-Merz-Starmer per garantire i traffici. Nuovi raid a Teheran. Libano, oltre 700 mila sfollati

di **Andrea Nicastro**

Lo Stretto di Hormuz al centro del conflitto in Iran. Mistero riguardo a una scorta per proteggere le petroliere. Meloni si sente con i leader di Germania e Regno Unito, Merz e Starmer, per garantire i traffici. Ancora attacchi su Teheran. Raid israeliani in Libano: ormai gli sfollati sono almeno

700 mila. Bombardate la valle della Bekaa, la periferia a Sud di Beirut e anche il cuore della capitale libanese.

da pagina 2 a pagina 13

**Basso, Berberi
Canettieri, De Franceschi
Farina, Finetti
Galluzzo, Guerzoni, Meli
Momigliano, Olimpio
Privitera, Rinaldi, Sabella**

Meloni, contatti con Starmer e Merz La linea della prudenza su Hormuz

Per Palazzo Chigi non sono previsti cambiamenti operativi alla missione Ue. Oggi il discorso in Aula

di **Marco Galluzzo**

ROMA L'Italia sta cercando in tutti i modi di favorire una de-escalation. Sta lavorando a una soluzione diplomatica della crisi. Lo sta facendo attraverso i contatti di Giorgia Meloni con gli alleati europei, con gli aiuti difensivi ai Paesi del Golfo, attraverso la rete della Farnesina e il lavoro del ministro degli Esteri Antonio Tajani.

Sono i principali messaggi che Meloni porterà oggi al centro delle sue comunicazioni di fronte a Camera e Senato, comunicazioni nate come prassi in vista del Consiglio europeo della prossima settimana, ma che ovviamente saranno allargate al conflitto fra Iran e Stati Uniti-Israele.

In questo quadro la premier difenderà la posizione italiana, contestata come equivoca o sfuggente dalle opposizioni, ricollocandola nel perimetro delle dinamiche unitarie di tutta l'Unione europea. Anche nelle ultime

ore la premier ha sentito Friedrich Merz e Keir Starmer, i leader di quel formato E4 che comprende anche la Francia, che dallo scoppio della crisi è stato allargato, in funzione di coordinamento costante, anche all'Italia. Un formato che proprio oggi potrebbe avere un'altra tappa di scambio di vedute, fra un intervento e l'altro in Parlamento.

Secondo quanto riferito da Downing Street, i tre leader — Meloni, Starmer e Merz — hanno concordato ieri di lavorare «strettamente insieme» per garantire la libertà di navigazione nello Stretto di Hormuz, snodo strategico per il traffico energetico globale. Anche se su questo punto, a Palazzo Chigi si registra la massima prudenza, rimarcando che non è alle porte alcun cambiamento operativo, per esempio della missione Aspides, cui partecipa una nostra nave militare e di cui si discute un rafforzamento, in seno all'Unione europea. Di questi argomenti si tornerà a parlare oggi in una riunione in videoconferenza dei leader del G7 convocata dalla presidenza francese a

cui parteciperà anche la premier italiana.

In vista del Consiglio europeo invece la premier ha avuto uno scambio di vedute con il cancelliere tedesco, il primo ministro belga, Bart Wever, la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, i leader di Austria, Danimarca, Portogallo, Polonia, Spagna, Svezia, Paesi Bassi e almeno altri 10 Stati europei. Si è fatto il punto sullo stato di avanzamento dei lavori della Commissione europea in tema di proposte da portare al tavolo del vertice sulla competitività.

Secondo una nota di Palazzo Chigi «la discussione si è concentrata sulle conseguenze di breve e medio termine del conflitto sul mercato glo-



bale delle fonti energetiche e sulle iniziative da promuovere per contenere la spinta dei prezzi dell'energia. Meloni si è soffermata sulla necessità di una sospensione temporanea del meccanismo di tassazione del carbonio (Ets) sulla produzione di energia, in attesa di una rapida e più ampia revisione del meccanismo per affrontare anche i temi delle quote gratuite, della volatilità delle tariffe Ets nonché dell'interazione del meccanismo con le regole del

mercato elettrico europeo».

Tornando al conflitto che sta incendiando il Golfo Persico ieri si è anche tenuta una riunione del ministro della Difesa Guido Crosetto con i vertici militari, i nostri servizi di intelligence, insieme al sottosegretario Alfredo Mantovano.

Oggi in Parlamento la bozza di risoluzione del centro-destra impegnerà il governo a lavorare con partner europei e internazionali «alla creazione delle condizioni necessarie per un ritorno della diplomazia per risolvere la

crisi in Medio Oriente», condannando «la violenta repressione delle proteste civili in Iran» e il suo «ruolo destabilizzante in tutta la regione». Si chiede sostegno ai Paesi del Golfo colpiti da attacchi iraniani e l'impegno per «favorire il rientro dalla regione di tutti i connazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulla crisi il vertice del G7 a cui parteciperà anche la premier Diplomazia e de-escalation al centro dell'intervento alle Camere Il ministro della Difesa Crosetto riunisce i vertici dell'intelligence

Le tappe

Gli italiani bloccati

✓ Dopo l'attacco all'Iran e la reazione di Teheran (che in risposta ha colpito diversi Paesi in Medio Oriente) è stato chiuso lo spazio aereo e migliaia di italiani sono rimasti bloccati di fatto nell'area interessata dal conflitto

L'impegno per il rientro

✓ Il ministero degli Esteri ha istituito una task force Golfo per gestire l'emergenza. Il governo ha poi organizzato voli charter per assicurare il rientro e ha fornito assistenza consolare e logistica a chi è rimasto

La posizione dell'esecutivo

✓ Il governo ha chiesto una de-escalation e il ritorno a vie diplomatiche. I ministri Tajani e Crosetto hanno riferito in Aula. Crosetto ha detto che l'attacco è fuori dal diritto internazionale

Le proteste dell'opposizione

✓ L'opposizione ha chiesto chiarimenti sull'utilizzo delle basi statunitensi in Italia per gli attacchi e si è lamentata per l'assenza della premier Giorgia Meloni in Parlamento su un tema così importante

L'appuntamento parlamentare

✓ Oggi Giorgia Meloni riferirà prima al Senato poi alla Camera sia sulla crisi in Medio Oriente sia sulla posizione del governo in politica estera in vista del prossimo Consiglio europeo in programma il 19-20 marzo





Confronto

Oggi Giorgia Meloni, 49 anni, FdI, presidente del Consiglio dall'ottobre 2022, presenta le sue comunicazioni alla Camera e in Senato



Peso:1-17%,12-31%,13-14%

Giustizia Le frasi del capo di gabinetto di Nordio Scintille sul referendum Bartolozzi non si scusa, irritazione di Palazzo Chigi

di **Paola Di Caro**
e **Virginia Piccolillo**

Il centrodestra fa quadrato attorno alla capo di gabinetto del ministro della Giustizia, Giusi Bartolozzi, mentre l'opposizione ne chiede le immediate dimissioni e invoca la presenza in Aula del governo per chiarire. Bartolozzi ha diffuso una nota di precisazione,

ma non di scuse. Secondo il ministro Nordio, la sua collaboratrice «non deve dimettersi. Ha chiarito il suo punto di vista, che non si riferiva assolutamente a tutta la magistratura».

alle pagine 14 e 15 **Logroscino**

Tensioni tra alleati su Bartolozzi La dirigente precisa ma non si scusa

«Alludevo alle toghe politicizzate». L'opposizione: Nordio spieghi. Anche Palamara all'iniziativa di FdI

ROMA La polemica è furiosa. Perché il centrodestra, pur imbarazzato, ufficialmente fa quadrato attorno alla capo di gabinetto del ministro della Giustizia Giusi Bartolozzi che ha definito la magistratura «un plotone di esecuzione» da spazzar via attraverso il referendum. Mentre l'opposizione ne chiede non solo le immediate dimissioni, ma anche la presenza in Aula del governo per chiarire.

Il caso è esploso lunedì sera, quando sono uscite le registrazioni della trasmissione su *Telecolor* dell'alta dirigente già sotto indagine nell'inchiesta su Al Masri, e minaccia di avere un forte peso in vista del referendum. Per questo da tutto il centrodestra si cerca di spegnere l'incendio. Lo ha fatto per tutto il giorno il ministro Carlo Nordio, ieri sera a Milano a un evento per il Sì di Noi moderati: «Penso che probabilmente Bartolozzi farà le sue scuse per queste parole che forse sono state un po' troppo enfaticizzate». In realtà, quasi in contemporanea con le parole del ministro, Bartolozzi ha diffuso una nota di

precisazione, ma non di scuse. In cui ha spiegato che le sue parole si riferivano a chi viene travolto da una giustizia «politicizzata» che rovina le vite: «Il riferimento al plotone di esecuzione alludeva allo stato di assoluta prostrazione in cui ci si trova in questi casi, esattamente come colui che, postovi davanti, poco o nulla può fare per difendere la propria vita».

Insomma, un bel braccio di ferro anche interno per il centrodestra. Secondo il Guardasigilli la sua collaboratrice «non deve dimettersi. Ha chiarito il suo punto di vista, che non si riferiva assolutamente a tutta la magistratura, ma soltanto a quella piccola parte minoritaria, che ha definito politicizzata». Poi ovviamente in tutti c'è la consapevolezza che l'uscita andava evitata: «La frase è infelice, come lo stesso ministro Nordio ha sottolineato, ma la cosa importante adesso è esaminare il merito della riforma, che è l'oggetto del referendum», dice il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, aggiungendo che il refe-

rendum non è sul governo ma «nei sondaggi il voto per il No è contro Meloni, non è segno rassicurante. È in discussione una serie di norme da cui dipende il futuro dell'equilibrio dei poteri e della tenuta democratica in Italia». Ma a tentare di chiudere il caso provvede il responsabile dell'organizzazione Giovanni Donzelli: «Le parole di Bartolozzi? Mi sembra che siano state volutamente esagerate e travisate, perché nel trascurare un «che» cambia la frase». Dopodiché «ha parlato il ministro e siamo tutti perfettamente d'accordo con lui. Mi sembra la vicenda sia abbondantemente chiusa», e chiede di votare «nel merito». E comunque il fuoco di vampa, anche se l'azzurro



Peso: 1-6%, 14-48%

Giorgio Mulè cerca di sdrammatizzare: «Allora diciamo che di pipì fuori dal vaso ne è stata fatta a litri in questa campagna referendaria, da tutte le parti...». Però, appunto, l'opposizione non ci sta. M5S (anche se per Giuseppe Conte «Bartolozzi non si dimetterà, ma è chiaro il disegno del governo», così come lo è per Elly Schlein), Avs, Pd e Iv hanno chiesto che Nordio risponda: «Facciamo fatica a comprendere come Nordio ritenga che Bartolozzi debba rimanere al suo posto. Cosa nasconde?». Mentre

l'Associazione nazionale magistrati parla di «toni inaccettabili, non rispondiamo ad attacchi», anche Matteo Renzi insiste: «Apprendo con stupore che non si è ancora dimessa» Bartolozzi, «Ma per lasciare la poltrona che cosa deve fare un magistrato come la Bartolozzi? Come mai non si dimette? E perché Meloni e Nordio non chiedono le dimissioni dopo le incredibili dichiarazioni a Telecolor? Cosa c'è sotto?». A Milano, domani, appuntamento di FdI con «Una riforma che fa

giustizia - giornata dedicata alla riforma che l'Italia aspettava da decenni»: tra i tanti ospiti, Luca Palamara.

Paola Di Caro



Il caso

LE FRASI

Il capo di Gabinetto del ministro Carlo Nordio, Giusi Bartolozzi, nel corso di una trasmissione sulla tv catanese Telecolor, ha detto: «Votate sì e ci togliamo di mezzo la magistratura che sono plotoni di esecuzione»



A Milano

Mariangela Padalino, Mariastella Gelmini, Carlo Nordio, Alessandro Colucci, Gaetano Scalise, Raffaele Cattaneo all'incontro promosso da Noi moderati per il Sì al referendum



Peso:1-6%,14-48%

LA LOGICA DEI FORTI

di **Walter Veltroni**

Una battaglia dopo l'altra il mondo sta precipitando in una spirale molto pericolosa: la prevalenza assoluta della

forza sulla politica, della guerra sul dialogo, del delirio sulla ragione. E, ciò che più atterrisce, delle autocrazie sulle democrazie. Circa il 72% della popolazione mondiale, tre persone su quattro, vive oggi sotto un regime autocratico. È il valore più alto registrato dal 1978.

continua a pagina 28

E ARRIVATA L'ORA DELLE SCELTE

Geopolitica Se saltano le regole vince la forza. E se le democrazie arretrano avanzano le autocrazie. Bisogna decidere da che parte star

di **Walter Veltroni**
SEGUE DALLA PRIMA

Il «Rapporto sullo stato della democrazia» pubblicato dall'Istituto di studi V-Dem, rende chiaro che esistono ora 88 democrazie e 91 autocrazie e che le democrazie liberali sono diventate il tipo di regime meno conosciuto al mondo, con un totale di 29 nel 2024, solo l'otto per cento della popolazione.

Il prossimo rapporto verrà pubblicato a giorni. C'è ragione di temere che la percentuale di popolazione che vive in democrazie liberali diminuirà. Perché la novità storica di questo quarto di secolo, il primo di un nuovo millennio, è che anche gli Stati Uniti stanno evidentemente, velocemente, slittando verso un'autocrazia.

Ci stiamo abituando, e questo è un male pericoloso, a ciò a cui non dovremmo abituarci. Tanto che governi democratici, compreso il nostro, non hanno la forza di obiettare, criticare, o semplicemente prendere le distanze da insopportabili aberrazioni, da parole, comportamenti, decisioni che evidentemente contrastano con la natura stessa della parola democrazia. E che stanno contribuendo a condurre il mondo verso l'abisso di una guerra che giustamente Federico Fubini ha definito su queste colonne come conflitto globale. D'altra parte quel cambio di nome del Pentagono in «Ministero della guerra» doveva far capire verso quale direzione ci si muoveva così come l'azione violenta dell'Ice o la corsia rossa stesa per Putin.

Nelle parole del ministro della difesa Crosetto, che ha giudicato l'attacco all'Iran una «violazione delle regole del diritto internazionale», è contenuto un giudizio netto che offre una chiave di lettura dei comportamenti della presidenza americana anche in Venezuela o, se dobbiamo dar fede agli annunci di Trump, anche in Groenlandia, Canada, Cuba e chissà dove altro ancora.

Ma quelle regole, frutto del cammino dolo-

roso del Novecento, sono il presidio della pace. Se saltano, sostituite dalla logica del più forte, ciò che conosceremo sarà il caos, una spaventosa rincorsa agli armamenti e, questo può essere il paradossale esito della vicenda iraniana, una nuova stagione di proliferazione nucleare che potrà essere considerata, dalle emergenti autocrazie nazionaliste, come l'unica deterrenza valida.

L'obiettivo di questa guerra non è chiaro. C'è anche da temere che a scatenare questo inferno siano state miserrime considerazioni interne. Ma l'intenzione generale sembra evidente. Costruire un nuovo ordine internazionale fondato sul dominio della potenza militare, sulla logica dello sfruttamento, questa sì imperialista, delle materie prime di paesi produttori, sulla trasformazione della sovranità nazionale, tesi paradossale per dei nazionalisti, in una pura concessione. La frase di Trump sull'imprescindibile gradimento che lui dovrebbe esprimere alla nuova guida iraniana è la versione pavida del proposito dichiarato di sovvertire quel regime tirannico che è stato protagonista di feroci repressioni e di rimozione delle libertà fondamentali. Non ci sono state a Teheran le annunciate rivolte popolari perché quel regime del terrore continua ad agire e perché quell'arsenale militare, già dichiarato distrutto dopo le azioni militari



Peso:1-3%,28-35%

del 12 giugno, continua comunque ad operare. A Trump basta, come in Venezuela, che arrivi qualcuno in grado di negoziare meglio con gli Usa sul petrolio. Come dice Michele Serra, gli americani sembrano fortunati: dovunque vanno per esportare la democrazia, trovano il petrolio.

Questo nuovo principio del caos rischia di valere per la Russia con l'Ucraina o per la Cina con Taiwan e per le tante altre crisi regionali che possono incendiare il mondo. Il nazionalismo e il populismo hanno sempre generato riduzione della libertà e guerre. Erano altamente nazionalisti i soldati con la croce uncinata che hanno occupato l'Italia durante la guerra mondiale che avevano provocato.

Trump è negli Usa e in Italia, ai minimi della popolarità. Schiacciarsi sulla sua politica, sulla drammatica deriva ulteriore che questa politica totalitaria, infantile e egocentrica può determinare, è un rischio molto alto per questo governo e, soprattutto, per questo Paese

che già in queste ore, pagando la bolletta elettrica o acquistando la benzina, paga le conseguenze della nuova dottrina dell'ordine mondiale, il caos. Basterebbe che il governo facesse proprie le parole definitive di Crosetto e il giudizio che su Trump ha dato, sulle colonne di questo giornale, non Bernie Sanders, ma Marina Berlusconi: «L'unica regola di Trump è cancellare tutte le regole. E lui la chiama

libertà... Legge del più forte, prevaricazione, affarismo...Ma ci rendiamo conto che dentro il suo Paese sta provando a smontare tutti i sistemi di bilanciamento e di controllo? E che dire dell'uso della violenza contro il dissenso?».

Ci vorrebbe tanto a pronunciare parole chiare? Ci sono momenti della storia in cui si sta o dalla parte della democrazia o da quello dell'autocrazia. Bisogna scegliere.

Se non lo si fa, in realtà, si è scelto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-3%,28-35%

IL NERVOSISMO DI MELONI E NORDIO

Se il Sì perde il governo deve dimettersi

GIANFRANCO PASQUINO

Troppo. La guerra lanciata dall'amico Trump, *commander in chief* dei Maga di tutto il mondo, e i sondaggi che danno il No in testa sia che gli elettori che andranno alle urne siano pochi oppure molti da qualche giorno turbano assai la presidente del Consiglio. Allora, Giorgia Meloni ha deciso che c'è un tempo per viaggiare e mostrare il volto sorridente con molti altri, non tutti

encomiabili, capi di Stato e di governo, e c'è un tempo per ricordare alla nazione, agli italiani che il referendum sulla separazione delle carriere dei magistrati è importantissimo. Dunque, è indispensabile, anche come omaggio postumo a Silvio Berlusconi, "scendere in campo".

a pagina 6

L'ANALISI

La premier scende in campo Le conseguenze se vince il No

GIANFRANCO PASQUINO

Troppo. La guerra lanciata dall'amico Donald Trump, *commander in chief* dei Maga di tutto il mondo, e i sondaggi che danno il No in testa sia che gli elettori che andranno alle urne siano pochi oppure molti, da qualche giorno turbano assai la presidente del Consiglio. Allora, Giorgia Meloni ha deciso che c'è un tempo per viaggiare e mostrare il volto sorridente con molti altri, non tutti encomiabili, capi di Stato e di governo, e c'è un tempo per ricordare alla Nazione, agli italiani che il referendum sulla separazione delle carriere dei magistrati è importantissimo. Dunque, è indispensabile, anche come omaggio postumo a Silvio Berlusconi, «scendere in campo».

«L'Italia non è in guerra»

Prima, però, e di frequente, rassicuriamoli questi italiani. «L'Italia non è in guerra», come ripete in ogni intervista Antonio Tajani, il più «sfigato» (parole sue) ministro degli Esteri della storia italiana del Dopoguerra. Anche noi, cittadini italiani, ci sentiamo un po' sfigati con questo ministro (non solo con lui, peraltro). La non condivisione italiana, «l'Italia non è in guerra», alla violenta e confusa operazione di Trump in Iran, forse cambio di regime, forse cambio di governanti, forse smantellamento dei siti di ricerca del nucleare, non ha ancora ricevuto le riprendende della Casa Bianca. Altri, come, nell'ordine, Pedro Sánchez, primo ministro spagnolo, Emmanuel Macron e Keir Starmer sono stati bacchettati. Fa bene Meloni a essere preoccupata per l'eventuale spezzarsi di quel-

la che lei e alcuni affannati corifei di Fratelli d'Italia lodavano come la relazione speciale che ne faceva la presunta?, possibile? pontiera fra Bruxelles e Washington? Nel grandissimo disordine mondiale bisognerà trovare modalità nuove con le quali rapportarsi agli alleati desiderati, mica affidando a quello sfigato ministro un compito per il quale non sembra preparato.

Il referendum preme

Adesso quel che preme è il refe-



Peso: 1-7%, 6-25%

rendum, tutt'altro che confermativo, semmai oppositivo. Primo, stabilire e ribadire che, in caso di vittoria del No, il governo non si dimetterà. Lei, Meloni, non ha nessuna intenzione di farlo, ma, purtroppo, lei, Meloni, ha strettissimamente coinvolto il suo governo e la sua maggioranza nella brutta faccenda.

La separazione delle carriere, pubblici ministeri e giudici, stava promessa nel programma elettorale dei Fratelli d'Italia e poi nel programma del governo. Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, era stato scelto anche per attuare proprio, prioritariamente, quella revisione. Lo ha fatto con moltissimo zelo e qualche imbarazzante voce dal sen fuggita. Ad esempio, che con la revisione costituzionale la politica si riprende il giusto sopravvento sulla magistratura e che quanto fatto servirà anche a Elly Schlein e alle opposizioni quando toccherà a loro governare (toccaferro!)

Al testo approvato la maggioran-

za parlamentare ha fermamente impedito qualsiasi emendamento, quindi è proprio integralmente interamente quanto redatto dal governo. Non c'era nessun bisogno per la maggioranza parlamentare di raccogliere le firme per sottoporre la revisione a referendum. Volere un voto popolare su quel testo significa quasi farne un plebiscito. Il precedente della campagna elettorale a sostegno delle "sue" riforme condotta in maniera totalmente personalizzata da Matteo Renzi avrebbe dovuto insegnare a non commettere un errore simile.

Invece, no. Evidentemente, con la grande autostima che non le manca, Meloni pensa di potere, con la sua presenza mediatica, mobilitare l'elettorato di centro-destra, ma, a scanso di equivoci e di illusioni, informa tutti che, comunque, il governo non se ne andrà a casa.

In effetti, pure pienamente coinvolto, il governo Meloni non ha nessun obbligo costituzionale

alle dimissioni in caso di sconfitta (non l'aveva neppure Renzi). La buona politica, però, suggerirebbe di accettare le responsabilità e la loro logica conseguenza. Quantomeno il ministro Nordio sentirà il dovere di sue dimissioni immediate e irrevocabili. Questi pensieri, con l'aggiunta della necessità di un rimpasto (che, no, non è solo quanto succedeva nella cosiddetta Prima Repubblica, ma quello che avviene in molte compagini governative anche nelle repubbliche presidenziali. Trump ha da poco sostituito la segretaria agli Affari interni) turbano Meloni. La rendono nervosa. La incattiviscono. *C'est la vie.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

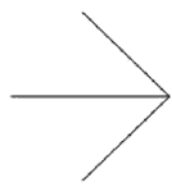


Peso:1-7%,6-25%

LA PREMIER IN AULA PER DE-TRUMPIZZARSI

Tra vassallaggio e paura del voto Meloni è al bivio

DANIELA PREZIOSI a pagina 7



De-trumpizzarsi. Per Giorgia Meloni è una *mission impossible*, ma in qualche

maniera stamattina alle 9:30 al Senato, e nel pomeriggio alla Camera, dovrà provare a mettere una distanza di sicurezza fra sé e Donald Trump, il presidente della guerra (la proposta del Nobel per la pace ormai appare come un amarissimo autogol), che a mezzo *Corriere della se-*

ra le ha recapitato complimenti che in altri momenti avrebbe venduto come una medaglia («una grande leader», «una mia amica») e ora sono un'altra fonte di imbarazzo.

La guerra israelo-americana sembra far girare la ruota, il vento. L'elettorato di Fratelli d'Italia, l'elettorato di Meloni, è «né né», come lei: non deluso dal governo, neanche entusiasta. La premier ha perso la spinta propulsiva? Ma il ve-

ro buco nero è la politica estera e le alleanze internazionali: secondo il sondaggio di Izi per il nostro giornale, pubblicato ieri, per il 58,1 per cento il governo deve essere più autonomo dal presidente Usa.

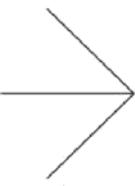
OGGI IN AULA LE COMUNICAZIONI PIÙ DIFFICILI

Meloni è arrivata al bivio De-trumpizzarsi subito o perdere voti e consenso

La guerra in Iran, il rischio rincari, le gaffe dei ministri, il caso Bartolozzi
La quadra impossibile con un elettorato che chiede di non inseguire gli Usa

DANIELA PREZIOSI

ROMA



De-trumpizzarsi. Per Giorgia Meloni è una *mission impossible*, ma in qualche

maniera stamattina alle 9:30 al Senato, e nel pomeriggio alla Camera, dovrà provare a mettere una distanza di sicurezza fra sé e Donald Trump, il presidente della guerra (la pro-

posta del Nobel per la pace ormai appare come un amarissimo autogol), che a mezzo *Corriere della Sera* le ha recapitato complimenti che in altri momenti avrebbe venduto come una medaglia («una grande leader», «una mia amica»), e ora sono un'altra fonte di imbarazzo. La guerra israeloamericana

sembra far girare la ruota, il vento. L'elettorato di Fratelli d'Italia, l'elettorato di Meloni, è «né né», come lei: non deluso dal governo, neanche entusia-



Peso: 1-9%, 7-55%

sta. La premier ha perso la spinta propulsiva? Ma il vero buco nero è la politica estera e le alleanze internazionali: secondo il sondaggio di Izi per il nostro giornale, pubblicato ieri e analizzato da Marco Damilano, per il 58,1 per cento il governo deve essere più autonomo dal presidente Usa, per non dire da Benjamin Netanyahu. Sull'Ucraina quasi il 60 per cento crede che sarebbe meglio sospendere gli aiuti militari. Del resto il suo senso politico non aveva bisogno dei sondaggi: negli ultimi tempi Meloni, senza smettere di appoggiare Volodymyr Zelensky, lo ha sbianchettato dai discorsi. E sulla guerra di Trump e Netanyahu contro Teheran si è attestata su un «né, né» che in altri tempi avrebbe bollato come codardia tartufesca.

La detrumpizzazione

Oggi per lei può essere il D day, l'inizio dell'operazione-rimonta. Oppure il giorno della verità. Comunquevada, questa giornata sarà un bivio, forse il primo vero della legislatura: può riprendere le redini della comunicazione del suo governo e della sua maggioranza, che in quest'ultima settimana è andata a briglie sciolte cioè a rotoli: da una legge elettorale apparsa per quello che è, un tentativo disperato — disperatamente oggi i suoi cercano di dialogare con il Pd — alle gaffe dei ministri Guido Crosetto e Antonio Tajani, alla Waterloo di Giusi Bartolozzi, la donna forte di Nordio (ieri il ministro Luca Ciriani minimizzava, ma le opposizioni continuano a cannoneggiare). Oppure farsi saltare i nervi e lasciar esplodere l'irritazione ac-

cumulata, magari nelle repliche a braccio (le opposizioni proveranno a provocarla) ma così compromettendo le previsioni di voto del referendum: che è solo fra undici giorni. Con incalcolabili conseguenze, che possono spingersi fino all'incubo di iniziare con una clamorosa storta la cavalcata verso le prossime politiche.

È per questo che ha voluto anticipare dal 18 marzo a oggi le comunicazioni sul Consiglio europeo: parlare della guerra in Iran alla vigilia del voto era rischioso. Ma le opposizioni non mollano: di qui alla riunione del 19 e 20 marzo troppe cose possono cambiare. Anche su questo la premier ha dovuto capitolare e mettere in conto di tornare in parlamento. A ieri sera la destra ipotizzava di presentare due risoluzioni diverse, una sull'Iran e una sul Consiglio. Resta un pasticcio.

Meloni tenterà di dimostrare di non essere (più) una MAGA. Lo confermano i forzisti più ciarlieri, come il senatore Maurizio Gasparri: «In queste situazioni ci sono due scelte: o fare i camerieri bombardieri, come fece D'Alema nel 1999 agli ordini di Clinton senza informare il parlamento, oppure osservare le questioni che accadono senza fare i camerieri-bombardieri. La sinistra, prima con D'Alema e poi con "Giuseppi", ha fatto da cameriere agli americani. Noi osserviamo con la dignità e l'autonomia delle nostre posizioni». Al netto della polemica con gli ex premier, la posizione concordata con gli alleati è quella di «osservatori autonomi». Per questo adesso Meloni si aggrappa ai leader europei, vedasi la vi-

deocall di ieri per cercare una strategia comune sulla crisi dei prezzi causata dal conflitto. Ma il governo ieri si è arenato sui provvedimenti contro il caro energia. Addio al sogno del teso- retto su cui Meloni contava per dare slancio all'ultima finanziaria della legislatura. I conti italiani restano intrappolati nella procedura di infrazione.

L'ancora Mattarella

Così la destra cambia strada. Nella risoluzione della maggioranza riscopre il diritto internazionale. E il diritto europeo, e le «sedi europee» da «sostenere e valorizzare», in vista di eventuali missioni comuni nel Golfo. Meloni deve aggrapparsi anche al presidente Sergio Mattarella. Che ieri, ricevendo a Firenze la laurea *honoris causa* in occasione dei 150 anni della Scuola di Scienze politiche Cesare Alfieri, ha invitato i giovani a «non lasciare che si realizzi» la «regressione» profetizzata da Tocqueville, quella di «un futuro oscillante fra la libertà democratica e la tirannide cesarista». E ha parlato di chi ha la «pretesa di agire al di fuori delle regole degli Stati e di organismi sovranazionali, erodendo la sovranità dei primi e il crescente ruolo positivo dei secondi»; «soggetti tecnologici e finanziari» che hanno la nuova «la pretesa di abbattere gli impegni assunti dopo la seconda guerra mondiale, appunto il diritto internazionale. In filigrana si legge la coppia Trump-Musk, i grandi amici e ispiratori dell'iniziale scommessa del governo.



Peso: 1-9%, 7-55%

**Giorgia
Meloni
nelle
immagini
del suo ultimo
video social**
FOTO ANSA



Peso:1-9%,7-55%

FATTI

Gaffe, Almasri e odio per i pm Bartolozzi, l'intoccabile zarina

NELLO TROCCHIA a pagina 8

LA CAPA DI GABINETTO È DIFESA A SPADA TRATTA DA NORDIO E DELMASTRO

Gaffe, Almasri e odio per i pm Bartolozzi, l'intoccabile zarina

Al ministero della Giustizia l'ultimo scontro è stato con Giammaria sugli addobbi di Natale. Insieme al marito Armao forma una delle coppie di potere della politica siciliana e nazionale

NELLO TROCCHIA

ROMA

Sembra uno scherzo del destino. Tanto beffardo quanto chiarificatore del punto più basso raggiunto.

Trentacinque anni fa, al ministero della Giustizia, metteva piede il magistrato Giovanni Falcone assumendo l'incarico di direttore generale degli Affari penali. Era il 13 marzo 1991, un anno dopo la mafia lo uccise nella strage di Capaci.

A tre decenni di distanza, il governo delle destre ha puntato su un'altra siciliana: Giuseppa, detta Giusi, Bartolozzi. Diventata nel 2022 capa di gabinetto del ministro della Giustizia, Carlo Nordio. Per sostenere le ragioni del Sì in vista del prossimo referendum, l'ex deputata di Forza Italia, ha paragonato la magistratura a un «plotone di esecuzione» che votando Sì verrebbe «tolta di mezzo». Parole tanto inopportune, visto il lungo elenco di magistrati uccisi da terrorismo e mafie nel nostro paese, quanto controproducenti.

Una frase che ha trasformato definitivamente il dibattito sulla riforma in una battaglia nel fango provocando l'irritazione di

palazzo Chigi. Le opposizioni sono andate all'attacco della capa di gabinetto chiedendone le dimissioni. Per la leader del Pd Elly Schlein, le parole di Bartolozzi «sono gravi e svelano le intenzioni del governo». L'Associazione nazionale magistrati ha parlato di un livello inaccettabile. «Una frase infelice», ha detto pure Alfredo Mantovano, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Dalle parti di palazzo Chigi sono in pochi a difendere ancora Bartolozzi. «Penso che probabilmente farà le sue scuse per queste parole che forse sono state un poco enfaticizzate», dice il ministro Nordio. Silente è rimasto Andrea Delmastro Delle Vedove, sottosegretario alla Giustizia, padrone delle carceri italiane, e con Nordio grande sponsor di Bartolozzi. «Giusi non si tocca», ha continuato a ripetere ieri, chiedendo all'ex coinquilino, Giovanni Donzelli, di difendere l'amica sulle agenzie. Eppure questo è solo l'ultimo disastro che porta la sua firma.

La firma sui disastri

L'ex berlusconiana è presto diventata la «zarina» di via Arenula, e come ha raccontato fin dall'inizio della sua avventura ministeriale *Domani*, ha fatto scappare dirigenti e funzionari, instaurando al ministero un modello «caserma» dove tutti devono esserle fedeli. Bartolozzi

ha poi gestito in modo scriteriato il dossier di Osama Almasri, il torturatore libico rispedito in patria — invece che alla Corte penale internazionale che ne chiedeva l'estradizione immediata — con volo di stato. Vicenda per la quale Bartolozzi è ancora indagata dalla procura di Roma per false informazioni ai pubblici ministeri.

Al ministero il regno di Bartolozzi ha portato a un fuggi fuggi: è scappato prima il vecchio capo di gabinetto (sostituito proprio da lei, nonostante il nient di Mantovano), poi i primi portavoce di Nordio (l'attuale, Francesco Specchia, non parla con la «zarina» da almeno un mese) fino alle controversie con lo staff del ministro (la capa della segreteria, Gippy Rubinetti, è ai ferri corti fin dall'inizio), fino alle ultime divergenze con Antonia Giammaria. Quest'ultima, pm prima in forza alla procura di Roma, è stata piazzata dal governo alla guida degli Affari giuridici del ministero.



Peso: 1-1%, 8-57%

Le due donne inizialmente si sono studiate, poi Bartolozzi le ha dichiarato guerra per l'eccessiva autonomia mostrata da Giammaria. Un esempio: lo scorso Natale quest'ultima, molto stimata anche da Guido Crosetto, ha decorato i suoi uffici con abbozzi rossi e stelle di Natale. Quando Bartolozzi l'ha scoperto, ha ordinato ai dipendenti del ministero di togliere tutto, perché non le piacevano.

Per capire il suo potere a via Arenula bisogna tornare allo scorso ottobre, quando Bartolozzi ha partecipato a un convegno sulla giustizia a Capri. La "zarina" ha raggiunto l'isola a bordo di una motovedetta della Finanza, in genere a disposizione del solo ministro. Oltre al viaggio resta ancora senza risposta il quesito posto da *Domani*: chi ha pagato l'hotel di lusso Quisisana dove risulta aver dimorato? Bartolozzi non ha mai risposto, nessuna replica neanche dall'ufficio stampa, senza esito anche le richieste inoltrate tramite la

procedura di accesso agli atti.

Contro i pm

Quando era deputata di Forza Italia, Bartolozzi aveva già chiarito il suo pensiero sul rapporto politica-magistratura. Lo aveva sintetizzato in una singolare proposta di legge, presentata nell'aprile 2021, dal titolo "Istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sull'uso politico della giustizia". Nella relazione parlava dei pm come coloro che rubano la scena mediatica «avvalendosi della "favola" dell'obbligatorietà dell'azione penale». Bartolozzi è il prototipo perfetto della toga che piace alla destra, nella sua carriera giudiziaria nessuna pagina da segnalare tranne quando ha deciso di scendere in politica. Con il marito, Gaetano Armao, professore e avvocato amministrativista, forma una delle coppie più in vista e potenti della politica italiana. Armao mantiene incarichi e consulenze in Sicilia nonostan-

te debiti e pignoramenti. «Sono stato assolto dall'accusa di evasione fiscale», così annunciava nel giugno scorso e si interrogava sul costo che ha dovuto sopportare per il suo impegno politico. *Domani* ha raccontato, a proposito di costi, che Armao è ancora impegnato a fronteggiare le insidie del vecchio matrimonio. Il professore ha parte dei compensi pignorati perché non paga all'ex consorte i debiti derivanti dalla causa di divorzio. Nonostante i guai, lui e Bartolozzi hanno potuto festeggiare, nel luglio 2024, l'acquisto di una dimora di pregio in pieno centro a Roma, nell'atto di compravendita figura solo la capa di gabinetto. Un milione e 450mila euro, mezzo milione di euro pagati grazie a un mutuo e la restante parte, tramite bonifici e assegni, già nella sua disponibilità. I guai passano, Bartolozzi è sempre lì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le opposizioni hanno chiesto le dimissioni della capa di gabinetto di Nordio, Giusi Bartolozzi



Peso:1-1%,8-57%

“TOGLIAMO DI MEZZO I MAGISTRATI” BARTOLOZZI NON SI SCUSA

Meloni e Nordio tenuti in scacco dalla Zarina

SA TUTTO DI ALMASRI NIENTE DIETROFRONT
ANZI: “EFFETTI DRAMMATICI SUGLI INNOCENTI”

GIARELLI, PROIETTI E RODANO A PAG. 2 - 3



SBERLA A MELONI: LA ZARINA NON SI SCUSA

» **Lorenzo Giarelli
e Giacomo Salvini**

La scena è quasi surreale. Una capa di gabinetto che non solo si impunta, ma sconfessa il “suo” ministro e la presidente del Consiglio, facendo infuriare i piani alti del governo. I quali, evidentemente, non hanno la forza per cacciarla o pretendere un comportamento diverso.

È questo il cortocircuito in cui si è cacciata Giusi Bartoloz-

zi, dopo che sabato, durante un confronto tv, ha paragonato la magistratura a un “plotone di esecuzione” e detto di voler “togliere di mezzo i magistrati”. Ieri ci si aspettava le sue scuse, anche perché Palazzo Chigi aveva fatto filtrare un certo fastidio per la vicenda, invece Bartolozzi, “zarina” del ministero della Giustizia nonché ex parlamentare di Forza Italia, non

si scusa e rilancia pure.

È tardo pomeriggio quando la capa di gabinetto di Carlo Nordio rilascia una dichiarazione all'Ansa. La prende larga: “Nel confronto di sabato a-



Peso: 1-25%, 2-27%, 3-19%

vevo appunto ribadito la piena fiducia verso la categoria nel suo complesso e l'importanza della riforma come strumento in grado di restituire a essa una credibilità. In questo contesto spiegavo che la particolare attenzione data dal governo al processo penale deriva dalla drammaticità degli effetti che esso porta nella vita delle persone, delle famiglie, delle aziende, specie quando a trovarsi al centro dell'azione giudiziaria è qualcuno che sa di non aver commesso nulla di male. Effetti che nessuna assoluzione è in grado di cancellare".

Poi l'affondo: "Il riferimento al plotone di esecuzione alludeva quindi allo stato di assoluta prostrazione in cui ci si trova in questi casi, esattamente come colui che, postovi davanti, poco o nulla può fare per difendere la propria vita". Zero scuse, nessun passo indietro. Anzi, la conferma di quel paragone, pur limitato ad alcuni casi. C'è semmai una "presa d'atto" di polemiche su parole "piegate a una lettura fuorviante": "Non ho mai attaccato la magistratura che anzi, in più di un'occasione, ho difeso anche a costo di scelte personali e poli-

tiche estremamente gravose".

A rendere grottesca la faccenda c'è il fatto che negli stessi minuti Nordio, che non avrebbe avuto contatti con Bartolozzi, risponda ai giornalisti a margine di un evento lasciando intendere che quest'ultima avrebbe avuto tutt'altro atteggiamento: "Penso che probabilmente farà le sue scuse per quelle parole, che forse sono state un po' troppo enfaticizzate". Concetto già espresso in mattinata, quando il ministro aveva difeso la zarina blindandola nel suo ruolo ("le dimissioni non sono prese in considerazione") ma anticipando un fantomatico ravvedimento: "Sono certo che la dottoressa Bartolozzi si scuserà".

FIN QUI Nordio. Ma è la stessa Giorgia Meloni a essere furiosa per il caso. Già lunedì sera Palazzo Chigi aveva fatto trapelare il malumore della premier, ieri poi ecco "fonti di governo" far sapere che il caso, che "non è piaciuto" a Meloni, "verrà gestito internamente": "Bartolozzi deve tenere a freno la lingua", è uno dei commenti riportati dalle stesse fonti. Ma d'altra parte bastava sentire Al-

fredo Mantovano, sottosegretario e fedelissimo della premier, che in mattinata aveva bollato come "infelice" la frase della zarina. A difenderla resta solo qualche esponente di Fratelli d'Italia, più per dovere d'ufficio che altro. Giovanni Donzelli se la prende con la sinistra "senza argomenti" che "parla di gossip", ma il resto della maggioranza dimostra di aver mollato Bartolozzi. Il portavoce di FI Raffaele Nevi parla di "un errore", il capogruppo Paolo Barelli col *Fatto* usa il sarcasmo: "Bartolozzi chi? Sicuramente dice il contrario di quello che stiamo promuovendo". E Giorgio Mulè arriva a dire: "Avevo sperato nel suo passo indietro". Per la Lega parla Stefano Candiani, un altro che si mostra scocciato dall'uscita della capogabinetto: "È stata inopportuna, un bel tacer non fu mai scritto. Con queste cose non si vince il referendum".

NON A CASO l'opposizione da un lato chiede le dimissioni di Bartolozzi ("la toppa è peggio del buco", dice il Pd), dall'altro festeggia per il regalo inaspettato. Silenzio gelido dal Quirinale che aveva chiesto di evita-

re scontri istituzionali. Anche i centristi, molti dei quali voteranno Sì, parlano di "parole gravissime" e Matteo Renzi interverrà oggi in Senato per incalzare Meloni proprio sul tema. Perché finora la premier ha provato a risolverla "internamente", ma non è bastato. Nel dubbio Bartolozzi non ci sarà domani all'evento di Milano a cui parteciperà anche Meloni. Obiettivo: evitare, per quanto possibile, di oscurare la premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

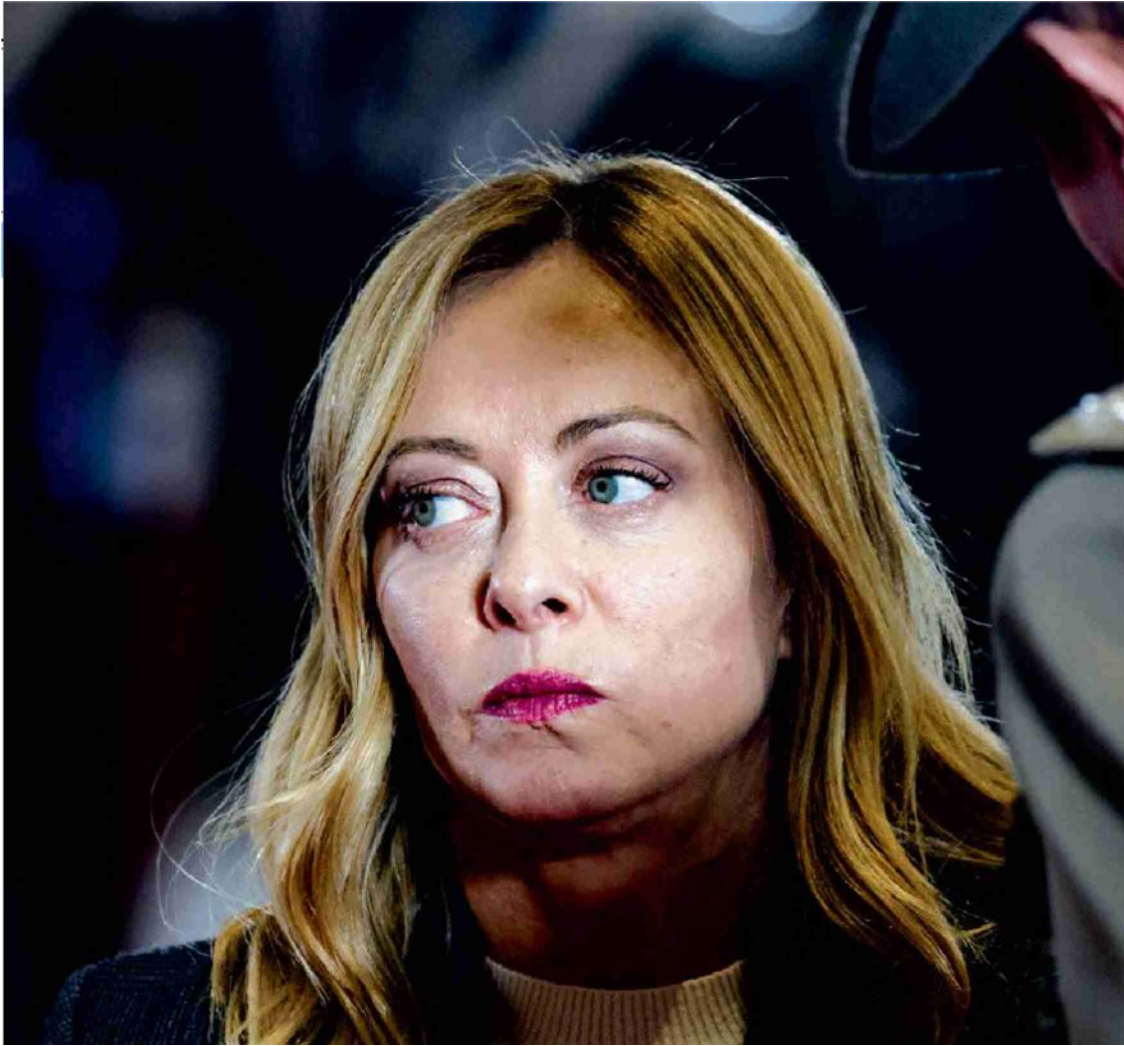
Il caso Dopo l'attacco La premier e Nordio invocano un ravvedimento, FI e Lega la scaricano, ma lei resta: "Effetti drammatici su chi è innocente"



Imbarazzo
Giulio Bartolozzi con il ministro Carlo Nordio; a lato, la premier Giorgia Meloni. A destra, Alfredo Mantovano FOTO ANSA/LAPRESSE



Peso:1-25%,2-27%,3-19%



Peso:1-25%,2-27%,3-19%

FINTI SORTEGGI DEI LAICI E ALTA CORTE
La "riforma" è scritta con i piedi:
Chigi vuol rimediare per decreto

SALVINI A PAG. 3

GOVERNO *Linea* Mantovano impone le modifiche

Sorteggio Csm-Alta Corte Chigi corregge la riforma nei primi decreti attuativi Sprint su legge elettorale

L'esito del referendum è ancora molto incerto, ma ministero della Giustizia e Palazzo Chigi si sono già portati avanti. Nonostante gli annunci di voler aprire un tavolo di confronto con la magistratura – ribadito ieri dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano – il governo ha già scritto buona parte dei decreti che darebbero attuazione alla riforma sulla separazione delle carriere in caso di vittoria del "Sì". Leggi ordinarie che devono passare dal Parlamento e che servirebbero soprattutto per far sì che il prossimo Consiglio Superiore della Magistratura venga eletto con le nuove regole – cioè col sorteggio – a inizio 2027, come chiede Forza Italia.

I testi, spiegano due fonti a conoscenza della questione, ci sono ma sono riservati. Sia per scaramanzia, sia per evitare accuse da parte del fronte del "No" di dare per scontata la vittoria al referendum. Eppure, secondo quanto risulta al *Fatto*, le bozze sull'elezione del Csm e del funzionamento dell'Alta Corte sono già pronte. Con correzioni evidenti rispetto al testo della riforma

costituzionale. Tant'è che ieri è stato lo stesso Mantovano a spiegare che la legge non è "la bacchetta magica" per la giustizia e "non sta bene farlo immaginare da parte dei sostenitori del 'Sì'".

LAPRIMA correzione riguarderà l'elezione del Csm. Non è ancora chiaro quale sarà il sistema elettorale per i membri laici sorteggiati dal Parlamento (un terzo), mentre il sorteggio per i membri togati dei due Csm (due terzi) avrà dei paletti precisi: dovranno avere una anzianità di almeno 12 anni, cioè passare indenni da almeno tre valutazioni di professionalità (una ogni 4 anni). Non solo: i togati non dovranno avere condanne disciplinari e dovranno risultare incensurati. In sostanza, per l'elezione dei due nuovi Csm – uno per i pubblici ministeri e uno per i giudici – sarà ripristinata la legge Cartabia del 2022 che già oggi prevede questi "filtri" per l'ingresso nell'organo di autogoverno dei magistrati. In questo modo, così, la platea dei magistrati "sorteggiabili" si dimezzerà, passando da 9 mila a 5

mila magistrati. L'idea è di evitare che al Csm possa finire un magistrato inesperto. *Ratio* che cozza con lo slogan del "Sì" secondo cui se un qualsiasi magistrato può limitare la libertà personale, per esempio con un arresto, allora può far parte anche del Csm.

L'altro nodo, invece, riguarderà l'Alta Corte, cioè l'organismo da 15 membri (12 a sorte e 3 nominati) individuato per decidere sui procedimenti disciplinari di giudici e pubblici ministeri. "Finalmente, dopo 80 anni, anche i giudici saranno giudicati da un organismo terzo", ha detto la premier Meloni nel suo video di 13 minuti di lunedì per spiegare la legge. La riforma costituzionale, però, non solo non indica chi dovrà far parte dei collegi di primo e secondo grado dell'Alta Corte per giudicare i magistrati, ma Mantovano ha imposto una correzione: va previsto un meccanismo per cui le decisioni dell'Alta Corte di primo grado e appello possano



Peso: 1-1%, 3-38%

essere impugnate in Cassazione. Insomma, la legge attuativa introdurrà tre gradi di giudizio anche per i procedimenti disciplinari con il rischio – che sta preoccupando il ministero della Giustizia – che i tempi si protragano a lungo (diversi anni) cancellando lo spirito stesso della riforma e gli slogan del “Sì” secondo cui con l’Alta Corte disciplinare i magistrati pagheranno per i propri errori.

A PROPOSITO di cosa succederà dopo il referendum, ieri è arrivato

un primo segnale: Palazzo Chigi ha chiesto alla maggioranza di incardinare il testo della legge elettorale in commissione Affari costituzionali alla Camera già dal giorno dopo la consultazione referendaria, cioè martedì 24 marzo. Un modo per accelerare sull’approvazione della legge con cui si andrà a votare alle prossime elezioni, indipendentemente da quale sarà il risultato del referendum.

GIACOMO SALVINI

ECCO I TESTI PER I TOGATI
LA PLATEA SCENDE DA 9
A 5 MILA NOMI. 3° GRADO
PURE IL DISCIPLINARE



Peso:1-1%,3-38%

L'UE: "NESSUN AIUTO"

Meloni va in aula:
silenzio sugli Usa
e nulla sui rincari

DE RUBERTIS, MARRA
E PALOMBI A PAG. 6 - 7

COMUNICAZIONI Camere La risoluzione di maggioranza: condanna l'Iran, ma non gli Usa

Meloni oggi in aula: la destra non cita Trump. Pd-5S divisi

» Wanda Marra
e Giacomo Salvini

Tenere insieme il rapporto "privilegiato" con Donald Trump e quello con gli altri leader europei sarà l'oggetto del complesso equilibrio con cui Giorgia Meloni si presenterà oggi alle Camere. Mentre il balletto delle risoluzioni è lo specchio più evidente del caos in cui la guerra in Medio Oriente ha trascinato la politica italiana. Due risoluzioni della maggioranza e due dell'opposizione. Anzi no, una sola della maggioranza, quattro, se non cinque dell'opposizione. La discussione tra i vari partiti va avanti per tutto il giorno anche su come arrivare alle comunicazioni in aula di oggi.

La premier riferirà alla Camera e al Senato sull'Iran e sul Consiglio europeo del 18 e 19 marzo. Previsti i voti sulle risoluzioni. Appigliandosi al fatto che si tratta di due questioni diverse, il Pd *in primis* si era espresso per fare due testi; questo per salvaguardare l'unità sull'Iran con M5S e Avs raggiunta la settimana scorsa in occasione delle comunicazioni di Guido Crosetto e Antonio Tajani. Ma a sera, il tentativo

appare naufragato. Così come la posizione unitaria del campo progressista.

LA RISOLUZIONE unica di maggioranza è pronta già nel tardo pomeriggio. E tradisce le ambiguità di Meloni. Non nomina Trump e neanche parla di violazioni del diritto internazionale. Viceversa, dedica parole molto nette alla ferma condanna della "violenta repressione delle proteste civili in Iran" e della "flagrante violazione dei diritti umani da parte del regime islamista" oltre al "ruolo destabilizzante dell'Iran in tutta la regione". Domenica la premier aveva detto di non approvare né condannare l'intervento degli Usa e di Israele in Iran. E silenzi e prese di posizione del testo riflettono quella posizione. Si parla poi di agire in concerto con l'Europa: oggi pomeriggio la premier avrà una nuova call con i leader di Uk, Germania e Francia, come già lunedì. Si confermano, inoltre, gli aiuti ai Paesi del Golfo (ieri Crosetto e Mantovano si sono incontrati a Palazzo Chigi coi vertici dell'in-

telligence) e si impegna il governo ad "adottare misure volte a mitigare l'impatto economico della crisi, con particolare riguardo ai prezzi dell'energia e al sostegno alle imprese esportatrici". Cosa che al momento non sembra facilissima, visto che intanto il Cdm di ieri è saltato. Nel testo c'è anche un passaggio sulle sanzioni alla Russia che vengono confermate pur senza essere citate come chiedeva la Lega: si parla di "strumenti" già "in essere" per mettere pressione a Mosca.

L'OPPOSIZIONE invece appare impegnata nelle sue dinamiche interne. Giuseppe Conte prova a giocare la parte del protagonista: lunedì chiama gli altri leader del centrosinistra, propone di arrivare a un testo unitario non solo con Pd e Avs, ma anche con Iv e Più Europa, sull'Iran e sul Consiglio europeo, dunque sull'Ucraina. Ieri ci lavora per buona parte del pomeriggio, a Montecitorio,



Peso: 1-2%, 6-51%

arrivando a proporre una formulazione su Kiev sufficientemente generica da poter essere accettata da tutti. Ovvero, "promuovere un inedito protagonismo dell'Ue nell'approccio alla risoluzione della crisi, per imprimere una concreta e reale svolta politico-diplomatica con una prospettiva multilaterale per l'immediato cessate il fuoco". Ma non basta. Sono i dem a far saltare il tavolo, per le divisioni interne sull'Ucraina (il Pd ha sempre menzionato il sostegno armato). Ma poi ci sono anche quelle sull'Iran. Il Pd propone due risoluzioni, una

sull'Iran da fare con tutta l'opposizione e una in solitaria sul Consiglio. Nodel M5S: davanti al fallimento di una strategia unitaria su tutto, oggi loro presenteranno come testo unico quello su cui avevano cercato la mediazione. Come testimonianza del tentativo di arrivare a una posizione comune in politica estera. E così l'opposizione potrebbe arrivare con le solite 5 risoluzioni distinte.

GOVERNO LA PREMIER SENTE I LEADER UE E SI ALLINEA

IL PROGRAMMA A MONTECITORIO E AL SENATO

È FISSATO per le 9:30 di oggi l'appuntamento della presidente del Consiglio Giorgia Meloni al Senato per le Comunicazioni sulla crisi in Medio Oriente e sull'ordine del giorno della riunione del 19 e 20 marzo 2026 del Consiglio europeo, dove saranno affrontate in particolare le questioni dell'Ucraina, del Medio Oriente, della competitività e del mercato unico, del prossimo quadro finanziario pluriennale, della difesa e sicurezza europee, della migrazione e del multilateralismo. Nel pomeriggio, la premier si sposterà alla Camera alle 16 per riferire sui temi discussi in Senato

Confronto
Giorgia Meloni
tornerà oggi
in Parlamento per
parlare della crisi
in Medio Oriente
FOTO LAPRESSE



Peso:1-2%,6-51%

Manco Orwell Della vicenda del "corvo di Montecitorio" è sparita ogni traccia ufficiale alla Camera

Ci sono storie che finiscono male e storie che finiscono bene. Quella del dottor Roberto Cerreto, "il corvo di Montecitorio", il caso che questa estate

DI SALVATORE MERLO

ha imbarazzato il Parlamento, ha trovato una soluzione più raffinata: non finire da nessuna parte. Alla Camera dei deputati, infatti, non rimane traccia formale del suo procedimento disciplinare, della sua sospensione, della sua reintegrazione, del suo cambio di mansioni. Zero. Se domani uno storico, un archivista, volesse ricostruire la vicenda - un dossier anonimo, un collega pugnalato alle spalle - probabilmente non troverebbe più nulla. Simenon diceva che il delitto perfetto non è quello in cui non si trova il colpevole, ma quello in cui non si trova il delitto. E sul bollettino interno della Camera, il delitto non si trova.

Per chi non ricordasse, il dottor Cerreto è un consigliere parlamentare di

lunga esperienza che la scorsa estate le telecamere di Montecitorio immortalano nell'atto di recapitare un dossier anonimo che conteneva accuse di varia natura contro colleghi in corsa per la promozione al prestigioso incarico di vicesegretario generale. Ne seguirono sei mesi di sospensione con stipendio ridotto a circa tremila euro netti mensili. Quello che altrove si chiama semestre sabbatico, alla Camera è una punizione. Il dottor Cerreto, già capo di gabinetto di due ministri, si vede, è un uomo che ha un buon rapporto con la fortuna. Il 6 febbraio è rientrato, senza aver perso la qualifica (e i benefici economici) di caposervizio. Il suo nuovo incarico è quello di corrispondente per il Cerdp, il *Centro europeo di ricerca e documentazione parlamentare*. Ma la vera novità è un'altra. Il bollettino ufficiale della Camera - quello che storicizza con la pignoleria di un notaio di campagna

ogni trasferimento, ogni promozione, ogni provvedimento disciplinare dai tempi della penna d'oca - non reca traccia della sua vicenda. Da nessuna parte risulta il decreto presidenziale di luglio con cui fu avviato il procedimento disciplinare, da nessuna parte risulta la sanzione che gli è stata comminata, da nessuna parte risulta il suo nuovo incarico. Mai, nella storia della Camera, ci dicono funzionari anziani, un procedimento disciplinare era stato condotto senza lasciare traccia nel bollettino. Borges immaginava biblioteche infinite in cui ogni libro esiste ma non rimanda a nulla di reale. Qui è il rovescio. Una cosa reale che non rimanda ad alcun libro. Una storia senza carte è una storia che non è mai esistita, e qualcuno, evidentemente, lo sa benissimo.



Peso: 9%

L'Iran come la Russia. La Russia come l'Iran. La guerra anti ayatollah illumina le ipocrisie di chi difende la libertà con una mano dietro la schiena

Il destino della guerra in Iran è ancora difficile da decrittare ma, nell'attesa di capire cosa potrà riservare il futuro, può essere utile affacciarsi alla finestra e osservare cosa ci riserva il presente. Il presente della guerra in Iran è composto da mille sfumature, mille dettagli, mille incognite. Ma in questa incertezza qualche punto fermo esiste. E quei punti fermi riguardano la capacità incredibile che ha la guerra contro il regime degli ayatollah di illuminare alcune clamorose ipocrisie del nostro presente. Tra queste ipocrisie ne esiste una cruciale che riguarda un asse di fronte al quale un pezzo importante dell'opinione pubblica di destra e un pezzo importante dell'opinione pubblica di sinistra si rifiutano sistematicamente di aprire gli occhi per affrontare la realtà. Il conflitto in Iran, lo sapete, ha messo in risalto un asse speciale che collega il regime iraniano con quello russo. La Russia ha trasmesso all'Iran la posizione di alcune risorse militari statunitensi, incluse navi da guerra e aerei, e sulla base di quelle informazioni gli iraniani hanno individuato gli obiettivi da attaccare, arrivando, come è successo in Kuwait, a uccidere sei militari americani. L'Iran, a sua volta, negli ultimi quattro anni è stato uno dei principali paesi sostenitori della Russia durante l'invasione in Ucraina. Teheran ha condiviso con l'esercito di Putin tecnologia per produrre droni kamikaze a basso costo. Ha consegnato alla Russia missili balistici a corto raggio e munizioni. Ha contribuito a creare una fabbrica nella città russa di Yelabuga che oggi produce migliaia di droni a lungo raggio. La forza del legame tra la Russia e l'Iran è nei fatti, talmente nei fatti, che undici paesi colpiti dai droni iraniani hanno chiesto al presidente ucraino Volodymyr Zelensky di ricevere un sostegno militare, e la capacità dei nemici dell'occidente è quella di riuscire a capire con chiarezza chi sono i loro avversari e di mettere insieme tutte le forze necessarie per provare a colpirli, a contrastarli e ad affondarli. L'ipocrisia duplice

illuminata dalla guerra contro il regime degli ayatollah è quella che riguarda gli indignati a gettone. Se si considera esistenziale la minaccia dell'Iran, non si può non considerare la minaccia russa esistenziale allo stesso modo. E se si considera esistenziale la minaccia della Russia, non si può non considerare la minaccia iraniana esistenziale allo stesso modo. Chi sceglie di osservare le minacce non nel loro complesso ma solo a segmenti, decontestualizzandole, lo fa non perché non è in grado di mettere a fuoco l'abbraccio mortale tra i motori del terrore globale ma perché sceglie di schierarsi a sostegno delle libertà più semplici da difendere. Un pezzo del mondo progressista riconosce la minaccia russa senza riconoscere fino in fondo la minaccia iraniana perché considera Putin un simbolo della destra, dunque facile da attaccare, mentre fatica a considerare una minaccia equivalente l'islamismo radicale, con atomica al seguito, per via del suo odio contro Israele e per via della sua complicità con l'islamismo politico. Un pezzo del mondo conservatore, d'altro verso, riconosce la minaccia del regime iraniano più per il suo essere un veicolo di islamismo che per essere una minaccia per le democrazie del mondo, ma d'altro canto fatica a essere ugualmente severo con il regime russo, vedi il caso dei Maga di Donald Trump, più duri negli ultimi mesi con l'Europa che con la Russia, e vedi il caso delle destre estremiste europee, che in un angolo del loro cervello non considerano uno scandalo il fatto che Putin voglia indebolire l'Europa. I nemici dell'occidente si riconoscono tra loro e collaborano mettendo insieme tutte le armi che hanno a disposizione. I difensori dell'occidente si riconoscono tra loro ma scelgono di mettere insieme le proprie forze solo quando i nemici da affrontare sono semplici da presentare al proprio elettorato. Non si può essere contro gli ayatollah e timidi con Putin. Non si può essere contro Putin e timidi con gli ayatollah. Si scrive Iran, si legge realtà.



Peso: 13%

Quali aiuti per l'energia. L'Italia distribuisce bene ma compra caro

Roma. Le autorità di Pune e di altre città hanno proibito che si usi il gas per le cremazioni, scrive il Times of India. La Corea del sud ha imposto un tetto ai prezzi, per la prima volta in 30 anni, come aveva già fatto la Spagna subito dopo l'invasione russa dell'Ucraina. Il Pakistan ha deciso di bloccare il gasolio, la fonte più usata, lasciando che la benzina aumenti del 20 per cento. L'impennata dei prezzi di oil&gas ha messo in moto una corsa forsennata e anche dissennata in tutto il mondo. Ad Hanoi comincia a scarseggiare la benzina. La Cina ha blindato le sue consistenti riserve. Il Giappone sta valutando insieme agli altri paesi del G7 se vendere parte delle proprie, un annuncio che ha calmato per un po' i mercati, ma non è possibile prendere a cuor leggero una decisione del genere perché è rischiosa, difficile e costosa da realizzare: nessuno può essere sicuro di riempire in tempo i serbatoi, e senza svenarsi, nel momento in cui si dovesse presentare uno scenario di vera scarsità, come accadde negli anni 70 dopo l'embargo arabo in seguito alla guerra dello Yom Kippur. Persino gli Stati Uniti che sono sostanzialmente autosufficienti temono il colpo di coda della benzina alla pompa. Trump rassicura, i suoi studiano qualche calmiera, non sia mai che The Donald si trovi a fare la parte di Jimmy Carter travolto dalla rivoluzione iraniana e dalla seconda crisi petrolifera.

Anche i governi europei si muovono a tentoni e in ordine sparso. In Gran Bretagna si è diffuso il panico dopo che il Daily Mail ha scritto che ci sono scorte solo per due giorni. La Francia nuclearizzata è meno esposta della Germania, la Spagna può contare su un migliore equilibrio tra diverse fonti, con le rinnovabili che coprono circa il 60 per cento, tuttavia

dipende ancora molto da gas liquefatto e petrolio. In Italia si levano alti lai perché l'energia costa più che negli altri paesi dell'Unione. Governo e opposizione, Confindustria, Coldiretti e sindacati, divisi su tutto, su questo sembrano uniti. Quindi bisogna intervenire spendendo soldi pubblici. Si discute se a scapito dell'Iva come avvenne dopo l'invasione dell'Ucraina o con bonus per le famiglie a basso reddito. Mentre si riapre la vexata questio sul meccanismo che determina il prezzo del gas al quale tutti gli altri sono collegati. E' il solito psicodramma o c'è del metodo in questa fobia energetica?

Per capirlo, guardiamo alla situazione di base, cioè prima della crisi attuale. Il Financial Times ieri ha pubblicato un grafico che appare molto eloquente: le famiglie italiane spendono il 7 per cento del loro reddito per pagare le bollette, quelle francesi il 4,7, le tedesche il 5,5 e le spagnole il 6,5 per cento. La fonte è l'Agenzia internazionale dell'energia. Ci sono altri calcoli fatti da Eurostat che offrono un quadro in parte diverso. Una famiglia italiana tipo spende mediamente 54,85 euro al mese, contro i 50,10 euro della media europea. In Germania si paga sensibilmente di più. Anche se si guardano i dati relativi a un intero anno, con un consumo di 2 MWh la media europea nel 2024 (ultimi dati disponibili) è stata di 57 euro al mese contro i 60 dell'Italia, insomma un divario di appena tre euro. Per le piccole e medie aziende la differenza è più netta, circa 50 euro al mese, ma non disastrosa. Il costo dell'energia pura e semplice pesa solo per il 57 per cento sulla bolletta; il resto riguarda trasporto, distribuzione e oneri impropri, soprattutto fiscali. L'Italia recupera terreno grazie ai minori costi distributivi:

secondo Eurostat sono circa 48 euro per MWh, contro una media europea di 78 euro. In Germania superano i 100 euro, in Francia sono circa 20 euro in più dell'Italia. La rete italiana vanta un primato in termini di efficienza, per questo è tra le meno care per l'utente. Ciò consente ai consumatori di risparmiare circa tre miliardi di euro all'anno. Insomma: compriamo caro, ma distribuiamo benissimo. E questo fa la differenza. Per le industrie energivore la situazione è peggiore. Acciaio, carta, ceramica e chimica, dove l'energia pesa per il 30-35 per cento dei costi di produzione, pagano il prezzo all'ingrosso e per questo ricevono oltre due miliardi di euro all'anno di aiuti pubblici. Aiuti necessari che ricadono però sul sistema complessivo delle bollette. Si possono applicare pannicelli caldi o concedere sussidi che pesano inevitabilmente sul bilancio pubblico vincolato per di più dalla procedura d'infrazione al patto di stabilità. Ma la via maestra è un sola: ridurre la dipendenza dagli idrocarburi e da quadranti mondiali esplosivi come il Golfo Persico. E qui s'infrange subito l'apparente unità nazionale.

Stefano Cingolani



Peso: 18%

La premier in Aula

Lo stretto di Meloni: Iran, Ue, energia. La furia su Bartolozzi

La maggioranza si presenta con una risoluzione, Conte e Schlein si dividono su Teheran e Kyiv

Il "prigioniero" Nordio

Roma. Ci sono pavoni a plotoni. Meloni ha Giusi Bartolozzi, la Gratteri del sì, e il Pd ha Conte, l'ucraino del No. Tramonta l'idea di una risoluzione da unità nazionale sull'Iran. Meloni parla oggi alle Camere e la maggioranza presenta un testo dove si condanna il regime iraniano (senza menzionare Trump) e si impegna il governo a sostenere i Paesi del Golfo, fare pressione "nei confronti della Russia" (è il panno freddo per Salvini), spingere la Ue a intervenire sul prezzo dell'energia. L'oppo-



sizione va divisa sia su Teheran sia su Kyiv. Bartolozzi fa più titolo degli ayatollah. Meloni è infuriata. Chi l'ha mandata in tv? Da quando un capo di gabinetto comizia? Non lo scrive nessuno ma se il referendum si perde, il rischio è che Nordio lasci e Bartolozzi torni in magistratura. Un plotone di incubi.

(Caruso segue a pagina quattro)

Meloni e sabotatori

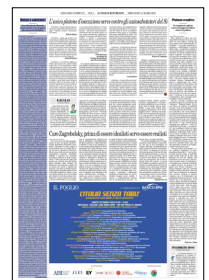
Il caso Bartolozzi e Biennale, accise rinviate. La Ue si oppone alla soluzione del di Bollette

(segue dalla prima pagina)

In Cdm salta il provvedimento per abbassare le accise, il ministro Pichetto litiga con il Mef di Giorgetti. Il decreto non entra perché mancano le coperture, anzi, a dirla come la dicono i primi violini del Mef, il provvedimento "non era in esame". Si complica, eccome. Si complica. Da ieri c'è anche una lettera di Glenn Micallef, Commissario Ue alla Cultura, e le firme di 20 ministri Ue, per chiedere all'Italia, alla Biennale di Venezia, di stracciare l'invito alla Russia "perché la cultura non è separata dalla realtà". C'è lo squisito lusso di un ministro, Giuli, che sta lasciando l'autonomia a un'istituzione come la Biennale; ed è un inedito in Europa (un referendum: Valditara e Bernini stanno con Giuli o con Buttafuoco? Salvini e Tajani, beh, è facile). Dice Benedetto Della Vedova, alla Camera, "forse Meloni sta davvero perdendo il tocco". Meloni telefona a Merz e Starmer per proteggere le navi a Hormuz, ma Meloni si deve occupare delle uscite della capo di gabinetto di Nordio che hanno oscurato i suoi tredici minuti. La Ue non aiuta. E' ostile. Il commissario all'Energia, Jorgensen, si oppone al disaccoppiamento

dei prezzi che è "l'idea geniale" (cit. della cit. di Adolfo Urso) di Meloni. Si è parlato di un tentativo di sottoporre la risoluzione di maggioranza all'opposizione ma la stretta di mano è impossibile. Peppe Provenzano difende la scelta: "Ho ascoltato anche io Gentiloni e sono d'accordo che su Cipro si sta insieme. Ma fra noi e Meloni c'è una faglia che si chiama Trump. Finché c'è quella è impossibile unirsi". Il Pd ha i suoi tormenti. Conte, lunedì, per metterlo in difficoltà, propone un testo sull'Ucraina, ma è un bluff. Agli ucraini vorrebbe solo mandare pochette al posto dei Samp-T. Anche Avs sulle armi a Kyiv ha posizioni diverse da quelle di Guerini e di Schlein. Si dovrebbe andare, oggi, ancora, ognuno per sé e Zelensky, per tutti e di questo passo bisognerà cambiare la parola: da compagni a solitari. La maggioranza trova un accordo su un testo limato dal ministro Foti, buonuomo, dove compare il solito sostegno "multidimensionale" all'Ucraina come priorità europea. Tra gli impegni del governo: il ritorno della diplomazia in Medio Oriente, sostenere il ruolo delle operazioni marittime Aspides e Atalanta, contrastare antisemitismo,

seguire i lavori del Board of Peace, e poi Nato, rilanciare il non paper con la Germania, a sospendere l'applicazione degli Ets. Meloni parlerà al Senato, ma la replica alle Camere si prevede a tarda sera, quando i quotidiani inchiostrano. Dice Francesco Boccia, il Bravo di Elly, che "Meloni ha stravolto tutte le prassi e che oggi relaziona su un Consiglio Europeo di cui non abbiamo neppure gli ordini del giorno. Meloni sta calpestando il Parlamento con la connivenza supina, e dispiace, dei presidenti di Camera e Senato". Piovono richieste di dimissioni, e stoccate, e non solo dall'opposizione. Raccontano che lunedì sera, quando è esploso il caso Bartolozzi (ma quanti sono ormai i casi



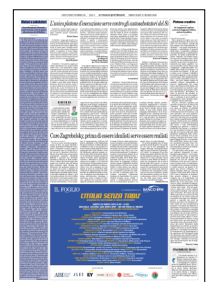
Peso: 1-6%, 4-17%

Bartolozzi? C'è il caso uno (Almasri) e c'è il caso del parcheggio impedito al povero Sisto...) Meloni ha alzato le braccia. Si è infuriata, certo, perché tredici secondi hanno appannato il suo video di tredici minuti. Nordio si è scusato ma Bartolozzi gli avrebbe chiesto "Mi devi difendere meglio". Il 22 e 23 marzo a sentire Bartolozzi si ha l'occasione di liberarsi dei "plotoni" ma il povero Nordio tornerà libero? Andrea Orlando che è stato ministro della Giustizia ricorda: "Un funzionario che si esprime così ha l'equilibrio necessario per svolgere un ruolo tanto delicato?". Enzo Amendola, altro ex ministro: "Non ho mai visto un capo di gabinetto andare in tv a fare comizi". Marco Sar-

racino, che siede in segreteria del Pd, festeggia: "Bartolozzi è la più grande sponsor del no". Dice Romeo, che è leghista, il capogruppo al Senato: "Servirebbe più equilibrio anche da Bartolozzi e servono soldi per le bollette, non polemiche". Gli è vicino Gasparri che prova a difenderla: "Bartolozzi è una passionale. Io mi occuperei di Gratteri, gli consiglio di prendersi una pausa di riflessione". Ci sono frasi strane di Nordio, il prigioniero di Bartolozzi, un giurista che l'Italia ha ammirato, letto, prima delle uscite aggressive (di cui si è sempre scusato) e che oggi suscitano il dubbio: le uscite erano di Nordio o di Bartolozzi? Nelle ultime ore quando chiedono a Nordio di dimissioni di Bar-

tolozzi, il ministro risponde che "non sono considerazioni che vengono prese". Per Palazzo Chigi "il caso è chiuso", ma queste frasi significano sempre che i conti li faremo dopo. Li faranno dopo il referendum. E' da settimane che Bartolozzi, funzionaria che autorizza gli altri dirigenti del ministero, comizia per il sì. Cosa dovrebbero pensare i magistrati a cui dice "puoi" o non "puoi?". E' andata a Genova, sempre per il sì (ve lo immaginate Antonio Fucicello di Draghi fare l'ultra a Telecolor?). La sinistra oggi si spacca. Ma non è una notizia. Dice sempre Della Vedova: "Meloni può perdere sul serio le elezioni, ma c'è qualcuno che può vincerle?".

Carmelo Caruso



Peso:1-6%,4-17%

UNA GUERRA CHE L'IRAN NON STA VINCENDO

**Come è fragile l'idealismo
pacifista che si affida a quanto
costa fare il pieno di benzina**

Quanto costa al gallone l'idealismo? Complicato stabilire con un minimo di senso, come ha provato a fare ieri senza successo il professor

DI GIULIANO FERRARA

Zagrebel'sky su Repubblica, chi siano gli idealisti, che dovrebbero rumoreggiare contro la guerra all'Iran, e chi i realisti, chiusi nella rassegnazione e nell'indifferenza. E questo sopra tutto in riferimento alla Costituzione italiana, articolo 11, che "ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali". Su questa campagna aerea di bombardamenti, per come è illustrata e spiegata dal giro del de-

mo-autocrate Donald Trump e dei suoi follower dell'Amministrazione presidenziale, è difficile non sottoscrivere la dichiarazione del cardinale di Chicago, Blase Cupich, inorridito di fronte al trattamento trionfalistico e hollywoodiano della guerra come videogioco.

(segue a pagina quattro)

Caro Zagrebel'sky, prima di essere idealisti serve essere realisti

(segue dalla prima pagina)

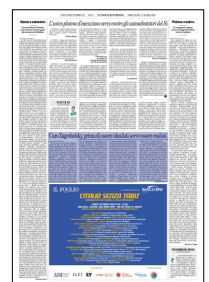
Not in our name, verrebbe semplicemente da dire. Su questo idealisti e realisti potrebbero facilmente incontrarsi e stringersi la mano, magari a Gerusalemme, dove si è molto più sobri (se non si è Smotrich o Ben-Gvir). Ma sul cuore della cosa, sul suo nucleo amaramente razionale, altrettanto difficile è spacciare per posizione idealistica l'articolo 11 della Costituzione. L'offesa alla libertà degli altri popoli, per i realisti, viene dal regime degli ayatollah, dalla dinastia dei Khamenei, dai pasdaran, padroni di un potere che uccide a migliaia chi dissente e ha eretto a sistema tortura, impiccagione, moralità coattiva di stato, facendo migliaia di vittime a ogni ciclo delle proteste. Più che di offesa alla libertà, si dovrebbe parlare di liberazione, come avvenne, con risultati da non sottovalutare, con la campagna di emancipazione dell'Iraq dal potere saddamita e dell'Afghanistan dal potere talebano. L'offesa ulteriore e definitiva, come se non bastassero i freschi numeri delle migliaia di morti ammazzati nelle città iraniane, viene dal deliberato esplicito progetto, ragion di stato della rivoluzione islamica, di annientare il popolo ebraico di stanza in Israele, paese guarnigione costretto a difendere la propria esistenza con le unghie e con i denti da molti decenni. E dal progetto di perse-

guire la follia nichilista con l'arma nucleare. Cose che si spiegano da sole. Quanto al mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, che alluderebbe al conflitto tra diritto e forza, non si sottolinea mai abbastanza che prima dell'intervento israeliano e americano contro il regime di Teheran, i padroni veri di questo regime, appunto i pasdaran, alla manovra nelle rampe di lancio colpite dai jet americani e israeliani, sono stati dichiarati organizzazione terroristica a norma di diritto da quasi tutte le democrazie del mondo, che sono i paesi d'occidente più Israele. Stop. Non è una "controversia internazionale" da trattare e risolvere con la norma, dunque. Il ministro degli Esteri italiano ha detto, e sembrò una gaffe, che il diritto internazionale vale fino a un certo punto. Sarà anche un linguaggio scivoloso, ma fino al punto di difendere in dibattito all'Aia o all'Onu, dove di quel diritto si è fatto strame, uno stato gestito da un'organizzazione terroristica, è complicato procedere in giudizio. Fin qui ci arriviamo tutti, o dovremmo, nonostante l'intemperato idealismo di Zagrebel'sky. Per essere idealisti bisogna essere realisti. A questo il costituzionalista torinese non ha evidentemente pensato o su questo, forse, si è male informato.

C'è un altro dettaglio etico. Il santo protettore degli idealisti e dei pacifi-

sti, che sono la loro propaggine da sempre efficiente nell'appeasement, oggi è il pieno di benzina, in particolare il diesel. La speranza di una fine della guerra prima della fine del regime dei pasdaran, dunque su una loro vittoria per lo meno parziale, riposa sul blocco dello Stretto di Hormuz e sulle sue conseguenze. Da un lato la libertà degli altri popoli e la messa fuori legge di un regime terroristico, il mondo che cambia perché la testa del serpente viene schiacciata, dall'altro il malumore del consumatore americano per il prezzo al gallone e quello del consumatore europeo per il prezzo alla pompa, al litro. Ci sono idealismi che nella storia hanno saputo spiegarsi e giustificarsi meglio.

Giuliano Ferrara



Peso: 1-5%, 4-13%

L'indifferenza al referendum di Cisl, Confindustria e Coldiretti irrita Meloni

Roma. Si aspettava un maggior sostegno, Giorgia Meloni. Sapeva che l'invito a non "politicizzare" troppo il referendum sulla giustizia avrebbe potuto innescare reazioni tiepide. Ma se dall'altro lato, quello del no, vede impegnati sindacati, associazioni di categoria, personalità dello spettacolo, da quest'altro, il suo, la premier deve ingoiare persino l'indifferenza di chi credeva potesse sposare questa battaglia (anche il cantante Albano ieri s'è sfilato dalla contesa). In primis è stata la Coldiretti, molto vicina a Meloni e al governo, a far sapere, proprio a noi del Foglio, che non si sarebbero schierati "né da una parte né dall'altra". Poi la Cisl, con la segretaria Daniela Fumarola che ha detto di non voler dare alcuna indicazione di voto. Ma anche una Confindustria spettatrice disinteressata ora irrita la premier.

Sulla posizione della Confederazione dei coltivatori diretti il dispiacere è stata una sommatoria tra la vicinanza garantita dal governo sin dall'approdo a Palazzo Chigi, vedi il sostegno al bando alla carne sintetica così come il generale coinvolgimento su materie agricole da parte del ministro Francesco Lollobrigida (anche se una distanza s'è prodotta sull'accordo commerciale con i paesi del Mercosur). E però anche il raffronto col precedente referendum costituzionale, del 2016, in epoca renziana. Allora Coldiretti, che

storicamente è sempre filo governativa, si era impegnata direttamente a favore del sì alle riforme costituzionali volute dall'ex premier. Con tanto di investitura ufficiale nell'assemblea nazionale dell'associazione.

Sul fronte sindacale, invece, si è scritto in lungo e in largo dell'interlocuzione costante tra il governo e la Cisl. Anche per questo c'era chi, a Palazzo Chigi, in cuor suo sperava in una "discesa in campo" a favore del sì alla riforma della giustizia. Anche per controbilanciare l'onnipresenza, sul versante opposto, del segretario della Cgil Maurizio Landini, impegnato in un lunghissimo tour per il paese. Ma in ragione pure dell'ingresso al governo, come sottosegretario per il Sud, dell'ex segretario Cisl Luigi Sbarra. Risultato? Ieri, in un'intervista al Corriere della sera, la segretaria Daniela Fumarola ha voluto sottolineare come "se leggiamo ogni referendum esclusivamente attraverso la lente della stabilità dell'esecutivo, svuotiamo di significato non solo il quesito, ma anche questo fondamentale strumento di democrazia diretta. La giustizia è un pilastro della vita dei cittadini e dei lavoratori, non è il campo di battaglia di una resa dei conti in politica". Anche per questo, ha chiarito, la sigla da lei diretta non darà ai suoi alcuna indicazione di voto. In Via Po le sensibilità sul tema sono variegate. Anche l'altro

sindacato che negli ultimi tempi ha avuto una posizione "meno ostile" nei confronti del governo, la Uil di Pierpaolo Bombardieri, pur non stracciandosi le vesti qualora vinca il sì ha deciso di non impegnarsi in prima persona. Così al centrodestra è rimasta solo la campagna a favore del sì dell'Ugl, non esattamente un sindacato di massa.

Ma ancor più insofferenza sembrano aver ingenerato, dalle parti della premier, le mancate prese di posizione degli industriali, a partire dalla Confindustria guidata da Emanuele Orsini. Nonostante le lodi e gli apprezzamenti che il presidente dell'associazione non ha lesinato nei confronti del governo. Non ultimo sul decreto Bollette. Anche in questo caso vale il precedente del 2016, quando Viale dell'Astronomia si schierò esplicitamente a favore delle riforme renziane. Mentre adesso, al di là di qualche uscita a favore della velocizzazione giudiziaria e burocratica, s'è scelta la via del silenzio. Quasi si presagissero contraccolpi. O forse, semplicemente, non si nutra una grande fiducia nella vittoria della riforma Nordio. Citofonare Albano.

Luca Roberto



Peso: 14%

Il regime a Donald: «Cancelliamo te»

Teheran minaccia l'Occidente: «Occhio per occhio». La Turchia schiera i Patriot

Matteo Basile

■ Attacchi, minacce e propaganda. L'Iran è ferito profondamente ma il regime vuole a tutti i costi dimostrare di essere ancora vivo e, in qualche modo, potente. I raid contro i Paesi del Golfo non si fermano, i razzi su Israele nemmeno. Ma gli ayatollah provano a rialzare la testa. «Qualunque cosa farà il nemico risponderemo con una rappresaglia proporzionata e immediata. Nessuna ostilità resterà senza risposta e oggi decretiamo la regola dell'«occhio per occhio», in modo diretto e senza eccezioni», ha detto il presidente del parlamento iraniano Mohammad Ghalibaf. Non solo. Il segretario del Consiglio superiore di sicurezza Ali Larijani mette nel mirino anche Donald Trump in persona: «L'Iran non ha paura delle vostre vuote minacce. Nemmeno persone più grandi di te potrebbero eliminare la nazione iraniana. Fai attenzione a non essere cancellato tu». E ai fini di propaganda, Teheran utilizza anche un video, realizzato con l'intelligenza artificiale, per deridere Trump e Netanyahu utilizzando lo stile dei film Lego, i celebri mattoncini per le costruzioni dei bambini.

Un modo per il regime di esorcizzare gli attacchi e cercare di dimostrare che niente può scalfirlo. «L'Iran è l'erede di una civiltà antica di almeno 6mila. Nessuna potenza è mai riuscita a cancellare questo nome ricco di storia. Gli aggressori sono venuti e andati; l'Iran è rimasto», ammonisce il presidente Masoud Pezeshkian che poi si dice pronto a discutere di una possibile de-escalation. L'esatto con-

trario di quanto detto da alcuni membri dell'establishment il cui messaggio è chiaro: «Non ci arrenderemo mai, combatteremo fino alla fine». Propaganda, a parole e grazie alla tecnologia. Nel video intitolato «Narrative of Victory», le versioni Lego di Trump, Netanyahu e Satana, sfogliano un album degli Epstein files e, come conseguenza, il tycoon decide di attaccare l'Iran. Chiaro riferimento alla narrazione anti-Donald che non può non trovare terreno fertile dalle parti di Teheran. Il video prosegue con attacchi iraniani devastanti per l'Occidente.

Quello che sul campo sparso di questo conflitto Teheran sta cercando di fare. Ieri Iran ed Hezbollah hanno lanciato contemporaneamente diversi ordigni su Beit Shemesh, nel distretto di Gerusalemme, e su Kiryat, luogo visitato poco prima

dal ministro degli Esteri tedesco Johann Wadephul, in Israele per la prima visita diplomatica. Droni iraniani hanno colpito anche una raffineria di petrolio e gas di Haifa, in «risposta all'attacco ai depositi di petrolio iraniani». Colpito anche il centro di comunicazione satellitare israeliano a Sud di Tel Aviv, uno dei principali snodi di comunicazione tra le basi aeree e i jet da combattimento. Sirene sono risuonate anche nel Nord, così come in Cisgiordania e un missile balistico è stato lanciato contro l'Alta Galilea. «Il regime iraniano sta lanciando bombe a grappolo contro i civili israeliani», denuncia Tel Aviv. Raid hanno interessato anche diversi Paesi del Golfo. Gli Emirati Arabi Uniti continuano ad essere nel mirino di missili e

droni, la maggioranza dei quali intercettati dai sistemi di difesa aerea. Colpito anche il consolato emiratino nel Kurdistan iracheno. Un altro drone ha provocato un incendio in un complesso industriale di Abu Dhabi. Il Bahrein ha comunicato che i suoi sistemi di difesa hanno intercettato 105 missili e 176 droni dall'inizio del conflitto. Il Qatar accusa: «Respingiamo le argomentazioni degli iraniani per giustificare gli attacchi», denunciando raid contro le infrastrutture energetiche che «rischiano di avere ripercussioni in tutto il mondo». Mentre la Turchia ha annunciato di aver dispiegato un sistema di difesa americano Patriot come parte delle misure Nato per una «difesa rafforzata». Fonti iraniane poi annunciano che una petroliera è esplosa al largo di Abu Dhabi. E proprio il petrolio può diventare, se già non lo è, una delle chiavi principali del conflitto. L'ad del colosso petrolifero Aramco Amin Nasser lancia l'allarme: «La guerra in Medio Oriente può avere conseguenze potenzialmente catastrofiche per i mercati». Conseguenze che vanno ben oltre le minacce e la propaganda.

Operazione propaganda. Un video fatto con intelligenza artificiale deride i presidenti di Stati Uniti e Israele in versione Lego: attacco per nascondere gli Epstein file



Peso: 55%

MEDIORIENTE IN FIAMME

Tutti gli attacchi registrati dal 28 febbraio



Attacchi israelo-americani



Attacchi israeliani



Le basi americane



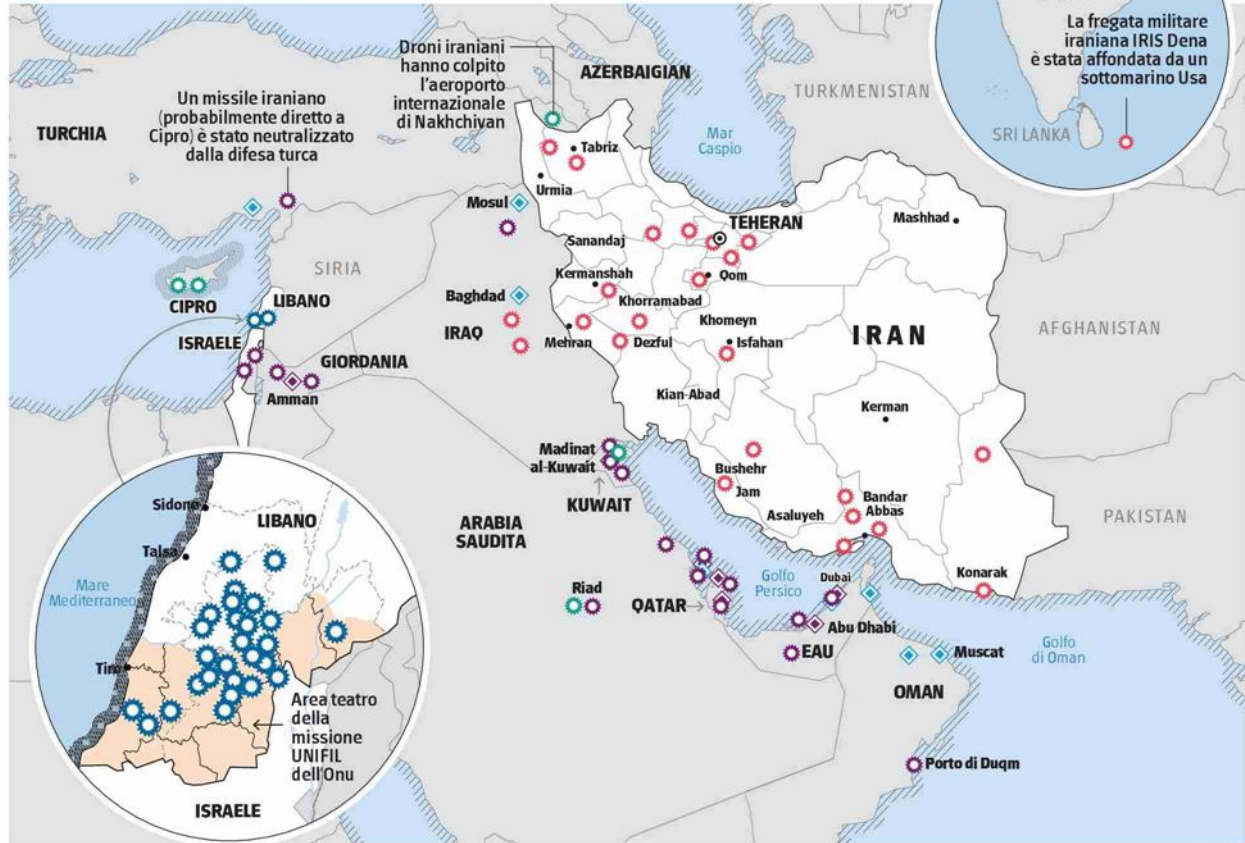
Missili iraniani contro basi americane



Missili iraniani



Attacchi con droni iraniani



WITHUB



Peso:55%

Il Paese degli smemorati
alle pagine 20-21



la stanza di
Vittorio Feltri

L'ITALIA SMEMORATA SI È FERMATA A COLLEGNO

Gentile Direttore Feltri,
in questi giorni ho letto che ricorrono i cento anni dal celebre caso dello "Smemorato di Collegno", quell'uomo trovato a Torino nel 1926 che sosteneva di non ricordare chi fosse e la cui identità divise l'Italia tra chi lo credeva Mario Bruneri e chi invece Giulio Canella. Fu un caso incredibile, quasi romanzesco: un uomo senza memoria che mise in crisi tribunali, famiglie e giornali. Ripensandoci oggi, mi è venuto spontaneo un parallelo un po' amaro. Non ha l'impressione che lo smemorato sia diventato, in qualche modo, l'intero nostro Paese? Sembra che abbiamo perso la memoria di chi siamo stati e da dove veniamo. Abbiamo dimenticato la nostra storia, le nostre radici culturali, i valori su cui si è costruita la civiltà occidentale. E quando un popolo perde la memoria, temo che perda anche il senso del proprio futuro. A volte, però, ho l'impressione che questa amnesia non sia neppure involontaria. Dimenticare il passato fa comodo: permette di evitare responsabilità, di non affrontare i problemi, di ignorare ciò che non si vuole vedere. Le chiedo dunque: non stiamo diventando anche noi, come quello smemorato di un secolo fa, un Paese che ha smarrito la propria identità?

Un cordiale saluto,

Giovanni Rossi
Milano

Caro Giovanni,
il parallelismo che proponi è tutt'altro che peregrino. Lo Smemorato di Collegno costituisce una vicenda straordinaria perché metteva al centro un enigma umano: un uomo che non ricordava più chi fosse. Il dramma dell'Italia contemporanea, invece, è che lo smemorato non è un individuo ma una società intera. Abbiamo smarrito la memoria, è vero. E un popolo che perde la memoria perde la bussola, perde il senso del proprio cammino, perde le radici che lo tengono ancorato alla terra. Senza radici non si cresce, non si fiorisce: ci si secca. Alla lunga, ci si estingue. La civiltà è una lunga catena di memoria. Ogni generazione riceve qualcosa da quella precedente e lo trasmette a quella successiva. È un filo invisibile ma potentissimo. Quando lo si spezza, non resta che il vuoto. Oggi, invece, sembra che il vuoto sia diventato una moda. Non basta dimenticare il passato. Lo si vuole cancellare e, quando non lo si

riesce a cancellare, lo si vuole riscrivere. È la grande nevrosi del nostro tempo. Negli Stati Uniti, ma la malattia si diffonde anche in Europa, assistiamo da anni a una furia iconoclasta degna dei peggiori fanatici religiosi. Statue abbattute, monumenti imbrattati, figure storiche trasformate retroattivamente in mostri da eliminare dalla memoria collettiva. Cristoforo Colombo diventa un criminale, Churchill un oppressore, persino personaggi della cultura e della scienza vengono processati post mortem da tribunali morali improvvisati. È una follia. Una civiltà che distrugge le proprie statue distrugge se stessa. Le statue non servono a santificare gli uomini, servono a ricordare la storia. E la storia non è un catechismo di santi ma il racconto, spesso contraddittorio e imperfetto, di ciò che siamo stati. C'è poi un'altra forma di vandalismo, forse ancora più ridicola: quella degli ecologisti fanatici che imbrattano opere d'arte millenarie per attirare attenzione sulle proprie cause. Non riuscendo a costruire qualcosa, distruggono ciò che esiste. È la versione contemporanea dei barbari che devastavano le città dell'Impero romano. Ma il punto è un altro. Perché si fa tutto questo? Perché, come tu osservi giustamente, dimenticare conviene. Un popolo senza memoria è un popolo senza coscienza. Se non sai da dove vieni, chiunque può dirti dove devi andare. La memoria, invece, è scomoda. La memoria obbliga a confrontarsi con la realtà, con le responsabilità, con le eredità che ci portiamo dietro. Richiede maturità. E la maturità, oggi, è una virtù rara. Così preferiamo vivere in una sorta di eterno presente, un mondo senza passato e senza futuro, dove ogni cosa viene giudicata con i criteri morali del momento. È un'illusione pericolosa, perché la storia non si lascia cancellare: al massimo si vendica.

Ecco perché la vicenda dello Smemorato di Collegno,



a distanza di un secolo, appare quasi simbolica. Allora era un mistero giudiziario. Oggi rischia di diventare una metafora nazionale. Solo che, mentre quell'uomo cercava di capire chi fosse davvero, noi sembriamo aver smesso perfino di farci la domanda.



La terza guerra mondiale è già cominciata

DI MARINO LONGONI

Forse non è un caso se **Trump** ha cambiato il nome del ministero della difesa americano trasformandolo nel ministero della guerra. È un segnale preciso: la terza guerra mondiale è già cominciata, e non è limitata ai conflitti locali che occupano le cronache quotidiane. È soprattutto una guerra combattuta sottotraccia, in modo non esplicito, ibrido. Le sue armi sono in primo luogo la manipolazione dell'informazione, la pirateria digitale e il ricatto economico. Non occupa i territori, ma le idee, le emozioni, le narrazioni. A differenza della guerra tradizionale, (che ancora viene combattuta ma è de-

stinata ad essere sempre più un retaggio del passato) non distrugge le città, ma punta a colonizzare le menti degli abitanti.

Non è un caso se le superpotenze stanno investendo centinaia di miliardi per potenziare gli strumenti di intelligenza artificiale. Il vero dominio ormai si gioca sulla guerra cognitiva. Nella società tecnologica attuale, infatti, la connessione alla rete internet, che offre a tutti un'infinità di benefici e servizi, spesso a costo zero, ha un rovescio della medaglia nella possibilità di controllo di quasi tutto quello che

ciascuno fa e offre la possibilità di manipolare le informazioni che ogni persona riceve e che determinano a lungo andare le sue convinzioni, la sua consapevolezza, le sue scelte. Con l'intelligenza artificiale questa possibilità di controllo e manipolazione diventa capillare, in grado di agire su ciascun individuo in modo personalizzato ed altamente effi-

ciente.

Non è un caso se nel 2025 il debito di Stati, aziende e privati a livello mondiale sia cresciuto di 29 mila miliardi di dollari e che le voci di spesa più rilevanti siano quelle per la difesa e la costruzione di data center. Le nuove tecnologie informatiche hanno trasformato la guerra da evento eccezionale e circoscritto a condizione permanente.

Non è un caso se l'Europa, capace di discutere per anni su regolamenti e sanzioni, è il classico vaso di coccio, preda inerme e ambita per più di uno dei contendenti a livello globale. Usa, Cina e Russia dispongono di dottrine elaborate, strumenti all'avanguardia e soprattutto di volontà politica. L'Europa no. Anzi, dipende dall'ecosistema digitale altrui. Nella guerra cognitiva parte già sconfitta.

—© Riproduzione riservata—

*Con manipolazione
informativa,
pirateria digitale e
ricatto economico*



Peso:21%

L'editoriale La brutta musica dell'orchestra di Schlein e soci

MARIO SECHI

Viviamo tempi interessanti (forse troppo) e se la politica è lo specchio del Paese e l'opposizione è rappresentata da Elly Schlein e Giuseppe Conte, più cespugliame vario, allora c'è da disperarsi. La segretaria del Pd è al terzo anno alla guida di quello che doveva essere un partito riformista, social-democratico, plurale. Archiviato il progetto originale di Veltroni, Elly lo ha trasformato in un residuo bellico degli anni '70, con annesso concerto degli Inti-Ilmiani e l'illusione di essere pop quando invece è la massima espressione del circoletto della Ztl. Giuseppe Conte si è attaccato con il Bostik alla poltrona dei Cinquestelle, definirlo un democratico è un'iperbole, la sua

investitura è plebiscitaria, i pentastellati nati per contrastare il partito-azienda di Berlusconi, sono finiti in una monarchia incostituzionale dove l'unica cosa che conta è spara la grossa. Il campo largo si completa con la coppia delle favole Bonelli-Fratoian-ni e l'ausilio canoro di Maurizio Landini, segretario di una Cgil che non ne azzecca una. Questa orchestra suona lo spartito della musica dei mullah, degli ayatollah, della polizia morale, dello status quo, della restaurazione. È un partito anti-occidentale tenuto insieme dall'idea del dominio dello Stato sulla persona, dal dogma del giudice prima di tutto e di tutti, sopra la legge e non nella legge. È il partito che non a caso parla di diritto internazionale e offre uno scudo alle dittature. Sono contro l'America per vocazione, hanno

pianto per Maduro, sperano in una vittoria dell'Iran contro gli Stati Uniti. Questa è la sinistra italiana, la radiografia svela che il cervello, i polmoni, il cuore e lo stomaco si nutrono di un sentimento antipopolare, fino al disprezzo della democrazia quando l'elettore non vota "bene" e li spinge all'opposizione. Tra guerra e referendum stanno offrendo uno spettacolo indecente, ma quando pensi che abbiano toccato il fondo, ti sorprendono e cominciano a scavare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

COME SI CAMBIA

Da rivoluzionaria a "cacicca" I tre anni di Elly segretaria

ELISA CALESSI a pagina 14



LA SEGRETARIA DEM TRA LONGEVITÀ E CORRENTI

Da rivoluzionaria a "cacicca" I primi 3 anni di Elly leader Pd

Prometteva di cambiare tutto, ma è scesa a patti con i grandi vecchi del partito. Nessun boom di voti. E deve fare concessioni a Conte...

ELISA CALESSI

Il record di durata, come segretario del Pd, ce lo ha ancora Matteo Renzi. Ma Elly Schlein, alla boa dei tre anni alla guida del principale partito del centrosinistra (si è insediata il 12 marzo 2023), può dire di aver già fatto meglio - in termini di tempo - di sei segretari che l'hanno preceduta: Walter Veltroni, che ha resistito 16 mesi, Dario Franceschini, in sella per 9 mesi, Guglielmo Epifani, 7 mesi, Maurizio Martina, 8 mesi, Nicola Zingaretti, 2 anni, e il suo immediato predecessore, En-

rico Letta, rimasto in sella un anno e mezzo. Quanto agli obiettivi che la ribelle di "Occupy Pd" si era data all'inizio della sua imprevedibile scalata, alcuni li ha centrati, altri no, alcuni li ha cambiati in corsa, altri sono ancora lontani.

Partiamo dagli annunci di quel primo giorno da segretaria, quando alla Nuvola dell'Eur si insediò alla guida del Pd: voleva dare inizio a un nuovo corso («È cambiato il clima», «Sarà una nuova primavera»), dare al Pd un'identità più radicale, più chiara, più di sinistra, aprirlo alle nuove generazioni, ai delusi di sinistra, «estirpare» i cacicchi, eliminare le correnti,

creare una coalizione progressista. Il tesseramento, effettivamente, è cresciuto. E ha caratterizzato il Pd su alcune battaglie sociali e civili più chiaramente di sinistra: salario minimo, sanità, diritti civili.



Peso: 1-10%, 14-91%

li.

SCHIVARE I COLPI

Sui cacicchi, è andata meno bene. È vero che è riuscita a non far ricandidare Vincenzo De Luca e Michele Emiliano, ma con una serie di concessioni e soprattutto grazie al fatto che il governo ha detto no al terzo mandato. Le correnti sono vive e vegete. Anzi, con lei sono aumentate. È riuscita, però, a neutralizzarle con una delle tattiche del judo: quando hai un avversario più potente, schiva il colpo. E così, Elly, ha fatto. «Dov'è Elly?» è diventato uno dei ritornelli, senza risposta, più sentiti sulla bocca dei big del Pd. Elly non c'è quasi mai. Almeno non è al Nazareno. Riunioni, caminetti, direzioni, assemblee. Ufficiali o ufficiose. E anche al telefono non è facile che risponda. Quando non ci sono voti in Parlamento, gira da Nord a Sud e con alcune toccate e fuga a Strasburgo o Bruxelles. Non manca, invece, una piazza, una manifestazione, uno sciopero, un'iniziativa. Instancabile e imprendibile, ha un'agenda da globetrotter. Persino Dario Franceschini, suo Pigmaleone degli inizi, dicono che abbia rinunciato a cercarla.

PESO ELETTORALE

Per quanto riguarda la forza elettorale del Pd, il bilancio è così. Schlein può dire di essere riuscita a navigare nella tempesta. I passaggi elettorali che ha affrontato non sono stati esaltanti, ma nemmeno catastrofici. Il Pd non sfonda mai, è ben lontano dal 34% conquistato da Veltroni agli inizi, ma quasi sempre rimane primo o secondo partito nelle competizioni locali.

Non ha ambizioni maggiorita-

rie, si mantiene poco sopra il 20%, ha recuperato un voto di sinistra che si era perso, ma non sembra capace di crescere più di così.

Ed è quello che, riservatamente, le rimproverano anche quelli della sua maggioranza: «Elly non ci porta più su di così». Per questo guardano a Silvia Salis, sperano in una tenda riformista. Sono tutte invenzioni che nascono da una amara constatazione: la capacità espansiva del Pd è finita. Il miglior risultato Schlein lo ha ottenuto alle elezioni europee, portando il Pd al 24%. Una cifra importante, anche se ben lontana dal 40% che ottenne Renzi. E realizzata grazie, osservano i critici, ai candidati riformisti di cui era infarcita la lista del Pd. Gli stessi che, da allora, sono stati vissuti più come un problema, che una risorsa (vedi la politica estera o il ddl sull'antisemitismo di Graziano Delrio).

Ma i capolavori di Schlein sono due. Il primo, sul fronte interno, è il fatto di essere riuscita ad anestetizzare l'opposizione interna, prima offrendo ai perdenti la gestione unitaria e la presidenza del Pd (Stefano Bonaccini), poi riuscendo a portare quasi la totalità della minoranza in maggioranza. Si aggiunga il fatto che ha limitato la convocazione delle direzioni, preferendo "parlare al Paese", e il gioco è fatto: si è assicurata una pax interna che nessuno dei suoi predecessori ha mai avuto.

RIUNIRE I COCCI

Il secondo successo, sul fronte della coalizione, è di essere riuscita a riunire i cocci del centrosinistra, ricostruendo una coalizione che prima non c'era. Non ha messo veti a nessuno, perfino a quel Renzi contro cui era uscita dal Pd, ma sempre mantenendo un posizionamento a sinistra. Certo, l'es-

sere "testardamente unitaria" non è stato gratis. Ha ceduto tre regioni al M5S, di cui due vinte (Sardegna e Campania) e una persa (Calabria). E ha accettato di cedere a Giuseppe Conte una visibilità che, in futuro, potrebbe creare problemi. Si vedrà alle primarie, quando ci saranno.

Si era presentata come una rivoluzione, in realtà è stata molto pragmatica, sufficientemente tattica, paziente oltre che testarda. Anziché andare allo scontro - dentro il Pd o con gli alleati - ha percorso la sua strada, tenendo gli occhi fissi alla meta. Quale? *Ça va sans dire*: Palazzo Chigi. Sì perché Schlein, nonostante tutto e tutti, non intende cedere il posto che considera le spetti di diritto e che, in effetti, lo statuto del Pd le assegna, ossia quella di candidato premier. In tanti, fuori ma anche dentro il Pd, lavorano perché questo non accada.

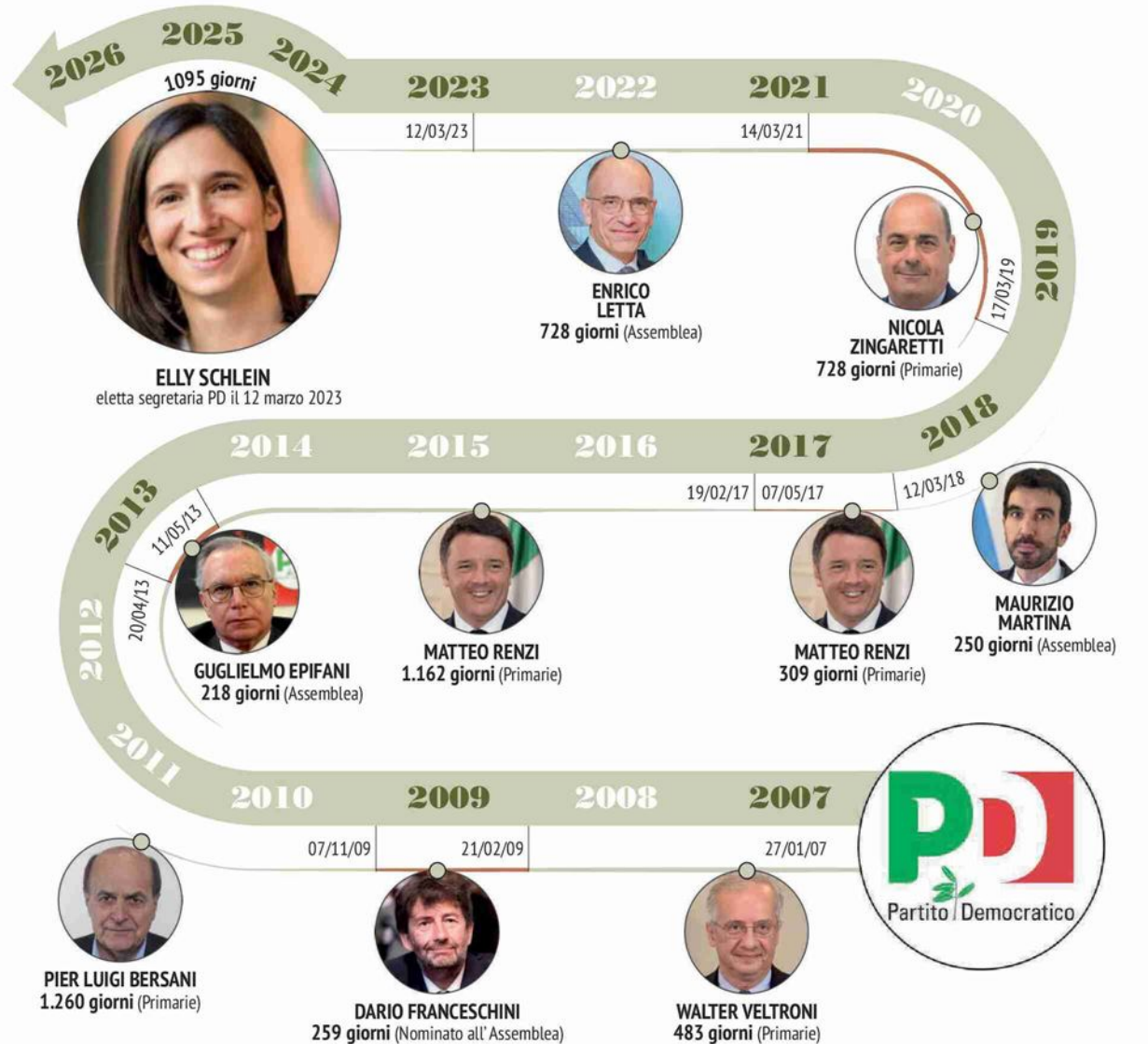
E ultimamente il tentativo sta tornando a farsi forte. Ma si scontrerà contro la determinazione di Schlein e dei suoi. Solo le primarie potrebbero toglierle questa chance. Se vincessero Conte o se la presenza di un terzo candidato, una Silvia Salis per esempio, dividesse gli elettori del Pd. Ma per ora al Nazareno sono convinti che non è possibile nessuna delle due ipotesi. Una mano, in questi 3 anni, gliel'ha data Giorgia Meloni, a cui conviene avere lei come avversaria e che, perciò, più volte l'ha trattata da capo della coalizione di centrosinistra. I duelli in Aula, le telefonate in momenti di crisi internazionali, alcuni tentativi legislativi bipartisan, un gioco di non detti che tante volte è stato palese. Ma la corsa di Schlein è ancora lunga, il traguardo lontano. E di mezzo c'è un passaggio, le primarie, che non è affatto scontato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-10%,14-91%

Otto segretari in 15 anni



WITHUB



Da sinistra Elly Schlein vince le primarie contro Bonaccini il 12 marzo 2023, Elly con la governatrice sarda M5S Alessandra Todde e con il leader Cinquestelle Giuseppe Conte (Ansa)



Peso:1-10%,14-91%

IL PROGETTO NUKE DI PALAZZO CHIGI: «ENTRO IL 2050 UNA CAPACITÀ INSTALLATA TRA 8 E 16 GW»

L'Italia ci sta, Pichetto Fratin: «Avanti con il piano europeo»

■ ■ «L'Italia ha deciso di aderire all'impegno di triplicare la capacità nucleare globale». Ha il tono delle decisioni importanti, l'annuncio del ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin durante il suo intervento al secondo vertice internazionale sul nucleare civile di Parigi. «L'Italia - assicura - sta affrontando con realismo e responsabilità la possibilità di reintrodurre la produzione di energia nucleare nel proprio mix energetico». Non una semplice dichiarazione d'intenti ma «ipotesi concrete» sul tavolo che prevedono «entro il 2050, una capacità installata tra 8 e 16 GW, con una copertura potenziale della domanda elettrica compresa tra l'11% e il 22%». Intanto però alla Camera, causa referendum, si prospetta già lo slittamento di una settimana per il termine della presentazione degli emendamenti al testo del ddl Nucleare in discussione nelle commissioni Ambiente e Attività produttive. Secondo fonti parlamentari, la richiesta sarebbe stata avanzata dallo stesso partito del ministro, Forza Italia.

Sostiene Pichetto Fratin che «in un sistema sempre più elettrificato - tra industria, mobilità, data center e intelligenza ar-

tificiale - il nucleare può contribuire alla decarbonizzazione, alla stabilità della rete e alla sicurezza degli approvvigionamenti». Per questo l'Italia «sta costruendo una strategia nucleare responsabile, moderna e trasparente. Il nostro obiettivo è un mix energetico sicuro, decarbonizzato e competitivo, capace di integrare tutte le fonti sostenibili in una logica di neutralità tecnologica». Naturalmente il ministro inserisce il nucleare tra le fonti sostenibili. A partire dai piccoli reattori nucleari, gli Smr, sui quali intende «andare avanti» seguendo l'esortazione della presidente della Commissione europea, von der Leyen.

Va ricordato però che la recente via italiana verso il nucleare civile è sempre stata un vicolo cieco. Non solo per i due diversi consulti referendari, nel 1987 e nel 2011, che ne hanno decretato la fine, malgrado negli anni Ottanta sul territorio si contassero cinque reattori in attività. E neppure solo per la particolare geomorfologia dello Stivale, per le tante zone ad alto rischio sismico e idrogeologico. Ma soprattutto perché, come spiega Katiuscia Ero, responsabile energia di Legambiente, c'è un

problema di «accettabilità sociale». «Da anni si cerca un sito adatto al deposito definitivo dei rifiuti radioattivi, ma dei 48 comuni individuati a suo tempo nessuno si è mai reso disponibile».

E questa è solo una premessa. «Non vedo realismo e responsabilità - fa notare Ero - nel riproporre una tecnologia che non è ancora disponibile e che, qualora lo diventasse, costa tre o quattro volte più dell'eolico o del solare. Lo dimostra l'esperienza francese dove la Corte dei Conti ha recentemente espresso forti preoccupazioni sulla sostenibilità finanziaria del settore chiedendo di fermare ogni nuovo progetto finché non si appianeranno i debiti accumulati dal nucleare per oltre 60 miliardi». E se il Piano nazionale integrato di energia e clima (Pniec) prevede di raggiungere una capacità nucleare totale di circa 8 GW entro il 2050 utilizzando due diverse tecnologie, gli Smr e gli Amd (Advanced modular reactor), «il ministro si impegna a superare quell'obiettivo ma - continua l'esperta di Legambiente - nessun Amd è mai stato ancora costruito e nel mondo esistono solo tre Smr, due in Russia e uno in Ci-

na, che sono costati tra il 200% e il 300% in più di quanto preventivato. In ogni caso, per raggiungere il traguardo prefigurato dal ministro Fratin, occorrerebbe trovare una cinquantina di siti disponibili ad ospitare altrettanti reattori». E, a occhio e croce, sarà dura.

E se è vero che «c'è un'immediata necessità di rendersi indipendenti dalle fonti fossili per ridurre le bollette di imprese e famiglie, non esiste al momento nessun'altra possibilità che investire sulle tecnologie rinnovabili e sull'efficienza energetica», conclude Katiuscia Ero. E invece, come riporta l'ultimo rapporto di Legambiente, a gennaio 2026 sono 1.781 i progetti a fonti rinnovabili ancora fermi nell'attesa di ottenere una valutazione. **E. Ma.**

Legambiente:
«Tecnologie non ancora disponibili e costosissime. E poi chi le vorrà?»



Peso:25%

REFERENDUM

Bartolozzi blindata
La destra mugugna

■ Nei giorni che da destra considerano decisivi per segnare una svolta sul referendum, il caso della capogabinetto Giusi Bartolozzi e delle sue esternazioni non smette di far discutere. Da Palazzo Chigi trapela «irritazione» e le opposizioni, tutte, chiedono che Nordio riferisca in aula. **SANTORO A PAGINA 10**



Bartolozzi blindata Ma da Palazzo Chigi trapela «irritazione»

*Nordio prova a chiudere il caso, nonostante i mugugni a destra
Le opposizioni chiedono che il ministro riferisca in aula*

GIULIANO SANTORO

■ Dovevano essere i giorni del ritorno sulla scena della campagna referendaria di Giorgia Meloni, ma la premier fatica a far sentire la sua voce. Per la guerra e le reazioni a catena che ha scatenato, ma anche per il caso di Giusi Bartolozzi, capogabinetto del ministero della giustizia al centro della bufera per le parole pronunciate in una trasmissione televisiva contro le magistrature. Carlo Nordio ha cercato di chiudere la vicenda chiedendo le scuse di Bartolozzi, ma anche da Palazzo Chigi si parla di «uscita infelice» proprio perché fa perdere giorni preziosi nella corsa verso il voto del 22 e 23 marzo. Ed è un ulteriore segnale di debolezza, del fatto che anche la palude digitale sia sfuggi-

ta di mano, che dal fronte del Sì polemizzano con i meme satirici che circolano online, come quello che vorrebbe Sal Da Vinci a favore del No.

LE OPPOSIZIONI hanno chiesto che Nordio riferisca in aula «sui provvedimenti che intende adottare nei confronti di Bartolozzi, se intenda spingerla alle dimissioni o revocarla dall'incarico» per le parole «violente ed eversive contro la magistratura», attacca Valentina D'Orso del M5S intervenendo sull'ordine dei lavori in apertura di seduta a Montecitorio. Anche Angelo Bonelli di Avs rivendica «una informativa urgente di Nordio perché le dichiarazioni del suo capo di gabinetto sono semplicemente indecenti. È come se il capo di gabinetto del ministro degli Interni dicesse che bisogna sbarazzarsi

della polizia, è inaccettabile, si deve dimettere ed è inaccettabile che Nordio la difenda». Poi le insinuazioni: «Cominciamo a

pensare che il ministro Nordio subisce l'influenza di Bartolozzi a tal punto che non riesce a difendere le istituzioni. Nordio ci deve dire cosa c'è dietro. Basterebbe revocare l'incarico, perché non lo fa? Questo è il grande



Peso: 1-4%, 10-50%

quesito». Per Federico Gianassi, del Partito democratico, «Bartolozzi non può rimanere un secondo di più in quel ruolo, come può tollerare Nordio la sua presenza, se non condivide quelle parole? Come può Meloni accettare che si dica che l'intendimento è levare di mezzo la magistratura?». Protesta anche Roberto Giachetti di Italia viva, che si associa alla richiesta dell'informatica citando un soggetto che avrebbe dovuto essere una sponda oggettiva per la maggioranza: «l'intergruppo per il Sì»: «Dovrebbe chiedere i danni alla capogabinetto. La questione non è risolta, vogliamo le dimissioni di un magistrato fuori ruolo, perché quella che vuole spazzare via la magistratura è un magistrato: cominci ad andarsene

lei!». Pende ancora, sempre alla camera, sul conflitto d'attribuzione tra poteri dello stato che riguarda Bartolozzi e lo scudo sulla vicenda Almasri, nel frattempo: è stato spostato a dopo il referendum.

SU QUESTA STORIA pesa anche la biografia di Bartolozzi: magistrata, ex parlamentare di Forza Italia poi avvicinata al partito di Meloni e infine approdata ai vertici di Largo Arenula. Tutto lascia supporre che si percepisca più come una politica che come un'altra dirigente di un ministero. Questa contraddizione si palesa anche nei regolamenti. Esiste un codice di comportamento del personale del ministero della giustizia che dispone esplicitamente alcuni di obblighi di condotta. E il Testo unico sul publi-

co impiego contiene «una sezione dedicata al corretto utilizzo delle tecnologie informatiche e dei mezzi di informazione e social media da parte dei dipendenti pubblici, anche al fine di tutelare l'immagine della pubblica amministrazione». Secondo l'articolo 13 comma 2 del Codice di condotta ministeriale «i rapporti istituzionali con i mezzi di informazione sono tenuti dal ministro della giustizia e dal suo ufficio stampa, nonché dalle persone espressamente autorizzate». Insomma, Bartolozzi poteva partecipare a tribune politiche? «È importante andare sul merito della riforma e non nel contorno delle polemiche che non giovano alla consapevolezza di ciò che è in gioco, delle norme che sono oggetto di referendum» ribadisce Alfredo Mantovano, sot-

tosegretario alla presidenza del consiglio ed ex magistrato oltre che stratega del governo sulle vicende istituzionali. Che ci tiene a precisare: «Non mi pare che la presidente del consiglio stia rinunciando al suo ruolo di sostenitrice della riforma».

Dibattito anche sui regolamenti: può un funzionario esternare senza l'ok del ministro?



La capo gabinetto del ministero della giustizia, Giusi Bartolozzi foto di Andrea Panegrossi / Imagoeconomica



Peso: 1-4%, 10-50%

Crisi energetica Italia in direzione ostinata e contraria

MATTEO LEONARDI*

La guerra in Iran riporta al centro del dibattito un fatto che per comodità continuiamo a rimuovere: la dipendenza dai combustibili fossili non è solo un problema climatico, ma una questione di sicurezza economica e geopolitica. La po-

litica sembra scordare una delle lezioni che ormai dovremmo aver appreso dalle crisi internazionali: la volatilità dei prezzi energetici.

— segue a pagina 14 —

Crisi energetica: l'Italia in direzione ostinata e contraria

MATTEO LEONARDI*

— segue dalla prima —

Una lezione importante, soprattutto l'Italia, caratterizzata da una profonda dipendenza dalle importazioni di fossili, con conseguenze sulla competitività e sulla capacità di spesa di famiglie e imprese.

L'Europa, negli anni recenti, ha provato a dare risposta a questo assunto. Dopo l'invasione russa dell'Ucraina, l'UE ha accelerato lo sviluppo delle rinnovabili, installando oltre 190 gigawatt di nuova capacità tra il 2021 e il 2024. Una crescita che ha ridotto la necessità di importare gas per circa 8-10 miliardi di metri cubi all'anno.

Eppure, il dibattito italiano sembra andare in direzione ostinata e contraria. Solo qualche giorno prima dell'attacco degli Stati Uniti e di Israele all'Iran, il governo, con il decreto bollette, tentava di intervenire sui prezzi dell'energia spostando il problema invece di eliminarlo. Infatti, neutralizzare il costo del meccanismo ETS - il sistema europeo di scambio di quote di gas serra - per le cen-

trali a gas, trasferendo l'onere sulle bollette dei consumatori è una scelta discutibile sia sul piano economico sia su quello politico. Questo perché si fonda su ipotesi fragili che ignorano il vero problema: il gas. È vero, ETS rappresenta un costo ulteriore per l'energia, ma è non la causa delle bollette salate. Il beneficio economico del gas finisce nelle casse dei paesi produttori e un aumento delle emissioni genera costi per la collettività: danni all'agricoltura e fenomeni meteo estremi ammontano a circa 15 miliardi di annui. Se da un lato, ETS serve a dare un segnale di prezzo sui consumi di fossili per favorire le rinnovabili e l'efficienza, dall'altro, permette di raccogliere circa 4 miliardi di euro che devono servire proprio per finanziare le politiche di transizione. Al contrario, il meccanismo pensato dal nostro Governo trasferisce sui consumatori l'onere ETS, con la speranza che i produttori termoelettrici, ricevuto il rimborso, abbassino le proprie offerte sul mercato elettrico. Le scelte del Governo introducono incertezza regolatoria e rallentano gli investimenti nelle rinnovabili. Inoltre, la proposta non è compatibile con le regole del mercato europeo e, con buona probabilità, assisteremo a un

braccio di ferro con la Commissione, nel quale il Governo italiano incolperà Bruxelles per il caro energia, mentre l'Italia continuerà a essere dipendente dal gas nella formazione del prezzo dell'elettricità. Finché questa dipendenza rimarrà elevata, il Paese resterà esposto agli shock geopolitici e all'andamento altalenante dei mercati internazionali delle fossili. Esistono alternative politiche concrete. Il Governo potrebbe utilizzare risorse già disponibili, per circa dieci miliardi di euro, provenienti dal gettito delle aste ETS, dall'extra-gettito IVA legato all'aumento dei prezzi del gas e dai dividendi delle imprese energetiche partecipate dallo Stato. Queste risorse consentirebbero di eliminare gli oneri di sistema dalla tariffa elettrica.

L'esperienza di altri Paesi europei dimostra l'importanza di un'accelerazione dello svi-



Peso:1-3%,14-48%

luppo delle rinnovabili. In Spagna, grazie alla maggiore presenza di fonti rinnovabili, il prezzo dell'elettricità in molti momenti dell'anno si forma senza il contributo del gas.

Altri strumenti possono contribuire alla stabilità dei prezzi: valorizzare la produzione idroelettrica a basso costo e rafforzare i contratti di lungo termine tra produttori e consumatori, i cosiddetti PPA, che permettono di distribuire in modo più equo i benefici delle rinnovabili. Interventi unilaterali rischia-

no di frammentare il mercato interno europeo proprio quando sarebbe necessario rafforzarlo. La risposta alla crisi energetica deve essere europea: un mercato dell'energia più integrato, regole comuni e una politica industriale che sostenga lo sviluppo delle tecnologie pulite. Le scelte che l'Europa farà su energia, industria e bilancio determineranno non solo la traiettoria climatica del continente, ma anche la sua sicurezza economica. Indirizzare una parte significativa delle risorse europee verso la tran-

sizione energetica non è un lusso ambientale ma una politica industriale e di sicurezza.

** Co-fondatore e Direttore esecutivo di ECCO, il think tank italiano per il clima*

Poco prima dell'attacco di Usa e Israele all'Iran, il governo (decreto bollette), tentava di intervenire sui prezzi dell'energia spostando il problema invece di eliminarlo

In Spagna, grazie alla maggiore presenza di fonti rinnovabili, il prezzo dell'elettricità in molti momenti dell'anno si forma senza il contributo del gas



Il parco eolico di Collarmente, vicino L'Aquila foto Alessandra Tarantino/Ap



Peso:1-3%,14-48%

I numeri veri

Sull'atomo Europa e Italia a un bivio

Marco Fortis

segue dalla prima pagina

Ritorna così la minaccia dell'inflazione o addirittura, come ha detto il Commissario europeo per l'economia Valdis Dombrovskis, della stagflazione: la poco piacevole situazione in cui le economie possono trovarsi in uno stato di recessione/stagnazione e contemporaneamente anche di inflazione. Detto rozzamente, i soldi in tasca non aumentano e la vita costa di più. Non sappiamo quanto durerà e come andrà a finire il conflitto con l'Iran, né quanto si protrarrà questa ennesima emergenza energia.

Ma una cosa è certa, finita questa ce ne sarà un'altra e poi un'altra ancora, fin tanto che l'Europa non raggiungerà una adeguata indipendenza energetica. Una autonomia assolutamente indispensabile, che metta finalmente al riparo l'industria europea da una continua ed inesorabile perdita di competitività e le famiglie dei Paesi dell'Ue da un ricorrente rischio di perdita di potere d'acquisto incombente sulle loro teste. Con tutte le inevitabili conseguenze negative sulla dinamica dei consumi, che sono il motore principale del Pil.

LA RICETTA

Pertanto, servono innanzitutto misure di breve periodo per arginare la nuova emergenza energia in corso, come ha detto nelle scorse ore il Ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti all'Ecofin. Ma, soprattutto, servono decisioni strategiche non più rinviabili per affrontare le carenze strutturali del continente, ridurre la dipendenza esterna ed impedire nuove emergenze energetiche future.

Diciamolo chiaramente: è giusto che l'Europa continui ad

che l'energia nucleare. Non solo per compensare le intermittenze delle energie rinnovabili e per produrre l'energia elettrica di fondo necessaria per le fabbriche, le case, i server, gli uffici e l'intelligenza artificiale ma anche per alimentare le stesse colonnine per le auto elettriche, che altrimenti avranno le batterie scariche e non riusciranno ad uscire dai garage.

Ieri la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen finalmente lo ha ammesso: l'Europa ha sbagliato ad abbandonare il nucleare. Von der Leyen ha detto testualmente: "Nel 1990 un terzo dell'elettricità europea proveniva dal nucleare, oggi si avvicina solo al 15%. Questa riduzione della quota di nucleare è stata una scelta. Credo che sia stato un errore strategico da parte dell'Europa voltare le spalle a una fonte affidabile e conveniente di energia a basse emissioni. È una realtà che dovrebbe cambiare perché il nucleare e le energie rinnovabili hanno un ruolo chiave da svolgere e perché l'Europa potrebbe tornare a guidare il mondo, i reattori nucleari di nuova generazione potrebbero diventare un'esportazione europea di alta tecnologia e valore aggiunto".

La presidente della Commissione europea ha lanciato questo messaggio all'incontro sull'energia nucleare in corso a Parigi. Per von der Leyen il sistema più efficiente combina nucleare ed energie rinnovabili ed è supportato da stoccaggio, flessibilità e reti. La Commissione ha presentato una strategia UE per i piccoli reattori modulari (SMR): l'obiettivo è che tale tecnologia sia operativa in Europa entro l'inizio degli anni '30, in modo che possa svolgere un ruolo chiave accanto ai reattori nucleari tradizionali, in un sistema energetico flessibile, sicuro ed efficiente.

Se l'Europa rimpiange l'abbandono del nucleare e punta ai nuovi reattori, che cosa dovrebbe fare l'Italia, che a metà anni Sessanta del secolo scorso aveva tecnologie d'avanguardia ed era il terzo Paese al mondo per potenza nucleare installata dopo Stati Uniti e Gran Bretagna? Poi, come è noto, c'è stato il referendum e abbiamo passa-

to il testimone della leadership atomica ai francesi. In più, i disastri di Three Mile Island, Černobyl e Fukushima con gli anni hanno fatto calare sull'energia nucleare una nuvola di pessima fama.

Ma, oggi, i piccoli reattori sono più maneggevoli e sicuri dei vecchi grandi impianti di fissione nucleare, di cui peraltro l'Italia "No Nukes" è letteralmente circondata a Est, Nord e Ovest. In altre parole, il nucleare di oggi non è più quello di una volta che suscitava perplessità e timori. E può garantire il giusto mix per compensare i limiti delle rinnovabili.

Per l'Italia, tra l'altro, partecipare al nuovo nucleare con una tecnologia europea può anche essere una opportunità per valorizzare le proprie competenze tecnologiche e industriali, quasi per nulla coinvolte invece nella filiera delle batterie elettriche, per le quali Europa e Italia sono totalmente dipendenti dalla Cina.

LA STRATEGIA

Una decisione si impone per puntare agli Smr, superare i vecchi pregiudizi e i Nimby di turno, che nel nostro Paese non risparmiano peraltro neanche pale eoliche e rigassificatori. Anche perché l'Italia è perfino più esposta dell'Europa e di molti suoi Paesi vicini alla dipendenza dai combustibili fossili. E perché ha saputo conservare all'interno della sua manifattura delle filiere verticalmente integrate in cui, accanto ai settori a valle che creano gli avanzi commerciali del nostro Paese con il mondo (meccanica, moda, mobili, alimentare, farmaceutica, cosmetica, cantieristica), vi sono a monte settori energivori che ne garantiscono la competitività



Peso: 39%

investire nelle energie rinnovabili ma non bastano il vento e il sole per gestire la transizione e ridurre la dipendenza dai combustibili fossili. Serve ora più che mai an-

(acciaio e metalli non ferrosi, chimica, carta, vetro, ceramiche). Serve perciò senso di responsabilità e un accordo bipartisan per far partire rapidamente il nuovo nucleare nel nostro Paese: un accordo indispensabile per non far pesare solo sulle spalle del governo di turno una decisione forse a pelle elettoralmente non premiante quanto razionalmente necessaria.

Questa nuova drammatica crisi energetica è divampata proprio mentre l'Italia sta raccogliendo i frutti di un lungo lavoro di rilancio della propria crescita economica durato un decennio, a cui hanno contribuito imprese, cittadini e governi di tutti i colori. Tale rilancio, fatto di più Pil, più occupati, più potere d'acquisto delle famiglie e di un export del Made in Italy che è arrivato ad insidiare il quarto posto mondiale del Giappone, è dunque un patrimonio di tutti che deve essere protetto dalle conseguenze della crisi iraniana e dalle altre crisi (prevedibili) che arriveranno in futuro in assenza di una adeguata indipen-

denza energetica. Proprio in queste ore l'Eurostat ha diffuso nuovi dati sui Paesi dell'Euro area che confermano il primato dell'Italia nella crescita economica post-Covid, nonostante il leggero rallentamento registrato lo scorso anno.

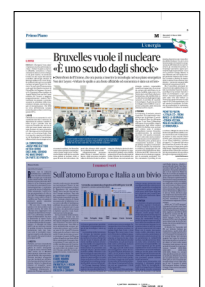
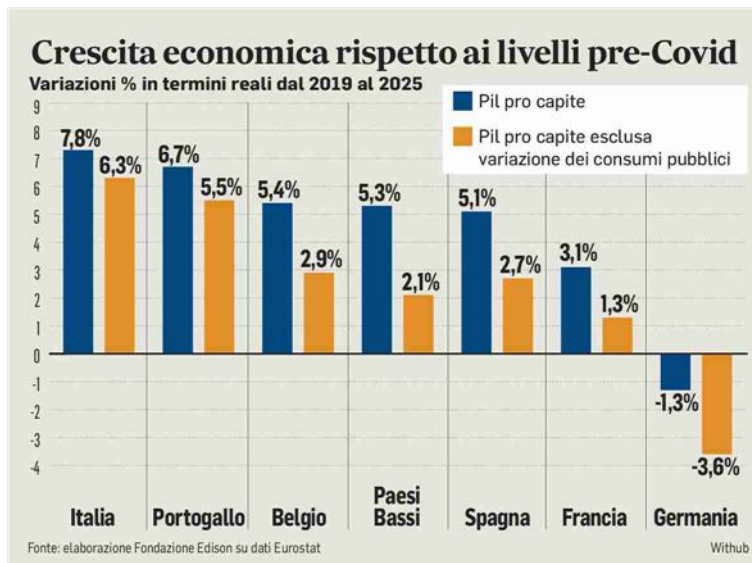
Infatti, nel "G7 dell'Eurozona" (composto dai primi sette Paesi della moneta unica per numerosità della popolazione), l'Italia ha fatto registrare dal 2019 al 2025 la più forte crescita del PIL per abitante (+7,8%), davanti alla stessa Spagna (+5,1%), con la Francia (+3,1%) che è progredita meno della metà di noi e la Germania che si trova addirittura in recessione (-1,3%).

Il divario tra l'aumento del PIL per abitante italiano post-pandemia e quello delle altre economie si amplia ulteriormente se escludiamo il contributo alla crescita fornito dai consumi pubblici. Per capire la rilevanza del cambio di passo avvenuto negli ultimi sei anni nella nostra economia, basti pensare che nei periodi di durata di sei anni precedenti l'attuale (1996-2001,

2002-2007, 2008-2013, 2014-2019), l'Italia era sempre stata all'ultimo posto per crescita del Pil per abitante tra i Paesi del "G7 dell'Eurozona", salvo nel 1996-2001, in cui la Germania post-unificazione aveva fatto peggio di noi. Il cambio di passo dell'economia italiana, dunque, c'è stato. Ora ne serve uno analogo nell'energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OBIETTIVO DEVE
ESSERE RIDURRE
LA DIPENDENZA
ENERGETICA E I RISCHI
PER PROTEGGERE
CRESITA E CONSUMI



Peso:39%

L'intervento

Se la crisi geopolitica è il convitato di pietra dell'industria manifatturiera

Nunzio Ingiusto

La crisi energetica che arriva dai paesi del Medioriente disegna lo scenario peggiore per l'industria manifatturiera italiana. Anche a volerli considerare passeggeri, i segnali dall'area critica del mondo, influiranno per molto tempo sulla nostra industria. Per il semplice fatto che il costo dell'energia in Italia è il più alto d'Europa. La filiera lunga dei prodotti, porta con sé la zavorra del costo dell'energia di cui non riusciamo a liberarci. Il tema di cui si discute da tempo è il disaccoppiamento del prezzo dell'elettricità dal prezzo del gas fissato a livello europeo. Le fluttuazioni di prezzo si ribaltano su imprese e famiglie e un'industria manifatturiera ancora legata alla volatilità del prezzo del gas è assolutamente perdente. Prima si interviene meglio è.

La recente ricerca "Stato e tendenza dell'industria metalmeccanica italiana" curata dal Centro studi della Fiom Cgil ha posto il prezzo dell'energia al primo posto tra i fattori di crisi. Un risultato, in verità, coincidente con analisi di Confindustria ed altri

Istituti di ricerca. La valutazione, evidentemente, ha radici profonde su cui è utile aprire un confronto serrato e risolutivo. Il dato da cui partire è che il problema è tutto italiano, poiché dall'Europa, in questo caso, prendiamo il sistema di fissazione del prezzo. Qualcosa che non aiuta la nostra economia. Il sindacato, alla luce della ricerca, ha chiesto al governo di intervenire subito sulla determinazione del prezzo, aggravato in queste ore dalla guerra in Iran. Il caro energia, tuttavia, è solo uno degli elementi di crisi del manifatturiero. È il grave incipit analitico di ciò che è stato rilevato sul campo, ma se l'Italia vuole continuare a far parte del G7 deve tornare a investire sull'industria e sul lavoro, commenta la Fiom.

Le crisi geopolitiche con le minacce di sospendere le forniture di gas e petrolio sono ormai il convitato di pietra del nostro manifatturiero in questa convulsa fase mondiale. Abbiamo davanti uno spaccato critico del settore su cui pesano anche altre debolezze come la piccola dimensione delle imprese, i bassi livelli di investimento, la dipendenza dalle importazioni. Tre

macro aree tutte legate alla filiera energetica. Tra il 2008 e il 2024 si sono persi 103mila posti di lavoro con un aumento delle ore di cassa integrazione passate da 260 milioni nel 2024 a 308 milioni nel 2025. Ripartire dai costi dell'energia per consentire di non arretrare oltre, diventa, dunque, una necessità quasi istituzionale. I numeri ci sono tutti e spesso sono frutto di studi commissionati da organizzazioni che poi si combattono su altri fronti. C'è un tavolo intorno al quale far sedere tutti insieme? Le tensioni internazionali alimentano inflazione e difficoltà produttive, ma dietro si staglia forte il cammino della transizione energetica.



Peso: 17%

L'analisi

**BASTA
TEMPOREGGIARE**

Angelo De Mattia

La fine della guerra contro l'Iran è vicina, ha detto Trump. Si deve riflettere su quanto di questa affermazione possa mirare a rassicurare gli americani, (...) *Continua a pag. 2*



L'analisi

Altalena dei prezzi e rischio stagflazione L'Europa non può più temporeggiare

Angelo De Mattia

(...) quanto a premere su Israele e quanto, ancora, sia motivato da un'analisi dello stato e dell'evoluzione del conflitto. Ma, se effettivamente la fine della guerra fosse vicina, allora i primi segnali dovrebbero consistere nella sospensione delle ostilità, nell'avvio di negoziati tra le parti, in indicazioni chiare che facciano retroagire le ostilità dall'allargamento ad altri Paesi.

Per ora, il generale contesto non presenta i segni di queste novità. Ma non perciò si può sostenere che non siamo, a livello europeo, in una condizione di emergenza e, pertanto, scottarsi alla previsione e alla stesura di un piano per contrastare l'ulteriore rincaro delle risorse energetiche.

LA PROSPETTIVA

Potrebbe avviarsi una de-escalation delle armi - e ciò sarebbe comunque un bene per le vite umane che potrebbero essere risparmiate, costituendo, questo, il primario obiettivo da conseguire - ma contemporaneamente potrebbe affermarsi una prosecuzione, mutuando Von Clausewitz, della guerra con altri mezzi, quelli econo-

mici, dipendenti dai prezzi del petrolio e del gas. Quando si ricordano le condizioni del primo e secondo shock petrolifero, rispettivamente del 1973 e del 1979, a cui va aggiunta la crisi del 2022, lo si fa per sottolineare che ora le condizioni sono completamente diverse, soprattutto nei confronti

dei primi due shock. Ora comunque, con rimbalzi e risalite, a seconda delle giornate, il prezzo dell'oro nero si aggira tra i 90 e i 100 dollari al barile, con il superamento di questo limite in alcune occasioni. Secondo Goldman Sachs, un prezzo intorno ai 100 dollari rallenterebbe l'economia globale dello 0,4 per cento e aumenterebbe l'inflazione dello 0,7 per cento. All'interno dell'Unione vi sarebbero Paesi che risulterebbero meno penalizzati e altri di più, fra i quali l'Italia, per le condizioni consolidate nell'utilizzo dei beni energetici e delle alternative. Ciò che può essere fatto in Italia - tra interventi sulle accise, misure di controllo delle variazioni dei prezzi e anti speculazione quando questa si configuri come un reato, interventi per la trasparenza - va ovviamente fatto in base al principio di sussidiarietà.

Ma l'Unione, per la parte che

va al di là delle attribuzioni dei singoli Stati, non può trincerarsi dietro una presunta rilevazione, per di più controvertibile, della non ricorrenza dell'emergenza. Quand'anche fosse così, sarebbero comunque necessarie misure di prevenzione. Non si può attendere che la crisi deflagri per intervenire, nel frattempo indugiando, sullo stile del manzoniano Don Ferrante concentrato a stabilire se la peste fosse sostanza o accidente, finendo con l'essere egli stesso colpito dal morbo e morire. Si vuole a spettare l'avvio di una stagflazione nell'area con l'aggregarsi, appunto, di una stagnazione dell'economia e il rilancio dell'inflazione? E si attende che poi intervenga la Bce che non potrebbe non aumentare i tassi di riferimento con un ulteriore impatto sull'economia?



Peso: 1-2%, 2-27%

Ha detto il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti che è messa a rischio la sicurezza energetica e quella economica. E ciò non riguarda solo l'Italia. L'Unione è la trasformazione di quella che prima era la Cee, la Comunità economica europea. Dal punto di vista politico, l'Europa ha dimostrato anche nella vicenda iraniana la sua inconsistenza. Ma, dal punto di vista economico, essa dispone di un'ampia panopia formatasi storicamente la quale comprende misure che vanno dalle politiche nei confronti dei fornitori e, più in generale, dalle politiche commerciali alle forme di debito comune per fondamentali misure europee, ai possibili interventi sulla governance e le regole, ivi incluso il Patto di stabilità e la Sua straordinaria derogabilità. Le condizioni sono diverse da

quelle citate delle prime due crisi petrolifere soprattutto perché ora esistono Unione, regole e politiche comuni.

LA PROVA

Per quel che riguarda l'Italia, la premier Giorgia Meloni oggi riferirà in Parlamento; venerdì è stato convocato dal Capo dello Stato il Consiglio supremo di difesa. È fondamentale la riunione del Consiglio europeo, a questo punto l'organo più in grado di decidere misure anche eccezionali. Si tratta di una prova per la quale gli organi dell'Unione non possono dirsi privi di potere, a differenza della politica estera e dell'armamento. Temporeggiare non gioverebbe a nessuno anche perché non vi sarebbe un Quin-

to Fabio Massimo, "cunctator", temporeggiatore, chiamato a salvare l'Unione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri il prezzo del Brent, principale indice di riferimento per il petrolio è sceso a 91 dollari al barile. Nella foto l'estrazione del petrolio

**LE MISURE ALLO STUDIO
PER EVITARE UNA
NUOVA CRISI
ECONOMICA DEVONO
ESSERE RAPIDE
E STRUTTURALI**



Peso:1-2%,2-27%

L'altolà di Mattarella: «Non torni la tirannide»

► La lectio magistralis del Capo dello Stato all'Università di Firenze: «C'è la pretesa di agire al di fuori degli organismi sovranazionali». Il richiamo su social e la

L'INTERVENTO

dal nostro inviato

FIRENZE Non permettiamo al mondo di scivolare nella tirannide. Le parole sono state scritte nel 1957, nella prefazione a un saggio di Tocqueville. Ma rilette oggi da Sergio Mattarella, di fronte agli universitari che affollano il teatro del Maggio fiorentino, suonano attualissime. Perché tra tutte le «intuizioni profetiche» del filosofo francese, eccola «la più inquietante per il nostro tempo»: quella che prevedeva «un futuro oscillante fra la libertà democratica e la tirannide cesarista». Settant'anni dopo, quel monito sembra riferirsi al presente. All'Ucraina martoriata dalla guerra, al Medio Oriente in fiamme. Alle tentazioni di «cesarismo» di tanti, troppi leader del mondo: Putin, Trump, Netanyahu. Il capo dello Stato non li cita. Ma vestito di toga e tocco accademico e salutato da due minuti interi di battimani degli studenti, esorta: «Non lasciamo che questo avvenga, che si realizzi una simile regressione».

Per qualche ora, Mattarella è uno di loro: la scuola di scienze politiche Cesare Alfieri, la più antica

d'Italia, gli ha appena conferito la laurea magistrale honoris causa in Politica, istituzioni e mercato (un altro titolo ad honorem, in filologia, gli verrà consegnato la settimana prossima dall'università di Salamanca). Il presidente arriva a Firenze in treno nonostante i ritardi, salutato in stazione da una selva di smartphone e accolto a teatro dal governatore Giani e dalla sindaca Funaro. E in venti minuti di *lectio magistralis* alterna la preoccupazione per lo scenario globale del presente al richiamo ai fondamentali ereditati dal passato: i principi scolpiti nella Costituzione, l'integrazione europea. Molti tra coloro che hanno contribuito a definire quelle coordinate sono passati per le aule della facoltà fiorentina. Che annovera tra i suoi laureati celebri Pertini, Montanelli, Lama. Altri l'hanno fatto da insegnanti e Mattarella ne cita alcuni: Sartori, Spadolini (verso cui «nutro un ricordo carico di riconoscenza»). E poi «esponenti di rilievo dell'economia pubblica» come Ezio Tarantelli, ucciso «dalla violenza cieca e insensata» delle Br e omaggiato da un lungo applauso, fino a «un giovane Mario Draghi», che alla Cesare Alfieri «ebbe la sua prima cattedra».

LE NUOVE SFIDE

Eppure le certezze insegnate una volta non sono più tali. La contemporaneità impone nuove «sfide rivoluzionarie», tanto «nell'ordine internazionale» quanto «in quello economico», con ricadute inevitabili «sugli assetti e gli ambiti istituzionali». Il diritto internazionale è sfilacciato, calpestato. Il presidente ha evocato più volte il rischio di ripiombare nella «barbarie», se le

regole saltano. Quel timore esiste ancora. «Nuova – avverte Mattarella dal palco del Maggio – è la pretesa di abbattere gli impegni assunti dopo la seconda guerra mondiale per dare ordine ai rap-

porti internazionali su base di parità tra gli Stati». Mentre oggi molti pretendono invece di «agire al di fuori delle regole degli Stati e di organismi sovranazionali, erodendo la sovranità dei primi e il crescente ruolo positivo dei secondi». Vale per i tanti autocrati o aspiranti «cesari» alla guida di grandi Paesi. E vale pure per i «nuovi protagonisti degli scenari globali», i grandi player «tecnologici e finanziari» (più spesso entrambe le cose) che vanno conquistando «grande e crescente influenza». A cosa pensa Mattarella lo chiarisce subito dopo: le grandi piattaforme social che «hanno cambiato il modo di comunicare» e fare politica, i sistemi di intelligenza artificiale che riscrivono «forme e modalità di lavoro» e cambiano «indefiniti aspetti della vita nel mondo». La portata della rivoluzione in atto non è nuova: ciò che è diverso rispetto al passato è appunto la «pretesa» di dettare legge.

Di qui l'appello agli «spiriti indipendenti e coraggiosi», a rimettere al centro la persona. Vale anche per chi serve lo Stato: dai partiti (invitati ad accogliere come «necessarie» le «critiche e sollecitazioni» di elettori e mondo della cultura) a funzionari e tecnici delle istituzioni. Che dovrebbero coltivare «l'approfondimento» e preferire il confronto e la «ricerca di soluzioni condivise» a «steccati e pregiudizi», praticando «rigore e tolle-

ni» di elettori e mondo della cultura) a funzionari e tecnici delle istituzioni. Che dovrebbero coltivare «l'approfondimento» e preferire il confronto e la «ricerca di soluzioni condivise» a «steccati e pregiudizi», praticando «rigore e tolle-



Peso: 36%

ranza». Non esattamente il livello del dibattito in corso, per esempio, sul referendum costituzionale alle porte.

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDENTE RICEVE
LA LAUREA HONORIS
CAUSA IN POLITICA,
ISTITUZIONI E MERCATO
L'OMAGGIO A DRAGHI E
L'APPLAUSO A TARANTELLI**



Sergio Mattarella durante la cerimonia di conferimento della laurea honoris causa alla "Cesare Alfieri" di Firenze



Peso:36%

Il referendum

Per il Sì asse
bipartisan al via
Col No il padre
di Aldrovandi

ROMA Referendum, nasce il gruppo bipartisan per il Sì, l'iniziativa alla Camera. In campo per il no ieri è sceso anche Lino Aldrovandi, padre di Federico, il 18enne morto a Ferrara nel 2005, durante un controllo della polizia. Caso Bartolozzi, Meloni adirata. La dirigente: «Frasei estrapolate in modo fuor-

viente».

Bechis e Pigliautile
a pag. 7

Il governo su Bartolozzi: «Tenga a freno la lingua» E la fiducia è a tempo

► Meloni adirata, il centrodestra prova a minimizzare. La dirigente di via Arenula ritratta: «Frasei estrapolate in modo fuorviante». Le opposizioni: «Dimissioni. Perché la premier tace?»

LA GIORNATA

ROMA È il giorno delle scuse, timide e calate dall'alto, sterzate e dietrofront. Il governo prova ad archiviare il caso Giusi Bartolozzi, le frasi choc della pasionaria capo di gabinetto di Carlo Nordio contro la magistratura «plotone di esecuzione» di cui «liberarsi». E finisce archiviata anche lei: da qui al giorno delle urne profilo basso, anzi bassissimo - ovvero addio sortite radio e tv - poi si vedrà. Una fiducia a tempo. Così ha deciso Giorgia Meloni dopo l'inciampo comunicativo della super dirigente del ministero della Giustizia che ha ridato forza al fronte del No e ringalluzzito le opposizioni al coro «dimissioni».

Raccontano una premier infuriata con Bartolozzi - indagata per false informazioni ai pm nel

caso Almasri - e irritata anche con il Guardasigilli, già richiamato in un recente un faccia a faccia a Palazzo Chigi dopo le frasi sul Csm «paramafioso» che hanno costretto il Quirinale a intervenire. È un'irritazione palpabile già di prima mattina quando Alfredo Mantovano prende le distanze parlando a Radio Uno. «Una frase infelice, come lo stesso ministro Nordio ha sottolineato, la cosa importante adesso è esaminare il merito della riforma» è la linea del sottosegretario a Palazzo Chigi e braccio destro della premier.

IL RICHIAMO

Non basta. Così poche ore dopo irrompe sulle agenzie una dichiarazione di «fonti di governo» raccolta dall'Ansa. Ancora sul caso Bartolozzi. I toni sono durissimi. «Deve tenere a freno la lingua» la frase tranchant di «fonti di governo» all'agenzia stampa. Le stesse fonti chiariscono che la



Peso: 1-3%, 7-59%

vicenda «sarà gestita internamente». Ovvero: niente dimissioni, per ora. Conferma Nordio in seguito dai cronisti tutto il giorno. A Torino, sul palco con Hoara Borselli per un evento elettorale, nel pomeriggio a Milano con Noi Moderati e Maurizio Lupi. Un passo indietro di Bartolozzi? «No, sono considerazioni che in questo momento non vengono prese» replica secco il ministro ed ex procuratore di Venezia. Ha avuto un confronto vivace con la presidente del Consiglio, due giorni fa. Meloni lunedì aveva appena lanciato sui social un video di quattordici minuti sulla riforma della giustizia e il referendum quando gli attacchi alle toghe di Bartolozzi su una tv locale siciliana si sono presi la scena. Un boomerang gratuito che però può costare al centrodestra se è vero che adesso le opposizioni all'unisono chiedono il passo indietro di Bartolozzi.

Matteo Renzi (stamattina, durante le comunicazioni di Meloni al Senato sulla crisi iraniana, l'ex premier di Rignano non mancherà di pungolare sull'affaire di via Arenula) si chiede su X perché le dimissioni non siano già arrivate, «cosa c'è sotto?». Giuseppe Conte, dalla Sapienza, rincara così: «Vedrete che non si dimetterà per una voce dal sen fuggita che però restituisce poi il clima che è stato già anticipato da Meloni da Nordio e tanti altri esponenti di

maggioranza, che è quello punitivo nei confronti dei magistrati». Perfino il leader di Azione Carlo Calenda, «da sostenitore del Sì», sostiene che «Giusi» «debba dimettersi». Nordio però non scarica la sua inseparabile consigliera. «Le sue parole sono state troppo enfatizzate, la dottoressa Bartolozzi non si riferiva assolutamente a tutta la magistratura ma soltanto a quella piccola parte minoritaria che ha definito politicizzata». Pausa. «Sono certo che si scuserà». Le scuse arrivano al crepuscolo. Più o meno.

Bartolozzi rompe il silenzio con l'Ansa: «Prendo atto delle polemiche scaturite dalle mie parole che, lo ribadisco con senso di profondo dispiacere, sono state tratte da un discorso molto più ampio e quindi piegate ad una lettura fuorviante». E ancora: «Non ho mai attaccato la magistratura che anzi, in più di un'occasione, ho difeso anche a costo di scelte personali e politiche estremamente gravose». Ritratta pure, Bartolozzi, quel riferimento ai magistrati come «plotone di esecuzione»: parlava della «prostrazione» degli indagati sotto il torchio dei magistrati. Finisce qui? Presto per dirlo. Le opposizioni vogliono trascinare Nordio in aula e fargli mettere agli atti

che il suo capo di gabinetto non si muoverà di un millimetro.

I SILENZI

Tra i deputati di centrodestra a passeggio per il Transatlantico qualcuno fischietta, altri alzano gli occhi al cielo. «Bartolozzi chi?» scherza il capogruppo di Forza Italia Paolo Barelli nel cortile di Montecitorio. Il collega Giorgio Mulè, vicepresidente della Camera a capo della campagna azzurra per il sì, chiude a modo suo il caso a Radio 24: «La riforma della giustizia non dipende da lei, scusate la volgarità, ma chi se ne frega di Bartolozzi!». Meloni per ora non si espone. Si è fatta già sentire - eufemismo - in privato. Domani è attesa sul palco del teatro Parenti di Milano per il comizio del Sì del suo partito. Ci sarà anche Nordio. A Roma invece no: la gran chiusura con Arianna Meloni, Chiara Colosimo, Antonio Di Pietro e Mantovano, il 19 marzo, non prevede sedie per il Guardasigilli. O per la sua capo di gabinetto.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,7-59%

I PUNTI

L'approvazione in parlamento

Lo scorso 30 ottobre, il Senato ha approvato in via definitiva la riforma costituzionale della giustizia promossa dal governo Meloni, con una maggioranza inferiore ai 2/3

Il referendum confermativo

I numeri della maggioranza non sono stati sufficienti per rendere effettiva la legge. Così ora la palla passa nelle mani dei cittadini chiamati alle urne il 22 e il 23 marzo

La campagna referendaria

Con il passare dei giorni, i toni di una campagna che doveva rimanere distante dalla politica si sono alzati sempre di più, rendendo necessario l'intervento di Mattarella

Giusi Bartolozzi nel ciclone

Nelle ultime ore, l'attenzione si è spostata sulle dichiarazioni di Giusi Bartolozzi, capo di gabinetto del ministero della Giustizia

**IL GUARDASIGILLI
DIFENDE LA SUA CAPO
DI GABINETTO:
«SI RIFERIVA SOLO
AI MAGISTRATI
POLITICIZZATI»**

**CONTE: «HA SVELATO
IL VERO DISEGNO
PUNITIVO DI QUESTA
RIFORMA
NEI CONFRONTI
DELLE TOGHE»**



In alto, Carlo Nordio, ministro della Giustizia. A destra, Giusi Bartolozzi, capo di gabinetto del ministero



Peso:1-3%,7-59%

EDITORIALE

di Maurizio Belpietro

ADDIO AL SINDACATO UNICO DEI MAGISTRATI

Non so come andrà il referendum sulla separazione delle carriere. Gli ultimi sondaggi dicono che i contrari alla riforma Nordio sono in vantaggio, ma solo se la maggioranza degli italiani diserta i seggi. Tuttavia, a prescindere dal fatto che vinca il "Sì" o il "No", sono convinto che una separazione comunque ci sarà. Magari non sarà quella tra pm e giudici, ma sono certo che a dividersi saranno i magistrati. Anzi. Si sono già divisi. Basta vedere le prese di posizione, pubbliche, delle scorse settimane. Se l'Anm, ovvero il sindacato che rappresenta le toghe, si è schierato senza se e senza ma contro i due Csm e un'Alta corte disciplinare, tanti colleghi si sono espressi a favore. Presidenti di Cassazione e di tribunali, giudici ordinari e pubblici ministeri, molti dei quali con lunga esperienza, hanno detto chiaro e tondo che vedono nei cambiamenti un'occasione per migliorare la giustizia. Mentre il sindacato non si è fatto scrupolo di adottare slogan propagandistici per il "No" con argomenti che non rispondono neppure lontanamente al vero («Vorresti giudici che dipendono dalla politica? Vota No»), tappezzando autobus e stazioni, molti magistrati, invece, alcuni dei quali anche provenienti dalla stessa Anm o da alcune delle correnti di sinistra, hanno scelto di esporsi senza timore a favore del "Sì".

Non era mai capitato. Di fronte ad altre riforme o ad altri provvedimenti che riguardassero la giurisdizione, l'ordine giudiziario aveva parlato sempre con una voce sola: quella dell'Anm, associazione apparentemente apartitica ma fortemente condizionata dalle correnti, tra le quali quelle di sinistra. Dunque, fino a prima della riforma Nordio l'unico interlocutore autorizzato a manifestare l'opinione ufficiale delle toghe era il sindacato. Ma adesso qualche cosa è cambiata, anzi si è rotta. Sui giornali sono apparsi interventi di segno nettamente contrario a quello rappresentato dall'Associazione. Di solito, le opinioni di dissenso alla linea ufficiale venivano espresse nelle chat riservate dei giudici, oppure pubblicate sulle riviste di diritto della categoria. Mai era accaduto che decine di giudici e pm dibatessero pubblicamente sulle pagine dei quotidiani, smentendo clamorosamente la linea dell'Anm. Fedeli al principio che i panni sporchi si lavano in casa, o - se preferite - i conflitti interni si risolvono in ambienti riservati, Area, Magistratura democratica, Unicost e Magistratura indipendente, ossia le principali correnti, risolvevano al chiuso le loro con-

troversie. Del resto, anni e anni di lottizzazione all'ombra del Csm, per spartirsi nomine e schivare procedimenti disciplinari, hanno abituato le componenti della magistratura a regolare i conti in privato.

Questa volta, però, le cose non sono andate come al solito. Al di là delle correnti, molti magistrati hanno cominciato a dire la loro, senza rispettare le indicazioni del sindacato, manifestando invece prese di posizione in conflitto con la linea ufficiale dell'associazione. Le conseguenze appaiono abbastanza evidenti. Al di là da quello che sarà il responso del popolo sovrano, a cui compete decidere se la riforma voluta dal governo di Giorgia Meloni ha da essere legge o meno, la spaccatura emersa con il referendum non sarà facilmente sanabile. Troppe le divergenze e troppi i risentimenti che ha innescato. Dunque, la cosa più probabile che potrebbe accadere, una volta chiusi i seggi, è che a fianco del sindacato ufficiale delle toghe ne sorga un altro, molto più indipendente e non condizionato dalle correnti. E questo, dal mio punto di vista, sarebbe un'ottima cosa. Non mi è mai piaciuto il sindacato unico. Non quello dei magistrati, né quello dei giornalisti i quali, pur avendo idee e esigenze diverse, si vedono rappresentati da un'unica sigla, con risultati non sempre entusiasmanti e una deriva conflittuale che spesso non ha portato nulla di buono alla categoria. Anche in Rai per anni, prima che ne nascesse una nuova, è esistita una sola organizzazione, molto simile a un *politburo* di impronta sovietica. Peraltro, sarebbe come se invece di Cgil, Cisl e Uil, con opinioni anche divergenti su contratti e piattaforme di rivendicazione, ci fosse solo la confederazione di Maurizio Landini.

Oggi con l'Anm siamo al sindacato unico, come ai tempi del fascismo. Domani, chissà... Nel qual caso, comunque vada il referendum, sarebbe un passo avanti: invece del comitato centrale dell'Anm avremmo una delegazione in più e dunque anche maggiori possibilità di discutere seriamente di giustizia senza pregiudizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 95%

L'ESPOSIZIONE A VENEZIA

Bufera sui russi alla Biennale
Bruxelles minaccia: stop ai fondi

La presentazione della Padiglione Italia alla 61esima Biennale di Venezia, che aprirà il 9 maggio, riaccende la polemica tra il ministro della Cultura, Alessandro Giuli, e il presidente della Fondazione, Pietrangelo Buttafuoco, per la partecipazione della Russia. Si

mobilitano le cancellerie europee con i ministri della Cultura e degli Esteri di ben 22 Paesi, Ucraina compresa, che invitano la dirigenza della Biennale a «riconsiderare la partecipazione della Federazione Russa» all'Esposizione perché

«inaccettabile nelle attuali circostanze». E l'Ue minaccia lo stop ai fondi. alle pagine VIII e IX



LA POLITICA Oggi la premier prima al Senato poi a Montecitorio

Guerra e bollette, Meloni a mani vuote alle Camere Mattarella: guai ai tiranni

*Il capo dello Stato a Firenze alza la voce contro i nuovi Cesari
Misure anti-rincari petrolio e gas, flop del Consiglio dei ministri*

di **CLAUDIA FUSANI**

Doveva arrivare in aula stamani con il jolly bollette fresco fresco di Consiglio dei ministri. Un modo, forse l'unico al momento, per gestire il malcontento crescente nel Paese per i rincari del carburante alla pompa e quelli di gas e petrolio.

Bollette più snelle contro il caro guerra. Poteva funzionare. Ma stamani Giorgia Meloni arriverà a mani vuote, o quasi, nelle sue comunicazioni «triple» - su guerra in Iran, guerra in Ucraina e Consiglio europeo della prossima settimana (19-20 marzo) - al Parlamento. Le misure contro il caro energia erano state individuate da governo e maggioranza come

l'unica cosa concreta pur nel caos generato da questi primi dodici giorni di guerra. È difficile ipotizzare che la premier oggi a tu per tu con il Parlamento sia in grado di superare l'ambiguità che lei stessa ha ammesso quando ha detto «non condivido e



Peso: 1-8%, 8-51%

non condanno» l'attacco all'Iran.

Difficile immaginare che possa e voglia uscire dal cerchiobottismo che segna ormai gli ultimi sei mesi di politica estera da quando Trump è diventato un fardello e ha cessato di essere una risorsa. In questo contesto, il taglio delle accise, o le cosiddette accise mobili, sarebbero state una misura vera e misurabile contro la speculazione già in corso.

Si proverà a dire, oggi, che la previsione di Trump sulla guerra che «sta per finire» ha fatto sgonfiare la bolla della speculazione, che il prezzo del petrolio è già sceso e quindi che è finita l'emergenza. In realtà nelle autostrade italiane il gasolio è a 2,6 al litro. Decisamente troppo. E l'assenza della misura ieri è stata una doccia fredda. Il vicepremier Matteo Salvini non l'ha presa bene e qualcosa aveva annusato se da ieri mattina aveva iniziato a mettere le mani avanti: «Oggi alle 17 nel Consiglio dei ministri sarà approvato una misura contro il caro bollette e il caro benzina». La notizia ha iniziato a circolare intorno all'ora di pranzo quando è stato diffuso

l'ordine del giorno del Consiglio dei ministri senza riferimenti al caro energia.

Scatta un giro di telefonate con fonti di governo. La prima risponde con un categorico «citofonare Giorgetti». La seconda è un più diplomatico «la misura è stata programmata così come il Piano casa». La terza risposta è la più drastica: «Non ci sono coperture», che fa il paio con «citofonare Giorgetti».

Cosa dirà stamani la premier? Sul caro energia la strategia è chiara: chiederà in causa l'Europa e dirà che spetta a Bruxelles assumere iniziative - il governo italiano ne indica un paio -

anche se Bruxelles ha già indicato la strada: oneri più bassi sulle bollette, più trasparenza sulle informazioni relative a contratti e fatture. Solo che la media europea di tasse e oneri in bolletta è pari a circa il 25%, in Italia si sfiora il 50%. Bruxelles dice di voler sostenere gli Stati membri nella riduzione di tali tasse e oneri sull'elettricità per le famiglie. Come? Dando maggiore flessibilità? Per avere più certezza su questo, subito dopo il Consiglio dei ministri ieri Meloni ha chiesto e ottenuto un vertice a tre con Belgio e Germania cui ha partecipato anche von der Leyen.

Oggi sarà una giornata lunghissima. Inizierà alle 9,30 al Senato e finirà intorno alle 22 alla Camera. La premier ha deciso di tenere insieme le comunicazioni relative al Consiglio europeo della prossima settimana alla guerra in Iran e Medio Oriente. Le opposizioni avevano chiesto di separare le due comunicazioni, di evitare l'ammucchiata di dichiarazioni. Utile e conveniente perché sull'Iran possono raggiungere una posizione comune mentre sull'Ucraina la divisione è, come sempre scontata.

Sul conflitto in Iran, la linea è quella di essere più cauti sui tempi. Come ha detto il ministro Tajani ieri: «Trump dice che sta per finire, se senti gli iraniani dicono l'opposto, la cosa migliore è ipotizzare una via di mezzo, ovvero altre 3-4 settimane di conflitto». Italia con Francia, Regno

Unito e Germania oltre che Spagna e Grecia hanno già dato il via libera all'invio di sistemi d'arma per la difesa aerea da terra da mare, radar e intercettori di droni. C'è la promessa di «rafforzare» le missioni militari Aspides e Atalanta «a tutela del traffico di container nello stretto di Hormuz», il cuore economico della guerra in corso. Dal testo della risoluzione di maggioranza che tiene insieme Iran, Ucraina, competitività europea, difesa europea, immigrazione e molto altro, si capisce che Meloni non supererà il cerchiobottismo della sua affermazione «non condivido e non condanno» la guerra in Iran. Dirà che «tutti gli sforzi» sono in campo per lavora-

re con i partner europei, internazionali e regionali «per un ritorno della democrazia per risolvere la crisi». Condannerà la «violenta repressione delle proteste civili in Iran, la flagrante violazione dei diritti umani e il ruolo destabilizzante del regime di Teheran». Non una parola per la scelta di Usa e Israele di attaccare unilateralmente lo «stato canaglia» Iran e, soprattutto, per l'assenza di un piano nella Fase 2 dell'attacco. «Non condivido e non condanno, non ho gli elementi» ha detto.

Ma dove finisce questa guerra? Dopo dodici giorni è legittimo chiedere. Dove- roso sapere. Sul conflitto in Ucraina, che sul fronte energetico si sta pericolosamente intrecciando con quello in Iran, Meloni terrà il punto: «Mantenere tutta la pressione europea nei confronti della Russia con gli strumenti in essere per portare Mosca a sedere al tavolo negoziale».

Messa in archivio questa giornata, Meloni giovedì tornerà a fare ciò che considera prioritario in questo momento: la campagna per il referendum. Sarà al teatro Manzoni a Milano per l'evento di Forza Italia in favore del Sì. Venerdì però dovrà di nuovo fronteggiare la guerra, anzi le guerre, al tavolo del Consiglio supremo di difesa convocato dal Presidente Mattarella. Che ieri, ricevendo la laurea honoris causa della «Cesare Alfieri», la facoltà di Scienze politiche di Firenze, ha invece ribadito nella sua lectio magistralis il pericolo incombente di chi «agisce fuori dalle regole». E guai a consentire «una regressione verso la tirannide cesarista». Putin, Trump, Netanyahu, non ne ha nominato neppure uno ma è come se li avesse indicati tutti.

In nome della chiarezza.

LA LINEA

*Sull'energia
l'intenzione
è far decidere
a Bruxelles
Ma altrove accise
molto più soft*

TRIPLO IMPEGNO

*Comunicazioni
su Iran, Ucraina
e Consiglio
europeo: ancora
cerchiobottismo
sull'attacco Usa*



Peso: 1-8%, 8-51%



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni durante la conferenza stampa di ieri



Peso:1-8%,8-51%

Non solo energia: effetto domino «Impatto anche in agricoltura»

L'economista Giraudo: le ripercussioni non si limitano agli idrocarburi, avremo ritardi sui concimi
«Viviamo una doppia crisi, prezzi in ascesa e mancanza di disponibilità di plastica e alluminio»

di **Davide Nitrosi**
ROMA



Lo Stretto di Hormuz è vitale ma non solo per il petrolio. Alessandro Giraudo (**in foto**), economista, professore di Geopolitica delle materie prime e gestione dei rischi all'INSEEC di Parigi, autore di numerosi libri sull'argomento fra cui 'Storie straordinarie delle materie prime' edito da ADD-Torino, ci avverte: non limitiamoci a preoccuparci delle petroliere ferme. «Se guardiamo solo il petrolio facciamo un errore perché osserviamo il mondo con un solo occhio. Il Medio Oriente, grazie al petrolio e all'energia, produce 5 milioni di tonnellate di alluminio all'anno. La bauxite, alla base dell'alluminio, è prodotta altrove, però nei Paesi arabi c'è l'energia: l'alluminio è 50% di bauxite e 50% di energia. E non solo».

L'alluminio è fondamentale per la nostra industria.

«Come la plastica, che è petrolio e gas trasformati in materia solida, anche questa prodotta tra Iran e Paesi vicini. E i concimi azotati fabbricati per l'85% con il metano. Il Medio Oriente è un enorme centro di trasformazione di prodotti che hanno bisogno di energia. E il prodotto finale bisogna esportarlo».

Hormuz è fondamentale non solo per le petroliere?

«Lo stretto di Hormuz è formato da tre corridoi larghi 2 miglia ciascuno: uno per l'entrata nel Golfo, l'altro per l'uscita e uno per la sicurezza. Le manovre sono difficili, in totale è largo meno di 10 chilometri. Abbiamo un valore di 25 miliardi di dollari attualmente caricati su navi dirette verso il golfo d'Oman che

non riescono a uscire. E ci sono altre navi che devono entrare. Per Hormuz passa il 20% del commercio mondiale, non solo di petrolio, di tutto. Per Malacca ne passa il 25-28%, per Bab el Mandeb (Mar Rosso) il 12-15%, a Panama solo il 5%. Con Suez sono 5 punti strategici. Se ne inceppa uno, si va a ramengo».

'A ramengo'... ovvero?

«Significa che oltre all'energia, non ci rendiamo ancora conto che avremo enormi ritardi nella consegna dei concimi. E in aprile inizieremo a seminare mais, soia e altro. Abbiamo bisogno continuo di plastica e alluminio. Per ora reggiamo, ma stiamo importando da Paesi che producono le stesse cose: ad esempio dalla Russia».

Dipendiamo da Mosca?

«La Russia esporta meno gas verso l'Europa, quindi i russi trasformano il gas in concime e ce lo esportano. Se l'Europa volesse bloccare davvero tutte le

esportazioni russe, dovrebbe fare una lista completa delle plastiche, dei concimi e così via».

Diminuire i concimi si può?

«Nel 1950 sulla Terra eravamo 2,5 miliardi, oggi siamo 8,2 miliardi. La superficie dedicata alla coltivazione è aumentata in questo periodo solo del 7%. Il balzo della produttività per nutrire la popolazione è favorito da tecnologia e concimi. Un problema sui concimi può creare disequilibri e sarebbe molto grave».

Le ricadute sull'agricoltura destabilizzano solo l'Europa?

«Se questa maledetta guerra durerà molto tempo avremo molti problemi che Trump non dovrà affrontare perché l'America ha un surplus di energia domestica: il prezzo del gas in Europa è di 5 volte superiore a quello che pagano gli americani che consu-

mano il gas che hanno sotto i loro piedi; noi dobbiamo importarlo sotto forma di LNG, cioè liquefarlo (abbassandone la temperatura a meno 162 gradi), poi trasportarlo ed infine rigassificarlo, con enormi costi e tempi».

L'Europa rischia la deindustrializzazione?

«Nel mio libro 'Materie prime, dazi e guerre', in uscita il 15 apri-

le per add editore, dico che l'Europa soffre la sindrome del Giardino dei ciliegi di Chekhov: la ricca famiglia vende i suoi beni all'ex servo arricchito».

In pratica è anche una crisi di disponibilità?

«Ci sono due crisi: una legata ai prezzi che stanno salendo, l'altra alla disponibilità delle materie prime fondamentali per l'Europa che possiede solo di tecnologia e competenze. Se manca l'input, salta. Anche per tecnologia Intelligenza artificiale serve una quantità enorme di energia».

Quanto possiamo reggere alla chiusura di Hormuz?

«Se sono 3 o 4 settimane, riusciamo a stare a galla perché abbiamo scorte, se dura molto di più, tipo 6 mesi, sarà durissima. Perderemmo almeno l'1% del Pil mondiale, l'inflazione salirebbe dell'1/1,5 % e la Bce invece di reagire con un abbassamento dei tassi per rilanciare l'economia, dirà che deve lottare contro l'inflazione e farà risalire i tassi. Ma quando l'inflazione cresce perché i prezzi delle materie salgono, un incremento dei tassi ottiene un risultato negativo. Spero Lagarde ascolti meno i tedeschi e più Panetta».



Peso: 72%

Se Trump decide che è finita, si torna come prima?

«Le navi usciranno dal Hormuz lentamente. Nello stretto, come a Suez, transitano fra gli 8 e i 12 nodi, mentre in genere le petroliere viaggiano a 12/15 nodi e i portacontainer fino a 22 nodi. Però ci potremo salvare...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le rotte dallo stretto

Dati in % sul traffico totale in barili di petrolio e metri cubi di gas

■ Produttori del Golfo ■ Maggiori acquirenti



Hormuz chiuso

«Se dura tre settimane riusciamo a reggere. Altrimenti per l'Europa sarà durissima»



Peso:72%

Caro carburanti, schizza il gasolio

Accise mobili, il governo rinvia la decisione

Troise a pagina 6

Benzina Niente accise mobili

Il gasolio in autostrada a 2,6 euro Continua il pressing sul governo

Il provvedimento per calmierare i prezzi non approda in Consiglio dei ministri
L'ira degli autotrasportatori e dei consumatori: «Ritardi gravissimi»

di **Antonio Troise**

ROMA

Non arriva sul tavolo del Consiglio dei ministri il decreto anti-rincari. Per ora il Mef, il dicastero che può attivare il meccanismo delle cosiddette accise mobili, con uno sconto sul prezzo dei carburanti, ha deciso di avviare ulteriori verifiche. E lo stesso stanno facendo, in queste ore, tutti i ministeri coinvolti sul dossier prezzi. Se ne parlerà nella prossima riunione. Un rinvio che ha fatto infuriare l'opposizione e ha acceso un nuovo fronte di polemiche con le categorie più esposte al caro-carburanti, dai consumatori agli autotrasportatori, dalle imprese della pesca e dell'acquacoltura fino alle aziende agricole, che chiedono interventi urgenti. Mentre in autostrada il gasolio ha toccato un nuovo picco massimo di 2,6 euro al litro. Il tutto mentre il prezzo del greggio sui mercati mondiali ha invertito la rotta dopo aver toccato, lunedì, la soglia dei 130 dollari al barile. Anche se non c'è stato il provvedimento atteso, il tema è stato affrontato a Palazzo Chigi, esaminando anche l'evoluzione delle quotazioni nelle ultime settimane. In un report elaborato dall'Osservaprezzi carburanti

del Mimit si legge che negli ultimi dieci giorni le quotazioni più basse si sono registrate ieri sulla rete Eni (gasolio 1,94, benzina 1,78), mentre, sull'altro versante, quelle più alte ci sono state sulla rete IP (gasolio 2,05, benzina 1,83).

Se si allarga lo sguardo dall'inizio del conflitto a oggi, Eni ha ritoccato i prezzi di 19 centesimi per il gasolio e di 9 per la benzina. L'aumento più significativo si è registrato, invece, lungo la rete Tamoil (+34 centesimi sul gasolio e +15 sulla benzina). Il problema è che, con questi numeri e a poco più di una decina di giorni dalla fiammata dei prezzi, l'eventuale taglio previsto con il meccanismo delle accise mobili, che fa leva sull'extra-gettito dell'Iva che grava per il 22% sul prezzo finale dei carburanti, non avrebbe potuto superare la soglia dei 5 centesimi. Molto meno dei 25 centesimi decisi nel 2022 da Draghi, che però poteva contare su un tesoretto raccolto in più di tre mesi di extra-gettito, per di più esteso a tutti i generi di consumo. C'è poi un ulteriore dato che il Mimit, guidato da Adolfo Urso, ha messo in evidenza. Il sistema dei con-

trolli anti-speculazione, attivato già da lunedì, ha cominciato a dare risultati concreti. Tanto che, come ha fatto rilevare ieri il senatore di FdI Matteo Gelmetti, l'Italia è il Paese che, tra le grandi economie industriali europee, ha registrato l'aumento più basso dei prezzi alla pompa: +1%, contro il 4% della Germania e il 3% della Francia. Per venerdì il ministro delle Imprese ha già deciso una nuova convocazione della Commissione di allerta sui prezzi. L'obiettivo è duplice: fermare sul nascere ogni tentativo di speculazione ed evitare che le tensioni sui prezzi possano riaccendere l'inflazione.

Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, sottolinea che «il problema sta a monte: penso a qualche compagnia petrolifera che è molto veloce ad aumentare i prezzi a poche ore dallo scoppio di una crisi e non è altrettanto rapida a ridurli quando le crisi rientrano». D'accordo il collega degli



Peso: 1-2%, 6-70%

Esteri, Antonio Tajani: «Saremo inflessibili. Siamo pronti anche a sanzionare chi specula finanziariamente facendo pagare di più la bolletta o la benzina al cittadino». Per il Codacons sarebbe, comunque, necessario un taglio fra i 15 e i 20 centesimi. Quanto basta per evitare, secondo i calcoli di Assoutenti, un ag-

gravio di circa 830 milioni sui prezzi dei generi alimentari per le famiglie. In allarme, infine, Coldiretti: «Rischiamo di perdere circa 2 miliardi in termini di valore, a livello nazionale, per quanto riguarda le esportazioni, soprattutto per tutti i prodotti deperibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, 68 anni. A sinistra, un pieno in una stazione di rifornimento



Peso:1-2%,6-70%

Il caso del Capo di GabinettoNordio difende
Bartolozzi: parole
enfaticizzate

Coppari a pagina 8

Referendum, Bartolozzi resiste

La capo gabinetto di Nordio rilancia «Lettura fuorviante, non mi dimetto»

Dopo una giornata di alta tensione, la maggioranza fa quadrato
Donzelli (Fdi): polemica ingigantita. Schlein: ha svelato l'obiettivo della riforma

di **Antonella Coppari**
ROMA

Promesse dal ministro Carlo Nordio per placare le acque, le scuse di Giusi Bartolozzi sono evaporate nel breve tragitto tra via Arenula e Palazzo Chigi. Al loro posto è comparsa una precisazione che somiglia molto a una sfida: dopo un estenuante braccio di ferro, la capo di Gabinetto non arretra, ma rilancia. In una nota esprime «profondo dispiacere» per la lettura «fuorviante» del suo appello tv a votare Sì per «toglierci di mezzo la magistratura». Quanto ai «plotoni d'esecuzione», la dirigente del ministero della Giustizia puntualizza che il riferimento era allo «stato di assoluta prostrazione di chi si trova al centro dell'azione giudiziaria sapendo di non aver commesso nulla di male». Non è esattamente il passo indietro che Nordio auspicava, pur avendo approvato il testo del messaggio. E certamente non è una mossa capace di tranquillizzare Giorgia Meloni.

La premier, a botta calda, avrebbe addirittura ventilato l'opportunità delle dimissioni della funzionaria, scontrandosi però con la ferma resistenza del Guardasigilli. Ai piani alti del governo il clima resta teso: «Barto-

lozzi deve tenere a freno la lingua» è il commento più gettonato. Eppure, per ora, i mal di pancia – diffusi anche nei partiti di maggioranza – resteranno senza conseguenze. L'imperativo categorico è chiudere l'incidente e far dimenticare il caso il più rapidamente possibile. «La polemica è stata ingigantita», taglia

corto Giovanni Donzelli di Fdi. Il referendum viene prima di tutto; i conti si regoleranno dopo il voto. In ballo c'è anche lo scudo parlamentare per il caso Almasri, una protezione vitale per la dirigente. Se vinceranno i Sì, l'euforia del momento la favorirà; in caso contrario, l'ex magistrata potrebbe pagare il suo errore con la perdita di quello scudo. A urne chiuse, l'ufficio di Presidenza della Camera dovrà decidere sul conflitto di attribuzione davanti alla Consulta: la maggioranza sostiene infatti che la Procura di Roma avrebbe dovuto trasmettere una richiesta di autorizzazione a procedere anche per lei, proprio come

fatto (e poi respinto dall'Aula) per Nordio, Piantedosi e Mantovano. Di sicuro, non è passata inosservata la frase in cui Bartolozzi allude a questo fronte: «Non ho mai attaccato la magistratura che anzi ho difeso anche a costo di scelte personali e

politiche estremamente gravose». Ma se il responso elettorale dovesse essere negativo, sul banco degli imputati non finirebbe solo lei: a rischiare la poltrona è lo stesso Carlo Nordio.

Le opposizioni, intanto, chiedono al Guardasigilli di riferire alle Camere e insistono nel reclamare le dimissioni: «Bartolozzi non

può restare un secondo di più a via Arenula». Elly Schlein rincara la dose: «Le sue parole svelano la vera intenzione del governo: indebolire la magistratura». Secca la replica dell'Anm: «Contro di noi parole inaccettabili. Bisogna abbassare i toni, come chiesto dal Capo dello Stato».

Meloni e i vertici dell'esecutivo tentano di blindare la campagna elettorale: vietato scendere sul terreno della rissa. La strategia è disinnescare le polemiche e riportare il focus sul merito della riforma. Lo conferma il sottosegretario Alfredo Mantovano che, liquidata come «infelice» l'uscita della funzionaria,



Peso: 1-2%, 8-91%

sceglie la via della conciliazione: «Il mondo non finirà per la separazione delle carriere». Aggiunge che il sorteggio per il Csm «non è una bestemmia» e rassicura: in gioco non c'è la tenuta del governo, ma l'equilibrio dei poteri. L'agenda della premier, intanto, viaggia su un doppio binario. Oggi sarà in Parlamento per parlare di Iran e Consiglio europeo, stretta tra le crisi internazionali e le tensioni della vigilia elettorale.

Domani il clou a Milano, per la kermesse di Fdl al Teatro Parenti, già macchiata dalle critiche social contro la direttrice An-

drée Ruth Shammah (difesa dal presidente del Senato Ignazio La Russa). Ci sarà anche Nordio e a chiudere la parata degli esponenti tricolori sarà Giorgia. Il sottofondo musicale? Affidato a Sal Da Vinci: "Per sempre sì" è diventato l'inno ufficiale della campagna. Una colonna sonora perfetta per provare a coprire le stonature nella maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

1 ● REGIONE PUGLIA

Sanità in rosso di 369 milioni di euro

Il disavanzo della sanità regionale della Puglia relativo al 2025 ammonta a 369 milioni di euro. La cifra è emersa nell'incontro di verifica tra la struttura tecnica del Dipartimento Salute della Regione Puglia e i dirigenti del Ministero dell'Economia

2 ● PONTE SULLO STRETTO

Confermato lo stanziamento

Confermato lo stanziamento di 13,5 miliardi per la realizzazione del Ponte sullo Stretto a partire dal 2026, in accordo con tutti i dicasteri interessati. Così una nota del MIT. La soddisfazione del ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, ieri in Cdm

3 ● PIANO CASA

L'ira di Simiani (Pd): «Ennesimo rinvio»

«Sul Piano Casa siamo ancora in alto mare e continuano i rinvii. Nonostante mesi di annunci, il decreto resta confuso e privo di una direzione chiara. Il Paese avrebbe bisogno di 400 mila abitazioni in più».

Domani a Milano

Al teatro Parenti la kermesse di Fdl Criticata la direttrice, difesa da La Russa

HANNO DETTO

Mantovano (Fdl)

«Il governo Meloni ha ancora un anno. Se non siamo piaciuti lo diranno le urne»

Magi (+Europa)

«Rispetto i colleghi, ma un intergruppo a 10 giorni dal voto sembra una beffa»

Borghi (Iv)

«Bartolozzi? Da quando un funzionario va al posto del ministro a fare politica?»

Ricciardi (M5s)

«Italiani all'estero, voto a rischio con il taglio dei Comites»

Amidei (Fdl)

«Locandine per il No in tribunale a Rovigo: interrogazione al ministero»



Peso:1-2%,8-91%



A sinistra
i vicepremier
Matteo Salvini
e Antonio Tajani
A destra
la premier
Giorgia Meloni



Peso:1-2%,8-91%

TOSCANA Il presidente Baroncelli

Confindustria e la ricetta per il rilancio

Berti a pagina 22

«Così rilanciamo la Toscana» La ricetta di Confindustria

Al primo punto dell'agenda del nuovo presidente Baroncelli c'è la riconversione

FIRENZE

«La Confindustria che immagino è la 'casa' di un'imprenditorialità plurale, dove convivono i campioni del Made in Italy, le multinazionali tascabili e tutte quelle piccole e medie imprese che rappresentano il tessuto connettivo della nostra economia». Così Lapo Baroncelli, nuovo presidente di Confindustria Centro e Costa che mette al primo punto dell'agenda la reindustrializzazione della Toscana. Tanto che è già al lavoro su un progetto per aiutare il distretto della moda in crisi legato al reshoring della difesa, ossia la strategia di riportare la produzione di tecnologie e armamenti all'interno dei confini nazionali. «Stiamo pensando ad aziende della manifattura che possano riconvertirsi su lavorazioni specifiche legate appunto al sistema difesa, all'aerospazio, alla security. Dipende dalla possibilità di riadattamento dei macchinari ma può essere un'op-

portunità. Questo significherebbe salvare posti di lavoro e investire sulla produttività» sostiene il neopresidente.

Ok alla reindustrializzazione anche per la Cisl ma il segretario generale Firenze-Prato, Fabio Franchi, puntualizza: «Il comparto moda va prima difeso garantendo la permanenza del brand sul territorio ed evitando i licenziamenti. Poi possiamo parlare di riconversione» dice Franchi. Secondo Baroncelli la reindustrializzazione passa attraverso anche l'alleggerimento della burocrazia perché «gli investimenti sono un volano a patto che ci siano sicurezza e tempi certi per le autorizzazioni». Su questo tema la Regione non si tira indietro. «Sul tema semplificazione, per quanto riguarda le azioni riferite alle politiche industriali - chiarisce l'assessore all'economia Leonardo Marras - abbiamo presentato alle categorie economiche delle linee guida che ci porteranno a breve a un bando tipo in cui il rapporto per la richiesta di incentivi pubblici sarà totalmente digitalizzata e consentirà di abbattere tempi e complessità delle rendicontazioni».

Baroncelli, poi, chiede infrastrutture

all'altezza di una Toscana competitiva. «L'aeroporto di Peretola è strategico per il territorio» dice Baroncelli che ribadisce la necessità di adeguare la Fi-PiLi. E solo dopo si potrà parlare del pedaggio. Pensiero che sposa in pieno la Cisl mentre la Regione fa sapere che al momento il tema del pedaggio ai mezzi pesanti non è sul tavolo della discussione. Il nuovo presidente di Confindustria crede, poi, nel promuovere le aggregazioni delle piccole imprese, che oggi sono indispensabili per consentire investimenti e innovazione. E per una Toscana competitiva, Confindustria sottolinea anche l'importanza del tema dell'abitare riconvertendo «immobili esistenti in abitazioni per lavoratori attraverso investimenti privati con vincolo temporale per avere canoni calmierati».

B. B.

IL PRIMO IMPEGNO

Un piano per aiutare il distretto della moda, legato al reshoring della difesa, cioè la strategia di riportare la produzione di tecnologie in Italia



Lapo Baroncelli, nuovo presidente di Confindustria Toscana Centro Costa, intervistato a La Nazione



Peso:1-2%,22-42%

Piano per difendere Hormuz

Dagli 007 Usa allarme mine nello stretto. Trump: "Teheran le rimuova tutte o ci saranno conseguenze mai viste". L'Europa prepara missione navale di scorta alle petroliere bloccate. Starmer consulta Merz e Meloni che frenano

Il presidente americano Donald Trump avverte: «Se l'Iran ha messo mine nello stretto di Hormuz le rimuova immediatamente altrimenti ci saranno conseguenze mai viste». Il primo ministro britannico Starmer sente il cancelliere tedesco Merz e la premier Meloni: lavorare insieme per proteggere le navi commerciali.

di **AMATO, CAFERRI, CASTELLETTI, COLARUSSO, COLOMBO, CONTE, DE CICCIO, DI FEO, GINORI, GUERRERA, LOMBARDI, MASTROLILLI, OCCORSIO, SANTELLI, TONACCI e VECCHIO** ➔ da pagina 2 a pagina 12

Hormuz Allarme mine e l'Europa prepara la scorta militare navale

Trump dopo l'alert degli 007 Usa: "Teheran le rimuova o conseguenze mai viste". Starmer sente Roma e Berlino: lavorare insieme

dai nostri corrispondenti

ANAI GINORI PARIGI
e **ANTONELLO GUERRERA**

LONDRA

La "missione Hormuz" prima annunciata, poi smentita, resta sul tavolo. Donald Trump la evoca come garanzia per «mantenere il flusso di petrolio», ma il dispositivo non è ancora finalizzato. La Casa Bianca ha dovuto smentire che la Marina statunitense abbia già scortato una petroliera nello Stretto di Hormuz, dopo che il segretario all'Energia Chris Wright aveva pubblicato su X un post, cancellato pochi minuti dopo, nel quale rivendicava la «prima scorta» conclusa «con successo». Il messaggio, rimosso in fretta, ha inciso sui mercati, accelerando la discesa del greggio, con prezzi in calo di oltre il 15%. Poco dopo la

portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt, ha corretto la versione, negando l'inizio di scorte alle navi commerciali, ma ribadendo l'impegno a difendere il «libero flusso di energia». È esattamente quello che il regime di Teheran vuole impedire. Un portavoce dei Guardiani della Rivoluzione ha avvertito che «qualsiasi movimento» della flotta americana nello Stretto verrebbe fermato da missili e droni. Secondo l'intelligence Usa, l'Iran starebbe già minando la rotta. «Nelle ultime ore abbiamo colpito e completamente distrutto dieci imbarcazioni e/o navi posamine», ha annunciato in serata Donald Trump, minacciando «conseguenze militari mai viste» se Teheran continuerà.

La guerra tra Usa e Israele contro l'Iran ha paralizzato il traffico lungo la costa iraniana, in un punto in cui normalmente transita circa un quin-

to del petrolio e del gas naturale liquefatto mondiale. Il capo di Stato maggiore Usa, Dan Caine, ha confermato che l'esercito valuta «una gamma di opzioni» per eventuali scorte di mercantili. Ieri sera Emmanuel Macron ha riunito all'Eliseo un nuovo Consiglio di Difesa per discutere tra l'altro della partecipazione a una missione navale strutturata nello Stretto. La Francia ipotizza di mettere a disposizione due fregate, aven-



do già inviato nella zona la portaerei Charles de Gaulle. Per oggi, invece, da presidente di turno del g7, ha convocato un vertice con i leader per discutere di crisi energetica.

La "missione Hormuz" potrebbe seguire lo schema europeo di Aspidi nel Mar Rosso contro i ribelli sciiti yemeniti Houthi, alleati di Teheran. Ma se la "zona rossa" in Yemen era di circa 80 km, a Hormuz ci sono da coprire oltre 300 km. Ne hanno discusso anche i leader di Regno Unito, Germania e Italia in un nuovo colloquio telefonico. Il primo ministro britannico Keir Starmer ha riferito al cancelliere Friedrich Merz e alla premier Giorgia Meloni la neces-

sità di difendere le navi commerciali e riaprire uno snodo vitale. Londra spera nell'ingresso nella "coalizione Hormuz" di altri alleati. Come per la coalizione dei Volenterosi, però, gli americani sono fondamentali e per Londra nessuna operazione potrà essere messa in pratica senza la guida Usa. Intanto perché scortare le imbarcazioni commerciali a Hormuz è un'impresa estremamente complessa, perché lo stretto è esposto a minacce di un raggio di 270 gradi, anzi 360, contando attacchi possibili di mini-sottomarini iraniani. Scortare imbarcazioni a Hormuz ha bisogno almeno di diversi cacciatorpedinieri (alcuni più vicini alle navi,

altri alla sponda iraniana) e jet ed elicotteri anti-droni Apkws (Advanced Precision Kill Weapon System) nei cieli, ma finora l'unico cacciatorpediniere britannico Hms Dragon è riuscito a partire solo ieri da Portsmouth, con arrivo previsto nell'area non prima di cinque giorni. E poi questa polveriera è stata innescata da Stati Uniti e Israele, e i britannici, contrari all'attacco preventivo, non vogliono e non possono prendersi una responsabilità così pesante.



EPA/OLIVIER HOSLEY

I PERSONAGGI



Il cancelliere tedesco Friedrich Merz, 70 anni



Il primo ministro britannico Keir Starmer, 63 anni



Il presidente francese Emmanuel Macron, 49 anni



La premier italiana Giorgia Meloni, 49 anni



Una nave container simile a quelle che di solito attraversano lo stretto di Hormuz



Peso:1-15%,2-33%,3-28%



IL RETROSCENA

di LORENZO DE CICCIO ROMA

Ma Meloni teme incidenti e frena “Prima serve una de-escalation”

Cautela sull'invio delle nostre fregate, sponda con Merz. Call con i partner Ue la premier chiede lo stop alla tassazione del carbonio. E striglia in chat i ministri

Non è il momento di spedire fregate italiane a Hormuz. Non adesso, senza una de-escalation. Giorgia Meloni lo ripete ai leader europei con cui è in contatto da 48 ore. Keir Starmer, Friedrich Merz. E pure a Emmanuel Macron, che è il primo a proporre la mossa. Per la premier sarebbe «rischioso» esporre i militari italiani mentre dall'Iran continuano a piovere razzi. Si metterebbe a rischio la vita dei soldati. Incidente dietro l'angolo, esiti imprevedibili. Per una scorta ai mercantili nel Golfo, è il ragionamento che circola a Palazzo Chigi, bisogna attendere un allentamento delle tensioni. Meloni condivide la linea con il ministro degli Esteri, Antonio Tajani. E sente pure il titolare della Difesa, Guido Crosetto, che nell'ennesima giornata tribolata riunisce insieme al sottosegretario Alfredo Mantovano i vertici militari e dei servizi. Un'altalena di discussioni, tra scenari di guerra e tormentate analisi sui contraccolpi economici. La premier non ha ancora sentito Donald Trump. Spinge adesso, invece, per un coordinamento Ue. Ma, a partire dalla strategia per Hormuz, l'Europa non suona con un solo spartito. Secondo fonti italiane, sulle fregate nello Stretto la posizione di Meloni non sarebbe distante da quella del cancelliere tedesco, che sosterebbe un approccio graduale.

La Francia, invitata, non ha poi partecipato alla call di ieri sera sui riflessi economici della crisi. Macron era indaffarato nel vertice sul nucleare. Con Meloni, Merz e il belga

De Wever si collegano invece von der Leyen (con cui la premier si è sentita anche separatamente) e i leader di altri 18 paesi. La richiesta su cui spinge di più Meloni è una: va «sospeso il meccanismo di tassazione del carbonio sulla produzione di energia», il cosiddetto Ets, in attesa di una revisione a tutto tondo. Consensi? La Germania apre, i paesi nordici frenano, insieme alla Spagna, ieri invitato al tele-summit. Tutto rimandato al consiglio europeo del 19 marzo. La premier è convinta: così si abbassano i prezzi. Si vedrà. La richiesta è che al summit Ue vengano annotati «obiettivi concreti». Anche sul mercato unico e la semplificazione. Oggi per Meloni è prevista un'altra batteria di chiamate, forse una call formato E4 (con Macron, Merz e Starmer). Le comunicazioni della premier alla Camera sono state apertamente spostate un'ora avanti.

Anche il fronte interno è concitato. Nella chat *Whatsapp* dei ministri qualche giorno fa Meloni è intervenuta in prima persona. Una strigliata, per chiedere di «coordinare la comunicazione» sull'Iran. Come dire: basta sortite in solitaria, fuori linea. Stamattina, ore 9.30, Meloni sarà in Senato. Dalle 16 in poi, a Montecitorio. Il centrodestra ieri sera ha trovato la quadra sulla sua risoluzione. Nessuna condanna per i blitz di Usa e Israele, critiche solo agli attacchi «inaccettabili» iraniani. Nella bozza, si parla di uno scenario «estremamente imprevedibile», con l'auspicio di «un ritorno della diplomazia». Per i paesi del Golfo, è menzionata

genericamente la possibilità di «forme aggiuntive di assistenza in materia di difesa e protezione delle infrastrutture». Per proteggere i confini europei, vedi Cipro, è ipotizzato un «adattamento e rafforzamento» delle missioni Aspides e Atalanta. In generale, la maggioranza impegnerà il governo a «intensificare gli investimenti» militari, a patto che l'Ue garantisca «la complementarità con la Nato». Sull'Ucraina, per non irritare la Lega, si parla di «sostegno multidimensionale». Non dell'adesione all'Ue, che per Matteo Salvini sarebbe «un suicidio» per gli agricoltori. C'è pure un paragrafo per difendere la presenza da osservatori al Board of peace. A parole, il centrodestra ha teso la mano all'opposizione, per un testo comune. Ma dalla minoranza hanno chiuso, anche perché avrebbe dovuto spendersi «in prima persona» la premier. Ammesso che ci siano smarcamenti dai dem, sarebbero pochi, dai riformisti. La minoranza invece non ha trovato un accordo per una mozione sola: divergenze su Kiev, non sull'Iran.



Peso: 44%



➦ A sinistra
Guido Crosetto,
ministro della
Difesa ed
esponente FdI. A
destra il ministro
degli esteri
Antonio Tajani,
leader di FI

ANSA/FABIO PRUSTACI



Peso:44%

Bollette, l'Ue prende tempo solo raccomandazioni ai 27 L'Italia: "Congelare gli Ets"

Gli Stati dovrebbero
tagliare gli oneri
in maniera mirata
Secco no di Bruxelles
alla proposta
della premier



LE INIZIATIVE

dalla nostra inviata
ROSARIA AMATO
STRASBURGO

Si al taglio di oneri e tasse in bolletta per venire incontro alle famiglie, ma con misure «temporanee e mirate», che «non compromettano la sostenibilità fiscale». Le indicazioni che arrivano dalla plenaria del parlamento europeo a Strasburgo e dall'Ecofin di Bruxelles sono coerenti: la Commissione non ritiene di dover adottare in questo momento iniziative dirette a sostegno ai cittadini. «La situazione rimane estremamente volatile», rileva il commissario Ue all'Economia, Valdis Dombrovskis. Possono farlo i singoli Stati, se lo ritengono opportuno: la Commissione li incoraggia in questa direzione. Ma la crisi in Iran è sicuramente l'ennesimo campanello d'allarme che deve spingere l'Europa ad accelerare ulteriormente la transizione energetica, verso una sempre maggiore autonomia.

Anticipando un'iniziativa che era già in cantiere, il commissario Ue per l'Energia Dan Jorgensen e la vicepresidente della Commissione europea Teresa Ribera hanno presentato all'Eurocamera un pacchetto di misure che puntano ad aiutare i cittadini a ridurre i costi dell'energia e sviluppare in tempi rapidi le fonti di rinnovabili, con particolare attenzione ai piccoli reattori nucleari mo-

dulari. «Un pacchetto molto ambizioso che mostra come l'Unione europea possa agire in modo rapido e deciso per proteggere i propri cittadini e le proprie imprese in un momento di grande incertezza», ha sottolineato Jorgensen. Agli Stati non si chiede solo di tagliare le bollette per dare un sollievo temporaneo alle famiglie, ma anche di favorire il cambio di fornitore in tempi rapidissimi, 24 ore: il risparmio stimato è fino a 152 euro l'anno per famiglia. La stessa Commissione interverrà a breve con norme quadro, che puntano anche a rendere più trasparenti e di facile lettura le bollette. Ancora, c'è un forte incoraggiamento sulle comunità energetiche: in primavera verrà lanciata con il programma Life un'altra iniziativa a supporto di nuovi progetti, con l'erogazione di una somma forfettaria di 45mila euro. Annuncio apprezzato dal M5S: l'eurodeputato Dario Tamburrano intervenendo nel dibattito ha ricordato come, al contrario, «il governo italiano, dopo un ritardo nei decreti attuativi di oltre due anni e burocrazia infinita, a bando Pnrr in corso, ha ridotto la misura stanziata per le comunità energetiche da 2,2 miliardi a 795 milioni, a fronte di una richiesta di accesso per un miliardo e mezzo». Apprezzamento anche dai Verdi: l'europarlamentare Benedet-

ta Scuderi definisce il pacchetto per l'energia una «iniziativa chiave per abbassare il prezzo delle bollette in modo stabile, rafforzando efficienza energetica, impiego di rinnovabili e inclusione sociale».

Molto scetticismo invece dalle destre. Gli eurodeputati di Fratelli d'Italia e della Lega avevano chiesto di cancellare o almeno di sospendere temporaneamente, a causa dell'emergenza energetica, l'Emission trading system. Richiesta di sospensione temporanea degli Ets, «in attesa di una rapida e più ampia revisione del meccanismo», anche dalla premier Giorgia Meloni nella seconda riunione del gruppo di lavoro informale sulla competitività europea, ospitata da Italia, Belgio e Germania, in vista del Consiglio europeo del 19 e 20 marzo. Ma la risposta della Commissione è un netto no: «Sarebbe un errore enorme», replica Teresa Ribera.

Per accelerare lo sviluppo dei piccoli reattori nucleari, soluzione che Bruxelles ritiene di grande interesse per la flessibilità di costruzione e di impiego (potranno fornire ener-



Peso: 71%

già pulita a basso costo alle industrie energivore o ai datacenter, per esempio) la Commissione mette sul piatto la possibilità di mobilitare fino a 200 milioni di euro da qui al 2028 attraverso il fondo InvestEu. Il piano prevede anche l'avvio di una "coalizione dei volenterosi" tra i Ventisette, per facilitare lo sviluppo e l'implementazione delle nuove tecnologie.

Dalla Bei arriva invece un fondo

da 75 miliardi per sviluppare le infrastrutture energetiche. Anche la Commissione farà la sua parte: ha proposto di quintuplicare i fondi per l'energia, nell'ambito del Quadro finanziario pluriennale 2028-2034, passando dagli attuali 5,84 a 29,91 miliardi di euro.



Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea



Peso: 71%

Mattarella “Difendiamo il diritto internazionale no al ritorno ai cesarismi”

Il presidente riceve a Firenze la laurea honoris causa. “Attenti a forme falsamente rappresentative, regressione da evitare”

di **CONCETTO VECCHIO**

FIRENZE

Alla fine cita Tocqueville. No alla tirannide cesarista. «Non lasciamo che questo avvenga, che si realizzi una simile regressione», esorta con solennità, al termine della sua *lectio doctoralis*. Il riferimento è ai troppi autocrati che hanno preso il sopravvento. Nella grande sala del Teatro del Maggio musicale fiorentino tutti si alzano in piedi. Standing ovation. Tocqueville ci parla.

Ieri a Firenze il presidente ha ricevuto la laurea honoris causa in politica, istituzioni e mercato da parte dell'Università, nell'ambito delle celebrazioni del 150esimo anniversario della Scuola di scienze politiche Cesare Alfieri. Qui studiarono Sandro Pertini, Indro Montanelli, Luciano Lama. Vi insegnarono Giovanni Spadolini, Giovanni Sartori, «e un giovane Mario Draghi vi ebbe la sua prima cattedra, tra qualche settimana riceverà ad Aquisgrana il premio Carlo Magno». Ed Ezio Tarantelli. «Ucciso dalle Brigate Rosse per il suo impegno nell'accordo tra governo e sindacati per modificare la scala mobile».

Mattarella con tocco e mantella lancia l'ennesimo allarme sui nostri valori minacciati. Perché di questo si tratta. Ricorda una prefazione di Silvano Tosi, docente del-

l'Alfieri, che nel 1957 concludeva la prefazione alla sua traduzione della *Democrazia in America* di Tocqueville con queste parole, «tuttora attuali e motivo di riflessione: “Nelle molte intuizioni profetiche di Tocqueville, la più inquietante per il nostro tempo è forse quella che prevede un futuro oscillante fra la libertà democratica e la tirannide cesarista, cui la moderna scienza del dispotismo suggerisce quell'aspetto filantropico, quelle forme fraudolentemente rappresentative, quel temibile ufficio tutorio dell'individuo, che Tocqueville definì magistralmente, cogliendone l'intimo spirito, nel concludere che si tendeva a far perpetuare l'infanzia dell'uomo”». E, dopo una pausa di silenzio, Mattarella ha aggiunto: «Non lasciamo che questo avvenga, che si realizzi una simile regressione».

Le lauree honoris causa, ricorda la presidente del corso di laurea in Politica istituzioni e mercato, Maria Grazia Pazienza, nella sua *laudatio* sono concepite per premiare i percorsi di eccellenza di chi non ha completato gli studi universitari. Non è certo il caso di Mattarella. Laureato in legge alla Sapienza. Docente di diritto parlamentare a Palermo. Padre di una legge elettorale che oggi in molti rimpiangono. Mattarella nel 1983 faceva notare il rapporto squilibrato tra governo e Parlamento, col primo non abbastanza incisivo. Oggi è il contrario: il governo prevarica il Parlamento, ridotto spes-

so a passacarte, e con progetti di legge, cari alla destra, che ne svuotano ulteriormente le funzioni. Per di più oggi «c'è la pretesa», da parte di molti *Cesari*, «di agire al di fuori degli organismi sovranazionali». L'erosione del multilateralismo, e del diritto internazionale, che hanno assicurato la pace nel Dopoguerra, lo assilla da tempo. Principi di cui Trump ha fatto strame, come nella guerra all'Iran. E prima di lui Putin in Ucraina. Dice Mattarella: «Nuova è la pretesa di abbattere gli impegni assunti dopo la Seconda guerra mondiale per dare ordine ai rapporti internazionali su base di parità tra gli Stati. La pretesa, infatti, è di agire al di fuori delle regole di Stati e di organismi sovranazionali, erodendo la sovranità dei primi e il crescente ruolo positivo dei secondi».

Elogia anche i partiti, «motore di rinascita democratica». Poi visita l'Istituto della Resistenza, presieduto da Vannino Chiti. Si emoziona dinanzi al Vassoio di Ventotene, realizzato da Ernesto Rossi durante il confino sull'isola. Quindi il ritorno a Roma, in treno.



Peso: 40%



Il presidente Mattarella riceve la laurea honoris causa a Firenze



Peso:40%

I veleni di Genova dossier di Bucci contro il Secolo XIX

di **GIULIANO FOSCHINI**

Nei vicoli di Genova da settimane rimbalza una storia di veleni e censure, potere e giornali. Una storia che travolge politica, informazione, industria. Dunque potere.

E che suona più o meno così: il governatore Marco Bucci ha costruito dossier contro *Il Secolo XIX*, cercando di fare pressione sull'editore per ammorbidire la linea del giornale.

→ a pagina 20

I veleni di Genova tra Bucci e Secolo XIX a colpi di dossier

Il caso all'Ordine
dei giornalisti della Liguria:
il portavoce del governatore
contro Brambilla,
direttore del quotidiano

di **GIULIANO FOSCHINI**

Nei vicoli di Genova da settimane rimbalza una storia di veleni e censure, potere e giornali. Una storia che travolge politica, informazione, industria. Dunque potere. E che suona più o meno così: il governatore Marco Bucci ha costruito dossier contro *il Secolo XIX*, cercando di fare pressione sull'editore – gli armatori di Msc – per ammorbidire la linea del giornale diretto da Michele Brambilla. «Ma è stato proprio Brambilla a chiederci quelli che non erano dossier ma semplici rassegne stampa», spiega il portavoce di Bucci, Federico Casabella. Introducendo così la seconda parte di questa storia: quella giudiziaria. Il direttore Brambilla ha già presentato denuncia, sostenendo di non aver mai chiesto quei dossier. «Ma chi li chiama così mi diffama», replica ancora Casabella. «Quello era il mio lavoro».

Un pasticcio, insomma. Che però fa molto rumore. La storia rimbalza a Genova. Ma anche a Ginevra, dove ha sede la Msc della famiglia Aponte, proprietaria del quotidiano. E perfino a Roma, dove la politica sta

cercando di capire. Perché Msc non è un interlocutore neutro e quando un giornale di quella galassia finisce al centro di uno scontro politico la vicenda smette di essere locale. La storia, a leggerla nei documenti dell'Ordine dei giornalisti – che ha aperto un'istruttoria in cui è stata archiviata la posizione di Brambilla – suona più o meno così.

Brambilla viene nominato direttore a fine settembre 2024, quando la famiglia Aponte compra *il Secolo XIX* da Gedi, gli editori anche di *Repubblica*. A Palazzo Tursi c'è ancora Bucci, candidato governatore dopo lo scandalo che ha travolto Giovanni Toti. I rapporti tra Bucci e *il Secolo* sono pessimi. E il governatore sembra molto soddisfatto dell'arrivo del nuovo direttore. «In alcuni incontri pubblici ha detto ai giornalisti: adesso arriverà un direttore che vi metterà a posto», racconta lo stesso Brambilla all'Ordine dei giornalisti. All'inizio i rapporti sono cordiali. Finché non arrivano le elezioni comunali e per il centrosinistra scende in campo Silvia Salis. È in quel momento che, nell'ottica della

Regione, *il Secolo* finisce sotto accusa. Il meccanismo, ricostruito attraverso documenti e chat, è semplice. L'ufficio del portavoce della Regione prepara rassegne stampa commentate sul lavoro del quotidiano. Articolo per articolo. Titolo per titolo. Fotografia per fotografia. Quei documenti vengono consegnati da Casabella a Bucci. Ma non restano sulla sua scrivania: vengono inviati all'editore, Pier Francesco Vago, Executive Chairman e uomo forte di Msc. E spesso l'editore li gira al direttore. «Un'attività sistematica», spiega Brambilla. «Io ho sempre fatto un giornale equilibrato. Ma Bucci voleva altro».



Peso: 1-4%, 20-64%

Ma che cosa c'era in quei report? Il conteggio delle righe dedicate ai candidati nelle elezioni comunali, per esempio. Le critiche alla costruzione dei titoli. In uno dei documenti si legge che «ogni articolo dovrebbe essere equilibrato mantenendo lo stesso numero di righe per schieramento» e che nel giornale «le posizioni di Salis sono espresse con spazi maggiori», mentre quelle del centrodestra sarebbero «sottodimensionate». Le contestazioni diventano quasi maniacali. Si contesta, ad esempio, che «Silvia Salis ottiene il titolo di apertura della prima pagina del giornale» mentre il candidato del centrodestra viene affiancato a un'altra notizia. Oppure che, quando arrivano esponenti nazionali, «lo spazio agli avversari non è mai equilibrato». Una fotografia diventa prova di squilibrio. Un titolo che cita due politici viene letto come un segnale politico. Perfino un'intervista allo stesso Bucci diventa motivo di protesta perché – scrivono gli autori del dossier – «nel titolo di apertura del quotidiano in prima pagina

si trova il modo di dare spazio a Silvia Salis». Ma i dossier non si limitano alla critica. A un certo punto diventano qualcosa di più. In un documento inviato durante la campagna elettorale del 2025 il presidente della Regione arriva a indicare direttamente come dovrebbe essere fatto il giornale. Il quotidiano, scrive Bucci, dovrebbe realizzare «interviste ad esponenti nazionali anche di centrodestra», raccontare «cosa è cambiata Genova negli ultimi anni» e soprattutto garantire «equilibrio nei titoli di apertura del giornale». Il caso arriva così all'Ordine dei giornalisti. L'istruttoria ri-

guarda il lavoro di Casabella e del suo staff e il sistema di presunti dossier costruito sul giornale. Durante l'audizione emerge anche un'accusa pesante: il portavoce sostiene che quei dossier sarebbero stati concordati con il direttore del giornale. Brambilla parla di «una palese menzogna» e presenta querela per diffamazione. Alla fine di febbraio arriva il primo punto fermo istituzionale. L'Ordine dei giornalisti archivia la

posizione del direttore: non c'è alcuna violazione deontologica. Ma ormai la storia è uscita dai corridoi della Regione. I dossier sono diventati pubblici. Ieri l'Ordine ha convocato una dozzina di giornalisti del Secolo XIX per informarli di quanto sta accadendo. E alle sette di sera il direttore ha riunito la redazione per spiegare. Perché quelle che fino a ieri sembravano soltanto gocce di veleno adesso, per le strade di Genova, rischiano di diventare tempesta.

LE TAPPE

La nomina

Brambilla viene nominato direttore nel 2024, quando la famiglia Aponte compra il Secolo XIX

Le tensioni

Nascono tensioni tra la direzione del giornale e lo staff del governatore Bucci

L'esposto

Il caso arriva così all'Ordine dei giornalisti. Nel mirino i presunti dossier costruiti sul giornale

IL CASO



Sposi sindaci di Lega e Fdi "Noi di destra più avanti"

Il 27 giugno ci sarà la prima unione civile tra due sindaci omosessuali: Alessandro Basso, primo cittadino di Pordenone per Fratelli d'Italia, e Loris Bazzo, sindaco di Carlino (Udine) per la Lega, uniranno le loro vite dopo cinque anni di relazione, come raccontato dal Gazzettino e dal Messaggero Veneto: «È certamente un inedito - dice Basso - e il nostro matrimonio riassume tanti anni di attacchi della sinistra. Possiamo serenamente dire che siamo la prova di come la destra sia più avanti di tanti altri, nei fatti. Il Friuli Venezia Giulia dimostra che i tempi sono cambiati».



ANSA/MASSIMO PERCOSSI



➔ Michele Brambilla, 67 anni, direttore de *Il Secolo XIX* dal settembre 2024

Marco Bucci, 66 anni, presidente di centrodestra della Liguria dal novembre 2024



Peso:1-4%,20-64%

Inchiesta tax credit indagata la manager di Fdi a Cinecittà

di **SCARPA e VITALE**
→ a pagina 21



Tax credit, nuovo blitz a Cinecittà indagata la manager scelta da Fdi

Nell'inchiesta coinvolta l'ad Cacciamani. La finanza acquisisce documenti sulla serie "M. il figlio del secolo" e sul film "Queer"

di **GIUSEPPE SCARPA**
e **GIOVANNA VITALE**

ROMA

Era nell'aria già da mesi: una possibilità messa in conto, l'iscrizione nel registro degli indagati, dopo le incursioni della Guardia di Finanza e l'inchiesta aperta dalla procura di Roma. Ma nessuno immaginava potesse coinvolgere l'attuale catena di comando di Cinecittà. E invece. Il caso tax credit ha scalato tutti i gradini degli Studios fino a raggiungere Manuela Cacciamani, l'amministratrice delegata imposta dal centrodestra.

La manager, scelta nell'estate di due anni fa alla guida della società controllata dal Tesoro su impulso di Fratelli d'Italia – con il sostegno decisivo di Arianna Meloni, sorella della premier – è indagata per truffa in un filone dell'indagine sui finanziamenti pubblici a film e serie tv. L'accusa riguarda il periodo in cui era al vertice della casa di produzione One More Pictures, da lei fondata e diretta fino a poche settimane prima della nomina a Cinecittà.

Il fascicolo nasce all'interno dell'inchiesta sui crediti d'imposta, il sistema di sgravi fiscali che consente alle produzioni cinematografiche

di recuperare una quota consistente delle spese sostenute in Italia. Un meccanismo studiato per offrire un sostegno decisivo al settore, ma di recente finito sotto la lente dei magistrati per il sospetto che, in alcuni casi, i benefici fiscali possano essere stati ottenuti attraverso costi gonfiati o rendicontazioni irregolari.

A coordinare gli accertamenti è la pm Eliana Dolce, con la supervisione degli aggiunti Giuseppe Cascini e Stefano Pesci. I quali ad agosto avevano inviato il Nucleo di polizia valutaria delle Fiamme Gialle ad acquisire una serie di documenti relativi ai finanziamenti e agli incentivi pubblici ricevuti da alcune produzioni riconducibili alla One More Pictures. Azienda che negli ultimi anni è risultata parecchio attiva, spesso in coproduzione con RaiCinema. Un connubio che l'estate scorsa ha "partorito" il film *Albatross*, regia di Giulio Base, direttore del Torino Film Festival, sulla vita del giornalista Almerigo Grilz, controversa figura mitizzata dalla destra post-missina, celebrato con un'anteprima partecipata da tutto lo stato maggiore di Fdi: Arianna Meloni, il presidente del Senato Ignazio La Russa, il ministro della Cultura Alessandro Giuli.

È proprio su alcune di queste operazioni che si concentrano ora gli approfondimenti degli investigatori. In grado di provocare un terremoto anche sul piano politico. Il rapporto dell'ad di Cinecittà con Fratelli d'Italia è infatti strettissimo. La sorella, Maria Grazia Cacciamani, è

stata candidata con il partito di Giorgia Meloni alle elezioni del 2018 e oggi lavora nello staff del presidente della Regione Lazio Francesco Rocca. La stessa manager conosce la presidente del Consiglio da molti anni: il primo contatto risale all'epoca in cui lei era ministra della Gioventù e l'altra collaborava con la società Direct 2 Brains alla realizzazione di uno spot per la sua campagna elettorale.

Donna di grandi relazioni, Cacciamani è però riuscita a costruirsi nel tempo un profilo trasversale. Ha collaborato a lungo con Francesco Rutelli, quando l'ex vicepremier guidava l'Anica. Anche se è l'approdo a Cinecittà a consacrare nel mondo dell'audiovisivo. Perciò l'inchiesta giudiziaria rappresenta un macigno. Tanto più alla luce dei veleni e delle tensioni che attraversano da mesi il ministero della Cultura, scosso dalle verifiche sul tax credit.

Ieri il Pef della Finanza è tornato negli uffici di Cinecittà per acquisire documentazione su altre produzioni che hanno beneficiato degli incentivi fiscali. In questo caso al cen-



tro degli accertamenti ci sono due opere prodotte dalla società The Apartment, controllata dal gruppo Fremantle: *M – Il figlio del secolo* e *Queer*.

Anche qui il sospetto degli investigatori è lo stesso, verificare se i crediti d'imposta siano stati richiesti e ottenuti correttamente, oppure se le produzioni abbiano dichiarato costi superiori a quelli effettivamente sostenuti. I fascicoli sono se-

guiti dalla stessa pm e potrebbero confluire in un'unica maxi-inchiesta. Un'indagine che prova a capire se dietro alcuni finanziamenti concessi si nasconde un uso distorto dei fondi destinati all'industria audiovisiva. E che adesso, con il coinvolgimento diretto dell'attuale vertice di Cinecittà, entra in una fase ancora più sensibile.

L'accusa riguarda il periodo in cui era al vertice della casa di produzione One More Pictures, da lei fondata e diretta fino al 2024

I PUNTI



- 1 La casa di produzione One More Pictures, fondata da Manuela Cacciamani, è stata da lei guidata fino a quando è stata nominata alla guida degli studios
- 2 Ad agosto la Finanza ha acquisito documenti della One More Pictures per verifiche sul presunto utilizzo del tax credit
- 3 Cacciamani è indagata dai pm di Roma per truffa, in relazione proprio alla sua attività alla guida della One More Pictures



L'ingresso degli Studios di Cinecittà. A sinistra l'amministratrice delegata Manuela Cacciamani



Peso:1-2%,21-63%

IL GOVERNO

Meloni alla Ue: fermare subito il meccanismo Ets

Manuela Perrone — a pag. 2

Meloni ai partner Ue: sospendere subito il meccanismo Ets

Governo. Nuova riunione su energia e competitività con Merz e i leader di altri 20 Paesi. Oggi la premier alle Camere per riferire sulla crisi

Manuela Perrone

ROMA

Sospendere temporaneamente il meccanismo di tassazione del carbonio (Ets) sulla produzione di energia «in attesa di una più rapida e più ampia revisione» del sistema per affrontare anche i temi delle quote gratuite, della volatilità delle tariffe e dell'interazione dell'Ets con le regole del mercato elettrico europeo. Giorgia Meloni, con il cancelliere tedesco Friedrich Merz e il primo ministro belga Bart De Wever, è tornata a invocarlo in vista del Consiglio europeo del 19-20 marzo alla seconda riunione in videoconferenza del gruppo di lavoro informale sulla competitività inaugurato il 12 febbraio in occasione del retreat di Alden Biesen. Stavolta, complice l'urgenza dettata dalla guerra in Iran e dalla crisi del Golfo, sono saliti a 21 i Paesi partecipanti: oltre a Italia, Germania e Belgio, hanno preso parte alla call Austria, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Spagna, Slovenia, Svezia e Slovacchia. Presente anche la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen.

La speranza di Roma è che, se il conflitto durerà ancora settimane, gli impatti sul mercato globale dell'energia convinceranno gli Stati finora riottosi (e la stessa von der Leyen) ad accordare il disco verde allo stop all'Ets e a condividere altre iniziative per contenere la spinta dei prezzi. Iniziative che sul piano interno stentano a prendere forma, complice la volontà

di verificare la durata dell'anomala impennata dei prezzi: Mef e Mimit continuano a studiare le formule più adeguate per intervenire sulle accise; la Farnesina lavora a un pacchetto di aiuti alle aziende esportatrici.

Ma è un fatto che Meloni non potrà presentarsi con soluzioni già confezionate alle Camere, dove è attesa per le comunicazioni prima del Consiglio europeo anticipate a oggi dopo il pressing delle opposizioni. Ieri è stata assente al Consiglio dei ministri, presieduto dal vicepremier Antonio Tajani, mentre l'altro vice, Matteo Salvini, ha esortato la Ue a seguire l'esempio Usa abolendo le sanzioni a chi compra energia dalla Russia. Non è chiaro se ci sarà un altro Cdm in settimana, forse venerdì. Ma ce n'è abbastanza per scatenare le accuse di immobilismo da parte del campo largo, a sua volta diviso: ieri non è stata trovata l'intesa su una risoluzione unitaria, incagliata sullo scoglio Ucraina.

Dal canto suo la premier si prepara ad affrontare il Parlamento con un messaggio chiave - l'Italia è in campo per una de-escalation, in costante contatto con gli attori nel Golfo - e un doppio appello: uno di «sveglia» all'Europa, perché agisca su competitività, prezzi dell'energia e semplificazioni, e uno alla responsabilità diretta alle opposizioni. Nuove scelte potrebbero incomberle. Non a caso la risoluzione di maggioranza impegna il Governo sia ad «adottare misure volte a mitigare l'impatto economico della crisi, con particolare riguardo ai prezzi dell'energia e al sostegno alle imprese esportatrici» sia a prevedere

anche «forme aggiuntive di assistenza in materia di difesa, protezione delle infrastrutture critiche e supporto logistico» qualora gli «inaccettabili attacchi iraniani» ai Paesi del Golfo dovessero proseguire.

Meloni non vede grandi margini di manovra senza l'Europa. Con i principali partner il filo è costante, oggi ci saranno nuovi contatti. E sarebbe alle viste, anche se non ci sono conferme ufficiali, la prima telefonata con Donald Trump dall'inizio del conflitto. Ieri il primo ministro britannico Keir Starmer ha concordato con la premier e con Merz di lavorare «strettamente insieme» per garantire la libertà di navigazione nello Stretto di Hormuz, ma rispetto ai toni di Londra che lasciavano presagire un'intesa per una sorta di scorta navale Palazzo Chigi frena: nessuna decisione operativa è stata assunta, va scongiurato il rischio di trasformare le navi in bersagli.

Di sicurezza si è parlato anche nel corso di una riunione tra il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, il ministro della Difesa Guido Crosetto e i vertici militari e dell'intelligence per fare un



Peso: 1-1%, 2-22%

nuovo punto sugli aspetti militari e informativi. Una disamina utile anche in vista del Consiglio supremo di difesa in programma venerdì, convocato dal presidente Sergio Mattarella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Su Hormuz al lavoro
con Uk e Germania ma
l'Italia frena: attenzione
al rischio delle navi
trasformate in bersagli**

**Nella risoluzione
di maggioranza
l'impegno a prevedere
«forme aggiuntive di
difesa» per il Golfo**



Peso:1-1%,2-22%

Petrolio, produzione dimezzata nel Golfo L'Europa rilancia sull'energia nucleare

Medio Oriente in fiamme

Ma mercati ottimisti: prezzi di greggio e gas in caduta, Borse europee in rialzo

Saudi Aramco avverte: possibili effetti catastrofici sull'economia mondiale

La Ue: aiuti di Stato taglia costi. Von der Leyen: errore ridurre il nucleare

Produzione di greggio più che dimezzata nel Golfo mentre proseguono gli attacchi agli impianti. Una situazione che può avere «conseguenze catastrofiche» sull'economia globale, come ha denunciato il ceo di Saudi Aramco. Il prezzo del greggio però crolla ancora di più del 10% dopo la notizia (poi smentita) di una petroliera scortata dagli Stati Uniti. Intanto

Bruxelles rilancia sull'energia nucleare - un errore ridimensionarla, ha detto Ursula von der Leyen - e punta sui mini reattori modulari.

— Servizi a pag. 3-5

Sicurezza energetica, l'Europa rilancia il nucleare

La strategia della Commissione. La Ue scommette sui piccoli reattori modulari. Per calmierare i prezzi, pensa a nuove forme di flessibilità negli aiuti di Stato, non a sospendere il Patto di stabilità

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

In un contesto internazionale sempre più incerto, la Commissione europea ha presentato ieri una strategia che dovrebbe contribuire all'indipendenza energetica dell'Unione europea. In particolare, Bruxelles vuole promuovere l'innovazione nei piccoli reattori modulari. Nel frattempo, l'esecutivo comunitario sta valutando opzioni per rispondere alle pressioni sui prezzi provocate dalla guerra contro l'Iran. Lo sguardo corre a nuove forme di flessibilità negli aiuti di Stato.

La decisione di essere «completa-

mente dipendenti da importazioni costose e volatili» di combustibili fossili ha posto l'Europa in una posizione di svantaggio rispetto ad altre regioni, ha affermato la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen a Parigi. «Questa riduzione della quota di energia nucleare è stata una scelta, ma credo sia stato un errore strategico da parte dell'Europa voltare le spalle a una fonte affidabile e conveniente di energia a basse emissioni».

La presa di posizione è significativa. A mostrare la strada nell'abbandono del nucleare fu la Germania. Sulla scia dell'incidente di Fukushima, il governo Merkel decise di chiudere poco a poco le centrali nucleari nel paese. Ai tempi la

signora von der Leyen era ministra degli Affari Sociali. In una intervista a Der Tagespiegel nel maggio del 2011 aveva appoggiato la decisione dell'esecutivo, parlando di «cesura» e notando che l'incidente giapponese avrebbe avuto



Peso: 1-10%, 3-31%

«conseguenze per molte generazioni».

In una comunicazione pubblicata ieri e tutta dedicata all'indipendenza energetica, la Commissione punta a promuovere il nucleare (oggi usato da 12 Paesi membri) e creare nuovi standard in un campo che però rimane competenza nazionale. Bruxelles mette a disposizione 200 milioni di euro per sostenere l'innovazione di piccoli reattori modulari da qui al 2028. Inoltre, intende esortare le banche a maggiori investimenti, sostenendo la cartolarizzazione di esistenti prestiti nel settore energetico.

Nel più breve periodo, l'Unione europea è chiamata a valutare misure per calmierare i prezzi energetici, aumentati per via della guerra in Iran. L'idea di sospendere l'applicazione del Patto di Stabilità, come nel 2022 al momento dell'invasione russa dell'Ucraina, non piace, come si evinceva ieri dalle parole del commissario all'Economia Valdis Dombrovskis. Bruxelles pende invece verso l'adozione di nuova flessibilità negli aiuti di Stato, come nel 2020 in risposta alla pandemia. «Pensiamo a misure temporanee e mirate», ha precisato sempre ieri il commissario all'Ener-

gia Dan Jørgensen.

Dello stesso avviso è stata la commissaria alla Concorrenza Teresa Ribera: «Possiamo riflettere a misure di breve termine, ma senza mettere a repentaglio la strategia di lungo termine, che deve puntare a una decarbonizzazione dell'economia». In occasione del vertice europeo del 19-20 marzo, Bruxelles dovrà presentare una serie di opzioni. Ieri la signora Ribera si è detta fredda all'idea di riformare il mercato ETS delle emissioni nocive e di sganciare il prezzo dell'elettricità dal prezzo del gas. Piuttosto la Commissione insiste perché i governi alleggeriscano la tassazione sui prodotti energetici.

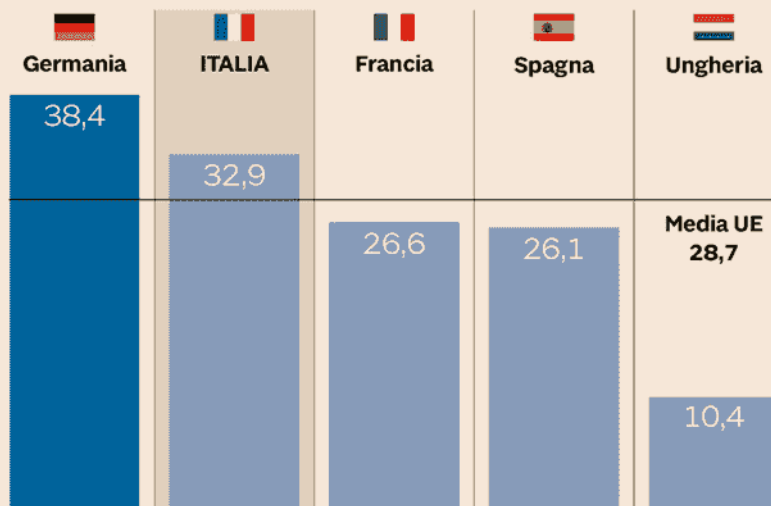
La scelta di rilanciare l'energia nucleare giunge mentre l'attacco degli Stati Uniti e Israele contro l'Iran ha incendiato il Medio Oriente e provocato un forte aumento del prezzo del petrolio e del gas, due fonti energetiche che l'Unione europea importa per il 90%. Nel 2024, il petrolio copriva il 38% della produzione energetica, mentre il gas pesava per il 21%, secondo i più recenti dati della Commissione europea. In compenso, il 48% dell'elettricità è ormai prodotto dalle rinnovabili.

Sempre ieri a Parigi il presidente francese Emmanuel Macron ha posto il problema degli acquisti di uranio – tuttora la Francia importa dalla Russia questa materia prima cruciale in campo nucleare (il 39% del totale nel 2025, secondo gli ultimi dati commerciali). «Abbiamo bisogno di cooperare a livello internazionale (...) per diversificare le nostre fonti di approvvigionamento». Più in generale, Parigi vuole promuovere il proprio *know-how* nell'attuale revival del nucleare in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prezzi a confronto in Europa

Il costo dell'elettricità, in euro per 100 kWh. Dati riferiti al I sem 2025



Fonte: Eurostat

Von der Leyen: «Credo che la riduzione della quota di energia nucleare sia stata un errore strategico»

ENERGIA, SGRAVI E CONTRATTI FLESSIBILI TRA LE LINEE GUIDA UE
Cambi di fornitore più rapidi, contratti flessibili, sgravi di tasse e oneri sulle bollette elettriche e maggiore traspa-

renza nelle informazioni su contratti e fatture energetiche. Sono le principali misure raccomandate dalla Commissione europea ai governi nazionali per ridurre le bollette dell'energia. Tra le

misure incoraggiate da Bruxelles, contenute nel pacchetto "energia per i cittadini" presentato a Strasburgo, anche un'accelerazione su rinnovabili ed efficienza energetica.



Peso:1-10%,3-31%

DECRETO COMMISSARI

**Ponte sullo Stretto,
slittano 2,8 miliardi
Lavori coperti
fino al 2034**

Ferrazza e Landolfi — a pag. 10

Ponte sullo Stretto, slittano 2,8 miliardi Coprono fino al 2034

Decreto commissari
Salvini: sull'avvio dei lavori
non do più scadenze.
Stop agli extra costi

**Riccardo Ferrazza
Flavia Landolfi**

ROMA

Dopo un mese di gestazione tra limature tecniche e un lungo passaggio alla Ragioneria generale dello Stato, è stato approvato in Cdm il decreto sui commissari straordinari messo a punto dal ministero delle Infrastrutture, dopo un primo esame il 5 febbraio scorso, e tornato ieri sul tavolo di Palazzo Chigi per un via libera finale reso necessario dal restyling sui contenuti che ne hanno cambiato alla radice i connotati. Un semaforo verde salutato con «grande soddisfazione» dal ministro Salvini e che dà il via libera al nuovo iter per il Ponte sullo Stretto e che conferma «lo stanziamento di 13,5 miliardi per la realizzazione dell'opera a partire dal 2026, in accordo con tutti i dicasteri interessati», come recita una nota di Porta Pia.

Al centro ci sono alcune norme sul collegamento tra Sicilia e Calabria che tiene ancora banco nel dibattito politico, dopo la brusca frenata impressa dalla Corte dei conti che ha costretto il governo a rimettere mano a una nuova delibera in stesura da parte del Mit. Il decreto interviene sull'autorizzazione di spesa già prevista

dalla legge di bilancio 2024, rimodulando la distribuzione delle risorse negli anni successivi. Un passaggio necessario dopo lo slittamento in avanti del cronoprogramma, decisivo per agganciare le risorse all'opera che però non potranno sfiorare la dote di 13,5 miliardi fin qui stanziati per il Ponte e le opere collegate. Nel dettaglio vengono aggiunti 26 milioni per il 2030, 407 milioni per il 2031, 857 milioni per il 2032, 293 milioni per il 2033 e 1,204 miliardi per il 2034. Una rimodulazione dettata dal continuo slittamento dell'avvio del cantiere, inizialmente previsto per il 2024. «Non do più scadenze mensili, perché ho imparato che fra ricorsi, controricorsi, Corte dei Conti e comitati del no, prima voglio vedere la carta e poi partono i lavori» ha commentato Salvini per il quale il 2026 resta l'anno di avvio dell'opera.

Che il decreto non tocchi lo stanziamento previsto lo conferma anche l'ad di Stretto di Messina Pietro Ciucci per cui «a parità di investimento complessivo di 13,5 miliardi di euro, con il decreto infrastrutture sono stati modulati gli importi di ciascun anno di lavori per tener conto dello slittamento dei tempi conseguente alle note deliberare della Corte dei conti». A

definire il perimetro dei costi, il decreto stabilisce che «le amministrazioni interessate provvedono agli adempimenti previsti con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica». Ma per le opposizioni si tratta di «accanimento terapeutico», come chiosa il dem Marco Simiani che invita il governo a «smettere con annunci e propaganda e concentrare le risorse sulle infrastrutture davvero necessarie».

Su questo fronte, allargando lo sguardo, il dl interviene su più di un capitolo. Uno riguarda le concessioni balneari: il ministero delle Infrastrutture entra trenta giorni dall'entrata in vigore del decreto, proporrà uno schema di bando-tipo per l'avvio delle procedure di



Peso: 1-1%, 10-28%

affidamento che passerà attraverso il parere della Conferenza unificata. Nel bando, aveva assicurato Salvini in un question time alla Camera, ci sarà un indennizzo per gli investimenti non ammortizzati.

Il decreto conferma inoltre le novità già previste nelle precedenti bozze anche sulla governance dei commissari straordinari per le infrastrutture stradali e ferroviarie, accentrando gli incarichi nelle società che gestiscono le reti e smantellando l'architettura attuale. Per gli interventi sulla rete stradale l'amministratore delegato di Anas Claudio Andrea Gemme subentra

ai commissari già nominati negli anni scorsi, assumendo direttamente i poteri straordinari per la progettazione, l'affidamento e l'esecuzione di un centinaio di opere. Lo stesso modello viene applicato alla rete ferroviaria: l'amministratore delegato di Rfi, Aldo Isi, subentra ai commissari in carica per una lunga serie di interventi sulla rete nazionale indicati negli allegati al decreto. Tra questi la Salerno-Reggio, Brescia-Verona e Vicenza-Padova. I precedenti commissari cessano dalle funzioni con l'entrata in vigore del decreto.

Novità per il Mose: il sistema di dighe mobili a protezione di Ve-

nezia e della Laguna dall'acqua alta entra nel patrimonio statale. Inoltre l'Autorità della Laguna di Venezia viene promossa stazione appaltante qualificata. Infine per la Metro C di Roma il decreto detta un'interpretazione autentica di una norma del 2023 chiarendo i poteri del commissario straordinario che può approvare accordi transattivi solo se prevedono la rinuncia definitiva a tutte le cause e alle pretese reciproche, comprese quelle future.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Mose di Venezia
viene acquisito
dallo Stato e diventa
stazione appaltante
qualificata**



Rendering. Il governo ha aggiornato il cronoprogramma per il Ponte sullo Stretto



Peso:1-1%,10-28%

QUIRINALE

Mattarella: «C'è chi agisce fuori dalle regole internazionali»

Il Capo dello Stato Sergio Mattarella ieri a Firenze, dove ha ricevuto la laurea magistrale honoris causa in Politica, Istituzioni e Mercato, si è schierato contro «la pretesa di agire al di fuori delle regole di Stati e di organismi sovranazionali» e, citando Tocqueville,

ha avvertito: «Non permettiamo che si realizzi una regressione alla tirannide cesarista».

Lina Palmerini — a pag. 12

Mattarella: c'è chi agisce fuori dalle regole internazionali

Laurea honoris causa. La nuova pretesa di agire contro gli organismi sovranazionali e gli Stati. «Non lasciamo che si realizzi una regressione» verso la tirannide cesarista

Lina Palmerini

Dell'intervento di Mattarella alla cerimonia di conferimento della laurea honoris causa in "Politica, Istituzioni e Mercato" in occasione dei 150 anni della scuola di scienze politiche Cesare Alfieri, resteranno due passaggi in particolare. Il primo: «Non lasciamo che si realizzi una simile regressione» quando parla della spinta verso la «tirannide cesarista». Il secondo, quando racconta dei protagonisti degli scenari globali e della «nuova pretesa di agire al di fuori delle regole di Stati e di organismi sovranazionali, erodendo la sovranità dei primi e il crescente ruolo positivo dei secondi». Ecco, il primo passaggio racconta un'atmosfera politica, economica, sociale che diventa sempre più favorevole alle autocrazie, mentre invece dell'ultimo vengono in mente le aggressioni unilaterali, dalla Russia agli ultimi attacchi di Usa e Israele all'Iran o il Board of peace, con un unico dominus americano che detta legge.

Insomma, parla di un mondo che va fuori dal perimetro delle regole internazionali e umanitarie, fuori anche

dalla nostra Costituzione, ma il suo discorso parte citando il fondatore della Cesare Alfieri, che esortava i docenti a fornire i giovani di «buone vetovaglie e armi per tutta la campagna della vita militante». Vale pure oggi, dice. E spiega perché. «La contemporaneità sta imponendo sfide rivoluzionarie nell'ordine internazionale e in quello economico, con evidenti riflessi sugli assetti istituzionali». I portatori di queste sfide, e soprattutto insidie, li individua in quei «soggetti tecnologici e finanziari, protagonisti degli scenari globali, con grande e crescente influenza sulla vita di singoli e di comunità». Un affondo - e non è la prima volta - ai tentativi di forzare la democrazia liberale. E infatti, torna a dire. «Non si tratta di fenomeni completamente nuovi», ma è «nuova è la pretesa di abbattere gli impegni assunti dopo la Seconda Guerra Mondiale per dare ordine ai rapporti internazionali su base di parità tra gli Stati». Dunque, la pretesa è reintrodurre una logica - e prevalenza - del più forte. Tutto questo con la sponda della tecnologia, nuova variante degli equilibri di forza globali.

«L'intelligenza artificiale sta modificando innumerevoli e ancora indefiniti aspetti della vita nel mondo». Così anche i social che hanno «cambiato relazioni sociali e la politica». Ciò che manca, per Mattarella, «è mettere al centro la persona, dignità e diritti».

Discorsi per niente accademici, basta guardare su quale terreno si è consumato lo strappo tra Anthropic, azienda di Intelligenza artificiale, e il Pentagono (e pure Trump) in occasione della guerra in Iran: proprio sulla gestione dell'AI nell'uso delle armi e nelle profilazioni di massa. Ecco, Mattarella sembra dire che il crinale su cui ci muoviamo ci sta portando lontano dalle nostre aspira-



Peso: 1-3%, 12-28%

zioni. Per farlo cita uno degli allievi e poi docente della Cesare Alfieri, Silvano Tosi: lui scrisse una prefazione alla sua traduzione della "Democrazia in America" di Tocqueville che profetizzava «un futuro oscillante fra la libertà democratica e la tirannide cesarista». Qui trova il gancio per la conclusione al suo applauditissimo intervento. «Non lasciamo che questo avvenga, che si realizzi una simile regressione».

Ha poi ricordato le personalità che hanno animato l'università fiorentina, da Giovanni Spadolini, Giovanni Sartori e poi, negli anni '80, i contributi di economisti come Ezio Tarantelli, ucciso dalle Br, Mario

Draghi. E si è notato un richiamo ai partiti che furono «motore di rinascita democratica», mentre oggi «sono necessarie critiche da elettori e mondo della cultura». Riparte poi dalla stazione Santa Maria Novella, ma prima fa una tappa all'Istituto Storico della Resistenza dove gli mostrano la "Navicella", il volume con i ritratti e le biografie dei membri dell'Assemblea Costituente tra cui c'è suo padre Bernardo Mattarella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



All'università di Firenze.

Il capo dello Stato Sergio Mattarella alla cerimonia di conferimento della Laurea magistrale Honoris Causa in «Politica, Istituzioni e Mercato»



Peso:1-3%,12-28%

Pil giapponese rivisto al rialzo a fine 2025

Congiuntura

Più incertezze per il nuovo anno, piano di investimenti del governo per affrontarle

Marco Masciaga

Dal nostro corrispondente

NEW DELHI

Grazie a un aumento degli investimenti delle imprese, negli ultimi tre mesi del 2025 l'economia giapponese è cresciuta più di quanto inizialmente stimato. Il dato – che è stato rivisto a un +1,3% annualizzato dal fiacco +0,2 delle stime preliminari – ha battuto, anche se di poco, le stime degli analisti che indicavano un incremento dell'1,2 per cento. Analogamente agli Stati Uniti, il Giappone non confronta la crescita di un trimestre con quella registrata negli stessi tre mesi dell'anno precedente, ma calcolando il dato annualizzato, ovvero proiettando la variazione registrata nel trimestre in esame sull'anno intero.

La crescita congiunturale tra ottobre e dicembre dello scorso anno è stata dello 0,3%, in rialzo rispetto allo 0,1% delle stime precedenti. Il dato è stato trascinato dalle spese in conto capitale che hanno registrato un incremento dell'1,3%, che non è solo l'aumento più massiccio da due anni, ma è anche più alto del dato preliminare (+1,1%) e della stima precedente (+0,1%). La domanda interna ha contribuito per lo 0,3 per cento.

Se il 2025 si è chiuso su una nota più positiva del previsto, il 2026 è iniziato tra le incognite. La spesa delle famiglie a gennaio si è contratta dell'1% rispetto a un anno fa. Un segnale non particolarmente incoraggiante visto che non incorpora ancora l'impatto che la guerra in Medio Oriente è destinata ad avere su

un Paese che esporta molto, e quindi soffre di qualsiasi rallentamento nei traffici di merci, e allo stesso tempo importa grandi quantità di idrocarburi, con le inevitabili ricadute di una crisi petrolifera sul tasso d'inflazione e l'attitudine ai consumi.

Un parziale sollievo sul medio-lungo periodo potrebbe venire dal piano di investimenti in 17 settori strategici che è il principale pilastro della politica economica della premier Sanae Takaichi. Il governo ha indicato 61 tra categorie di prodotto e tecnologie verso cui indirizzare investimenti pubblici e privati per accrescere il potenziale di crescita del Paese nonché la sua capacità di affrontare crisi ed eventi avversi. Tra le tecnologie su cui il lavoro di allocazione delle risorse è più avanzato ci sono i sistemi di intelligenza artificiale che agiscono nel mondo fisico, la medicina rigenerativa, il *quantum computing* e i droni marini. Ieri Takaichi ha annunciato un nuovo obiettivo: quintuplicare le vendite di semiconduttori a 40 mila miliardi di yen, circa 253,6 miliardi di dollari, entro il 2040.

Nonostante la visione di lungo periodo, le scelte del governo però non convincono tutti gli economisti. «Per giustificare la spesa di ingenti somme di denaro, la strategia di crescita è diventata in qualche modo poco focalizzata, con gli ambiti di intervento distribuiti su troppi settori», sostiene Hideo Kumano, *executive economist* del Dai Ichi Life Research Institute. «L'amministrazione Takaichi – prosegue – si presenta come orientata a

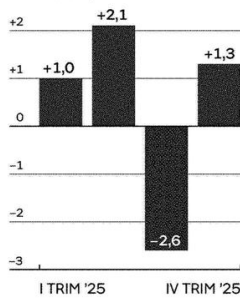
dare priorità agli investimenti per la gestione delle crisi. Eppure, proprio in un momento in cui la «gestione delle crisi è realmente necessaria, le sue scelte fanno poco per affrontare la questione della politica energetica». Il governo Takaichi non è solo a dover decidere come rispondere alla crisi petrolifera.

Anche la Bank of Japan – che meno di un anno fa ha iniziato ad alzare i tassi d'interesse – si trova di fronte a scelte complesse di politica monetaria, dovendo coniugare la necessità di sostenere l'economia, contenere le spinte inflattive portate dall'aumento dei costi energetici e, allo stesso tempo, mantenere i rapporti con un governo che ieri in Parlamento ha dovuto rispondere delle accuse di voler interferire nelle scelte della BoJ.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rimbalzo

Var. % annualizzata del Pil rispetto al trimestre precedente



Fonte: Cabinet Office



Peso: 19%

La sfida del diritto penale Ue per una unione giuridica

Il futuro dell'Europa

Andrea Venegoni

Nel dibattito che si è aperto in Europa, e di conseguenza in Italia, sul futuro dell'Unione – anche sulle pagine di quotidiani particolarmente attenti al tema come questo – è stato più volte messo in luce che la frammentazione giuridica e normativa, che oggi la caratterizza in molte materie, non ne favorisce in modo pieno lo sviluppo, così come è stato evidenziato che, per superare tale situazione, occorrerebbe una precisa volontà politica da parte degli Stati.

Le suddette considerazioni sono, in genere, compiute con riferimento a determinati settori della vita di uno Stato quali, per drammatica attualità, quello della difesa, o della politica estera. Nel campo del diritto, invece, ci si riferisce in generale al diritto commerciale e fiscale. Vi è, però, un altro settore del diritto in cui gli stessi rilievi possono ritenersi validi esattamente allo stesso modo.

Mi riferisco, in particolare, al diritto penale. Per moltissimi anni si è ritenuto che l'Unione Europea non avesse alcuna competenza al riguardo. Il risultato, però, è quello per cui, anche in questa materia, l'Unione si compone tuttora di 27 sistemi diversi, e occorrerebbe riflettere se – almeno in relazione ad alcune specifiche situazioni – questo elemento non sia ugualmente un freno al rafforzamento dell'economia, della competitività e, in ultima analisi, allo sviluppo dell'Unione stessa.

Se la definizione di un reato non è omogenea nei sistemi di tutti gli Stati membri, o se le pene non sono armonizzate, la diversità dei sistemi giuridici rischia di creare una disparità di trattamento delle stesse condotte, variabile solo a seconda dello Stato europeo in cui sono compiute, con il rischio del c.d. « forum shopping », cioè che gli autori di tali condotte scelgano di commettere i reati in quei sistemi dove le condotte non sono punite, o lo sono meno gravemente rispetto ad altri sistemi nazionali. Questo, però, è molto dannoso per lo sviluppo di un'economia sana a livello europeo, perché permette la creazione all'interno del territorio dell'Unione di sacche di impunità, che si trasformano in latenti violazioni delle regole di concorrenza, a danno degli operatori che agiscono correttamente. Ora, però, qualcosa sta cambiando anche in questo campo. Da circa vent'anni l'Unione Europea ha iniziato a sviluppare un'importante opera di armonizzazione dei diritti penali degli Stati, in particolare con riferimento ad alcuni reati.

Nel 2017 è stato anche creato, ed ha iniziato ad operare dal 2021, un ufficio inquirente penale europeo, la Procura Europea appunto (nota con l'acronimo inglese di Eppo – European Public Prosecutor's Office). Un ufficio di procura con dimensione europea e non più nazionale, con una competenza specifica mirata sui reati che



Peso: 20%

coinvolgono i c.d. interessi finanziari dell'Unione Europea. Cosa si intende con questa espressione? In parole semplici, si intende la tutela del bilancio dell'Unione, attraverso il quale l'Unione persegue i suoi fini di coesione, di sviluppo, mediante misure che vanno a beneficio di tutti i cittadini europei. In sostanza, quindi, gli interessi finanziari dell'Unione sono gli interessi finanziari dei singoli cittadini, e la lotta contro reati quali contrabbando, frode all'Iva e nell'uso dei fondi europei, incluso il Pnrr, malversazione, corruzione, riciclaggio, anche di dimensione transnazionale e commessi dalla criminalità organizzata, è nell'interesse ed a favore dei cittadini europei. Una volta creato l'Ufficio unico inquirente a livello europeo, occorre però dotarlo di risorse appropriate e di una disciplina penale, sostanziale e processuale, per quanto possibile comune, facendo, peraltro, attenzione al fatto che ciò non comporti un regresso dal punto di vista dei diritti difensivi.

Sotto questo profilo, in questi primi anni di attività, Eppo ha ottenuto dei risultati superiori alle aspettative, e soprattutto ciò è avvenuto attraverso indagini che hanno corrisposto appieno ai criteri del «giusto processo». In questo senso, proprio le indagini italiane si sono caratterizzate per un elevato livello non solo quantitativo, ma anche qualitativo, facendo sì che l'attività dei magistrati italiani di Eppo sia diventata il vero e proprio motore trainante dell'Ufficio. Una maggiore armonizzazione a livello europeo della disciplina di alcuni reati, nonché, almeno entro certi limiti, del diritto processuale, comporterebbe una riduzione di quella frammentazione giuridica che, invece, oggi caratterizza lo spazio europeo in cui operano le imprese e si muovono i cittadini.

Anche questo tema dunque, a mio avviso, non può essere trascurato nelle discussioni sul rilancio dello sviluppo, della competitività e del futuro dell'Unione.

Procuratore Europeo in Eppo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:20%

Legge Pmi

Formazione su salute e sicurezza durante la Cig con obbligo da definire

Sospensione o riduzione
dell'attività non coincidono
sempre con nuove mansioni
Da chiarire se l'adempimento
scatta anche in assenza
di effettiva necessità

Antonella Iacopini

La nuova legge annuale sulle piccole e medie imprese, approvata dal Parlamento, ha previsto una modifica all'articolo 37 del Dlgs 81/2008 inserendo, tra gli eventi in occasione dei quali deve avvenire la formazione in materia di salute e sicurezza, i periodi di cassa integrazione guadagni sia in caso di sospensione, sia in caso di riduzione dell'orario di lavoro.

Il datore di lavoro deve assicurare a

ciascun lavoratore una formazione sufficiente e adeguata in materia di salute e sicurezza, anche rispetto alle conoscenze linguistiche, con particolare riferimento ai concetti di rischio, danno, prevenzione, protezione, organizzazione della prevenzione aziendale, diritti e doveri dei vari soggetti aziendali, organi di vigilanza, controllo, assistenza e ai rischi riferiti alle mansioni e ai possibili danni e alle conseguenti misure e procedure di prevenzione e protezione, caratteristici del settore o comparto di appartenenza dell'azienda. Durata, contenuti minimi e modalità della formazione sono disciplinati con l'accordo in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano del 24 maggio 2025.

L'articolo 37 detta le tempistiche entro cui la formazione e l'addestramento

specifico, ove obbligatorio, devono avvenire. Prima dell'intervento della legge sulle piccole medie imprese l'obbligo di formare i lavoratori scattava in occasione della costituzione del rapporto di lavoro o dell'inizio dell'utilizzazione qualora si tratti di somministrazione di lavoro; del trasferimento o cambiamento di mansioni, nonché della introduzione di nuove attrezzature di lavoro o di nuove tecnologie, di nuove sostanze e miscele pericolose. A queste ipotesi il legislatore ne aggiunge una nuova: i periodi di cassa integrazione guadagni.

Fatti specie che si differenzia rispetto alle precedenti, in quanto non si tratta di un evento che comporta nuove competenze da acquisire in materia di sicurezza come nel caso dell'assunzione, trasferimento o cambio di mansioni, a meno che non si voglia riferire la formazione in occasione dei periodi di integrazione salariale a eventuali modifiche organizzative aziendali e riqualificazione del personale che vanno a incidere sulle mansioni cui è adibito il lavoratore e per le quali era già formato, richiedendo di conseguenza una nuova specifica formazione, che avverrà proprio nel corso della cassa integrazione guadagni.

L'intervento è stato apprezzato da Confindustria, in sede di audizione parlamentare del 1° luglio 2025, in quanto, attraverso la formazione, si valorizza un momento - quello della cassa integrazione - in cui il lavoratore resta comun-



Peso: 17%

que a disposizione dell'impresa. Anche la Cgil ha fornito un parere, evidenziando l'impatto potenzialmente positivo della norma - garantire anche in costanza di cassa integrazione guadagni la formazione per l'aggiornamento professionale e la riqualificazione pure in materia di salute e sicurezza - pure evidenziando un potenziale contrasto con l'attuazione dei percorsi di politica attiva. Da chiarire, dunque, se l'utilizzo dell'ammortizzatore sociale farà scattare in automatico un obbligo formativo, anche qualora non vi sia una effettiva necessità. Si pensi, ad esempio, a un lavoratore che è già stato formato e adde-

strato in occasione dell'assunzione avvenuta di recente per mansioni che non vengono modificate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Durata, contenuti minimi e modalità sono disciplinati da un accordo in sede di Conferenza Stato-Regioni



Peso:17%

Il capo dello Stato ai giovani: "Non permettete una regressione autoritaria"

La lezione di Mattarella agli studenti "Non agire fuori dal diritto internazionale"

IL CASO
UGOMAGRI
ROMA

In attesa di confrontarsi con il governo e con i vertici militari, venerdì alle 10 nel Consiglio supremo di Difesa, Sergio Mattarella evita pronunciamenti sulla guerra in Iran. Ma un suo giudizio traspare dalle parole pronunciate ieri a Firenze. La novità di questi tempi, ha osservato, è che si pretende «di agire al di fuori delle regole degli Stati e di organismi internazionali, erodendo la sovranità dei primi e il crescente ruolo propositivo dei secondi». Tale pretesa, ha aggiunto il presidente, mira ad «abbat-

tere gli impegni assunti dopo la Seconda guerra mondiale per dare ordine ai rapporti internazionali su base di parità tra gli Stati». Libera interpretazione: c'è chi si sta muovendo al di fuori del diritto internazionale per far valere la propria forza e tenta di rimpiazzare l'Onu con altri organismi (tipo il Board per la Palestina) dove non tutti i partecipanti hanno lo stesso peso. Logico che da questi metodi l'Italia debba tenersi alla larga.

Occasione del discorso è stata la laurea honoris causa conferita a Mattarella dalla Scuola di Scienze politiche Cesare Alfieri, dove hanno insegnato personaggi del calibro di Giovanni Spa-

dolini e di Mario Draghi, per limitarsi agli ex premier. Il presidente ha insistito sull'importanza del contributo che la cultura può dare alla buona politica; ha citato l'alba della Repubblica come esempio di confronto riformatore tra visioni diverse; ha raccolto una vera e propria standing ovation quando ha citato una profezia di Alexis de Tocqueville il quale temeva «un futuro oscillante tra la libertà democratica e la tirannide cesarista». Ecco, «non lasciamo che questo avvenga», ha scandito Mattarella, evitiamo «che si realizzi una simile regressione». Nel Teatro del Maggio fiorentino, dove s'è svolta la cerimonia, tutti vi hanno colto un riferimen-

to agli autocrati che tentano di imporsi con ogni mezzo.

Come ultima tappa della giornata fiorentina, prima di tornare a Roma in treno, Mattarella ha reso visita all'Istituto storico della Resistenza. Lì ha potuto toccare un prezioso cimelio: il Vassoio di Ventotene dipinto nel 1940 da Ernesto Rossi, intellettuale antifascista che era stato relegato sull'isola con altri oppositori. Nel dipinto si riconoscono Sandro Pertini, Umberto Terracini e Altiero Spinelli, che fu tra i padri dell'Unione europea. Altra storia, altri protagonisti. —



In cattedra
Il capo dello Stato Sergio
Mattarella al conferimen-
to della
Laurea
Honoris
Causa in
«Politica,
Istituzioni e
Mercato»



Peso: 21%



Giorgia tra guerra e referendum

Sretta tra le incognite, soprattutto in materia di energia, della guerra e la campagna per il referendum che si fa più incalzante, Meloni arriva oggi in Parlamento in condizioni di difficoltà quali forse mai ha dovuto fronteggiare nei tre anni e mezzo in cui ha guidato il governo. Innanzitutto perché non era prevedibile che le conseguenze del conflitto con Teheran voluto da Trump e Netanyahu si manifestassero così drammaticamente sui mercati del petrolio e del gas di tutto il mondo. E l'Italia, già in difficoltà con Bruxelles per la chiusura della procedura d'infrazione, si trovasse a fare i conti con una crisi energetica i cui costi si presentano simili a quella già affrontata ai tempi della pandemia e dello scoppio della guerra in Ucraina, con effetti al detta-

glio sui prezzi dei carburanti e sulle bollette tali da far chiedere alle opposizioni tagli delle accise per venire incontro alle necessità di imprese e famiglie.

Una decisione da Stato d'emergenza di questa portata è legata agli sviluppi della guerra: con Trump che – probabilmente spinto dagli stessi problemi – alterna messaggi rassicuranti (non condivisi dall'alleato israeliano) su una chiusura a breve delle operazioni contro l'Iran con annunci opposti, che vengono dall'interno della sua amministrazione, è difficile decidere. E il prezzo dell'alleanza con il Presidente americano diventa per la premier ogni giorno più alto, tal che è logico aspettarsi che Meloni ripeta quanto

ha detto lunedì («Non concordo né dissento»), richiamandosi all'atteggiamento tenuto dai principali partner europei, Spagna esclusa, dato che Sanchez è l'unico leader ad aver scelto una posizione dichiaratamente pacifista e ad aver rifiutato agli Stati Uniti l'uso delle basi nel suo Paese.

L'altro problema del momento è il referendum sulla separazione delle carriere dei magistrati del 22-23 marzo. Essendo entrata di persona nella campagna e avendo cercato di imporre un tono più pacato allo scontro tra il «sì» e il «no» alla riforma, Meloni ha il suo da fare per cercare di uniformare la propaganda del centrodestra, mirata a consolidare anche il consenso del-

la parte di centrosinistra che vota «sì». Casi come quello della capa di gabinetto del ministro Nordio, Bartolozzi, che ha definito i magistrati «plotone d'esecuzione», non aiutano. —



Peso: 13%

SALTA LO SCUDO PER IL CARO GREGGIO. INTERVISTA AL LEADER DI CONFINDUSTRIA: STOP PATTO STABILITÀ UE, SUBITO MISURE PER L'ENERGIA

Orsini: aiuti come con il Covid

Navi per scortare il petrolio a Hormuz, no dell'Italia. Iran, almeno 140 militari americani feriti

BOTTERO, GRIGNETTI, Malfetano
MAGRI, MONTICELLI, TIRITO, STABILE

Il governo ha deciso di aspettare. Il Consiglio dei ministri di ieri non è intervenuto con un decreto sulle "accise mobili" per ridurre il prezzo della benzina, né l'esecutivo ha presentato emendamenti al decreto bollette all'esame della commissione Attività produttive della Camera. Tutta l'economia mondiale

continua intanto a guardare verso Hormuz e agli sviluppi della guerra all'Iran. CECCARELLI, MAGRI, SIMONI

- CON IL TACCUINO DI SORGI - PAGINE 2-8

Emanuele Orsini

"Subito le misure per l'energia bisogna sfiorare il Patto di Stabilità"

Il presidente di Confindustria: "Fermiamo gli speculatori. No all'aumento dei tassi Bce"

L'INTERVISTA
GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

«Il decreto bollette va messo a terra subito», dice Emanuele Orsini. «E, visto che siamo di fronte a una crisi internazionale e da solo non basterà, bisogna far partire immediatamente anche il provvedimento sull'iper-ammortamento e chiudere positivamente il capitolo Industria 5.0 per quelle imprese che hanno investito e hanno creduto all'impegno del governo. Non possiamo permetterci che la fiducia tra aziende e istituzioni venga a mancare, non possiamo lasciare indietro nessuno. Queste misure sono fondamentali per tenere vivo il Paese».

Il presidente di Confindustria è netto: da mesi denunciava la zavorra dei costi dell'energia. E i costi, adesso, sono esplosi. «È chiaro che ogni conflitto è una sconfitta per il genere umano, ma noto

che in una sola settimana già si intravede una forte componente speculativa. Capisco che il gas venga acquistato a prezzi più alti, ma in questo momento il vero problema è la speculazione finanziaria. Una dinamica miope». Ecco perché, oltre a fare pressing sull'esecutivo, il numero uno degli industriali chiede all'Europa un piano d'emergenza. **Presidente, in pochi giorni l'energia è passato da 107 a 170 euro a Mwh: fino a quando possono resistere le imprese prima che i prezzi diventino insostenibili?**

«In questo momento ci sono due problemi. Il primo è il costo fuori controllo della navigazione, dato dall'enorme incremento delle assicurazioni. Il secondo è una conseguenza dello stallo nello Stretto di Hormuz, da cui passa circa il 20% del gas e del petrolio mondiale. Quasi tutta la benzina per il settore aereo arriva dal Golfo. La sofferenza c'è e bisogna attuare subito delle

misure. Il vero nodo è capire quanto spazio hanno le imprese per trasferire gli aumenti sul mercato. Ieri l'asfalto ha registrato rincari superiori al 100%. Se dobbiamo completare le opere e asfaltare le strade, rischia di entrare in difficoltà anche il Pnrr».

C'è un decreto che aspetta di essere trasformato in legge. Perché dice che non sarà sufficiente?

«Il decreto energia rappresenta un primo passo concreto verso un intervento strutturale. Ma qui il tema è europeo: Bruxelles deve mettere in campo misure di sostegno per le imprese, come accade durante il Covid. Ed è arrivato il momento di costruire davvero il mercato unico



Peso: 1-9%, 3-71%

dell'energia. Sono appena rientrati dalla Spagna: è piena di eolico e fotovoltaico, ma servono concessioni rapide. Mi fa sorridere chi, nei palazzi della Commissione, sostiene che il tema sia ancora sotto controllo. Da parte di chi? Con il diesel a 2,30 euro al litro?».

La prossima settimana sarà a Bruxelles per rappresentare le istanze degli industriali: che cosa chiederà?

«Agire subito. Serve un atto di responsabilità da parte di tutti i Paesi Ue. È assurdo pensare che ciascuno possa farcela da solo. Io sono un europeista, ma non di questa Europa. Ho la sensazione che alcuni governi pensino di poter affrontare la crisi in autonomia».

A cosa si riferisce?

«La Germania ha messo sul tavolo 26 miliardi per sostenere le imprese e ridurre i costi energetici, e la Francia ha fissato un tetto al prezzo. L'Italia ha fatto i compiti, è rien-

trata nel Patto di stabilità, ma non possiamo accettare un'Europa che procede a velocità diverse».

Serve un allentamento dei vincoli di bilancio?

«Sì. Abbiamo affrontato il Covid, poi la guerra in Ucraina e ora lo choc del Golfo. L'Unione europea deve valutare seriamente la deroga al Patto di stabilità per allentare la pressione, sostenere mercati, imprese e famiglie e mantenere la capacità di spesa. Siamo pronti a fare la nostra parte. Ma vogliamo che anche l'Europa agisca in modo responsabile».

Secondo i calcoli di Confindustria, l'interscambio tra l'Italia e i Paesi del Golfo vale circa 30 miliardi, con un saldo attivo di oltre 11 miliardi. Quanto di questo flusso rischia davvero?

«Molto. Il mondo si sta restringendo. Pensi ai dazi imposti dagli Stati Uniti: manca ancora il documento di esecuzione alla frontiera e alcuni ordini stanno rallen-

tando. C'è il Mercosur, ma la prima missione sarà in estate e due giorni non bastano per costruire un mercato».

In questo contesto, i mercati scommettono su due rialzi dei tassi della Bce entro dicembre. Il ministro Giorgetti ha detto che sarebbe «grave».

«Ci mancherebbe solo una stretta sui tassi. In questo momento bisognerebbe semmai abbassarli: l'inflazione energetica avrà inevitabilmente effetti anche interni. Questo è il momento di lavorare tutti assieme per costruire soluzioni, non di ipotizzare una stretta monetaria, soprattutto per un Paese come il nostro, con il debito così alto».

Quando parla di speculazione a cosa pensa?

«Ci sono due tipi di speculazione. Quella finanziaria e quella legata al sistema degli Ets, una pazzia che va corretta».

Ursula von der Leyen ha detto che voltare le spalle al nucleare sarebbe un errore e

che l'Ue può tornare a produrre attraverso i reattori di nuova generazione: è una strada che condivide?

«Sì, ma domando: quanto ci vorrà? Dieci anni? E nel frattempo cosa facciamo, torniamo all'età della pietra? Noi vogliamo una risposta domani mattina. Vale lo stesso per il fotovoltaico: servono commissari. Basta con i comitati che bloccano tutto».

Qui si convocano tavoli, si limano decreti, si dibatte di accise mobili. Intanto le merci marciscono nelle stive. Che cosa chiedete, come priorità, al governo?

«Ci aspettiamo che le misure di politica industriale della legge di bilancio vengano messe a terra rapidamente. Molte aziende stanno rinviando gli ordini in attesa di capire cosa succederà. È un momento di difficoltà e bisogna intervenire subito».



“

Emanuele Orsini

Bruxelles deve mettere in campo misure di sostegno per le imprese, come accadde durante il Covid. Bisogna costruire davvero il mercato unico

Giorgetti ha ragione: in questo momento bisognerebbe abbassare il costo del denaro l'inflazione energetica avrà inevitabilmente effetti anche interni

I DATI CHIAVE

IL PREZZO DEL GAS

L'andamento negli ultimi mesi sul mercato TTF di Amsterdam, valori in euro al Mwh



Fonte: Icc Amsterdam, ore 18

LO STOCCAGGIO DI METANO

Riempimento all'8 marzo



Fonte: Gie Agsi

Gie - Withub

Al vertice

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, è fortemente preoccupato dell'impatto del costo dell'energia sulle imprese e l'economia italiana



Peso: 1-9%, 3-71%

LE POLEMICHE

Il referendum
delle gaffe

ALESSANDRO DE ANGELIS — PAGINA 13

Gafferendum

Per governo e magistrati la campagna per il voto è diventata il regno degli scivoloni
Da Licio Gelli a Minneapolis, dall'impunità della politica a mafiosi e massoni: l'elenco è lungo

L'ANALISI

ALESSANDRO DE ANGELIS
ROMA

In principio fu Carlo Nordio, voce dal sen fuggita un anno fa: «Questa riforma non influisce sull'efficienza della giustizia e sui tempi dei processi», sfavillante esempio di spot al contrario. E davvero, sfogliando il taccuino delle gaffes di questa campagna elettorale, qui si rischia che il guardasigilli occupi d'imperio la metà di questo articolo.

Prima di proseguire, però, il cronista è assalito da un dubbio, proprio sul concetto di gaffe, sinonimo di scivolone rispetto a un codice. È gaffe la frase di Giorgia Meloni sui giudici che «bloccano i rimpatri degli stupratori» o è trumpismo applicato che si nutre di deformazione della realtà? Il post lo ha tolto, quindi forse l'ha giudicata gaffe, ma non ha mutato la narrazione sulle toghe responsabili di tutto, da Carola Rakete ai bambini nel bosco. E Salvini scatenato dopo i fatti di Torino? «Col sì i violenti sarebbero in carcere». Peccato che non erano stati scarcerati, ma messi ai domiciliari perché non erano quelli delle martellate.

Vabbè, torniamo a Nordio. Il problema è che quella tesi ha continuato a sostenerla, anche una volta che Fdi ha pubblicato le card per la campagna elettorale che dicono l'opposto («Per una giustizia più efficace, veloce e giusta»). Di lì la cacofonia. Con lui, a rafforzare il concetto, l'autorevole avvocato Giulia Bongiorno: «Solo un ignorante può sostenere il

contrario». Ops, quel «contrario» - e cioè una giustizia più veloce ed efficiente - lo sostiene Giorgia Meloni. Quindi Nordio dice la verità, però, nell'economia della propaganda, diventa una gaffe perché sta bene dire ai cittadini che te ne freggi di loro. E che, magari, ai cittadini lasci i tempi lunghi dei processi, mentre ai potenti dai l'impunità.

Proprio così. Rieccolo, sempre il nostro: «Questa riforma converrebbe anche al Pd, se andasse al governo». Parole buone per recitare l'intero canovaccio del «salva-Casta» - Giuseppe Conte, sentitamente, ringrazia - condito anche con dotte citazioni dei classici. E che classici! Sentite qui, ancora lui: «L'opinione del signor Licio Gelli era un'opinione giusta». L'erede del Venerabile, cioè Gelli jr, commosso, incassa la riabilitazione: «Questo referendum è il segno della lungimiranza di mio padre». Chi l'avrebbe mai detto che con la P2 si diventava padri costituenti.

Poi, la perla, sui metodi «paramafiosi» al Csm, tanto per pareggiare quella di Nicola Gratteri - vuoi mai che recuperasse il sì - il quale, dopo aver citato a sproposito Giovanni Falcone all'inizio della campagna, in corso d'opera aveva arruolato, tra i sostenitori della riforma, indagati, imputati - ovvero innocenti fino al terzo grado di giudizio - massoneria deviata e centri di potere. Giudizio che ha fatto scuola. Pure Nino Di Matteo è sicuro che i mafiosi voteranno sì. Dun-

que, le persone perbene che votano sì, secondo il teorema, alla meglio sono degli inconsapevoli che favoriscono un disegno criminale.

Ed è proprio una vecchia frase di Di Matteo sui «metodi mafiosi» al Csm che Nordio ha fatto sua, da guardasigilli in carica. Non male, riferita a un organo presieduto dal capo dello Stato che, per inciso, ha avuto un fratello ucciso da Cosa nostra. E, infatti Sergio Mattarella è intervenuto, invitando tutti a miti consigli.

Patatrac, amplificato dalla performance di Simonetta Matone, deputata della Lega: «Tutti pensiamo quelle cose, ma non si possono dire» perché si perdono voti. Non le poteva dire neanche lei, perché c'erano i giornalisti. Premio «gaffe su gaffe» aggiudicato.

Povero Mattarella, *vox clamans in deserto*, a meno che non si consideri un segno di resipiscenza la successiva intermezzata sul «mercato delle vacche» (ancora Nordio) o quella del suo capo di gabinetto, Gianni Bartolozzi: «Ho un procedimento in corso, se vince il no scappo dall'Italia». Siccome è ancora qui nell'attesa del verdetto si è sentita in dovere di co-



Peso: 1-1%, 13-69%

municare che, in caso di vittoria del sì, «ci leviamo di mezzo quel plotone di esecuzione dei magistrati». E come in un déjà vu, ci siamo sentiti tutti più giovani. Li apostrofava così anche il Cavaliere, quando non li paragonava ai matti o alle Br.

Se non ci fossero loro, bisognerebbe inventarli, perché pure i magistrati hanno innellato una serie di figure davvero barbine. Il mite presidente dell'Anm Cesare Parodi, presentando un libro sui magistrati uccisi da mafia e terrorismo, se ne è uscito con un «quanto ci farebbero comodo due magistrati morti in questo periodo». Voleva forse essere una provocazione rivolta alle toghe, sulla credibilità perduta, ma, comunque la rigiri, è da cartellino rosso.

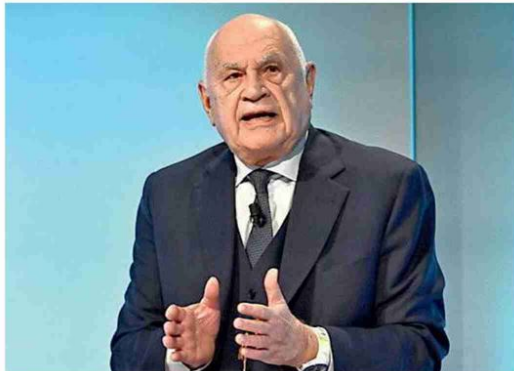
Se lo merita anche il segretario dell'Anm, Gustavo Maruotti che ha associato la riforma ai fatti di Minneapolis. E che dire del fuorionda che ha visto coinvolto l'avvocato Enrico Grosso, capo dei comitati del no? Parla fitto fitto col presidente del tribunale chiamato a pronunciarsi sulla decadenza di un presidente di Regione. Altro spot a rovescio a favore della separazione delle carriere.

Pare l'insostenibile leggerezza di Instagram, coi post di Askatasuna che vota no, Casa Pound che vota sì, gli atleti del curling arruolati a loro insaputa. Invece sono le classi dirigenti disinvoltate nelle parole. Ecco, appena finito l'elenco arriva l'ultima del sempre cauto Mantovano: «Dalla riforma dipende la tenuta democratica

del paese». Boom! Per una volta c'è da salvare i leader delle opposizioni. Propaganda a go go, qualche inciampo sui social, ma rispetto a governo e magistrati, sembrano quasi dei leader pensosi. —

Il presidente Mattarella ha invitato alla sobrietà ma sui social si sfrutta anche il curling

S I casi nei due schieramenti



Carlo Nordio e il sistema para-mafioso

In una intervista il ministro della Giustizia definisce il Csm un "sistema para-mafioso". Poi precisa: l'ha detto Di Matteo



Nicola Gratteri e il sì degli indagati

Il procuratore di Napoli in un'intervista: "Voteranno No le persone perbene, Sì indagati, imputati e massoneria deviata"



Matteo Salvini e i violenti di Torino

Il leader della Lega sulla scarcerazione degli antagonisti dopo gli scontri a Torino: "Con il Sì i violenti sarebbero in carcere"



Cesare Parodi e i magistrati morti

Presentando un libro sul terrorismo il presidente dell'Anm provoca: "Quanto ci farebbero comodo due magistrati morti"



Peso: 1-1%, 13-69%

IL COLLOQUIO

Boeri: ci salva solo lo stato sociale

FABRIZIO GORIA

Lo Stato sociale trema. È possibile salvarlo? «Sì. Bisogna però mobilitarsi subito, cercando soluzioni senza perdere tempo. Abbiamo il vantaggio di agire in Europa e a Torino», dice a *La Stampa* l'economista Tito Boeri. — PAGINA 21

Tito Boeri

“Stretta tra crisi demografica e difesa l'Europa deve salvare lo Stato sociale”

L'economista della Bocconi: “Serve mobilitarsi in fretta, i tempi dell'Ue sono troppo lunghi”

L'INTERVISTA
FABRIZIO GORIA

Lo Stato sociale trema. In un'epoca di policrisi permanente, il modello che ha definito l'identità del Vecchio Continente è sotto assedio, stretto tra l'inverno demografico e il ritorno della spesa militare. Tito Boeri, economista della Bocconi e direttore scientifico del Festival Internazionale dell'Economia, che tornerà a Torino dal 22 al 25 ottobre 2026 per la sua quinta edizione, analizza le crepe di un sistema che non può più permettersi il lusso della lentezza. È possibile salvare lo Stato sociale?

«Sì, ed è esattamente il motivo per cui dedichiamo questa edizione del Festival al tema. Bisogna però mobilitarsi subito, cercando soluzioni senza perdere tempo. Abbiamo il vantaggio di agire in Europa e a Torino: l'Europa non è solo la culla del welfare, ma un continente ricco di modelli diversi. Questa diversità ci permette di imparare tanto dai successi quanto dagli errori per affrontare sfide estremamente impegnative. Perché è così urgente agire?

«I tempi dei processi decisionali europei sono molto più lunghi di quelli delle grandi potenze. Certamente si può migliorare formando coalizioni di Paesi più ristrette, ma dobbiamo premunirci di fronte a tre grandi criticità. La prima è la demografia: la crisi è più profonda del previsto perché le stime hanno sottostimato il declino della fecondità. Avremo popolazioni in età lavorativa molto più piccole del previsto, il che mette in crisi i sistemi che trasferiscono risorse dai giovani agli anziani. Quali sono le altre minacce sistemiche?

«C'è la sfida geopolitica legata alla spesa militare, che rischia di sottrarre risorse al sociale. Infine, assistiamo a una ritirata delle imprese: dopo l'impegno sociale sbandierato nel 2019, con la nuova presidenza Trump vediamo un disimpegno verso gli stakeholder che rende tutto più difficile, proprio mentre lo Stato fatica a mantenere le prestazioni del passato».

Quanto pesa la velocità di esecuzione in un mercato che reagisce a una frase di Trump in pochi secondi, come è suc-

cesso ieri con le quotazioni del petrolio?

«Moltissimo, perché la realtà richiede reazioni immediate e visioni di lungo periodo contemporaneamente. Se non acceleriamo, il rischio è di restare schiacciati tra l'incudine delle scadenze demografiche e il martello della competizione globale».

In Italia anche il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta ha più volte ricordato che il ciclo demografico è un problema. Come si interviene con poco spazio di manovra?

«Dobbiamo utilizzare le risorse nascoste, come il capitale umano femminile ancora sotto-utilizzato. Servono politiche di conciliazione che spostino il peso ai padri e permettano alle donne di lavorare,



Peso: 1-3%, 21-60%

sfruttando il doppio dividendo: dare lavoro alle madri che, a loro volta, generano occupazione nei servizi di cura». **E sul fronte dell'immigrazione regolare?**

«È una strada da perseguire con decisione, ma il governo appare incapace. Da una parte vara decreti flussi per quasi un milione di persone, dall'altra non investe nell'amministrazione e nell'accoglienza. Gli immigrati finiscono nell'illegalità per tempi burocratici biblici, non possono pagare i contributi e non sostengono lo Stato sociale. Investire nell'immigrazione significa investire nell'integrazione».

Il sostegno alle politiche di Trump non è in contraddizione con la lotta all'illegalità?

«Sì, perché i conflitti sono ciò che scatena le ondate di rifugiati. È strano che un governo che vuole contrastare l'illegalità sia silente su questo aspetto».

A proposito di attualità e wel-

fare, il congedo parentale paritario può essere una soluzione sostenibile?

«Certo ma bisogna anche aumentare il congedo di paternità obbligatorio. I costi sono sostenibili e necessari per cambiare l'atteggiamento culturale delle coppie e dei datori di lavoro. Se anche i padri prendono congedi lunghi, la scelta di assumere un uomo o una donna sarà molto meno condizionata dal genere».

Torniamo al macro, la globalizzazione può ancora convivere con queste tensioni?

«Il fenomeno continua, ma manca un governo dei flussi perché gli Stati Uniti hanno smantellato il multilateralismo. L'Europa deve indicare una nuova forma di cooperazione. Le pressioni competitive scatenano gare al ribasso nelle prestazioni, ma la globalizzazione spinge anche verso aumenti di produttività essenziali quando la popolazione cala».

L'intelligenza artificiale può davvero aiutare a sostenere il sistema?

«L'AI ha un profilo per età meno marcato rispetto alla vecchia rivoluzione digitale; è amichevole anche per gli anziani con difficoltà di memoria. Può aumentare la produttività del lavoro rendendo sostenibile il welfare, ma va usata come strumento e non come sostituto, per evitare problemi cognitivi».

Quali sono le priorità immediate per l'Europa?

«Politiche di conciliazione famiglia-lavoro, non tornare indietro sulle riforme pensionistiche e gestire seriamente il rapporto tra immigrazione e Stato sociale. Oggi l'opposizione a quest'ultimo aspetto nasce dalla percezione distorta che gli immigrati drenino risorse, quando è l'esatto opposto».

Come si vince questa battaglia in un clima di campagna elettorale permanente?

«Dando informazioni corrette. In Bocconi abbiamo dimostrato che spiegando come funziona il sistema a ripartizione — dove i giovani pagano le pensioni ai pensionati attuali — l'atteggiamento verso gli immigrati cambia e diventa più favorevole. Bisogna parlare meno di immigrazione in astratto e più di come funzionano le pensioni».

Qual è lo scenario più avverso per il futuro dell'Europa?

«Quelli legati alla geopolitica sono i più oscuri. Il rischio di una terza guerra mondiale è la preoccupazione costante. Ma allo stesso tempo dobbiamo rendere l'Europa un attore capace di difendere il proprio modello sociale».

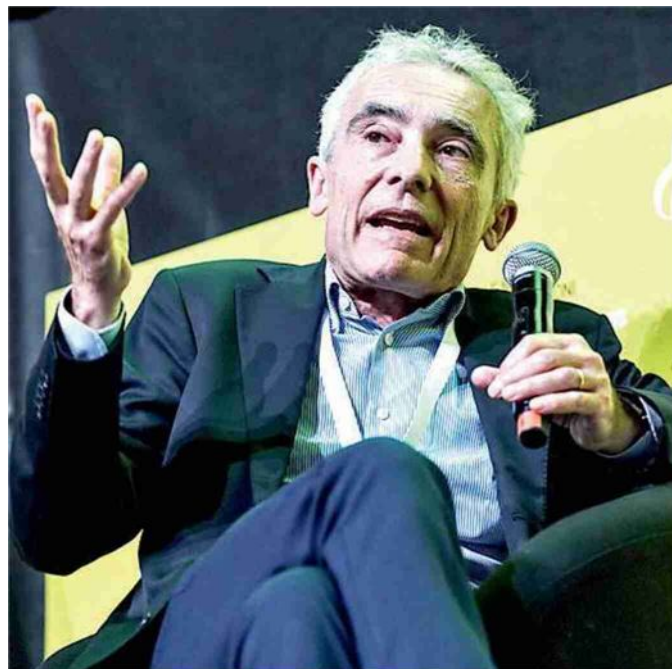
“

Tito Boeri

Bisogna aumentare il congedo di paternità obbligatorio. I costi sono necessari e sostenibili.

L'immigrazione regolare è una strada da perseguire con decisione ma il governo appare incapace.

I rischi legati alla geopolitica sono i più oscuri. Il pericolo di una terza guerra mondiale è un timore costante.



L'economista Tito Boeri è direttore scientifico del Festival Internazionale dell'Economia



Peso: 1-3%, 21-60%

RETI TRANSNAZIONALI

Fdl lancia l'allarme antisemitismo e conferma legami tra antagonisti e Islam radicale

Fdl, a sei giorni dall'approvazione del ddl antisemitismo al Senato, in un convegno a Palazzo Madama, lancia l'allarme sui legami tra antagonismo di piazza e islam radicale.

Romagnoli alle pagine 6 e 7

La senatrice Ester Mieli ha organizzato una conferenza dal titolo «Antisemitismo e violenza: il volto ambiguo degli antagonisti»

Fdl lancia l'allarme antisemitismo Asse tra antagonisti e islam radicale

Malan (FdI): sul profilo Facebook dei giovani dem c'è ancora scritto «meglio maiali che sionisti»

EDOARDO ROMAGNOLI
e.romagnoli@iltempo.it

... Fratelli d'Italia ha organizzato un convegno a Palazzo Madama per lanciare l'allarme sul rapporto tra antagonismo di piazza e antisemitismo, a sei giorni dall'approvazione al Senato del Ddl antisemitismo. L'evento, moderato dal direttore de *Il Tempo* Daniele Capezzone, è stato organizzato dalla senatrice Ester Mieli che, proprio parlando del voto d'Aula, ha rivendicato la legge criticando la mancata unità fra maggioranza e opposizione. «Siamo di fronte a una sinistra smemorata. Nel 2017 la segretaria del Pd Schlein era al Parlamento europeo e in quella sede votò una mozione sulla definizione Ihra (International Network on Human Rights Archives) che è contenuta in questa legge, lì il Pd, bello compatto, l'ha votata. Nel 2020, 17 di gennaio, consiglio dei ministri, governo Conte approvano la definizione Ihra, che è il cuore di questo Ddl, su cui

si è dibattuto tanto» ha ricordato attaccando i dem e i grillini. Il capogruppo Fdl al Senato ha rincarato la dose contro il Pd, in particolare i giovani democratici di Bergamo. «Ancora oggi sul profilo Facebook dei giovani democratici di Bergamo, i giovani del secondo partito italiano, il primo partito dell'opposizione, c'è ancora il cartello "meglio maiali che sionisti". La Schlein ha detto che tutto è stato risolto perché qualche giorno fa avevano tolto quell'immagine, ma oggi è ancora lì, quindi al Pd va bene questa cosa, mentre io la trovo preoccupante».

Se Malan e Mieli se la prendono con Schlein, Donzelli ha criticato Conte. «Se si lan-

ciano messaggi politici come ha fatto Conte che durante la guerra a Gaza ha detto 'o la comunità ebraica italiana prende le distanze o sono complici' si sta facendo antisemitismo, proprio secondo la definizione dell'Ihra». E, sempre secondo Donzelli, il messaggio diventa ancora più pericoloso visto che a diffonder-

lo è un ex premier, perché «mi metto nei panni di chi si sente definire da un ex presidente del Consiglio che solo perché ebreo è responsabile delle uccisioni» (perpetra-

te dall'esercito israeliano e dai coloni). E se poi «qualcuno aggredisce quella persona passa che sta difendendo la sicurezza nazionale». Donzelli, riprendendo le parole della senatrice Mieli, ha sottolineato come «la mancanza di un voto unanime in Parlamento per una legge basata sui diritti umani preoccupa e spaventa per una deriva culturale che non si sa come potrebbe finire».

Presente all'evento anche il



Peso: 1-4%, 6-67%, 7-3%

senatore Balboni che ha risposto alle critiche di chi sostiene che con il Ddl Antisemitismo si rischia una sorta di censura verso chi critica Israele. «Tutti possono criticare il governo israeliano, ma non si può approfittare di una critica al governo per contestare il diritto stesso di esistere allo Stato ebraico, quando si grida "dal fiume al mare" si intende negare il diritto stesso di esistere allo stato di Israele». A centrare il focus dell'incontro è la deputata Kelany, responsabile immigrazione di FdI, che

ha accusato la sinistra di connivenza con gli estremisti: «L'antisemitismo è la cerniera tra le piazze degli antagonisti e le frange del fondamentalismo islamico. Quando si fanno tutte queste elucubrazioni sul perché e il per come il Pd, almeno una sua parte il M5S nella sua interezza sostanzialmente risultano ambigui e timidi anche su provvedimenti di questo tipo, va det-

to che lo fanno per mero tornaconto elettorale». Un rapporto, quello fra antagonisti e islam radicale che, come ha spiegato il giornalista di Le Figaro Alexandre Devecchio travalica i confini nazionali e in Francia, ad esempio, ha già prodotto dei risultati «ben più gravi di quello che accade da voi in Italia».



*Ester Mielì
Siamo di fronte a una sinistra smemorata. Quando governa fa delle cose e poi quando va all'opposizione cambia idea*

Donzelli (Fdi)

«La mancanza di un voto unanime sul Ddl antisemitismo preoccupa e spaventa»

963

Volte
Tanti sarebbero i casi di antisemitismo nel 2025 in Italia secondo il rapporto annuale dell'Osservatorio Antisemitismo della Fondazione CDEC

Devecchio

«L'asse che lega antagonisti e islam radicale in Francia è molto peggio che da voi»

Conferenza
Al Senato nella sala Nassiriya si è svolto il convegno «Antisemitismo e violenza: il volto ambiguo degli antagonisti»



Peso:1-4%,6-67%,7-3%

GLI EFFETTI DEL CONFLITTO

Il governo prende tempo sullo sconto dei carburanti

Gas e petrolio in discesa sui mercati, così l'esecutivo aspetta a introdurre le accise mobili Inviata alla Finanza la lista dei distributori con rincari anomali, sanzioni in arrivo

BENEDETTO ANTONELLI

... Nessuna misura sulle accise nel Consiglio dei ministri. Le quotazioni del petrolio scendono (-16% il Brent), crolla anche il prezzo del gas (-19,4% dei futures Ttf). Sul ribasso hanno inciso le parole di Trump sulla possibile fine della guerra in Iran, che hanno spinto in picchiata i mercati energetici. Il governo al momento continua a monitorare la situazione, andando a colpire i distributori di carburante che hanno fatto speculazione. La Finanza ha ricevuto la lista aggiornata delle pompe non in regola dove sono già scattati i controlli.

Il provvedimento di cui si era parlato negli ultimi giorni per ridurre la pressione fiscale su benzina e gasolio resta in stand by. Ma il tema potrebbe tornare sul tavolo dell'esecutivo nel caso la situazione non dovesse migliorare. Il ministero dell'Economia, guidato da Giancarlo Giorgetti, sta ancora lavorando sulla possibile introduzione delle co-

siddette accise mobili. Uno strumento che però costerebbe molto alle casse dello Stato e rischierebbe di non essere avvertito dall'utente alla pompa. Così si stanno studiando delle eventuali opzioni per rafforzare questa misura. Il ministero delle Imprese e del Made in Italy, diretto da Adolfo Urso, invece, sta valutando un sistema per rafforzare il Garante sulla sorveglianza dei prezzi, anche chiamato «Mr Prezzi».

Il quadro che emerge dall'ultima elaborazione sui dati pubblici dell'Osservaprezzi Carburanti del Mimit, fotografa il seguente quadro relativamente alle maggiori compagnie. Ieri il prezzo più basso si registrava lungo la rete Eni, col gasolio a 1,94 euro al litro, la benzina a 1,78. Mentre il prezzo più alto si riscontrava invece lungo la rete IP: gasolio 2,05 euro al litro, benzina a 1,83. L'aumento più contenuto dall'inizio del conflitto a ieri si registrava lungo la rete Eni: +19 centesimi al litro sul gasolio e +9 centesimi sulla benzina. L'aumento più signifi-

cativo dall'inizio del conflitto invece si registrava lungo la rete Tamoil: +34 centesimi al litro sul gasolio e +15 centesimi sulla benzina.

Il vicepremier Matteo Salvini in mattinata aveva assicurato che un intervento sulle accise «ci sarà», pur senza indicare tempi certi. Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha ribadito la li-

nea dura verso chi dovesse sfruttare la crisi internazionale per aumentare i prezzi: «Saremo inflessibili su chi specula su una guerra». Secondo il Codacons il gasolio in modalità servito ha già superato la soglia dei 2,6 euro al litro in diversi distributori autostradali. Interviene anche l'Unione nazionale consumatori che auspicava una riduzione delle accise di 10 centesimi.

Nel frattempo la Lega prova a muoversi sul fronte parlamentare, con una serie di emendamenti al decreto Bollette, all'esame in commissione alla Camera, che prevedono l'attivazione dell'accisa mobile se il prez-

zo medio nazionale dei carburanti supera i 2 euro al litro per cinque giorni consecutivi. La proposta, a prima firma del presidente della commissione Attività produttive della Camera Alberto Gusmeroli, introduce una riduzione progressiva dell'accisa sul gasolio finanziata con le maggiori entrate Iva generate dall'aumento dei prezzi. Il meccanismo potrebbe essere applicato in via temporanea, dal primo aprile fino al 30 settembre 2026, oppure fino al 30 giugno. Una misura sulle accise è stata proposta anche dal Pd, con la riduzione di 0,20 euro per litro sui carburanti benzina e gasolio per autotrazione e per uso domestico di riscaldamento e produzione di acqua sanitaria.

1,94

Euro al litro
Il prezzo più basso del gasolio registrato ieri ai distributori Eni secondo l'Osservatorio prezzi del Mimit



Peso: 8-41%, 9-5%



**Pompe
di benzina**
I prezzi di un
distributore Eni
a Roma



Peso:8-41%,9-5%

DI PAOLO
REBOANI

Per il «nano» Europa le scelte strategiche di Italia e Germania

a pagina 8

gli SPIGOLI

Spetta al motore italo-tedesco indicare la via

DI PAOLO
REBOANI

Il motore italo- tedesco continua ad alimentare l'agenda europea. Ieri Meloni e Merz hanno discusso insieme a numerosi Capi di governo europei le azioni necessarie per affrontare la crisi energetica e rilanciare la competitività.



Il conflitto in Medio Oriente sta determinando un shock economico che mette in difficoltà famiglie ed imprese. A nessuno - anche nell'attuale contesto italiano - deve sfuggire che il «costo della vita» è il fattore su cui si misura la capacità di governo e le possibilità di rielezione. È sufficiente vedere le misure assunte da Orban in Ungheria (dove si vota tra poco meno di un mese) e le

preoccupazioni dei Repubblicani (e di Trump) in vista delle elezioni di novembre negli Usa per averne conferma. E anche quando il traguardo sembra lontano, tuttavia la memoria di scelte errate rimane nell'elettorato. Per questo è importante che il Governo da un lato non reagisca in maniera impulsiva alimentando aspettative che non possono essere soddisfatte con misure che si potrebbero rivelare controproducenti e dall'altro non sia troppo attendista nell'aiutare famiglie ed imprese. Le catene della produzione sono molto più integrate e uno shock sul prezzo di petrolio e gas si ribalta non solo sui prodotti energetici ma su tutto il settore alimentare e su molti prodotti industriali, determinando un aumento del «carrello della spesa». Il Medio Oriente

si conferma uno snodo cruciale per l'economia mondiale: certo oggi le onde della crisi non vanno solo verso Ovest ma investono anche l'Estremo Oriente, Cina in testa. Lo shock non riguarda solo il petrolio (e il gas) ma le «nuove» materie prime, colpisce i chip della intelligenza artificiale, si allarga al turismo. E così si comprendono anche i possibili obiettivi di lungo periodo della nuova dottrina americana: controllare i flussi di petrolio e materie prime che alimentano il suo competitore economico più pericoloso, la Cina. Per il «nano» Europa è tempo di scelte strategiche. Due crisi energetiche in cinque anni dimostrano quanto sia fragile la struttura economica europea e quanto dipenda da fonti energetiche esterne. Perseguire obiettivi di risparmio energetico e di energia pulita

ta è certamente auspicabile ma quando si è in presenza di economie fortemente manifatturiere occorre gestirli con lungimiranza. I bilanci pubblici non possono essere contemporaneamente sottoposti a continui interventi emergenziali quando devono affrontare le nuove sfide del welfare e della difesa. La Commissione Europea ha presentato una proposta di regolamento che punta a rafforzare la politica industriale europea proponendo anche azioni interessanti per il rafforzamento delle industrie europee. La proposta va necessariamente coniugata alla riorganizzazione delle regole legate al cosiddetto Clean Deal (ETS in testa). Al motore italo-tedesco spetta indicare la direzione per una strategia di sicurezza energetica e per recuperare la competitività.



Peso:1-1%,8-15%

PERSINO URSULA È PENTITA I «NO NUCLEARE» ORA PIANGONO PER LE BOLLETTE

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Adesso che il prezzo del gas oscilla intorno ai 54 dollari a megawattora, cioè oltre il 20 per cento in più di due settimane fa, e il greggio sfiora i 100 dollari al barile, (...) segue a pagina 7

L'EDITORIALE

Persino Ursula si ricrede sul nucleare, la Schlein no

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) tutti riscoprono l'urgenza dell'autonomia energetica. «L'Italia dipende troppo, più della media europea e delle principali economie occidentali, dalle fonti fossili importate», spiega il *Corriere della Sera*. «Consumiamo più energia di quanta ne produciamo e per soddisfare i nostri bisogni ci riforniamo da un parterre diversificato di fornitori. Ma questa dipendenza, unita al carattere manifatturiero ed energivoro dell'economia, può tradursi in un mix pericoloso quando gli equilibri geopolitici traballano», osserva *Repubblica*. In pratica ora che il Paese rischia il blackout c'è chi scopre l'acqua calda. Da più di cinquant'anni l'Italia è esposta dal punto di vista energetico alle crisi geopolitiche. Nel 1973, per effetto della guerra del Kipur fra Israele ed Egitto, i prezzi del petrolio andarono alle stelle e, per far fronte alla situazione d'emergen-

za, non solo gli italiani furono lasciati a piedi, ma il governo di **Mariano Rumor** sparse i lampioni e impose una specie di coprifuoco, interrompendo in anticipo i programmi tv per mandare tutti a nanna più presto. E per ovviare alla crisi energetica lo stesso esecutivo avviò la costruzione di alcune centrali nucleari. Peccato che tredici anni dopo, il 26 aprile del 1986, l'esplosione del reattore di Chernobyl costrinse a fermare il piano di investimenti che avrebbe consentito di renderci autonomi e di non dipendere dalle fonti fossili e dunque dai Paesi del Medioriente o dalla Russia.

Ma chi decise di imporre, con un referendum, uno stop all'energia pulita prodotta dall'atomo? Gli stessi che ora si agitano per il rincaro delle bollette. Nel novembre del 1987 si votò per impedire all'Enel di partecipare alla costruzione di centrali nucleari all'estero, negando al governo la possibilità di individuare nuovi impianti. A proporre il voto per affossare il programma che

ci avrebbe reso autonomi dal punto di vista energetico, decretando la chiusura di una serie di centrali già esistenti (Caorso, Trino, Latina e Garigliano), furono i Verdi, i Radicali e Democrazia proletaria, con il sostegno del Pci e di tutta la sinistra. Nel 2011, dopo che il governo Berlusconi ripropose il nucleare, approfittando dell'incidente di Fukushima la banda dei quattro - ossia Verdi, Radicali, Sinistra estrema e Pd - tennero a battesimo un nuovo referendum per impedire la costruzione di nuove centrali e dunque il divieto venne reiterato.

Perché ricordo le due campagne condotte contro un investimento che ci avrebbe consentito di essere autonomi dal punto di vista



Peso: 1-3%, 7-22%

energetico o quantomeno non totalmente dipendenti dal gas? Per la ragione semplice che se siamo in balia di «equilibri geopolitici che traballano» si devono ringraziare quelle forze politiche che da quattro anni fanno campagna elettorale utilizzando i rincari delle bollette. L'Italia è esposta alle fluttuazioni del mercato a causa delle scelte dell'opposizione, che prima ha inseguito la transizione green come soluzione di tutti i mali del Paese e oggi non si rassegna ad ammettere gli errori e, soprattutto, a recitare il mea culpa. È curioso sentire

Elly Schlein proporre misure per contenere gli aumenti senza riconoscere che la politica condotta dal suo partito negli ultimi quarant'anni è stata dannosa. Ed è ancor più incredibile che di fronte alla drammaticità del momento sul nucleare ancora non faccia marcia indietro. Perfino **Ursula von der Leyen**, la vestale della riconversione ecologica, dice che urge passare al nucleare. Certo, lo sostiene con un ritardo di almeno dieci anni e lo fa senza fare un plissé, cioè senza riconoscere che la marcia forzata verso la decarbonizzazione è una mis-

sione suicida, che rischia di desertificare l'industria europea. Però, anche se non manda al macero i propositi partoriti fino ad oggi, un passo in avanti verso l'unica fonte che non ci renderebbe schiavi delle forniture cinesi, russe o mediorientali almeno lo fa. **Schlein** e compagni, nemmeno quello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,7-22%

Arriva la frenata di petrolio e gas Rimbалzo per le Borse, Milano +2,7%

Il greggio cede il 10%. Convocato il vertice straordinario Iea per l'uso delle riserve strategiche

Il barile torna a 85 dollari, Piazza Affari recupera 22 miliardi di capitalizzazione. Acquisti su Francoforte (più 2,39%). In media i listini risalgono del 2%

di **Marco Sabella**

Prove di normalità sulle Borse europee. Ieri la discesa del prezzo del petrolio ben al di sotto dei 90 dollari, a 84,5 dollari per il greggio di qualità Brent e a 82,3 dollari per il Wti — in concomitanza con un calo del 16,6% del prezzo del gas a 47 euro al megawattora (Mwh) — ha favorito il rimbalzo delle Borse europee, che puntano su una de-escalation in Iran, incoraggiate dalle parole del presidente Usa, Donald Trump, che nella giornata di ieri ha dichiarato che la guerra finirà «molto presto». L'Agenzia internazio-

nale per l'energia, l'Iea, intanto, ha convocato un vertice straordinario per il rilascio delle riserve di greggio.

Gli investitori hanno voluto credere a questo scenario più roseo e così a Piazza Affari il Ftse Mib ha guadagnato il 2,67%, recuperando quasi 22 miliardi di capitalizzazione dopo le ingenti perdite della scorsa settimana e riportandosi in territorio leggermente positivo (+0,57%) da inizio anno. Positive anche le altre grandi piazze europee con il Dax di Francoforte che ha conquistato a fine scambi il 2,39%, il Cac 40 di Parigi l'1,79% e il Ftse 100 di Londra l'1,59%.

Crisi superata dunque? Ovviamente sono in molti a invi-

tare alla cautela. Saudi Aramco, la più grande compagnia petrolifera al mondo, che come suo azionista principale il governo di Riyadh ha dichiarato che esporterà circa

il 70% delle sue normali spedizioni di greggio entro pochi giorni, ma ha anche avvertito che ci saranno «conseguenze catastrofiche» per i mercati petroliferi mondiali se la guerra continuerà a bloccare Hormuz». Anche se le ostilità principali dovessero placarsi, infatti, la prospettiva di continui attacchi «di bassa intensità» a infrastrutture energetiche «potrebbe prolungare l'instabilità dei mercati fino al prossimo anno», ha commentato Kerstin Hottner, Head of commodities di Vontobel, una banca zurigese,

che ha raccomandato agli investitori di «rimanere vigili».

Intanto sul mercato valutario, l'euro si è assestato a 1,1641 dollari, in rialzo dai 1,1593 della chiusura di lunedì. Ancora su le quotazioni dell'oro, con il contratto spot, a pronti, a 5.231 dollari (+1,9%), e l'argento a 89,6 dollari (+3%), dopo le prese di beneficio registrate nelle sedute precedenti. Infine lo spread tra Btp Bund a 10 anni, che negli ultimi giorni aveva subito un rialzo di quasi 20 punti, chiude in calo a 69 punti, dai precedenti 76, al termine di una seduta caratterizzata dalla forte discesa dei rendimenti sulla cura dell'euro. In deciso ribasso anche il rendimento del Btp decennale, al 3,53% dal 3,62% precedente.

L'andamento

I picchi di prezzo del barile di petrolio (brent in dollari) negli ultimi 10 anni



Così le borse



Peso: 48%

69 punti lo spread Btp-Bund

Il differenziale tra i titoli di Stato italiani (Btp) e quelli tedeschi (Bund) ha chiuso ieri in calo a 69 punti base. Il rendimento del decennale italiano si è attestato al 3,53%.



Peso:4%

Intesa, 183 milioni per il solare in Illinois

Micillo (Imi Cib): «Gli Usa mercato dinamico per energia e infrastrutture»

Intesa Sanpaolo ritorna negli Stati Uniti. La divisione Imi Corporate & Investment Banking è infatti di nuovo regista di un'operazione di finanziamento: 183 milioni di dollari in pool a favore dello sviluppatore Arevon, che serviranno a sostenere la costruzione di «Big Muddy», un impianto solare da 124 MWdc (megawatt defined conditions) nella contea di Jackson, in Illinois. Una volta completato, il progetto contribuirà alla generazione di energia pulita nel Midwest, supportando gli obiettivi regionali di decarbonizzazione. Arevon è un operatore energetico con sede in Arizona: possiede e gestisce oltre 6 gigawatt di progetti solari e di storage in 18 Stati, per un valore di investimento superiore agli 11 miliardi di dollari, e attualmente sta costruendo più di 600 megawatt di nuova capacità. «La collaborazione nasce dalla nostra presenza consolidata

negli Usa e dall'esperienza maturata nel supportare operazioni infrastrutturali ed energetiche di grande scala — spiega Mauro Micillo, responsabile della divisione Imi Cib —. Abbiamo messo a disposizione la nostra piattaforma internazionale e l'expertise maturata nel project financing, guidando la strutturazione del finanziamento e affiancando la società anche come *green loan coordinator*, contribuendo così alla definizione del quadro di sostenibilità dell'operazione e valorizzando le competenze della nostra divisione nel favorire la transizione energetica». In un momento di incertezza sugli Stati Uniti, l'istituto guidato da Carlo Messina sembra andare controcorrente e si ritaglia un ruolo da protagonista Oltreoceano. «Gli Stati Uniti restano uno dei mercati più dinamici e strategici al mondo per gli investimenti infrastrutturali ed energetici.

Per Intesa Sanpaolo si tratta di proseguire un percorso costruito negli anni grazie a una presenza radicata e a relazioni consolidate con operatori industriali, investitori e istituzioni finanziarie internazionali», aggiunge Micillo. Negli Usa Imi Cib ha finanziato operazioni a favore di Greenbacker per lo sviluppo di Cider, il più esteso parco solare dello stato di New York, e per la realizzazione del progetto di energia pulita SunZia tra New Mexico e Arizona. «Il mercato americano continua a offrire importanti opportunità e vantaggi. Stiamo lavorando su diverse iniziative nei settori energia, infrastrutture e digitale che potranno contribuire ulteriormente a rafforzare la nostra presenza nel Paese. Questa operazione conferma il ruolo di Intesa Sanpaolo come partner finanziario di lungo periodo per progetti strategici a livello internazionale

e dimostra, altresì, la capacità della nostra banca di collegare capitali, imprese e opportunità tra Europa e Usa».

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11

miliardi
il valore degli investimenti di Arevon negli Stati Uniti; il gruppo ha sede in Arizona e gestisce oltre 6 gigawatt di progetti solari e di storage in 18 Stati

Strategia
«Stiamo lavorando a diverse iniziative per rafforzare la nostra presenza nel Paese»



Top manager
Mauro Micillo, responsabile divisione Imi Cib di Intesa Sanpaolo; sopra l'impianto fotovoltaico di Arevon in California



Peso: 26%

Fusione Mps-Mediobanca, ai soci di Piazzetta Cuccia vanno 2,45 azioni di Siena

Via libera dei consigli di amministrazione ai concambi per l'integrazione

Il Monte dei Paschi e Mediobanca hanno trovato l'accordo sul concambio che porterà i due istituti verso la fusione entro la fine dell'anno. Ieri, dopo una giornata di riunioni fiume, i consigli delle due banche hanno comunicato che lo scambio avverrà sulla base di 2,450 azioni Mps per ogni azione di Mediobanca. Una valutazione addirittura superiore alle 2,3 azioni offerte inizialmente nell'ambito dell'Ops lanciata un anno fa da Siena, poi arrivate a 2,53 azioni tenuto conto di dividendi e aggiunta della componente cash. Si tratta di un concambio interessante, secondo le prime valutazioni degli osservatori, che dovrebbe andare incontro alle aspettative del mercato perché offre un premio di circa il 3% agli attuali azionisti di Piazzetta Cuccia. È frutto del lavoro dei consigli delle due banche e dei rispettivi advisor: Ubs, Jefferies e JP Morgan per

il Monte, Rothschild e Morgan Stanley per Mediobanca.

In un clima di rialzi per la Borsa, ieri i titoli dei due istituti sono tornati a correre: Mediobanca ormai agganciata a Mps, ha chiuso con +5,04% e l'istituto toscano con +4,95%. Per completare l'iter sono necessari gli ok di Bce, Banca d'Italia, il via libera della Presidenza del consiglio nel quadro della normativa golden power. Dopodiché parti-

rà la convocazione delle assemblee straordinarie delle due banche. I due istituti hanno confermato il timing previsto: entro fine anno prenderà forma l'intero progetto e nascerà il terzo player bancario del Paese. Oltre al concambio i board presieduti per Mps da Nicola Maione e per Mediobanca da Vittorio Grilli hanno infatti approvato l'intero progetto di fusione per incorporazione di Piazzetta Cuccia nell'istituto senese. Il board di Mediobanca ha posto anche un altro tassello che mancava per definire la governance complessiva. La remunerazione del presidente Grilli sarebbe stata fissata a 1,3 milioni, nel rispetto della disciplina delle parti correlate, per definire un importo coerente con l'incarico, con il profilo internazionale e le

gironi il 9,4% (dall'11,5%), Blackrock il 4,6% (ha il 5%), il Mef al 4,5% dal 4,8%, Banco Bpm al 3,4%. Il flottante sarà pari al 62%. Ora che l'operazione è stata di fatto varata con la definizione dei concambi, la banca potrà avviare gli incontri con gli investitori che volevano approfondire alcuni aspetti del piano. Non sarà il ceo Luigi Lovaglio, il manager escluso dalla lista per il rinnovo del board, a illustrare il piano nei suoi cardini. Il manager ha fatto un passo indietro lasciando al cfo Andrea Maffezzoni condurre i limitati incontri che inizieranno la prossima settimana.

I consigli dei due istituti ieri hanno confermato il progetto industriale studiato da Lovaglio che prevede fusione e scorporo di investment e private banking in una nuova Mediobanca che avrà la quota del 13,2% di Generali.

Ma è chiaro che poi l'integrazione dei business spette-

rà al nuovo ceo di Mps che dovrà lavorare in squadra con l'ad di Mediobanca Alessandro Melzi d'Eril e con Grilli. Non è infatti da escludere che il nuovo vertice operativo del Monte possa cambiare l'articolazione del piano con lo spostamento dei vari tasselli. Potrebbe per esempio entrare in revisione il progetto su Premier la cui gestione dei patrimoni, anche se meno grandi, è più affine al mondo Mediobanca dove gioca di sponda con il corporate e investment banking.

Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

22 miliardi
la capitalizzazione di Borsa del Monte dei Paschi, che ieri ha guadagnato il 4,95%

13 miliardi
il valore in Borsa di Mediobanca. Il titolo ieri è salito del 5,04% a 16,16 euro

competenze di Grilli, a lungo chairman di JP Morgan in Europa. Assieme a Melzi d'Eril valorizzerà al meglio le attività di Mediobanca.

Dopo la fusione tra Mediobanca e Mps l'assetto azionario del Monte scontrerà l'effetto diluitivo dell'operazione che sarà comunque contenuto. Delfin avrà il 16,1% del capitale (dall'attuale 17,5%), Calta-



Peso: 36%

Sezione:MERCATI



Nicola Maione



Alessandro Melzi d'Eril



Peso:36%

Al 25,54%

Tronchetti sale in Pirelli

Marco Tronchetti Provera (in foto) si rafforza ancora in Pirelli e sale oltre il 25,5%. Nelle giornate del 5, 6 e 9 marzo, infatti, Camfin ha acquistato 2,9 milioni di azioni pari a circa lo 0,27% di Pirelli a un prezzo medio ponderato compreso fra 5,688 euro e 5,9555 euro per azione. La

quota Mtp/Camfin passa dal 25,27% al 25,54%. Il primo socio di Pirelli è il gruppo cinese Sinochem, con una quota del 34%. Il patto parasociale fra Camfin e Sinochem scadrà il 18 maggio e non sarà rinnovato, cosa che lascia in sospeso la questione di quante e quali liste

saranno presentate per il rinnovo del cda all'assemblea di giugno.



Peso:5%

♣ Piazza Affari

Balzi per Unicredit e Stm In calo Inwit e Lottomatica

di **Emily Capozucca**

Chiusura in rialzo ieri per le principali Borse europee incoraggiate dal calo del prezzo del petrolio e dalle parole del presidente Usa, Donald Trump, su una vicina fine del conflitto in Medio Oriente. Così a Piazza Affari il Ftse Mib ha chiuso in rialzo del 2,67% a 45.201,69 punti recuperando quasi 22 miliardi di capitalizzazione dopo le perdite della scorsa settimana. A spingere sono state soprattutto le banche e il tech con **Unicredit**, la migliore, che ha guadagnato

il 5,72%, seguita da **StMicroelectronics** (+5,62%), in linea con il settore europeo. Balzi anche per **Mediobanca** (+5,04%) e **Mps** (+4,95%), nel giorno dei cda sulla fusione. Sul fronte opposto, **Inwit** ha chiuso in coda, in calo dell'1,79%, seguita da **Lottomatica** (-1,14%). Vendite anche per **Eni** (-0,6%) e **Saipem** (-0,15%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Italia, Germania e Uk: garantire la navigazione. Trump: pronto a parlare con Teheran

Missione europea a Hormuz

Borse su, petrolio e gas giù. Nordio difende Bartolozzi

DI GIAMPIERO DI SANTO

«Lavorare insieme a una serie di opzioni per proteggere le navi commerciali nello Stretto di Hormuz in risposta alle crescenti minacce dell'Iran». È quanto ha comunicato il governo di Londra dopo una serie di telefonate tra i leader di Gran Bretagna, Italia, e Germania, **Keir Starmer**, **Giorgia Meloni** e **Friedrich Merz**. Secondo Downing Street, nel corso dei colloqui «è stata sottolineata l'importanza vitale della libertà di navigazione». Italia, Regno Unito e Germania nei prossimi giorni manterranno «uno stretto coordinamento».

• **Un conflitto durissimo**, che secondo il presidente Usa, **Donald Trump** «sta per finire», ma non si sa quando, dal momento che i pasdaran iraniani replicano: «Siamo noi a decidere quando finirà la guerra». Certo è che mentre missili e bombe continuano a piovere sul territorio di Teheran, sui paesi del Golfo alleati degli Usa, sul Libano e sull'intero Medio Oriente, anche a Gaza dove un raid dei jet con la stella di David è costato la vita a tre bambini, il premier israeliano **Benjamin Netanyahu**, dopo avere dichiarato che «gli stiamo spezzando le ossa», ha aggiunto: «Liberarsi dal giogo della tirannia dipende da loro, dal popolo iraniano. Ma non c'è dubbio che con le azioni intraprese finora stiamo spezzando le ossa dei vertici del regime e delle guar-

die rivoluzionarie». Vista dal campo di battaglia, comunque, la situazione è caotica e la tensione resta altissima. La Turchia, dopo che è stato intercettato un missile di Teheran nel suo cielo, ha deciso «in accordo con la Nato» di schierare i missili antimissile Patriot. E gli Emirati Arabi Uniti hanno denunciato un attacco iraniano con missili e droni «al nostro consolato nel Kurdistan iracheno». La Russia ha ribadito la sua offerta di mediazione per arrivare almeno a una tregua, e il portavoce del Cremlino, **Dmitri Peskov**, ha opposto un «no comment» alle domande su eventuali aiuti dell'Intelligence russa all'Iran per colpire obiettivi americani. Espunta anche un piano americano per conquistare l'isola di Kharg e il porto di Bandar Abbas, nel tratto più breve dello Stretto di Hormuz, e prendere così il controllo delle risorse petrolifere, che sarebbero vendute sul mercato internazionale e i cui proventi finirebbero in un conto vincolato di proprietà iraniana, ma in mani americane, per garantire il disarmo degli ayatollah e della guardia rivoluzionaria. Trump ha dichiarato di essere pronto a parlare con Teheran, che a sua volta ha minacciato: «Attento a non essere cancellato tu». Cancellate, di certo, sono state 1.300 vite umane dal principio degli attacchi sulla capitale iraniana.

• **Borse in ascesa e prezzi di petrolio e gas in calo** dopo le parole di Trump sulla possibile fine imminente della guerra tra Usa, Israele e Iran. In

Europa, in positivo tutti gli indici delle principali piazze finanziarie, da Londra a Parigi, da Milano a Francoforte. Piazza Affari ha chiuso con un aumento del 2,67%, a 45.201 punti, Madrid ha fatto registrare una crescita del 2,9%, il Dax 40 tedesco è salito del 2,3%. Bene anche Amsterdam (+1,9%), Parigi (+1,8%) e Londra (+1,6%). Nella mattinata europea erano già arrivati segnali molto positivi dall'Estremo oriente, con l'indice Nikkei di Tokio che ha chiuso in progresso del 2,88% e il rimbalzo di Singapore, che ha recuperato con un +5,35% quanto aveva perduto nella seduta precedente. In calo sotto i 90 dollari il petrolio Bti, e a 92 dollari il Brent. In discesa anche il gas, che ha ceduto il 14,1% a 48,55 euro per Megawattora.

• **Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio**, ha difeso la capo di gabinetto del dicastero di via Arenula, **Giuseppe Bartolozzi**, e ha dichiarato di non ravvisare motivi per le dimissioni dell'alta funzionaria dell'amministrazione dopo le esternazioni sulla «magistratura plotone di esecuzione», da «togliere di mezzo con il sì al referendum». Il ministro Guardasigilli ha spiegato che Bartolozzi «ha chiarito il suo punto di vista, che non si riferiva a tutta la magistratura, ma soltanto a quella piccola parte minoritaria che ha definito "politicizzata"». Nordio



Peso: 78%

si è detto inoltre certo che «la dottoressa Bartolozzi si scuserà per un'espressione che può essere stata interpretata in modo improprio, ma che non rappresenta certamente il suo pensiero sulla magistratura, alla quale io mi sento di appartenere ancora, perché una volta che sei stato magistrato, lo sei sempre». Pd, Avs, Iv e M5s hanno chiesto a Nordio di riferire in aula sulla vicenda e hanno sostenuto che «Bartolozzi non può restare al suo posto».

• **Il consiglio dei ministri riunito** alle 17 e 10 del 10 marzo non ha approvato provvedimenti riguardanti l'adozione del meccanismo delle accise mobili per scongiurare fiammate dei prezzi dei carburanti, né il Piano Casa. Palazzo Chigi ha esaminato una serie di decreti legislativi, tra i quali quello di riorganizzazione del ministero delle Infrastrutture.

• **I vertici militari e dei servizi** di intelligence si sono riuniti a Palazzo Chigi. A presiedere il summit che è servito a fare il punto della situazione nel Golfo, sono stati il sottosegretario della presidenza del consiglio, **Alfredo Mantovano**, e il ministro della Difesa, **Guido Crosetto**.

• **I ministri dell'Economia e delle Finanze** dell'Unione europea, riuniti nell'Ecofin, hanno affrontato la questione del rialzo dei prezzi dell'energia innescato dalla guerra nel Golfo e hanno concluso che per ora è prematuro mettere in campo strumenti per fare fronte a un'emergenza che ancora non incombe, considerate le scorte di petrolio e gas già accumulate dai paesi europei per fare fronte alla crisi ucraina. Ad annunciare la decisione è

stato il presidente di turno dell'Ecofin, il ministro cipriota **Makis Feravnos**, che ha dichiarato: «Non si è parlato in modo specifico di strumenti, per il momento non abbiamo misure sul tavolo. Dobbiamo valutare la situazione, quando si sarà stabilizzata potremo decidere quali provvedimenti adottare». In precedenza, nella giornata di lunedì 9 marzo, il ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**, aveva ventilato la possibilità di adottare misure straordinarie sulla scia di quelle decise nel 2022, dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia.

• **La camera dei Comuni del Regno Unito ha respinto l'emendamento** che puntava a vietare l'utilizzo dei social media ai minori di 16 anni. A votare no sono stati 307 parlamentari, con una netta maggioranza sui 173 deputati favorevoli. La modifica alla legge *Children's Wellbeing and Schools Bill*, sulla tutela dei minorenni, era stata approvata in precedenza dalla Camera dei Lord, su iniziativa del conservatore Lord Nash sostenuto anche da un collega del Labour e da uno dei Libdem.

• **Nella notte del 10 marzo un terremoto di magnitudo 5.9** si è verificato al largo del Golfo di Napoli e di Capri, per fortuna a una profondità di 414 chilometri. Secondo quanto ha comunicato l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, i comuni più vicini all'epicentro sono quelli di Capri e Anacapri. La scossa, con inten-

sità tra il secondo e il quarto grado della scala Mercalli, è stata avvertita in tutta Italia, senza però provocare particolare allarme o danni.

• **Acquisto record, da parte dello Stato** italiano, di un quadro di Michelangelo Merisi, detto Il Caravaggio. Il dipinto, «Ritratto di Monsignor Maffeo Barberini», il futuro Urbano VIII, è stato comprato per la cifra di 30 milioni di euro, un prezzo tra i più alti mai pagati dalla Repubblica Italiana. L'opera sarà esposta nelle sale di palazzo Barberini, sede delle Gallerie Nazionali Barberini Corsini, a Roma. Secondo il ministro della Cultura, **Alessandro Giuli**, si tratta di «uno degli investimenti più rilevanti mai sostenuti dallo Stato».

• Dopo 156 anni, l'assemblea straordinaria dei soci della casa editrice milanese Hoepli ha deciso la messa in liquidazione dell'azienda e della libreria. I dipendenti, una novantina, si sono riuniti per protestare contro le scelte della società e hanno indetto uno sciopero.

• **A 13 anni di età, Ryan Hulance**, ragazzo inglese delle West Midlands, ha compiuto un'impresa mirabolante. In qualche anno, con l'aiuto dei genitori che hanno utilizzato la loro auto come compattatrice, ha raccolto la bellezza di oltre 1,5 milioni di lattine di alluminio, per un peso di circa 8 tonnellate. Il metallo, venduto sul mercato a 50 centesimi per libbra, in tre anni gli ha procurato un guadagno di circa 20.000 sterline, donate in beneficenza.



Peso:78%

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

**Presto anche in Italia treni ad alta velocità a due piani.
L'ennesima sanatoria edilizia di Salvini.**

***Referendum, Nordio pronto a chiedere alla famiglia di
Lucio Dalla i diritti per lo slogan definitivo: se vince il Sì
sarà tre volte Natale e festa tutto il giorno.***

**Medicina, l'emicrania lascia impronte sul cervello dei
bimbi. Soprattutto se ce l'ha la mamma.**

***Legge di Murphy applicata ad Amazon: 1. La Festa delle
offerte Prime non riguarda mai gli articoli che hai nel
carrello; 2. Se sì, non c'è la taglia.***

—© Riproduzione riservata—



Peso:78%

La crisi internazionale che sta investendo tutti sta colpendo direttamente anche l'Italia

Il rischio adesso è l'austerità

L'auspicio è che la guerra si concluda al più presto

DI STEFANO CINGOLANI

Il blocco di Hormuz e il petrolio usato come arma non solo politica, ma militare. Sono questi i due incubi che prendono corpo a una settimana dall'attacco americano e israeliano all'Iran. Il Presidente **Pezezhkian** ha sostenuto che lo stretto è aperto a tutti tranne che alle navi che battono la bandiera a stelle e strisce o quella con la stella di David. E si è addirittura scusato per i danni subiti dai Paesi vicini. Ma Teheran sta adottando la strategia che i vertici dei pasdaran avevano elaborato dopo la guerra dei 12 giorni nel giugno scorso: colpire i Paesi arabi sunniti, trasformare i paradisi dei ricchi in inferno per tutti, bloccare i commerci, far balzare il prezzo del petrolio, seminare la paura. Ciò mette a terra soprattutto i Paesi più dipendenti energeticamente, tra questi l'Europa e l'Italia. Il gas è la principale fonte energetica per noi e il Qatar è un importante fornitore, lo stesso Qatar che minaccia di chiudere i rubinetti e scatenare una tempesta come quella innescata dalla guerra dello Yom Kippur nell'ottobre del 1973.

La crisi dunque è grave; quanto grave dipende dalla durata e dall'esito della guerra. Gli analisti indicano tre scenari:

La resa incondizionata dell'Iran. Per ora è da escludere. Sarebbe un successo pieno per **Donald Trump**

che potrebbe dettare condizioni forse capestro, certo vantaggiose per lui e per gli Stati Uniti.

La resa condizionata. Ciò allontana l'emergenza, ma non risolve la questione iraniana, soprattutto per Israele. Lo Stato ebraico farà una pausa, concentrandosi sul Libano, però non si fermerà fino alla caduta in un modo o nell'altro non solo del Governo, ma della Repubblica islamica, insomma il vero regime change.

La guerra si prolunga senza un vero vincitore e a questo punto si trasforma in una crisi internazionale prima economica, poi politico-militare dall'esito imprevedibile.

L'Arabia saudita, come scrive l'agenzia Bloomberg, ha preso contatto con i vertici del regime iraniano per tentare di contenere la crisi e minimizzare i danni. Vedremo nei prossimi giorni se **Mohammed bin Salman**, che gioca su più tavoli, riuscirà nel suo intento. Nel frattempo il prezzo del petrolio sale oltre i 90 dollari al barile con un evidente impatto sull'inflazione (al di là delle manovre speculative) e con un'altrettanta chiara ricaduta su una crescita internazionale già debole. Tutta una serie di settori economici stanno soffrendo, dai trasporti marittimi a quelli aerei, mentre la caduta delle borse dà corpo al timore che la guerra contro l'Iran diventi l'occasione per far scoppiare la bolla high tech.

Brutte notizie arrivano inoltre dagli Stati Uniti e dalla Cina. L'economia americana ha perso 92 mila posti di lavoro a febbraio e una caduta così era inattesa anche se per tutto il 2025 il

mercato del lavoro ha dato segni di rallentamento e di malessere, con andamenti negativi in quattro mesi, tre dei quali nell'ultimo semestre. In media è stato il più fiacco dalla recessione del 2003.

Se l'occupazione si riduce calano anche i redditi

interni. Il rischio è un loro arresto soprattutto una volta che il potere d'acquisto viene aggiustato dagli effetti dell'inflazione passata e da quella futura, soprattutto se continua l'impennata dei prezzi energetici. Né il taglio alle tasse deciso da Trump, né il boom dell'intelligenza artificiale sono in grado di compensare la debolezza della manifattura.

A Pechino il congresso del partito comunista per la

prima volta ha riconosciuto che l'economia cinese cresce meno non solo delle speranze, ma anche delle previsioni. Il Pcc parla ancora di 4,5% l'anno, ma i maggiori analisti sostengono che il Pil aumenta meno del 3%. Questo ha un impatto sul commercio internazionale, al di là della crisi iraniana.

L'Italia è di nuovo un vaso di coccio. In primo luogo per la sua estrema dipen-



Peso: 61%

denza energetica, dagli idrocarburi e da un'area che è una polveriera. Lo era anche prima, lo è da oltre mezzo secolo, ma adesso la guerra iraniana ha dato fuoco alle polveri. In secondo luogo, perché il risanamento del bilancio pubblico non è stato ancora raggiunto. L'Istat ha comunicato lunedì scorso che al più importante obiettivo di politica macroeconomica, cioè il ritorno del deficit sotto il 3% del Pil e l'uscita dalla procedura di infrazione europea, manca un decimale di punto. Il disavanzo è al 3,1%. Il dato non è definitivo, il numero da comunicare ufficialmente a Bruxelles sarà disponibile in primavera, dopo il conto consolidato delle amministrazioni pubbliche.

Quindi se ne parlerà il 22 aprile.

Ma una crescita stagnante non favorisce né la riduzione del debito sul Pil salito al 137,1% né una riduzione del deficit nonostante il peso della pressione fiscale (43,1% del Pil). Il fatto è che la spesa non scende, è arrivata lo scorso anno a oltre metà del prodotto lordo, per il 60% destinata al welfare (pensioni e sanità soprattutto). Il Governo si è sforzato di non allargare i cordoni della borsa, ma una vera riduzione delle uscite correnti non c'è, mentre aumentano gli esborsi per la difesa (+38,5%).

Con un commercio mondiale colpito dai dazi

e un Pnrr in esaurimento bisogna senza dubbio sostenere la domanda interna. Ma come? La domanda per consumi è la più efficace nel breve periodo e la più sensibile politicamente, soprattutto nel momento in cui, conclusa con il referendum la battaglia sulla magistratura, si entra nella lunga corsa pre-elettorale. Rispettare i vincoli europei sarà ancor più difficile. È uno spettro comincia ad aggirarsi nelle stanze di palazzo Chigi e palazzo Sella, tra **Giorgia Meloni** e **Giancarlo Giorgetti**, lo spettro dell'austerità.

Il Sussidiario.net

Teheran adotta la strategia che i vertici dei pasdaran avevano elaborato dopo la guerra dei 12 giorni nel giugno scorso: colpire i Paesi arabi sunniti, trasformare i paradisi dei ricchi in inferno per tutti, bloccare i commerci, far balzare il prezzo del petrolio, seminare la paura



Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia italiano, con Kyriakos Pierrakakis, ministro dell'Economia greco, ieri, al Consiglio europeo affari economici e finanziari



Peso:61%

Hoepli in liquidazione, chiude la casa editrice

Hoepli, storica casa editrice e libreria di Milano, è in liquidazione. Ieri l'assemblea dei soci ha deliberato lo scioglimento volontario della società come chiesto dal cda «all'esito di una sofferta e approfondita riflessione sulla situazione complessiva», ha spiegato una nota. Nel comunicato si fa cenno alle motivazioni di questa decisione: da una parte le perdite di Hoepli e le previsioni su un andamento negativo del mercato editoriale e librario, dall'altra «la consistente impossibilità di far cessare il gravoso conflitto endosocietario».

Alle radici della crisi di Hoepli ci sono i dissidi tra i vari eredi della famiglia: da una parte **Barbara Hoepli** che è presidente, **Matteo Ulrico Hoepli**, vicepresidente, e **Giovanni Ulrico Hoepli**, a.d., figli di **Ulrico Carlo**, che ora ha 90 anni, e detentori di due terzi della società. Dall'altra **Giovanni Nava**, nipote di **Bianca Hoepli**, che detiene poco più del 33%. La disputa principale è riconducibile alla divisione delle quote nel tempo e alle cause intentate da Bianca Hoepli, morta nel

2016. E i dissidi sono emersi anche di fronte alle ipotesi di cessione a un editore più grande e solido. Alla finestra ci sono sia Mondadori sia Feltrinelli (per Hoepli il catalogo più interessante è quello educational). Si apre così la fase finale di questa storia nata nel 1870, con l'affidamento al liquidatore giudiziale «con l'obiettivo di preservare il valore del patrimonio aziendale e di garantire la massima tutela possibile delle parti coinvolte». La società ha 89 dipendenti, tra casa editrice e la libreria in centro, nell'omonima via del capoluogo lombardo.

© Riproduzione riservata

Giornali, l'inizio d'anno è lento
Repubblica e Stampa 9%, Tuttosport, L'Espresso -17%

Giornale	Variazione
Repubblica	+9%
Stampa	+9%
Tuttosport	-17%
L'Espresso	-17%

Peso:11%

DIFFUSIONI GENNAIO

**Fatto +10%,
Avvenire -3%,
Giornale -4%,
Corsera -6%,
Sole -7%,
Repubblica -9%,
Messaggero -9%,
Stampa -9%,
Verità -10%,
Qn Nazione -11%,
Libero -17%**

Capisani a pag. 15

Ads a gennaio: Fatto +10%. Avvenire -3%, Giornale -4%, Corsera -6%, Sole 24 Ore -7%

Giornali, l'inizio d'anno è lento

Repubblica e Stampa -9%, Verità -10%, Libero -17%

DI MARCO A. CAPISANI

Il 2026 dei quotidiani italiani parte in linea con la tradizione d'inizio anno: il ritmo delle vendite è lento. Il canale di vendita delle edicola cala del 9,6% e ormai siamo a ridosso della nuova soglia psicologica delle 900 mila copie complessive (906,4 mila per la precisione), a guardare le testate rilevate da Ads nel confronto dello scorso gennaio con lo stesso mese del 2025. Poco sopra la soglia degli 1,5 milioni di copie si muove invece la diffusione totale pagata, in contrazione del 6,9%. Su quest'ultimo fronte, tra i principali quotidiani monitorati, avanza solamente il *Fatto Quotidiano* con segno positivo davanti (+9,6%), anche grazie a un aumento delle copie digitali individuali su di 6,1 mila copie, nel giro di un anno, al prezzo compreso tra il 10% e il 30% di quello dell'edizione cartacea (trend peraltro trasversale al mercato). Dopo il *Fatto Quotidiano*, comunque, nessun'altra pubblicazione riesce a conquistare terreno e *Avvenire* (-2,7%) è il giornale che riesce maggiormente ad arginare la fuoriuscita di lettori, affidandosi anche alla sua rete di vendita tramite

le parrocchie. Subito dopo c'è invece il *Giornale* (-4%).

A proposito dello scorso gennaio, un mese tradizionalmente un po' fiacco per le vendite, c'è da ricordare tuttavia un notizia che non ha mancato di eventi di rilievo come la tragedia di Crans-Montana, in Svizzera, le persistenti mire espansionistiche del presidente **Donald Trump** sulla Groelandia (e anche l'operazione per la cattura del presidente venezuelano **Nicolás Maduro**, con la successiva liberazione degli italiani **Alberto Trentini** e **Mario Burlo**), senza dimenticare le proteste e le conseguenti repressioni in Iran. Si vedrà a febbraio e, soprattutto, con l'avvio della primavera se anche quest'anno si aprirà una strada di stagionale e (al momento) periodica ripresa del comparto.

Sta di fatto che il segmento editoriale dei quotidiani riparte in territorio negativo, nel totale diffusione pagata, col *Corriere della Sera* (-5,7%), il *Sole 24 Ore* (-6,9%), *Quotidiano Nazionale* *Qn-Resto del Carlino* (-8,7%), *Repubblica* (-9%), *Messaggero*

(-9,3%) e *Stampa* (-9,4%). Ultima tranche di rilevazioni quella già a doppia cifra (8 testate su 25 principali) con *Verità* (-10,4%), *Quotidiano Nazionale* *Qn-Nazione* (-10,8%), *Quotidiano Nazionale* *Qn-Giorno* (-11,8%) e infine *Libero*, ultimo nella graduatoria con un -16,7%. Spostandosi in campo sportivo, i quotidiani tematici vedono *Tuttosport* a -0,9% in settimana ma a -25,2% con l'edizione del lunedì, *Corriere dello Sport-Stadio* rispettivamente a -13,9% e a -13,7%, ancora la *Gazzetta dello Sport* a -14,4% in settimana ma in recupero col numero del lunedì (-6,6%).

Nella top ten, in ordine discendente, dopo il *Corriere della Sera* sempre primo, *Repubblica* riconquista il secondo gradi-



Peso: 1-3%, 15-61%

no del podio con 724 copie di vantaggio sul *Sole 24 Ore* (terzo) mentre a dicembre quest'ultimo distaccava l'altra di oltre 6 mila copie (tenendo presente che su queste analisi incidono i periodi di rinnovo delle sottoscrizioni e le varie promozioni). Dopo *Quotidiano Nazionale* QN (dorso sinergico di *Resto del Carlino*, *Giorno* e *Nazione*), *Gazzetta dello Sport* al lunedì e in settimana e *Avvenire* (settimo), c'è la *Stampa* che distacca il *Fatto Quotidiano* di circa 800 copie ma a dicembre 2025 erano circa 1.300. Chiude la graduatoria a dieci il *Messaggero*.

In edicola, si conferma l'assenza di segni positivi davanti, nel canale di vendita (una volta) per eccellenza. Nella fatti-

specie, *Avvenire* è a -4,9% e il *Giornale* in recupero a -5,5%, precedendo *Corriere della Sera* (-7,5%), *Fatto Quotidiano* (-8,1%), *Sole 24 Ore* (-9,5%), *Repubblica* (-10,4%), *Messaggero* e *QN-Resto del Carlino* entrambi giù del 10,5%. Si prosegue poi con la *Verità* (-10,9%), *Stampa* (-12,1%), *QN-Giorno* (-12,5%), *QN-Nazione* (-12,6%) e ancora *Libero* (-17,8%). Tra gli sportivi, se *Tuttosport* è stabile in settimana (-0,1%), di contro segna un 26,4% di lunedì; *Corriere dello Sport-Stadio* retrocede dell'11,3% in settimana e dell'11,8% il lunedì; la *Gazzetta dello Sport* registra rispettivamente un -15,5% e un -5,8%. In questo canale di vendita, dato il panorama grigio per tutti i principali quotidiani, non ci sono sostanziali modifiche nel ran-

king dei primi 10. Si confermano sul podio *Corriere della Sera*, *QN* e il lunedì della *Gazzetta dello Sport*. Le altre tre successive postazioni vedono la *Gazzetta dello Sport* in settimana, *Repubblica* e *Stampa* (sesta). Poi si posizionano *Messaggero*, *Corriere dello Sport* al lunedì e in settimana. Decimo è il *Giornale*.

Diffusione totale carta+digitale ecco le prime 5 testate

1	<i>Corriere della Sera</i>	208.605
2	<i>Gazzetta Sport-Lunedì (La)</i>	126.537
3	<i>Repubblica (La)</i>	120.998
4	<i>Gazzetta Sport (La)</i>	118.257
5	<i>Sole 24 Ore (Il)</i>	108.878

... nel totale copie individuali vendute

1	<i>Corriere della Sera</i>	189.242
2	<i>Repubblica (La)</i>	89.740
3	<i>QN</i>	84.673
4	<i>Gazzetta Sport-Lunedì (La)</i>	81.575
5	<i>Sole 24 Ore (Il)</i>	78.631

Fonte: elaborazione ItaliaOggi su dati Ads

... quelle per totale copie pagate

1	<i>Corriere della Sera</i>	196.085
2	<i>Repubblica (La)</i>	94.376
3	<i>Sole 24 Ore (Il)</i>	93.652
4	<i>QN</i>	89.224
5	<i>Gazzetta Sport-Lunedì (La)</i>	83.411

... e le vendite totali individuali su carta

1	<i>Corriere della Sera</i>	101.491
2	<i>QN</i>	77.789
3	<i>Gazzetta Sport-Lunedì (La)</i>	67.138
4	<i>Gazzetta Sport (La)</i>	59.411
5	<i>Repubblica (La)</i>	55.886

Fonte: elaborazione ItaliaOggi su dati Ads



Peso:1-3%,15-61%

L'annuncio del presidente americano Trump galvanizza i mercati. Milano +2,67%

Verso fine guerra, borsa brinda

Petrolio giù del 12% sotto 90 dollari. Il gas cede il 16%

DI MASSIMO GALLI

Sono bastate poche ore per dare una svolta positiva ai mercati. L'annuncio del presidente americano Donald Trump di una fine vicina della guerra in Iran e il crollo dei prezzi petroliferi hanno dato gas alle borse, con forti rimbalzi in Europa. A Milano il Ftse Mib ha guadagnato il 2,67% a 45.202 punti trainato dai titoli bancari. Su di giri anche Francoforte (+2,46%) e Parigi (+1,79%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano di quasi un punto percentuale. Profondo rosso, tuttavia, per BionTech che lasciava sul terreno il 21% dopo i conti del 2025: la perdita è quasi raddoppiata a 1,14 miliardi di euro.

Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è calato a 69 punti dopo i rialzi delle ultime sedute.

A piazza Affari ha accelerato il comparto bancario con Unicredit (+5,72%), Mps (+4,95%), Bp Sondrio (+4,88%), Bper (+4,83%) e Intesa Sanpaolo (+3,04%). Ben raccolta Stm (+5,62%): Deutsche Bank ha alzato il prezzo obiettivo da 28 a 32 euro confermando il rating buy. Azimut (+4,81%) ha beneficiato dei dati di raccolta nel mese di febbraio, che hanno

portato il dato da inizio anno a 3,7 miliardi di euro.

Hanno perso terreno Inwit (-1,79%), Lottomatica (-1,14%), Eni (-0,60%) e Saipem (-0,15%). Fuori dal paniere principale in luce Mfe Classe A (+3,07%) e Mfe Classe B (+1,06%): la società ha rilevato il 32,90% del gruppo media portoghese Impresa. Denaro su Tisg (+3,45%): l'amministratore delegato della società e di Gc holding, Giovanni Costantino, ha presentato una denuncia-querela nei confronti di alcuni ex dirigenti, accusati di avere messo in atto un sistema complesso per aggirare i vincoli di budget.

Ha strappato al rialzo Sit (+6,11%), che si è aggiudicata un contratto da 100 milioni di euro nell'ambito di una gara indetta da Netbeheer Nederland che coinvolge tutti gli operatori di rete olandesi: si tratta della progettazione, dello sviluppo e dell'industrializzazione di innovativi smart gas meter residenziali.

Nei cambi, l'euro ha recuperato terreno sul dollaro tornando sopra quota 1,16 a 1,1641. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in forte ribasso: il Brent, che lunedì aveva toccato 120 dollari

per poi rallentare, ieri ha ceduto l'11,60% a 87,55 dollari e il Wti il 12% a 83,38 dollari. La prospettiva di una fine della guerra in Medio Oriente può portare alla normalizzazione del traffico delle navi attraverso lo stretto di Hormuz. Anche il gas europeo ha registrato forti ribassi a 47 euro (-16,6%).

«I mercati energetici stanno entrando in una fase breve e intensa piuttosto che in uno shock petrolifero prolungato», commentano Christian Gattiker e Mathieu Racheter, esperti di Julius Baer. «Il nostro scenario base prevede ancora che il greggio Brent a marzo si attesti in un range fra gli 80 e i 90 dollari al barile e che il gas europeo oscilli tra i 40 e i 50 dollari per megawattora».



A piazza Affari i rialzi sono stati trainati dalle banche



Peso: 36%

Mps e Mediobanca via libera alla fusione

► Il concambio dell'operazione è stato fissato a 2,45 azioni di Siena per ogni azione di Piazzetta Cuccia. Si prevede che l'integrazione sarà operativa entro la fine dell'anno

L'OPERAZIONE

ROMA Via libera dei consigli di amministrazione del Monte dei Paschi e di Mediobanca, all'incorporazione di quest'ultima in Mps, con la contestuale nascita di una nuova «Mediobanca spa» controllata al cento per cento da Siena. Il concambio, informa una nota congiunta delle due società, è stato fissato nella misura di 2,45 azioni di Mps, prive di indicazione di valore nominale, per ciascuna azione ordinaria Mediobanca in circolazione, anch'essa priva di valore nominale. Non sarà esercitabile il diritto di recesso. Il rapporto, sottolinea sempre la nota, «tiene conto della distribuzione dei dividendi relativi all'esercizio 2025». I consigli di amministrazione hanno preso atto del parere favorevole dei comitati per le operazioni con parti correlate. L'integrazione, spiegano le due società, dovrebbe concludersi entro la fine di quest'anno, e conferma le linee strategiche e gli obiettivi reddituali, in coerenza con il Piano industriale 2026-2030 approvato da Mps a febbraio. La fusione, insieme alle operazioni di riorganizzazione, sottolinea ancora la nota, ha l'obiettivo di creare un unico gruppo bancario integrato, preservando al contempo le identità, i brand e le aree di eccellenza delle

due istituzioni e delle relative risorse professionali.

LA RIORGANIZZAZIONE

La nota ricorda anche come la riorganizzazione, che sta alla base del progetto di fusione, preveda l'assegnazione delle attività di Corporate & Investment Banking e Private Banking a servizio della clientela di fascia alta a favore di una società non quotata posseduta al cento per cento da Mps e che assumerà la denominazione di Mediobanca spa, preservando così un brand di «altissimo valore». Nella nuova Mediobanca, prosegue la nota, sarà trasferita anche la partecipazione in Generali. Quale ulteriore elemento qualificante ci sarà l'integrazione delle reti di consulenti finanziari e delle attività retail & affluent wealth management di Mediobanca Premier e Widiba.

La riorganizzazione, aggiunge poi la nota, permetterà di dare piena attuazione al perseguimento degli obiettivi industriali e finanziari e delle sinergie industriali, pari a circa 700 milioni di euro previste dal Piano. Grazie alla fusione, spiega il comunicato, gli azionisti di Mediobanca potranno beneficiare di un titolo azionario più liquido, di un pay out del 100% sui dividendi, delle opportunità legate all'abbondante capitale in eccesso di cui dispone il Monte e alle prospettive delineate nel Piano che potranno contare sull'accelerazione dell'uso delle

Dta, i crediti fiscali. L'operazione è soggetta, informa ancora il comunicato delle due società, alle autorizzazioni della Bce, della Banca d'Italia e sarà sottoposta allo scrutinio del Golden Power da parte del governo. Tenuto conto del rapporto di cambio, a esito della fusione, l'assetto del capitale sociale di Mps vede Delfin al 16,1 per cento, il Gruppo Francesco Gaetano Caltagirone al 9,4 per cento, Blackrock al 4,6 per cento, il ministero dell'Economia e delle Finanze al 4,5 per cento, Banco Bpm al 3,4 per cento e il flottante al 62 per cento. Adesso la parola passerà alle assemblee straordinarie dei due istituti, che dovranno dare il via libera all'operazione con una maggioranza di due terzi. Il consiglio di amministrazione di Mps ieri ha anche approvato il progetto di bilancio d'esercizio della Banca e il consolidato del gruppo al 31 dicembre 2025, confermando i risultati preliminari già approvati dal Consiglio stesso e resi noti al mercato il 10 febbraio scorso. Il cda ha deliberato di proporre alla prossima Assemblea dei Soci del 15 aprile 2026 la distribuzione di un dividendo in contanti per azione di 0,86 euro, al lordo delle ritenute previste dalla legge, per un ammontare complessivo di circa 2.613 milioni di euro.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NAScerà una
NUOVA MEDIOBANCA
A PRIVATE E WEALTH
MANAGEMENT
DA MONTEPASCCHI
DIVIDENDO DI 0,86 EURO**



Peso: 36%



Rocca Salimbeni, storica sede del Monte dei Paschi a Siena



Peso:36%

IL CONFLITTO IN MEDIO ORIENTE/CROLLANO PETROLIO E GAS, CORRONO LE BORSE

I mercati credono alla fine della guerra

► Trump cerca una exit strategy e intensifica i bombardamenti sull'Iran. Mattarella: «Non torni la tirannide» Caso Hormuz, call Meloni-Merz-Starmer. Mine nello stretto, prudenza dell'Italia. Giallo su un cargo scortato dagli Usa

ROMA Volano le Borse, crollano petrolio e gas: i mercati credono alla fine della guerra.

Andreoli, Evangelisti, Pane, Rosana, Sciarra e il nostro inviato a Firenze Andrea Bulleri da pag. 2 a pag. 6

Spenta la fiammata su petrolio e gas Brindano le Borse

► Fiducia sulla de-escalation in Iran: dai Paesi arabi meno offerta di greggio e il G7 prende tempo sulle scorte. Crollano oro nero e metano. Bruxelles: «Presto per il piano sull'energia»

LA GIORNATA

ROMA I mercati internazionali scommettono sulla de-escalation in Iran, assicurati anche dalle possibili risposte del G7 sulle riserve strategiche di petrolio. I Sette per ora hanno preso tempo, oggi è in programma una riunione in videoconferenza dei leader convocata dalla presidenza francese. E su greggio e gas sembra spegnersi la fiammata iniziata la scorsa settimana con la guerra mossa da Israele e Stati Uniti. Ieri, in un clima positivo di rimbalzo delle Borse europee, il valore del Brent, il principale indice di riferimento per il greggio, è sceso a 91 dollari al barile (-8%), con il Wti che ha seguito a quota 86 dollari al barile (-8,6%). Un calo aiutato anche dai Paesi del Medio Oriente, che hanno ridotto la loro produzione giornaliera di greggio. Il prezzo del gas al Ttf di Amsterdam è poi crollato a 47 euro al megawattora (-16%).

Bene tutti i listini europei. La Piazzamigliore è stata quella di Madrid in aumento del 2,9%, seguita da Milano (+2,6%) e da Francoforte, in crescita del 2,3%. Leggermente più caute Am-

sterdam (+1,9%), Parigi (+1,8%) e Londra, in rialzo comunque dell'1,6%. Molto più cauta Wall Street, che si è mossa a lungo poco sopra la parità, per poi calare leggermente sotto. Alla fine il Dow Jones ha chiuso in calo dello 0,07% e l'S&P 500 dello 0,2%. In questo clima il cambio euro/dollaro è rimasto stabile a 1,16 e lo spread tra Btp italiani e Bund tedeschi è ulteriormente sceso a 69 punti base, rispetto ai 75 punti della vigilia. In lieve rialzo, invece, di circa l'1%, il prezzo dell'oro, a quota 5200 dollari l'oncia.

LA RISPOSTA

Proprio viste le forti oscillazioni di mercato degli ultimi giorni l'Unione europea ha invitato alla prudenza sull'applicazione di misure straordinarie sull'energia, come chiesto ieri dall'Italia per tramite del ministero dell'Economia. «La situazione - ha spiegato il commissario europeo

all'Economia Valdis Dombrovskis - è estremamente volatile. Dobbiamo vedere quanto a lungo questa situazione si protrae e quanto grande sarà l'impatto. Nel frattempo, però, abbia-

mo messo sul piatto il rilascio coordinato delle riserve petrolifere». Il momento economico, ha poi ribadito la presidente della Bce, Christine Lagarde, «è molto più sotto controllo» rispetto a quanto accadde nel 2022 con l'invasione dell'Ucraina. E, ha aggiunto, «non penso affatto che si vada verso una stagflazione, ma noi faremo comunque tutto il possibile per tenere la situazione sotto controllo». Dombrovskis ha comunque spinto i Paesi membri a valutare misure fiscali (ad esempio abbassare le tasse sull'elettricità), come consiglia il piano di azione Ue. «È però importante, se gli Stati adottano queste misure -



Peso: 1-12%, 2-52%

ha spiegato - che non minino la sostenibilità fiscale e che siano fatte in modo limitato e mirato». Tornando al petrolio, come detto, sono state decise anche le scelte dei Paesi arabi per il rimbalzo delle Borse. Secondo Bloomberg, l'Arabia Saudita ha tagliato la sua produzione tra 2 e 2,5 milioni di barili al giorno, mentre gli Emirati Arabi Uniti l'hanno ridotta tra i 500mila e gli 800mila barili. Anche il Kuwait ha tagliato la produzione di mezzo milione di barili e l'Iraq di circa 2,9 milioni di barili. «Le quotazioni del petrolio scendono, i prezzi dei carburanti salgono, servono interventi immediati per evitare nuove speculazioni», chiede in Italia Federconsumatori.

A influenzare i listini è stata anche la decisione presa dai ministri delle Finanze del G7, che si sono detti pronti a usare qualsiasi strumento, incluso il ricorso agli stock strategici, per ridurre il costo del petrolio. Ieri, come confermato dal ministro francese dell'Economia Roland Lescure, che ha presieduto l'incontro in videoconferenza, i ministeri sono «scesi

un po' più nel dettaglio» dei possibili interventi. Nessuna corsa alle scorte di petrolio, almeno per ora: Europa e Stati Uniti non sono di fronte a un'emergenza nelle forniture. Ma in Occidente resta viva la consapevolezza che gli equilibri possono cambiare rapidamente.

LA VERIFICA

Prima di ricorrere eventualmente agli stock petroliferi, comunque, servirà un quadro più chiaro sull'impatto della crisi nel Golfo. A offrirlo sarà l'Agenzia internazionale dell'energia (Aie), incaricata dai sette Grandi di preparare scenari aggiornati sull'andamento delle scorte e sugli effetti di un eventuale intervento coordinato. I numeri ricordati dal direttore dell'Agenzia, Fatih Birol, descrivono il margine a disposizione dell'Occidente: 1,2 miliardi di barili di riserve strategiche nei Paesi membri, a cui se ne aggiungono circa 600 milioni detenuti dal settore privato. Un cuscinetto che

consente ancora alle economie occidentali di monitorare senza intervenire subito. In Europa, però, il timore

di alcuni Stati è ancora quello di rivedere il calvario seguito all'invasione russa dell'Ucraina e questo dopo aver sostituito una parte della dipendenza dal gas russo con le forniture del Qatar di Stato, introdotto il tetto al prezzo del gas e sospeso temporaneamente il Patto di stabilità. La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, da mesi ripete come il fronte energetico rappresenta una delle principali zavorre per la competitività continentale.

Lunedì prossimo porterà il dossier sul tavolo dei leader riuniti a Bruxelles. La ricetta proposta resta la stessa: accelerare sulle rinnovabili, sul nucleare compreso e sull'efficienza energetica. La crisi in Medio Oriente, è stato il nuovo richiamo di von der Leyen, «ci ricorda in modo crudo le vulnerabilità» europee.

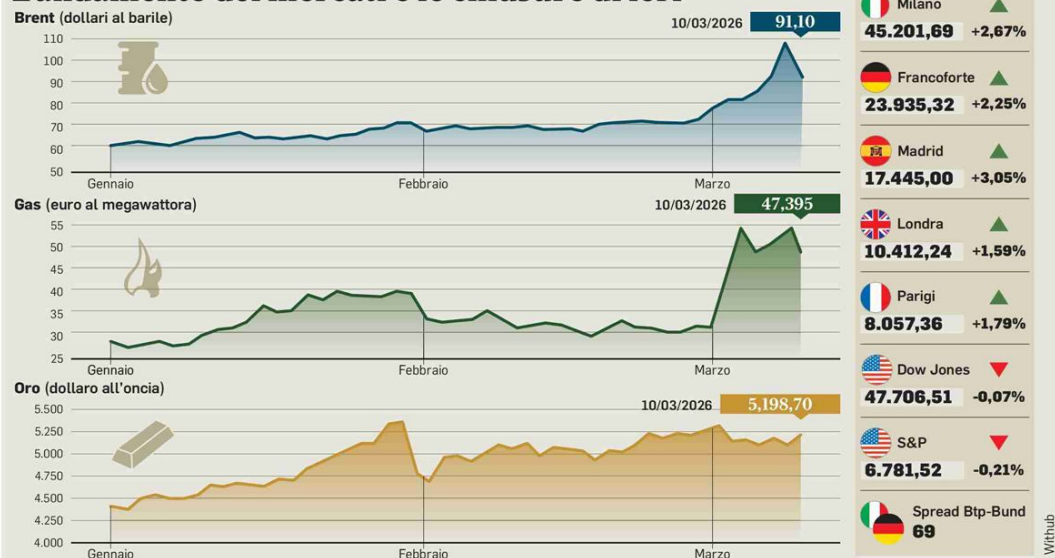
**Giacomo Andreoli
Gabriele Rosana**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TRA LE PIAZZE EUROPEE
LA MIGLIORE È MADRID:
+2,9%. BENE ANCHE
MILANO, CHE CRESCE
DEL 2,6%. WALL STREET
IN LIEVE CALO**

**LAGARDE: «SITUAZIONE
SOTTO CONTROLLO»
DOMBROVSKIS: «DAGLI STATI
INTERVENTI TEMPORANEI»
OGGI VIDEOCALL
DEI LEADER DEL G7**

L'andamento dei mercati e le chiusure di ieri



Peso:1-12%,2-52%

Leonardo, nuova linea di credito da 600 milioni

L'OPERAZIONE

ROMA Leonardo rifinanzia la porzione di debito andato in scadenza e rimborsato a gennaio con una nuova linea di credito da 600 milioni di euro a cinque anni con un pool di banche. Il nuovo Term Loan - Esg Linked, si legge in una nota del gruppo, prevede un pre-ammortamento di due anni e pagamenti in quote costanti a partire dal terzo anno, con scadenza finale al 2031, e ha ricevuto una richiesta da parte degli istituti pari a due volte l'ammontare definito. «Le condizioni economiche negoziate - si legge nella

nota - valorizzano il riconoscimento del merito di credito del gruppo da parte delle agenzie di rating e riflettono l'interesse crescente del comparto bancario per Leonardo». In linea con la strategia di sostenibilità e con il primo piano di transizione del gruppo, nonché con il sistema di incentivazione di Leonardo, la linea di credito integra obiettivi di riduzione delle emissioni di CO2.

«La sottoscrizione del nuovo Term Loan ci consente di far fronte ai prossimi impegni finanziari del gruppo, mantenendo inalterata la disponibilità delle linee di credito a supporto del working capital» ha commentato l'ad Roberto Cingolani.

Le banche che hanno sotto-

scritto il prestito sono Bbva, Banco Bpm, Santander, Bnp Paribas, Bnl, Bper, Caixa-Bank, Commerzbank, Crédit Agricole, Deutsche Bank, Intesa Sanpaolo, Société Générale e UniCredit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'AD CINGOLANI:
LA SOTTOSCRIZIONE
CI CONSENTE
DI FAR FRONTE
AI PROSSIMI IMPEGNI
FINANZIARI DEL GRUPPO**



Peso: 8%

Salgono Enel e Unicredit In calo Inwit e Lottomatica

Torna il sereno sulle Borse europee, che rimbalzano sull'ipotesi di una fine imminente della crisi in Medio Oriente annunciata da Donald Trump. In questo contesto, Milano chiude con un netto +2,67% a 45.201 punti. Tra i titoli migliori a Piazza Affari svettano Unicredit (+5,72% nella foto l'ad Andrea Orcel), Stm (+5,62%), Mediobanca (+5,04%) e Mps (+4,95%) nel giorno dei rispettivi cda per il via libera alla fusione e al concambio, e Prysmian (+4,93%). Tiene il titolo Enel, pronto a riprendersi dopo le sedute condizionate dalla guerra (+2,25%). In fondo al Ftse Mib scivola-

no, invece, Inwit (-1,79%) e Lottomatica (-1,14%). Ancora in calo lo spread Btp-Bund, che si porta a 69 punti base dai 75,5 punti della chiusura di lunedì. Stessa dinamica per il rendimento del decennale italiano, che scende al 3,52% dal precedente 3,6%.



Peso: 5%

IL SOCIO ITALIANO VUOLE DIRE LA SUA SULLE NOMINE E FA CAUSA AI FRANCESI

Scontro Cdp-Euronext

Cassa Depositi e Prestiti contesta la scelta di Boujnah, a capo della piazza europea, di confermare il ceo Testa alla guida di Borsa Italiana senza interpellare Roma

IL PETROLIO FA DIETROFRONT E LE BORSE RIMBALZANO: MILANO+2,6%. SPREAD GIÙ

Capponi e Dal Maso alle pagine 2 e 3

IL SOCIO ITALIANO VUOLE NOMINARE AD APRILE IL NUOVO AD DI BORSA SPA AL POSTO DI TESTA

Cdp-Euronext alle carte bollate

La Cassa deposita ad Amsterdam una citazione contro la holding: violati i patti parasociali, la nomina spetta a Roma. Ma l'ad Boujnah non molla e punta a confermare il manager alla guida di Piazza Affari

DI ELENA DAL MASO

Perché cambiare i vertici di Borsa Spa che fa guadagnare ogni anno sempre di più al suo azionista, Cdp? Se lo chiede Euronext, la holding dei listini che ha rilevato Piazza Affari nel 2020. Eppure la Cassa Depositi e Prestiti, che detiene l'8,08% delle quote della holding, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, ha depositato la causa contro Euronext ad Amsterdam, sede legale del gruppo e foro competente (come anticipato ieri da questo giornale).

Il tema è quello delle nomine: l'Italia vuole scegliere un nuovo ad di Borsa, non perché contesta l'operato di Fabrizio Testa e non ne vuole la riconferma, ma perché vuole agire da socio di riferimento e decidere chi sono i manager in Italia. Tuttavia Euronext, guidata dall'ad Stéphane Boujnah, ha dimostrato pubblico apprezzamento per Testa a metà febbraio quando sono usciti i conti del gruppo e non si muove da questo intendimento. Boujnah in quella sede ha con-

fermato la validità del top manager italiano e l'intenzione di confermarlo in sede di assemblea dei soci di Borsa a fine aprile.

Anche perché Borsa Spa è una macchina da soldi per il socio Cdp: erano 466 milioni in ricavi nel 2020, sono saliti a 730 nel 2025 (+57%), mentre il numero di dipendenti nello stesso periodo è passato da 665 a 855 (+29%). Le tasse pagate in Italia erano 52 milioni sempre nel 2020, sono salite a 129 nel 2025. E i dividendi incassati da Cdp sono più che raddoppiati, da 12 a 26 milioni. Per non parlare del valore in borsa del titolo Euronext, quotato a Parigi: valeva 669 milioni all'atto dell'acquisto, oggi è oltre 1 miliardo di euro. Quindi, perché togliere Testa?

Quando Euronext rilevò Borsa dal London Stock Exchange nel 2020, gli accordi, sostiene la holding, prevedevano che al socio Cdp (la stessa quota è in mano alla Cassa francese, l'Italia ha in più l'1,5% di Intesa Sanpaolo) andasse la no-

mina del presidente del gruppo, oggi è Piero Novelli e di un membro del Supervisory Board (Francesca Scaglia, viene da Cdp). Diversa l'interpretazione di Roma: la Cassa rivendica per l'Italia anche quella del ceo di Borsa Spa che dovrà essere confermata o cambiata il 28 aprile in sede di assemblea della stessa Borsa. Perché Cdp ha consegnato il fascicolo ai legali? Pare che non vi siano dubbi sulle capacità di Testa, né il fronte italiano ne contesta l'operato. Il punto nodale per la Cassa, come anticipato ieri da *MF-Milano Finanza*, è che così agendo Euronext verrebbe meno ai patti parasociali che sono stati alla base della nascita della superborsa europea e che affidano all'Italia la nomina dei vertici di Piazza Affari.

Violando queste norme, secondo il ragionamento di Cdp Equity (il ramo di Cdp che detiene la partecipazione in Euronext), si viola peraltro anche la procedura standard che il governo italiano effettua per le nomine nelle partecipazioni statali, la quale avviene con una ricerca di tutti i profili adeguati a ricoprire la carica di amministratore delegato. Cosa può accadere ora con que-



Peso: 1-14%, 2-37%

sto imprevisto fronte legale che inasprisce direttamente i rapporti tra Italia e Francia? In primo luogo, si potrebbe fermare la procedura di conferma dello stesso Testa, tanto da ipotizzare, a livello teorico, anche se le fonti vicine al dossier contattate da questo giornale lo smentiscono, l'indicazione di un'altra figura al suo posto, visto che si è già entrati nella stagione delle nomine dei vertici della spa pubbliche e di quelle partecipate, con il governo Meloni che dovrà effettuare entro la

primavera oltre 200 scelte tra amministratori delegati, presidenti e consiglieri. Ora si attende una risposta dal fronte di Euronext prima che parta il meccanismo del contenzioso legale. Per ora è muro contro muro. (riproduzione riservata)



Fabrizio Testa



L'articolo pubblicato ieri su MF-Milano Finanza



Peso:1-14%,2-37%

Scope Ratings: Enel e Iberdrola i titoli più resilienti

di Angela Zoppo

Enel e Iberdrola sono tra i titoli meglio attrezzati per resistere alle pressioni del mercato energetico, innescate dalla guerra tra Usa, Israele e Iran. A sostenerlo è Scope Ratings, sulla base di alcune caratteristiche e strategie comuni al gruppo italiano e al suo competitor spagnolo. «L'ultimo shock in Medio Oriente ha rafforzato la direzione strategica che sia Enel sia Iberdrola avevano già intrapreso, che prevede l'allocatione di maggiori capitali alle reti regolamentate e alle energie rinnovabili», spiega Marco Romeo, associate director Corporate Ratings di Scope Ratings, a *MF-Milano Finanza*. «Di conseguenza, la loro vulnerabilità diretta alle fluttuazioni dei prezzi delle materie prime rimane bassa».

«Gli utili», prosegue Romeo, «sono ammortizzati dall'elevata quota di flussi di cassa regolamentati/contrattualizzati (ad esempio, Iberdrola ha già venduto il 100% del proprio output del 2026 tramite contratti a lungo termine/regolamentati) e dal progressivo allontanamento dalle fonti termiche. I punti di pressione a breve termine saranno probabilmente la capex inflation, il premio di rischio e i costi di finanziamento, nonché la tensione nella supply chain e i ritardi nelle autorizzazioni che aumentano il rischio di esecuzione e le tempistiche. Ciononostante, la forte liquidità e i solidi dati di bilancio, insieme alla crescita del Rab nelle reti, sostengono la resilienza, rendendo probabile che le forze al rialzo (prezzi) e al ribasso (costi/esecuzione) si compensino ampiamente a livello di rating, ipotizzando che non vi siano interruzioni prolungate o più gravi».

Per Scope Ratings, entrambe le aziende mostrano che «le utility integrate europee rimangono impegnate nelle energie rinnovabili anche se lo slancio politico e normativo rallenta, con un aumento dell'urgenza degli investimenti per migliorare la sicurezza energetica e soddisfare la do-

manda crescente».

La spinta agli investimenti è sostenuta anche dalla crescita della domanda elettrica. In questo scenario Enel e Iberdrola guidano la nuova fase di investimenti nel settore elettrico europeo. Il gruppo italiano prevede 53 miliardi di euro di investimenti nel periodo 2026-2028, con oltre 26 miliardi destinati alle reti elettriche, circa 20 alle rinnovabili e altri 6 ad altre attività. L'espansione delle infrastrutture regolamentate dovrebbe portare la base di asset regolati (Rab) a crescere del 22% fino a circa 58 miliardi di euro entro il 2028. Iberdrola ha varato un piano di dimensioni analoghe: 58 miliardi di euro di investimenti tra il 2025 e il 2028, con circa 37 miliardi destinati alle reti e circa 21 miliardi alle rinnovabili e ai clienti. Il gruppo spagnolo punta a rafforzare il peso delle attività regolamentate, con una Rab prevista in crescita del 40% fino a circa 70 miliardi di euro entro il 2028.

Secondo Scope Ratings, l'aumento degli investimenti non rappresenta un rischio rilevante per il profilo di credito delle due società. Per Enel il rapporto debito netto su ebitda è atteso passare da circa 2,5 volte nel 2025 a circa 3 volte entro il 2028, mentre Iberdrola punta a mantenere il proprio rating investment grade (BBB+ / Baa1) grazie a flussi di cassa operativi, partnership e rotazione degli asset. (riproduzione riservata)



Peso:20%

BRENT E WTI PERDONO PIÙ DEL 15% E RIDANNO LINFA AI MERCATI AZIONARI. FTSE MIB +2,7%

Petrolio ko, le borse respirano

Sollievo anche per lo spread Btp-Bund che si restringe a 69. Volatilità in netta flessione ma non ancora sotto controllo

DI MARCO CAPPONI

Sospiro di sollievo, almeno per adesso. Anche se la volatilità è tutt'altro che sotto controllo. L'inversione del prezzo di petrolio di ieri (una vera e propria caduta libera) ha fatto tirare un sospiro di sollievo sia alle borse sia ai mercati obbligazionari riportando una serenità che non si vedeva dal giorno dello scoppio delle ostilità in Medio Oriente e del blocco dello Stretto di Hormuz.

La traiettoria del Brent spiega meglio di ogni altra cosa quanto accaduto ieri sui mercati. Dopo aver sfiorato 120 dollari al barile nel corso della seduta di lunedì, l'indice ha dapprima chiuso le negoziazioni sotto quota 100 e poi ieri dopo un crollo superiore al 15% è arrivato a muoversi intorno agli 82 dollari. Movimento analogo per il Wti, il petrolio americano, anch'esso in flessione a

doppia cifra.

A innescare l'ondata di vendite è stata l'indiscrezione (poi confermata nel corso della giornata) secondo cui l'Agenzia Internazionale dell'Energia (Aie) avrebbe convocato un meeting straordinario per discutere un rilascio delle scorte di petrolio per far fronte all'interruzione dell'approvvigionamento provocata dalla guerra in Iran. Complessivamente i Paesi Aie detengono 1,2 miliardi di barili di riserve.

Il crollo del petrolio di ieri, commenta il market analyst di Xtb, David Pascucci, «sarà determinante nel lungo termine: potrebbe decretare a livello tecnico i massimi del greggio, visto che un ribasso così forte indica che la domanda era effettivamente assente e che i prezzi sono saliti sull'onda della speculazione di breve termine». La dinamica dei prezzi, segnala l'analista, «rimane comunque rialzista e siamo tornati in area 90. Risulta quindi probabile, vista la situazione della volatilità, un ritorno verso area 100 nel corso dei prossimi giorni». Rimane il fatto che ieri i merca-

ti hanno gradito la forte flessione dei prezzi della commodity.

A cominciare dal Ftse Mib che, trainato da banche e alcuni titoli industriali (come Stm e Prysmian, tra i migliori di giornata) ha chiuso in rialzo del 2,7% sopra 45.200 punti.

Significativa anche la schiarita sui titoli di Stato, con lo spread tra Btp decennale e Bund tedesco di pari durata che si è ristretto fino a 69 punti base. Non si tratta di una flessione di poco conto, visto che a inizio settimana il differenziale aveva superato quota 75 punti: il nervosismo sui prezzi dei bond (e di riflesso il rialzo dei rendimenti) ha evocato quello del 2022, quando la Bce aveva alzato in modo brusco i tassi di interesse in risposta alla fiammata inflazionistica provocata dal taglio alle forniture di gas russo dopo l'invasione dell'Ucraina da parte di Mosca.

E mentre le altre borse europee chiudevano tutte con robusti segni più (lo Stoxx 600 ha guadagnato l'1,8%), anche le piazze azionarie statunitensi procedevano con il vento in poppa, benché in modo meno marcato rispetto a quelle del Vecchio

Continente. A metà seduta il Dow Jones guadagnava lo 0,6%, l'S&P 500 lo 0,5%, il Nasdaq lo 0,7%.

L'indice Vix, che misura la volatilità sull'S&P 500, seppur in forte flessione (-10% a metà seduta) rimaneva comunque in area 23 punti, livello che indica nervosismo della borsa. Così come è indicatore di nervosismo la dinamica dell'oro, che ieri è salito ancora di oltre il 2% fino a superare 5.200 dollari l'oncia. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 10-mar-26	Perf.% da 9-mar-26	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2026
Dow Jones - New York*	48.048,5	0,64	45,02	-0,03
Nasdaq Comp - New York*	22.811,8	0,51	74,97	-1,85
FTSE MIB	45.201,7	2,67	74,15	0,57
Ftse 100 - Londra	10.412,2	1,59	38,86	4,84
Dax - Francoforte Xetra	23.968,6	2,39	63,82	-2,13
Cac 40 - Parigi	8.057,4	1,79	18,83	-1,13
Swiss Mkt - Zurigo	13.065,2	0,50	9,32	-1,60
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.674,8	1,28	1,12	0,97
Nikkei - Tokyo	54.248,4	2,88	105,10	7,77

*Dati aggiornati h.18:45

Withub



Peso: 34%

The Wall Street Journal segnala che Eric e Donald Jr finanziano un'azienda che vuole fare affari con il Pentagono

I figli di Trump investono in droni. Anche in Ucraina

DI GAUDENZIO FREGONARA

Eric Trump e Donald Trump Jr., i figli del presidente, stanno finanziando una nuova azienda di droni che mira a soddisfare la nuova domanda del Pentagono e a colmare il vuoto lasciato dal divieto imposto dall'amministrazione sui nuovi droni cinesi negli Stati Uniti. Powerus, un'azienda di roll-up per droni con sede a West Palm Beach, in Florida, si sta fondendo con una holding di campi da golf quotata in borsa sostenuta dai Trump, hanno dichiarato i dirigenti di Powerus. La fusione inversa porterà Powerus, fondata lo scorso anno, a quotarsi al Nasdaq nei prossimi mesi. Tra gli investitori dell'accordo – segnala un articolo del *The Wall Street Journal* ripreso da *milanofinanza.it* – figurano uno dei veicoli di investimento dei Trump, American Ventures, e Unusual Machines, un'azienda di componenti per droni di cui Donald Trump Jr. è azionista e membro del consiglio consultivo, ha dichiarato l'azienda. Powerus è anche cliente di Unusual Machines. La banca d'investimento Dominari Securities, sostenuta dai fratelli Trump, coinvolta negli accordi cripto della famiglia, è anch'essa coinvolta nella transazione, ha affermato la società. Separatamente, il gestore patrimoniale Korea Corporate Governance Improvement Fund ha investito 50 milio-

ni di dollari. L'accordo prevede un maggiore coinvolgimento della famiglia Trump in un settore multimiliardario che offre nuove opportunità di crescita a seguito dei cambiamenti imposti dall'amministrazione Trump. Tra questi, l'enfasi del Pentagono sull'adozione rapida e su larga scala di droni di piccole dimensioni e il divieto nazionale sui nuovi modelli di droni cinesi che da oltre un decennio dominano il mercato consumer e commerciale. Il ceo di Powerus, Andrew Fox, ha affermato che la fusione inversa consentirà a Powerus di accedere ai mercati dei capitali pubblici per fornire all'azienda i finanziamenti necessari per ampliare la produzione e acquisire altre aziende. Powerus, che vende droni aerei e marittimi, ha dichiarato di essere impegnata a produrre più di 10.000 droni al mese, più di quella prodotta da quasi tutti gli altri produttori di droni statunitensi e di gran lunga superiore a quella storicamente acquisita dal Dipartimento della Difesa. Nuove iniziative come la Drone Dominance del Pentagono, un'iniziativa che prevede di investire 1,1 miliardi di dollari per acquistare centinaia di migliaia di sistemi statunitensi entro il 2027, mirano a incoraggiare una maggiore produzione nazionale in un settore dominato a lungo dalla Cina. Il mercato statunitense dei droni è altamente frammentato. Eric Trump sta anche investendo nel produttore israeliano di droni Xtend in

un accordo da 1,5 miliardi di dollari per quotare l'azienda in borsa attraverso una fusione con Jfb Construction. Il co-fondatore di Powerus, Brett Velicovich, veterano delle operazioni speciali dell'esercito americano che ha prestato consulenza ad aziende di droni negli Stati Uniti e in Ucraina, ha affermato che Powerus sta lavorando ad accordi per acquisire aziende di droni ucraine o per concedere in licenza la loro tecnologia e costruirla e commercializzarla con il white-label negli Stati Uniti. I produttori ucraini di droni affrontano numerosi ostacoli nell'esportazione dei loro droni e l'esercito americano, pur ricercando tecnologia dall'Ucraina, ha requisiti per le armi di fabbricazione americana che rendono complicati gli acquisti diretti dall'estero. «Serve un volto americano davanti o dietro», ha affermato Velicovich. (riproduzione riservata)



Peso:25%

Piano Mattei, salgono a 18 i Paesi africani coinvolti

di Silvia Valente

L'Africa diventa ancora più centrale negli equilibri geopolitici, commerciali ed energetici per l'Italia, alla luce delle crescenti tensioni in Medio Oriente e il nodo ancora da sciogliere dei dazi statunitensi. Entro il 2026 i Paesi africani coinvolti nel Piano Mattei saranno 18: si aggiungeranno Repubblica Democratica del Congo, Ruanda, Gabon e Zambia. Andando di fatto a raddoppiare, in poco più di due anni dal suo avvio, il numero di nazioni coinvolte nel progetto. La conferma arriva dalla quinta riunione della Cabina di regia sull'Piano Mattei di ieri pomeriggio, presieduta dal vice-premier nonché ministro degli Esteri, Antonio Tajani, e che si è incentrata su formazione e risorse idriche.

Sono infatti individuati sin dal primo istante i sei settori di intervento prioritari in Africa: istruzione/formazione, sanità, acqua, agricoltura, energia, infrastrutture fisiche e digitali. D'altronde anche se l'Africa possiede una quota molto ampia di terra arabile mondiale, importa ancora una parte significativa del suo fabbisogno alimentare, e soprattutto ancora 800 milioni di persone nel continente africano non hanno accesso a infrastrutture, energia e acqua. Non sorprende dunque che la quinta riunione a Chigi

sul Piano, ispirato alla figura del fondatore dell'Eni, Enrico Mattei, si sia focalizzata sui progetti sulla gestione delle risorse idriche, il tema prioritario scelto dall'Unione Africana per il 2026.

Quanto alla formazione professionale e l'istruzione è veramente un passo irrinunciabile per lo sviluppo dell'Africa, che è il continente più giovane del mondo con il 65% della popolazione che ha meno di 25 anni. In questo ambito, il prossimo giugno l'Italia co-presiederà a Roma assieme alla Nigeria il Vertice di chiusura del ciclo di rifinanziamento della «Global Partnership for Education», partenariato internazionale per il rafforzamento dell'istruzione.

Da segnalare intanto che in poco più di due anni sono stati già mobilitati più di 1,3 miliardi, sulla dotazione complessiva di 5,5 miliardi. Le risorse provengono dal Fondo italiano per il clima (800 milioni deliberati), dal «Plafond Africa» di Cassa Depositi e Prestiti e anche da una linea multinazionale attivata con la Banca africana di sviluppo. Una modalità innovativa: a ogni euro investito da Roma corrisponde un cofinanziamento dell'istituzione africana, generando un effetto-leva che ha già attirato contributi di Paesi terzi, come Emirati Arabi Uniti, Danimarca e Usa. (riproduzione riservata)



Antonio Tajani



Peso:21%

IN EURO E IN STERLINE

Da Stellantis bond ibridi perpetui per 5 mld: domanda 4 volte superiore

Boeris a pagina 6



Antonio
Filosa

EMESSI TITOLI IBRIDI PERPETUI PER 5 MILIARDI: LA DOMANDA SUPERA DI 4 VOLTE L'OFFERTA

Bond Stellantis, richiesta boom

*Collocati in tre tranche. L'emissione
è stata annunciata dopo le svalutazioni
sull'auto elettrica per oltre 22 miliardi*

DI ANDREA BOERIS

Stellantis torna sul mercato obbligazionario. La maxi emissione ibrida perpetua arriva a 5 miliardi di euro. La mossa, che rientra nella strategia di rafforzamento della struttura finanziaria, era stata annunciata a febbraio insieme alle maxi svalutazioni da 22 miliardi sull'elettrico e alla sospensione del dividendo.

Il gruppo automobilistico ha completato il collocamento della nuova emissione di bond ibridi perpetui in tre tranche tra euro e sterline per un totale di circa 5 miliardi di euro equivalenti, registrando una forte domanda da parte degli investitori istituzionali. Secondo i dati raccolti, l'operazione si articola in due titoli denominati in euro e uno in sterline e rientra nel programma di strumenti ibridi fino a 5 miliardi autorizzato dal cda a febbraio.

La prima tranche, da 2,2 miliardi di euro, è un titolo perpetuo con prima call dopo 5,25 anni che offre un rendimento finale del 6,375%, inferiore rispetto alle indicazioni iniziali nell'area del 6,875%. Gli ordini hanno sfiorato gli 8 miliardi di euro, ovvero circa 3,5 volte l'offerta, consentendo al gruppo di ridurre il rendimento in fase di pricing. La seconda tranche, pari a 1,8 miliardi di euro, è un perpetuo callable dopo otto anni con rendimento finale del 7%, anche in questo caso inferiore alle indicazioni iniziali del 7,5%. La domanda ha superato i 7 miliardi di euro, in questo caso quasi 3,9 volte l'offerta.

La terza tranche è denominata in sterline per 865 milioni ed è un titolo perpetuo con prima call dopo 6,5 anni. Il rendimento finale è stato fissato all'8,375%, contro indicazioni iniziali nell'area dell'8,875%, con ordini superiori a 4 miliardi di sterline, ovvero circa 4,6 volte l'offerta. Nel complesso il collocamento ha quindi raccolto richieste per oltre 19 miliardi tra euro e sterline, in media quattro

volte rispetto a quella che era l'offerta, permettendo al gruppo di ridurre i rendimenti rispetto alle prime indicazioni.

I titoli prevedono cedole fisse fino alla prima data di reset e, se non rimborsati, saranno ricalcolati ogni cinque anni sulla base dei tassi di riferimento più uno spread iniziale, con step-up progressivi nel tempo. Le prime finestre di rimborso anticipato scatteranno nel 2031, 2032 e 2033 a seconda delle tranche. Le obbligazioni sono emesse in formato subordinato ibrido perpetuo, uno strumento che combina caratteristiche di debito e capitale e che consente alle società di rafforzare il patrimonio senza diluire gli azionisti. Proprio per questo motivo, secondo quanto appreso, Exor, primo azionista di Stellantis con il 15,5% del capitale, non ha partecipato al collocamento.



Peso: 1-4%, 7-38%

L'operazione sarà regolata il 16 marzo ed è stata gestita da un ampio consorzio di banche guidato da Goldman Sachs, con la partecipazione tra gli altri di Citi, Crédit Agricole, Intesa Sanpaolo, Mediobanca, Bnp Paribas, SocGen e Unicredit. Secondo le indicazioni, i titoli dovrebbero ricevere rating Ba2 da Moody's e BB dalle altre agenzie.

L'emissione ibrida è uno degli strumenti scelti dal gruppo per mantenere stabilità finanziaria, mentre il mercato attende il nuovo piano industriale che il ceo Antonio Filosa presenterà al mercato a Detroit il prossimo 21 maggio. Per Stellantis è un passaggio chiave per rafforzare la flessibilità finanziaria mentre

il gruppo sta rivedendo la strategia industriale e gli investimenti sull'elettrico.

In quest'ottica si inserisce il mea culpa del ceo di Peugeot, Alain Favey, che ha ammesso in un'intervista a *Le Parisien* che la gestione dei problemi dei motori 1.2 PureTech prodotti in Francia e la comunicazione con i clienti non sono state adeguate. Favey sostiene che oggi il problema è sotto controllo, ma intanto il gruppo sta tornando a puntare sui motori italiani Fire-Fly aggiornati alla normativa Euro 7. (riproduzione riservata)



Peso:1-4%,7-38%

I CDA DEI DUE ISTITUTI APPROVANO TEMPISTICA E CONCAMBI PER IL PIANO APPROVATO DA BCE

Mps-Mediobanca, sì alla fusione

*Offerte ai soci di Piazzetta Cuccia 2,45 azioni di Siena ogni titolo della merchant. Le carte in Vigilancia, poi le assemblee
L'obiettivo è chiudere entro l'anno. Lo strappo in Borsa*

DI ANDREA DEUGENI

E LUCA GUALTIERI

I consigli di Mps e Mediobanca dicono sì alla fusione della merchant di Piazzetta Cuccia nell'istituto senese. Una settimana dopo l'esclusione del ceo Luigi Lovaglio dalla lista del board, la mossa del cda presieduto da Nicola Maione conferma la strategia tracciata dal banchiere che proprio in questi giorni sta valutando se candidarsi in una lista alternativa per il vertice di Siena.

Quando ieri sera questo giornale è andato in stampa, il cda di Montepaschi si era appena concluso e quello di Mediobanca era arrivato alle battute finali ma secondo fonti finanziarie il concambio approvato sarebbe di 2,45 azioni di Siena per ogni 1 Piazzetta Cuccia, un valore superiore alla forchetta di 2,35-2,40 ipotizzata dagli analisti e più vicino al 2,53 dell'opas di settembre. Il premio è del 12% sui prezzi correnti con una valorizzazione delle azioni Mediobanca a 18,1 euro rispetto agli attuali 16,16 euro.

Dopo l'esclusione di Lovaglio dalla lista del board i due istituti sono stati bersagliati dalle vendite in borsa arrivando a bruciare un quinto della capitalizzazione in poche sedute. Ieri però la rotta si è invertita: Mediobanca ha guadagnato oltre il 5% e dovrebbe continuare a salire per allinearsi al concambio. Anche Mps ha recuperato: +4,95% a 7,39 euro.

L'integrazione approvata ieri dai due board seguirà l'iter tracciato da Lovaglio. Già oggi l'istanza dovrebbe essere sotto-

posta alla Bce che avrà al massimo 90 giorni per approvarla. Le assemblee straordinarie dovrebbero quindi tenersi verso la fine della primavera, mentre il closing è previsto entro fine anno. Confermato anche il riassetto societario post-fusione: le attività di corporate & investment banking e di private banking saranno conferite nella nuova Mediobanca spa utilizzando la licenza bancaria dell'attuale Premier mentre Compass e la gestione del risparmio passano (e restano) a Siena.

La prossima data da tenere d'occhio è quella di sabato 21, termine per la presentazione delle liste. È attesa quella di Assogestioni mentre si parla ancora di un'eventuale lista sostenuta dall'industriale Giorgio Gironi (3%) che potrebbe schierare appunto Lovaglio come ceo alternativo alla terna Fabrizio Palermo-Corrado Passera-Carlo Vivaldi schierata dalla lista del board. Ieri, di fronte al cda, il banchiere avrebbe tenuto le carte coperte.

Intanto dai verbali dell'assemblea Mps del 4 febbraio emerge sul cambio di statuto per la lista del cda che Francesco Gaetano Caltagirone ha partecipato con il 10,26% suddiviso in 24 veicoli. Delfin è primo azionista con il 17,53%, Blackrock ha il 5,02%, il Mef il 4,86% e Banco Bpm (con Anima) il 3,74%. Nel capitale di Siena spuntano anche i Benetton con l'1,44% nel veicolo Schema Delta, e l'Enpam, la cassa previdenziale dei medici, con l'1,445%: entrambi ex soci di Mediobanca che hanno aderito all'opas. (riproduzione riservata)



Peso:32%

Azimut, raccolti 3,7 miliardi nei primi due mesi del 2026

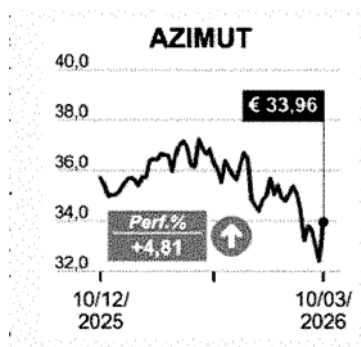
di **Andrea Bonfiglio** (MF-Newswires)

Azimut archivia il mese di febbraio con una raccolta netta totale di 1,7 miliardi di euro, che portano la raccolta netta da inizio anno a 3,7 miliardi. A fine mese le masse totali della holding presieduta da Pietro Giuliani hanno raggiunto 147,4 miliardi (+5% sui livelli di fine 2025). Più nel dettaglio, a febbraio i fondi hanno registrato flussi per 1,1 miliardi di euro (2,1 miliardi circa da inizio anno) e i fondi alternativi 130 milioni (286 milioni nei primi due mesi).

Secondo Alessandro Zambotti, ceo e cfo del gruppo, «questa crescita ha interessato l'intera piattaforma. In Italia abbiamo registrato un contributo rilevante sia nei mercati pubblici sia nei private markets, sostenuto dalla nostra rete di consulenti finanziari, da impegni da parte di primari investitori istituzionali e dalle partnership».

A livello internazionale, evidenzia Zambotti, «prosegue l'espansione delle nostre Affiliate Strategiche negli Stati Uniti e in Australia. Abbiamo, inoltre, realizzato una raccolta significativa nei fondi alternativi in Brasile, nelle gestioni patrimoniali a Singapore e nei fondi comuni in Turchia ed Egitto».

Negli Stati Uniti, conclude il ceo, «Azimut Nsi ha conservato un ritmo solido nel core business, compensando in parte l'impatto di alcuni deflussi istituzionali a bassa marginalità. Nel complesso, questi risultati confermano la solidità della nostra piattaforma globale diversificata». (riproduzione riservata)



LA PIATTAFORMA PARTECIPATA DA GOLDMAN SACHS CONFRONTA GLI STRUMENTI DI DEPOSITO

I conti di Raisin entrano in Italia

Per la prima volta si può conferire la liquidità in un unico aggregatore scegliendo fra le proposte di più banche europee. Il conto libero rende l'1,6%, quello a 36 mesi il 2,7%. Protezione fino a 100.000 euro

DI ELENA DAL MASO

Raisin, fintech tedesca con sede a Berlino, arriva in Italia con la sua piattaforma di conti deposito proposti da diverse banche europee. Un aggregatore quindi di offerte sulla liquidità, il primo esempio in Italia. Fra questi, vi è anche un conto libero (non vincolato) che rende l'1,6% lordo. Le proposte vincolate, invece, rendono fino al 2,7% a 36 mesi.

I soci. La fintech è partecipata da azionisti di rilievo quali Goldman Sachs, PayPal Ventures, Index Ventures, Thrive Capital, Ribbit Capital e M&G Investments. Ha chiuso il 2024 (i dati ufficiali relativi al 2025 non sono ancora stati resi noti) con un fatturato di 237 milioni di euro (+43% su base annua). Raisin, quindi, entra in Italia, un mercato ric-

co dal momento che conta 1.270 miliardi di euro di liquidità in gran parte ferma su conti a bassa o nulla remunerazione.

Nel frattempo diverse proposte di conti deposito di banche italiane sono presenti sulla stessa piattaforma di Raisin, ma sono offerte tuttavia solo ai clienti esteri in Europa, così come prevede la filosofia della società. Per esempio, Banca Finint propone in Germania l'1,5% a 1 anno e Banca Ifis il 2,5% a due anni.

Più conti in un'unica piattaforma. L'Italia, spiega Raisin, «rappresenta il terzo mercato europeo per depositi. Tuttavia circa il 90% di questa liquidità si trova su conti correnti o libretti di risparmio, spesso caratterizzati da una remunerazione bassa o nulla. Nonostante un contesto fatto di tassi più elevati nell'Eurozona, la trasmissione ai depositanti italiani è rimasta limitata».

Attraverso la piattaforma Raisin, i clienti possono aprire e gestire diversi conti deposito con un singolo login dopo essersi identificati una volta sola. Tutti i depositi attivi sulla piattaforma, sottolinea la fin-

tech tedesca, «sono protetti dai rispettivi sistemi nazionali di garanzia dei depositi, in linea con la normativa europea armonizzata, fino a 100.000 euro per cliente e per banca».

Proteggere il capitale. Le famiglie italiane hanno accumulato nel tempo un «livello significativo di risparmio, ma gran parte di questo capitale rimane concentrato su conti a bassa remunerazione», il commento di Tamaz Georgadze, amministratore delegato e co-fondatore di Raisin. Marco Falà, country manager Italia, sottolinea che «i risparmiatori sono sempre più attenti alla protezione del capitale, all'inflazione e alla necessità di diversificazione». Con l'ingresso in Italia, Raisin è ora attiva in 11 mercati tra Europa e Stati Uniti, gestendo oltre 80 miliardi di euro di depositi per più di un milione di clienti. Sono 30 le banche italiane che offrono già i loro conti deposito sulle piattaforme europee di Raisin.

La guerra. L'offerta della fintech tedesca arriva in un momento di mercati piuttosto volatili a causa della guerra in corso fra Usa e Israele da un lato e Iran dall'altro. In borsa si alternano da una decina di giorni sessioni di forti vendite con altrettanti rimbalzi a seconda delle promesse o delle minacce del presidente Donald Trump. Regna un clima di incertezza che favorisce la liquidità e quindi l'allocazione del denaro in conti deposito. (riproduzione riservata)



Marco Falà
Raisin



Peso: 35%

CONTRARIAN

**PERCHÉ BPM POTREBBE
ESSERE LA PRIMA BANCA
A RENDERE UMANA L'AI**

► In vista dell'assemblea del 16 aprile il Banco Bpm si presenta in una condizione di stabilità della governance, salvo novità degli ultimi momenti. Massimo Tononi e Giuseppe Castagna, rispettivamente presidente e amministratore delegato, saranno confermati dalle votazioni, occupando i primi posti della lista del cda. Quanto al Crédit Agricole, che ha il 20% del Banco e potrebbe salire al 29, proseguendo nella linea di sostegno del vertice e secondo l'atteggiamento di correttezza e trasparenza costantemente tenuto dalla filiazione italiana dovrebbe presentare una lista di minoranza, mentre un'altra lista del genere potrebbe essere prodotta da Assogestioni, che, secondo le cronache, potrebbe ricevere il voto del secondo azionista del Banco, il finanziere Davide Leone.

Dunque l'intenso lavoro svolto dai vertici in questi ultimi mesi per la preparazione dell'assemblea otterrebbe il risultato sperato. Se così si concluderà l'elezione, saranno superati anche i dubbi della votazione, uno per uno, dei componenti della lista di maggioranza che dovrà essere compiuta dopo i risultati della prima votazione, secondo le nuove norme della legge Capitali.

Ma soprattutto saranno superati i dubbi che nei mesi scorsi si nutrivano sulle intenzioni della *banque verte*, in conseguenza delle quali si osservava che all'opposizione con il golden power alla scalata condotta da parte dell'Unicredit, banca italiana, non avrebbe potuto far seguito un via libera a una banca francese, pur essendo il golden power per alcuni aspetti *sub iudice*.

Questo approdo premia i suddetti esponenti di vertice e l'abilità di mantenere uno stretto raccordo con il territorio di competenza e con le diverse categorie economiche anche nel fuoco dell'iniziativa promossa da Andrea Orcel *versus* Bpm e contemporaneamente nei confronti della tedesca Commerzbank.

Una volta definita la struttura di vertice, bisognerà osservare come il Banco si inserirà nella parziale riorganizzazione bancaria in atto; in particolare, se mirerà a rafforzare le proprie difese oppure a svolgere, con le sue partecipazioni, un ruolo, non dico di protagonismo, ma attivo nella riorganizzazione. Intanto beneficia dell'esito della difesa sinora apprestata e dovrà pur sempre guardare alle mosse dell'Agricole benché nella circostanza siano state confermate, come accennato, la chiarezza del comportamento e la lealtà.

Poi vi è da sostenere con la leva del credito, come e più di quanto sin qui efficacemente è stato fatto, famiglie e imprese, anche con innovazioni dell'operatività. Il Banco è erede di una delle prime popolari italiane, che si distingueva sia per l'erogazione dei finanziamenti sia per i rapporti con il personale. Con l'eccezione di alcuni aspetti non sostenibili, lo stimolo alla partecipazione e all'identificazione con l'istituto è valso a formare un organico apprezzabile per l'impegno e le capacità.

La Bpm potrebbe essere una delle banche in cui si sperimenta adeguatamente l'introduzione dell'intelligenza artificiale secondo una linea che costantemente confermi il governo dell'uomo a tutti i livelli. L'erede di un'antica popolare con lavoratori-soci-risparmiatori è tra le più idonee per una tale sperimentazione. Nel settore i sindacati hanno iniziato a muoversi lungo questa direzione. Il segretario generale della Fabi Lando Sileoni ha indicato quello dell'intelligenza artificiale come uno dei principali temi del rinnovo del contratto della categoria. Insomma, superati alcuni ostacoli, se ne presentano altri che potranno essere meglio affrontati se tutto andrà come previsto all'assemblea del 16 aprile. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso:26%



IL PUNTO

di CARLOTTA SCOZZARI

Bene gli indici ma poche Ipo a Piazza Affari

Nel 2025 il mercato azionario italiano ha registrato una performance positiva, tra le migliori in Europa. Tuttavia, Piazza Affari deve fare i conti con «fragilità strutturali che ne limitano il pieno sviluppo». È il quadro a luci e ombre tratteggiato da Equita nel decimo Osservatorio sui mercati dei capitali, che evidenzia «la totale assenza di Ipo sul segmento principale e i numerosi delisting». «L'anno scorso - ha commentato l'ad di Equita, Andrea Vismara - sono entrate 21 società sul mercato junior», cioè l'Egm, «ma nessuna sul mercato regolamentato: è la prima volta che succede». Intanto, ha aggiunto Vismara, «i mercati nel

2025 sono andati bene, tutti gli indici si sono comportati brillantemente» e «anche la liquidità della Borsa Italiana è migliorata». Tuttavia, dall'Osservatorio emerge anche una riduzione degli intermediari attivi nella ricerca finanziaria e nel trading, «con ovvi impatti sulla liquidità delle quotate a più bassa capitalizzazione, che non essendo oggetto di studi approfonditi non ricevono adeguata visibilità». Nello stesso tempo, «la capitalizzazione del mercato azionario continua a essere fortemente concentrata sulle società a maggiore dimensione, con le prime dieci che

rappresentano oltre la metà del valore complessivo del listino». Se negli ultimi anni sono stati compiuti passi avanti sul piano normativo e regolamentare, oggi la sfida principale è il rafforzamento dell'intero ecosistema. Il rilancio del mercato dei capitali è «frutto di uno sforzo collettivo tra istituzioni e operatori del settore» ha detto Federico Freni, sottosegretario all'Economia, per il quale ora serve coraggio per attuare la riforma del Tuf (Testo unico della finanza).



Peso: 12%

Montepaschi assorbe Mediobanca salvo il brand di Piazzetta Cuccia

Il concambio fissato a 2,45 con un premio del 3% sulle ultime quotazioni di Borsa
Operazione chiusa entro l'anno. Primo azionista Delfin con il 16,1%, Caltagirone al 9,4

di GIOVANNI PONS
MILANO

Via libera dai consigli di amministrazione di Monte dei Paschi (Mps) e Mediobanca alla fusione tra le due banche, che comporterà l'uscita di Piazzetta Cuccia dalla Borsa di Milano. Mps controlla già l'86% del capitale di Mediobanca e con la fusione offrirà ad ognuno degli azionisti ancora presenti sul mercato 2,45 azioni Mps, un concambio che racchiude un premio del 3% rispetto alle ultime quotazioni espresse dalla Borsa. Alla fine dell'operazione, che si prevede si concluda entro fine anno, il nuovo azionariato del gruppo Mps sarà il seguente: Delfin 16,1%, Caltagirone 9,4%, Blackrock 4,6%, Mef 4,5%, Banco Bpm 3,4% con il 62% che sarà diffuso sul mercato (flottante).

La fusione fa parte del piano industriale messo a punto dall'ad di Mps Luigi Lovaglio ed è il coronamento di un percorso che è iniziato a fine gennaio 2025 con il lancio di una Opas sulla totalità del capitale di piazzetta Cuccia. Con la fusione e l'uscita dalla Borsa si procederà anche alla riorganizzazione delle

attività delle due banche. Il piano prevede che l'attività di "corporate & investment banking" e quella di "private banking" al servizio della clientela di fascia alta vengano fatte confluire in una nuova società controllata al 100% da Mps e che si chiamerà Mediobanca spa. In questa scatola verrà conferita anche la partecipazione al 13,2% posseduta in Generali. La nuova Mediobanca spa sarà guidata da Vittorio Grilli in qualità di presidente e da Alessandro Melzi d'Eril nel ruolo di ad.

Parallelamente si realizzerà «l'integrazione industriale delle reti di consulenti finanziari e delle reti retail e affluent wealth management di Mediobanca Premier e Widiba che assumerà una nuova denominazione sociale che conterrà anche il marchio Mediobanca».

In questa seconda parte della riorganizzazione non è ancora ben chiaro quale sarà la società incorporante e alla fine chi la guiderà. Sono temi che saranno oggetto di ulteriori discussioni con l'arrivo del nuovo ad di Mps che verrà eletto con l'assemblea del 15 aprile. E che al momento non sembra possa essere Lovaglio in quanto non è stato inserito nella lista presentata dal cda uscente, ma potrebbe comunque partecipare alla corsa con un'altra lista.

L'attività di credito al consumo oggi svolta dalla società Compass verrà invece integrata insieme all'attività di credito al dettaglio tradizionale effettuata attraverso gli sportelli Monte dei Paschi.

Il cda di Mediobanca di ieri ha

poi votato all'unanimità il compenso del presidente Vittorio Grilli che sarà di 1,3 milioni di euro.

Su questo tema c'era stata una differenza di vedute con la controllante Mps che aveva ritenuto troppo alta la proposta iniziale di 2 milioni per Grilli, ma ora è stata trovata un'intesa a un livello più basso ma comunque superiore a quello del precedente presidente di Mediobanca Renato Pagliaro.

Dopo l'approvazione del concambio e dei progetti di fusione inizia il conto alla rovescia per il rinnovo del cda. Entro il 20 marzo potranno essere presentate altre liste oltre a quella del cda uscente, sia di minoranza che si maggioranza. E i riflettori sono puntati sulle possibili mosse di Lovaglio.

I NUMERI

14%

Il concambio

Ad ognuno degli azionisti Mediobanca ancora presenti sul mercato, pari al 14% del capitale, andranno 2,45 azioni Mps, con un premio del 3% sulle ultime quotazioni di Borsa

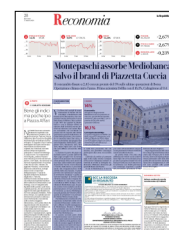
16,1%

I principali azionisti Mps

La quota maggiore è di Delfin con 16,1%, seguono Caltagirone con il 9,4%, poi Blackrock 4,6%, il Mef con 4,5% e Banco Bpm con 3,4%. Il restante 62% sarà diffuso sul mercato (flottante).



IMMAGINE ASSOCIATI / PAOLO LOREALE



Peso: 43%

Azimut, continua la crescita raccolta netta a 3,7 miliardi

Il gruppo Azimut ha registrato nel mese di febbraio una raccolta netta totale pari a 1,7 miliardi, portando così il dato da inizio anno a 3,7 miliardi. A fine febbraio le masse totali hanno raggiunto 147,4 miliardi, riflettendo una crescita del 5% rispetto al dato di fine 2025. «In Italia abbiamo registrato un contributo rilevante

sia nei mercati pubblici sia nei private market» ha spiegato il ceo e cfo di Azimut, Alessandro Zambotti.



Peso: 4%

LA BORSA

Mercati Ue in forte rialzo rimbalza St

Borse Ue tutte in forte rialzo, grazie al buon avvio di Wall Street con il Nasdaq che torna sui livelli precedenti alla guerra in Iran, che secondo Trump non sarà lunga. Piazza Affari guadagna il 2,67% trainata dalle banche, con lo spread che crolla a 69 punti base. Nel credito la migliore è stata Unicredit (+5,72%), denaro anche su Bper (+4,83%) e Intesa (+3,04%) mentre nel giorno dei rispettivi Cda sul concambio per la fusione Mps sale del

4,95% e Mediobanca del 5,04%. Lo sprint dei tecnologici Usa e dei data center fa rimbalzare anche Stm (+5,62%) e Prysmian (+4,93%). Realizzi su alcuni titoli che avevano brillato nelle scorse sedute tra cui Inwit (-1,79%) e Lottomatica (-1,14%). Giù i petroliferi (Eni -0,6% Saipem -0,15%) dopo il calo del greggio a 89,2 dollari al barile.

I MIGLIORI

UNICREDIT	↑
+5,72%	
STMICROELECTR.	↑
+5,62%	
MEDIOBANCA	↑
+5,04%	
MONTE PASCHI SI	↑
+4,95%	
PRYSMIAN	↑
+4,93%	

I PEGGIORI

INWIT	↓
-1,79%	
LOTTOMATICA GROUP	↓
-1,14%	
ENI	↓
-0,60%	
SAIPEM	↓
-0,15%	
LEONARDO	↓
-0,03%	

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia



Peso:11%

Trump Media affonda a New York

Politica e affari

Dopo i fasti post elettorali
il titolo è in caduta da 12 mesi
Bruciato il 48% del valore

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente

NEW YORK

Donald Trump ha indubbiamente fatto fortuna alla Casa Bianca. Ma oggi anche la Borsa, non solo l'elettorato, mette il dubbio il suo tocco da Re Mida, in affari come in politica: il suo Trump Media & Technology Group è preda di estrema volatilità e perdite, protagonista di un calo del 25% da inizio 2026 e del 48% nell'ultimo anno.

Tutto ciò nonostante continue permutazioni: da società mediatica, con il megafono digitale del presidente Truth Social, a tesoriere di cripto-valute. Fino a scommesse sulla fusione nucleare per cavalcare il boom dell'intelligenza artificiale (che di energia è affamato), con una fusione da sei miliardi orchestrata a dicembre con Tae Technologies. Quella celebrata operazione, Tae è un gruppo non

quotato e sostenuto da grandi firme di Big Tech, ha ridato solo temporaneo fiato a Trump Media, risalita del 20% per poi riprendere i ribassi.

Le trasformazioni della società, controllata al 41% dal presidente e guidata dal fedele ex deputato Devin Nunes, non appaiono finite: ulteriori alchimie finanziarie della neonata holding company già prevedono spin off di Truth Social attraverso una fusione inversa.

Ma la saga di Trump Media per il presidente porta alla ribalta sfide non solo etiche, su conflitti d'interessi e sospetti di speculazione dai quali si ritiene immune. Al disagio degli elettori si somma la delusione di chi avesse sperato nell'acume di business di The Donald. Il valore di un simile investimento è andato in buona parte in fumo: le azioni avevano sfiorato gli 80 dollari al debutto

nel 2024, dopo vertiginose altalene erano tornate in auge alla rielezione di Trump raggiungendo 40 dollari a gennaio. Ora valgono un quarto, sotto i valori pre-elettorali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

Gran rimbalzo dei listini Ue, Piazza Affari risale del 2,6%

Mercati. Le parole di Trump («la guerra sarà breve») e le discussioni del G7 frenano il greggio e danno fiato a Borse e bond. BTP giù al 3,52%

Vito Lops

Le Borse europee rimbalzano con decisione dopo le tensioni dei giorni scorsi legate alla guerra tra Stati Uniti, Israele e Iran. L'indice Stoxx Europe 600, principale benchmark del continente, ha chiuso in rialzo di circa l'1,9% intorno ai 606 punti, registrando una delle migliori sedute degli ultimi mesi. Anche Piazza Affari ha partecipato al rimbalzo con decisione: il Ftse Mib è salito del 2,67% riportandosi in area 45.200 punti, tra le migliori performance della giornata nel panorama

europeo. Poco mossa invece Wall Street, con l'indice S&P 500 che ha chiuso in calo dello 0,2%. A guidare i rialzi in Europa sono stati soprattutto finanziari, industriali e tecnologia. A Milano in particolare gli acquisti si sono concentrati sul comparto bancario, tradizionalmente più sensibile ai cambiamenti nel sentiment macroeconomico e nelle aspettative sulla crescita.

Il vero motore della seduta è stato il petrolio. Dopo aver sfiorato nei giorni scorsi quota 120 dollari al barile, alimentando timori di un nuovo shock energetico globale, il prezzo del greggio ha registrato una

brusca inversione di tendenza. Il Brent è sceso fino a circa 86 dollari mentre il Wti si è riportato poco sopra gli 80 dollari, con un calo di oltre il 10% in una sola giornata.

La discesa è stata innescata soprattutto dalle dichiarazioni di Do-

nald Trump, che ha lasciato intendere come il conflitto con l'Iran possa concludersi più rapidamente del previsto. Le parole del presidente americano hanno alimentato l'idea che le interruzioni dell'offerta energetica possano rivelarsi temporanee, riducendo il rischio di un nuovo shock inflazionistico globale.

A sostenere il cambio di umore dei mercati sono state anche le discussioni tra le principali economie del G7 sull'eventuale utilizzo delle riserve strategiche di petrolio. L'ipotesi di un rilascio coordinato di greggio sul mercato ha contribuito a raffreddare ulteriormente le aspettative di carenza di offerta, mentre gli Stati Uniti stanno cercando di garantire la sicurezza del traffico marittimo nello stretto di Hormuz, uno dei passaggi più importanti per il commercio mondiale di energia.

Il calo del petrolio ha avuto un impatto immediato sulle aspettative macroeconomiche. Con il prezzo dell'energia in discesa, gli investitori hanno ridimensionato i timori di una nuova fiammata inflazionistica capace di costringere le banche centrali a mantenere politiche monetarie restrittive più a lungo del previsto.

Questo cambiamento di scenario si è riflesso anche sul mercato obbligazionario. Il rendimento del Treasury decennale americano si è stabilizzato intorno al 4,15%, dopo essere sceso dai picchi superiori al 4,2% toccati nelle sedute precedenti durante l'impennata del petrolio. I

Bund tedeschi di pari durata hanno terminato al 2,83% e i BTP al 3,52%. Allo stesso tempo il dollaro ha mostrato segnali di indebolimento mentre l'euro si è stabilizzato intorno a quota 1,16.

Il rimbalzo dei mercati, tuttavia, non significa che le tensioni geopolitiche siano rientrate. Il conflitto in Medio Oriente prosegue ormai da oltre dieci giorni con bombardamenti statunitensi e israeliani su obiettivi iraniani e con la risposta di Teheran attraverso droni e missili lanciati contro target nella regione.

In altre parole, il rally di ieri sembra più un rimbalzo che un vero cambio di scenario. I mercati stanno reagendo soprattutto alla brusca discesa del petrolio e alla speranza che l'escalation energetica possa rivelarsi temporanea. Ma la volatilità resta sopra la media. L'indice Vix, per quanto in calo rispetto ai 35 punti dei giorni scorsi, si trova a quota 24, ancora oltre la soglia dei 20 punti che funge da spartiacque tra un mercato sereno e nervoso. Per ora gli investitori sembrano voler credere alla narra-



Peso: 38%

tiva più rassicurante: petrolio in discesa, inflazione sotto controllo e la prospettiva che la crisi geopolitica non si trasformi in uno shock economico globale. Ma in un contesto in cui bastano poche dichiarazioni politiche o un singolo evento militare per cambiare il sentiment, la prudenza resta d'obbligo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato ha ridimensionato i timori di fiammate inflattive: questo ha guidato i listini alla risalita

Per ora si tratta solo di un rimbalzo: le incognite restano alte e a parte le dichiarazioni non c'è molto di concreto

I MERCATI

+2,6%

Borse positive

Giornata all'insegna del rimbalzo per i listini azionari. La Borsa di Milano è tra le migliori in Europa, con un rialzo del 2,67%. Meglio ancora Madrid: +3,05%. Bene anche le altre: Francoforte +2,25%, Parigi +1,79% e Londra +1,59%.

3,52%

Titoli di Stato

Con le Borse in ripresa, rimbalzano anche i titoli di Stato europei: prezzi in rialzo e rendimenti in deciso calo. I tassi dei Btp decennali sono scesi di 8 punti base, arrivando al 3,52%. In calo (ma solo di 2 punti base) i rendimenti dei Bund tedeschi, al 2,83%. Non si calmano invece le tensioni sui Treasury decennali: in serata i loro rendimenti risultavano ancora in rialzo, di 5 punti base, al 4,15%.

In balia degli eventi. Mercati finanziari ad elevata volatilità



Peso:38%

Credito

Mps e Mediobanca: sì alla fusione, concambio a 2,45 azioni del Monte

Via libera dei cda di Mps e Mediobanca alla fusione per incorporazione di Piazzetta Cuccia nel Monte. Concambio a 2,45 azioni di Siena per ogni titolo di Mediobanca.

Paolo Paronetto — a pag. 23

16,1%

LA QUOTA DI DELFIN

Dopo la fusione tra Mediobanca e Mps. Il Gruppo Caltagirone avrà il 9,4%, Blackrock il 4,6%, il Mef il 4,5%, Banco Bpm il 3,4% e il 62% sarà flottante

Credito

Mps-Mediobanca alla fusione, concambio a 2,45 azioni di Siena

I cda approvano il progetto di incorporazione in Mps di Piazzetta Cuccia

A Piazza Affari forti acquisti sui titoli: i due gruppi rimbalzano del 5%

Paolo Paronetto

Via libera alla fusione per incorporazione di Mediobanca in Mps, che dopo settant'anni porterà l'ex merchant bank fondata da Enrico Cuccia fuori da Piazza Affari. I termini definitivi dell'operazione, dopo una gestazione forse più lunga del previsto, sono stati approvati ieri dai rispettivi consigli di amministrazione, che hanno fissato il concambio a 2,45 azioni di Rocca Salimbeni per ogni titolo Mediobanca.

Il rapporto, ha spiegato un comunicato congiunto, «tiene conto della distribuzione dei dividendi

relativi all'esercizio 2025», pari a 0,86 euro per Mps e 0,63 euro per Mediobanca, e incorpora quindi un premio del 3% rispetto agli ultimi valori di Borsa (al netto dello stacco delle cedole). Il nuovo «terzo gruppo bancario italiano» prenderà quindi forma seguendo la strategia industriale definita dall'amministratore delegato uscente Luigi Lovaglio, così come chiesto formalmente anche dalla Bce, nonostante l'esclusione del manager dalla lista approvata dal cda per il rinnovo dei vertici. Il futuro capo azienda, che il board chiede ai soci di scegliere tra Fabrizio Palermo, Corrado Passera e Carlo Vivaldi, lavorerà quin-

di con l'amministratore delegato di Mediobanca, Alessandro Melzi d'Eril, per la messa a terra del piano industriale presentato al mercato lo scorso 27 febbraio, le cui direttrici sono state confermate ieri dai



Peso: 1-4%, 23-35%

consigli. Le attività di corporate & investment banking e private banking a servizio della clientela di fascia alta saranno quindi assegnate alla nuova Mediobanca Spa, controllata al 100% da Siena, «preservando così un brand di altissimo valore con un patrimonio unico di competenze e sinonimo di eccellenza nei servizi di consulenza alle imprese e ai privati», oltre alla partecipazione in Generali, cruciale per gli equilibri di governo della compagnia triestina. Prevista inoltre l'integrazione industriale delle «reti di consulenti finanziari e delle attività retail e affluent wealth management di Mediobanca Premier e Banca Widiba», che assumerà un nuovo nome che a sua volta «includerà il brand Mediobanca».

La fusione è coerente con gli indirizzi del piano industriale 2026-2030 già approvato dalla Bce e «consentirà di dare piena attuazione al perseguimento degli obiettivi industriali e finanziari e delle sinergie industriali, pari a circa 700 milioni».

Ieri l'annuncio dei dettagli del-

l'operazione è arrivato al termine di una maratona di riunioni, tra comitati e consigli, durata l'intera giornata e sostenuta dagli advisor Jefferies, Jp Morgan e Ubs per Mps, nonché Morgan Stanley e Rothschild per Mediobanca. In mattinata ha infatti avviato i lavori il board di Siena, che ha poi atteso gli organi di Piazzetta Cuccia per redigere il comunicato congiunto. Ora toccherà alle assemblee straordinarie, non ancora convocate, con l'obiettivo di chiudere l'operazione, una volta ottenute tutte le autorizzazioni necessarie, entro la fine dell'anno.

Post fusione l'azionariato della nuova Mps vedrà Delfin al 16,1%, il gruppo Caltagirone al 9,4%, Blackrock al 4,6%, il ministero dell'Economia al 4,5% e Banco Bpm al 3,4 per cento. Agli azionisti di Mediobanca non spetterà il diritto di recesso, dato che con la fusione «riceveranno in cambio azioni ordinarie di Mps di nuova emissione che saranno quotate sull'Euro-next Milan al pari delle azioni ordinarie Mediobanca in circolazione

al momento del loro annullamento». Ora l'attenzione del mercato, che ieri ha premiato i titoli con guadagni legati al generale rimbalzo dei listini (+5,04% Mediobanca e +4,95% Mps), torna a focalizzarsi sulla partita per il rinnovo dei vertici di Siena. L'elezione del nuovo board, in calendario il 15 aprile, seguirà i dettami della Legge Capitali, con il voto separato per ogni consigliere, mentre ancora non si esclude che Lovaglio possa cercare il rinnovo facendosi candidare in un'altra lista entro il termine fissato per il 20 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

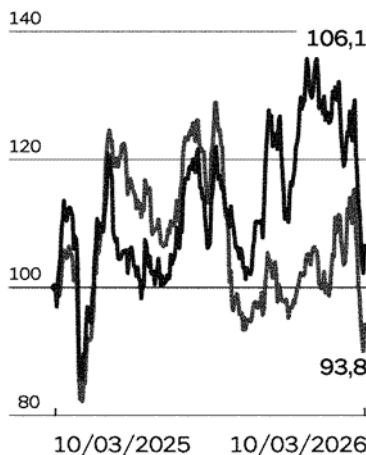
Fusione efficace entro fine anno: sinergie ai soci per 700 milioni
Integrazione al voto dei soci; post fusione Delfin al 16,1% e Caltagirone al 9,4%

Mps e Mediobanca in Borsa

Andamento dei titoli.

Base 10/03/2025 = 100

— MPS — MEDIOBANCA



Nuovo corso di Mps.

Prima l'acquisizione e ora l'integrazione di Mediobanca



Peso:1-4%,23-35%

BIG TECH

Oracle batte le stime: titolo su nel dopo Borsa

A Wall Street, pochi minuti dopo la chiusura delle contrattazioni, arriva una buona notizia. Oracle batte le previsioni degli analisti sui ricavi registrati nel terzo trimestre. A guidare il balzo del fatturato è stata la domanda robusta per i suoi servizi di cloud computing guidati dal boom dell'intelligenza artificiale. I numeri lo dimostrano: il gruppo ha registrato ricavi totali per 17,19 miliardi di dollari nel trimestre, mentre gli analisti si aspettavano in media un più modesto risultato di 16,91 miliardi di dollari secondo i dati raccolti da LSEG. Il risultato ha spedito il titolo del gruppo di Austin, in Texas, in rialzo del 6% nel dopo-Borsa. E in un giorno in cui la Borsa Usa ha chiuso in lieve calo, questa è una notizia che potrebbe aiutare le quotazioni alla riapertura di oggi. La strategia di Oracle, di buttarsi in maniera aggressiva sull'espansione dell'infrastruttura cloud per supportare

l'intelligenza artificiale (e sfruttarne il boom), sta dunque premiando il gruppo. I cosiddetti "Remaining performance obligations (RPO)", indicatore chiave per prevedere i futuri ricavi, si è attestato sui 553 miliardi di dollari: più dei 540,37 miliardi stimati dagli analisti. Oggi vedremo la reazione a Wall Street.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Osservatorio mercati

Piazza Affari al traino delle banche Restano trascurate le Pmi industriali

L'indagine condotta da Equita e Bocconi conferma la dipendenza dal credito Listino concentrato per la metà su dieci big. Vismara: «Servono incentivi fiscali»

Antonella Olivieri

Piazza Affari nel 2025 è stata una delle migliori Borse europee con una performance superiore al 30%. Ma, a ben guardare, la storia è sempre la stessa: il listino va bene quando vanno bene le banche. L'Osservatorio sui mercati dei capitali, curato da Equita e Università Bocconi e giunto alla decima edizione, conferma la dipendenza da un settore che l'anno scorso infatti è andato benissimo, segnando un rialzo del 70%. Effetto del risiko, delle battaglie a colpi d'Opas, e delle condizioni economiche favorevoli, ma il risultato è che i flussi finanziari dall'estero sono andati soprattutto lì, trascurando il resto.

Se poi si considera che il 25% del mercato a più alta capitalizzazione rappresenta oltre il 90% del totale del valore di Piazza Affari e che le top ten pesano per oltre il 55% (in aumento dal 37% di dieci anni prima), si capisce che alle piccole e medie imprese industriali restano solo le briciole. Tant'è che persino i Pir, nati per favorire l'investimento azionario in senso lato, hanno finito per adeguarsi. Infatti più della metà del portafoglio dei

venti principali Pir è investito in azioni e bond delle large cap, meno del 16% in mid cap e solo l'8% in small cap.

La situazione è ancora più critica sul versante del mercato primario, tenuto conto che ormai le società italiane quotabili, esaurita l'ondata delle grandi privatizzazioni, sono tutte Pmi. Nel 2025 nemmeno una si è af-

facciata sul mercato principale di Piazza Affari, l'anno prima solo una, ma a multipli bassi che poi provocano insoddisfazione tra gli imprenditori che scelgono di tentare la strada della quotazione. Così fioccano i delisting anche per la concorrenza del private equity che è disposto a pagare di più di quanto faccia la Borsa.

È pur vero, come ha ricordato ieri Barbara Lunghi, head of primary markets di Borsa italiana, che in termini relativi Milano è andata meglio di altre Borse, raccogliendo negli ultimi cinque anni un terzo delle emissioni azionarie di tutto il circuito Euronext, in valore quanto Parigi.

Ma resta il fatto che le famiglie italiane destinano solo una piccola parte del loro portafoglio alle azioni di società quotate, visto che gli investimenti diretti pesano solo per il 3%.

La panoramica tracciata dall'Osservatorio si ferma al 2025 e non tiene conto quindi degli effetti del Fondo strategico nazionale, fondo di fondi pubblico-privato, sul quale lato Mef-Cdp sono stati messi 350 milioni distribuiti tra dieci fondi, dei quali tre partiti all'inizio di quest'anno. Si stima che quest'anno l'iniziativa possa mobilitare fino a 1 miliardo di risorse a favore prevalentemente delle Pmi quotate, ma ancora non basterà a cambiare il quadro.

Sotto il profilo normativo - è stato sottolineato - si è fatto di tutto per allineare l'Italia al resto dei Paesi europei per quanto riguarda formalità e tempi di accesso alla quotazione. Ma sulla fiscalità, uno dei punti centrali del Manifesto per lo sviluppo dei

mercati dei capitali in Italia, si sono registrati piuttosto passi indietro, con l'abolizione dell'Ace (Aiuto alla crescita economica) dal 2024 e il raddoppio della Tobin tax da quest'anno.

Nonostante i progressi e gli sforzi fatti negli ultimi anni, ha osservato Andrea Vismara, ad di Equita, «il nostro Paese continua a essere caratterizzato da una cronica carenza di investitori istituzionali domestici e questo è un limite strutturale che bisogna risolvere, insieme al continuo calo degli intermediari e a una fiscalità che oggi non favorisce lo sviluppo del mercato». «Senza investitori, intermediari e strumenti fiscali adeguati, anche il migliore impianto normativo rischia infatti di non essere sufficiente», ha concluso Vismara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%

LA PANORAMICA

Zero

Nessuna Ipo nel 2025

Zero Ipo nel 2025 per il mercato principale di Piazza Affari, non era mai successo. L'Osservatorio sui mercati dei capitali, curato da Equita e Bocconi, è stato presentato ieri a Milano. Nonostante gli sforzi fatti negli ultimi anni sul piano normativo e regolamentare, restano fragilità strutturali che limitano lo sviluppo dei mercati dei capitali nel nostro Paese. Necessario utilizzare la leva della fiscalità per indirizzare il risparmio verso l'economia reale.



La fotografia. L'ingresso di Palazzo Mezzanotte a Piazza Affari

IMAGOECONOMICA



Peso:27%

Gas verdi Biometano: accordo tra Plenitude e Methagora

La società si assicura
una fornitura di 50 GWh
annui per 15 anni

Celestina Dominelli

ROMA

Plenitude consolida la propria presenza in Francia. La controllata di Eni ha firmato ieri una partnership con Metagora, sviluppatore di soluzioni per il biometano e fornitore di gas, che le consentirà di approvvigionarsi in territorio transalpino di 50 gigawattora annui (GWh) di biometano per un periodo di 15 anni. La mossa della società guidata da Stefano Goberti è in linea con la normativa francese che, con l'introduzione del sistema dei certificati di produzione di biometano (Bpc), mira a incoraggiare i fornitori di energia a integrare il biometano nelle forniture di gas fornite alle famiglie. In Francia, come si ricorderà, Plenitude è attiva nel mercato retail con quasi un milione di clienti e nel settore dell'energia da fonti rinnovabili con una capacità installata di circa 1 gigawatt (GW).

In base all'intesa, Methagora venderà a Plenitude biometano

proveniente da diverse aree agricole diffuse in tutta la Francia. La controllata di Eni, dal canto suo, si assicura così una fornitura annuale di biometano grazie alla quale potrà contribuire anche allo sviluppo del settore in Francia. Il governo di Parigi, come detto, ha deciso di potenziare lo sviluppo del biometano attraverso il meccanismo legislativo del Bpc che, da un lato, incentiva gli investimenti degli operatori in questo comparto, e, dall'altro, assicura ai consumatori l'accesso a energia certificata e prodotta localmente. Methagora opera, infatti, su siti di metanazione già esistenti che oggi valorizzano il biogas tramite la cogenerazione. In sostanza, la società transalpina ammodernizza gli impianti grazie all'installazione di nuove apparecchiature come purificatori, compressori e valvole di espansione, che consentono la produzione di biometano.

L'intesa comunicata ieri da Plenitude consente, quindi, alla società di centrare un duplice

obiettivo: rafforza la presenza della società nella filiera del metano e consolida il posizionamento della controllata di Eni in Francia. Dove, come si ricorderà, lo scorso novembre, Plenitude ha firmato un altro accordo per acquisire da Neoen, una delle aziende leader nel settore delle energie rinnovabili, di un portafoglio di 52 asset in esercizio di cui 37 impianti fotovoltaici, 14 eolici e una batteria in esercizio per un totale di circa 760 megawatt di capacità installata dislocati su tutto il territorio nazionale (che producono circa 1,1 TWh annui di energia elettrica).

Con quell'acquisizione Plenitude ha messo a segno una delle transazioni più rilevanti nel settore delle rinnovabili francese concluse negli ultimi anni. Grazie a quella mossa, la società si è assicurata una spinta significativa al raggiungimento degli obiettivi di capacità installata da fonti rinnovabili al 2025 con un occhio agli obiettivi futuri. Come noto, il percorso di crescita di Plenitude,

messo nero su bianco nel piano strategico 2025-2028, punta a raggiungere 10 gigawatt di capacità rinnovabile installata entro il 2028, in linea con l'impegno della controllata di Eni per la transizione energetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Industria

Carel, ricavi a 629 milioni (+8,7%) e sale il dividendo

Nonostante il contesto sfidante, utile netto a +17%
Crescita, trend confermati

Con il rischio che la pressione su energia e logistica appesantisca le performance, Carel Industries chiude il suo 2025 con il segno più.

I ricavi consolidati hanno raggiunto quota 629 milioni di euro, pari a +8,7% rispetto al 2024. Aumenta del 18,3% l'ebitda che raggiunge i 124,1 milioni (*ebitda margin* al 19,7% contro il 18,3% precedente) mentre il risultato netto consolidato raggiunge i 73,6 milioni (+17,6 per cento). La posizione finanziaria netta presenta cassa positiva per 18,4 milioni rispetto al debito di 50,2 milioni del 31 dicembre 2024. La proposta di dividendo per l'anno in corso è pari a 0,195 euro per azione contro gli 0,165 del 2024. Il flusso di cassa da attività operative è stato pari, per l'anno appena concluso, a 140,4 milioni.

Per quanto riguarda l'evoluzione prevedibile della gestione la società

padovana attiva nel settore dei componenti e soluzioni tecnologiche avanzate per il condizionamento dell'aria e della refrigerazione spiega che «L'apertura di un ulteriore scenario di guerra, in una regione globalmente importante sotto il profilo energetico e logistico potrebbe accrescere la pressione sulle catene di approvvigionamento e sulla volatilità dei costi delle materie prime, incidendo negativamente sulla visibilità prospettica. Tuttavia, alla luce dei trend registrati negli ultimi trimestri e sulla base di un portafoglio ordini che rimane robusto, il gruppo stima che il primo trimestre 2026 evidenzierà ricavi consolidati tra i 160 e i 170 milioni (corrispondenti a una crescita percentuale tra il 9 e il 15 per cento)».

Francesco Nalini, amministratore delegato del gruppo, ha sottolineato che «per il terzo trimestre

consecutivo Carel conferma un trend di crescita organica dei ricavi a doppia cifra percentuale, con un incremento del 17%, che porta la performance complessiva dell'esercizio a superare il +10% su base annua. Nel complesso - ha concluso - il 2025 si chiude con risultati che rafforzano ulteriormente il percorso di crescita intrapreso negli ultimi anni. In un contesto globale che rimane sfidante».

A Piazza Affari il titolo ha chiuso in crescita, a +9 per cento.

— Laura Cavestri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Mps, fondi al lavoro sulla lista Lovaglio

Via libera alla fusione

I cda di Siena e Mediobanca approvano i concambi dell'integrazione

L'ad cerca consenso sul mercato a sostegno della sua candidatura

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

Il pallottoliere di Luigi Lovaglio sale intorno al 15 per cento. Nel giorno in cui i cda di Mps e Mediobanca approvano i concambi per la fusione, prende forma la compagine che potrebbe appoggiare l'amministratore delegato uscente del Monte nella sfida contro la lista del consiglio - da cui il banchiere è stato escluso. Lovaglio ha avuto diversi contatti anche con Davide Serra, fondatore di Algebris, ma il finanziere - contattato da La Stampa - ha escluso categoricamente l'intenzione di presentare una lista per Mps. Tuttavia, una lista Lovaglio potrebbe contare sul sostegno del fondo maltese Praude nel cui comitato investimenti siede l'avvocato veneto Massimo Malvestio che da tempo ha trasferito i suoi interessi economici sull'isola. Un'ipotesi che non convince diversi addetti ai lavori, ma che avrebbe già l'appoggio dell'imprenditore mantovano Giorgio Gironi: il fondatore di Ufi Filter

non è nuovo a investimenti nel settore bancario, da Banco Bpm a Banca del Fucino. L'imprenditore ha spesso scommesso sui titoli del credito in fasi d'incertezza e quasi sempre ha avuto fiuto. Meno bene, invece, gli è andato con la spac di Corrado Passera - uno dei tre candidati al ruolo di ad nella lista del cda - da cui è poi nata illimity.

Secondo quanto risulta da fonti finanziarie, Lovaglio è convinto di poter contare anche sul sostegno di BlackRock, Vanguard e Norges, il fondo sovrano norvegese. A loro si aggiungerebbe anche la famiglia Tortora che da azionista di Mediobanca aveva sostenuto la scalata di Mps a Piazzetta Cuccia, conferendo le proprie azioni all'Opas.

Con circa il 50% del flottante di Siena, Lovaglio è pronto a giocare la partita fino in fondo, ma vuole essere sicuro dell'appoggio di almeno il 20% del capitale. In caso contrario, la lista non verrà depositata. Anche perché i grandi fondi tendono a seguire le indica-

zioni dei proxy che in nome della stabilità tendono a sostenere i candidati del cda o, in subordine, quelli di Assogestioni.

Dall'altra parte, la lista del cda dovrebbe avere l'appoggio del gruppo Caltagirone che detiene l'11,5% del capitale, della famiglia Benetton, delle fondazioni bancarie e delle casse di previdenza. Delfin, invece, con il suo 17% potrebbe scegliere l'astensione, mentre il Mef con ogni probabilità non si presenterà all'assemblea - strada che potrebbe percorrere anche il Banco Bpm.

Intanto, la fusione tra Mps e Mediobanca entra nel vivo con l'approvazione dei rispettivi cda del piano di integrazione: il concambio è stato fissato in 2,45 azioni di Siena per ogni titolo di Piazzetta Cuccia, con un premio del 3% sulle quotazioni di Borsa. L'obiettivo indicato è arrivare al completamento dell'operazione entro la fine del 2026, con la successiva integrazione delle strutture operative

e la creazione di una nuova organizzazione che manterrà il marchio Mediobanca per le attività di corporate investment banking e per il private banking: l'operazione dovrebbe generare sinergie complessive per circa 700 milioni di euro, tra efficienze operative, razionalizzazione delle piattaforme tecnologiche e sviluppo congiunto delle attività a maggiore valore aggiunto.

Dal punto di vista proprietario, dopo la fusione, l'assetto azionario del Monte dei Paschi di Siena, che dovrà scontare l'effetto diluitivo dell'operazione, sarà composto da Delfin al 16,1% del capitale, dal Gruppo Caltagirone al 9,4%, BlackRock al 4,6%, il Mef al 4,5%, Banco Bpm al 3,4% e il 62% di flottante.

Sempre ieri, intanto, il consiglio di amministrazione di Mediobanca ha votato all'unanimità il compenso del presidente Vittorio Grilli che - secondo quanto riporta l'Ansa - finanziarie, è di 1,3 milioni euro. —

1,3

Milioni: il compenso annuo del presidente di Mediobanca Vittorio Grilli

2,45

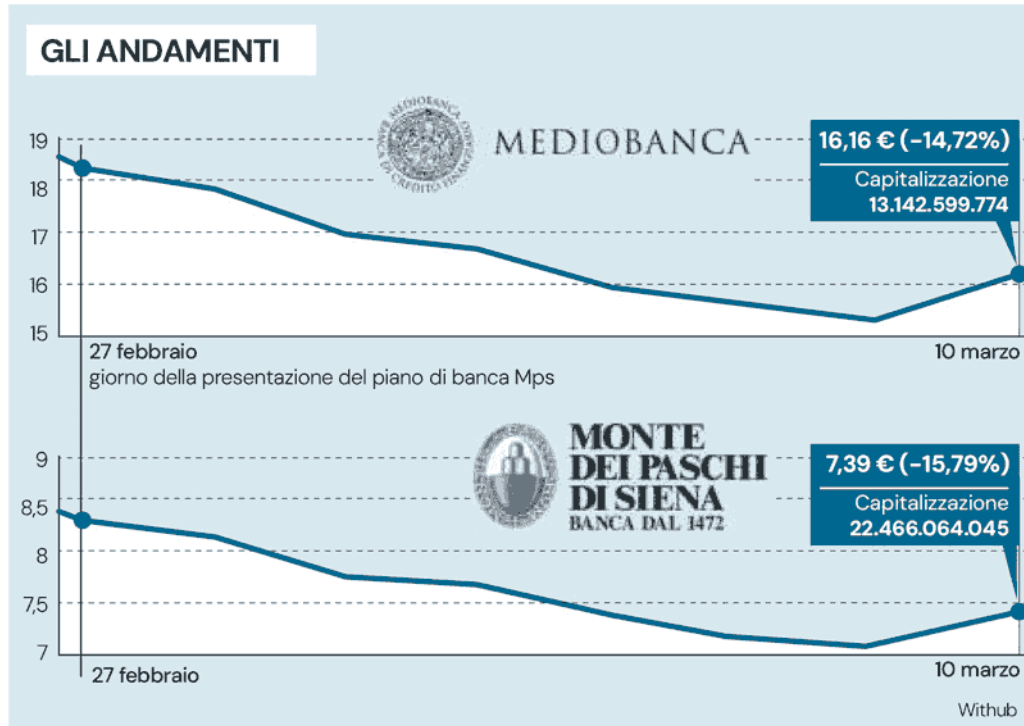
Euro per azione: è il valore del concambio offerto da Mps per ogni azione Mediobanca

I big BlackRock Vanguard e Norges potrebbero appoggiare il manager

Le nozze tra i due colossi del credito creeranno sinergie per 700 milioni



Peso: 58%



Banchiere

L'amministratore delegato di Monte dei Paschi di Siena, Luigi Lovaglio



Peso:58%

La giornata a Piazza Affari



Spinta di bancari e industria con Intesa, Stm e Prysmian

La Borsa di Milano chiude in rialzo con l'indice Ftse Mib a +2,67%. Sul listino corrono i bancari con Unicredit (+5,72%), Intesa +3,04% e Bper (+4,83%). Nell'industria brillano Stm (+5,62%) e Prysmian (+4,93%), bene Stellantis a +1,20%.



In calo Eni e Lottomatica Calma piatta per Leonardo

Sul versante opposto del listino, prese di

beneficio su Eni a -0,60%, dopo i guadagni dei giorni scorsi. Nell'industria della difesa calma piatta per Leonardo a -0,03%. Realizzi sul colosso dei giochi Lottomatica: -1,14%.



Peso:3%

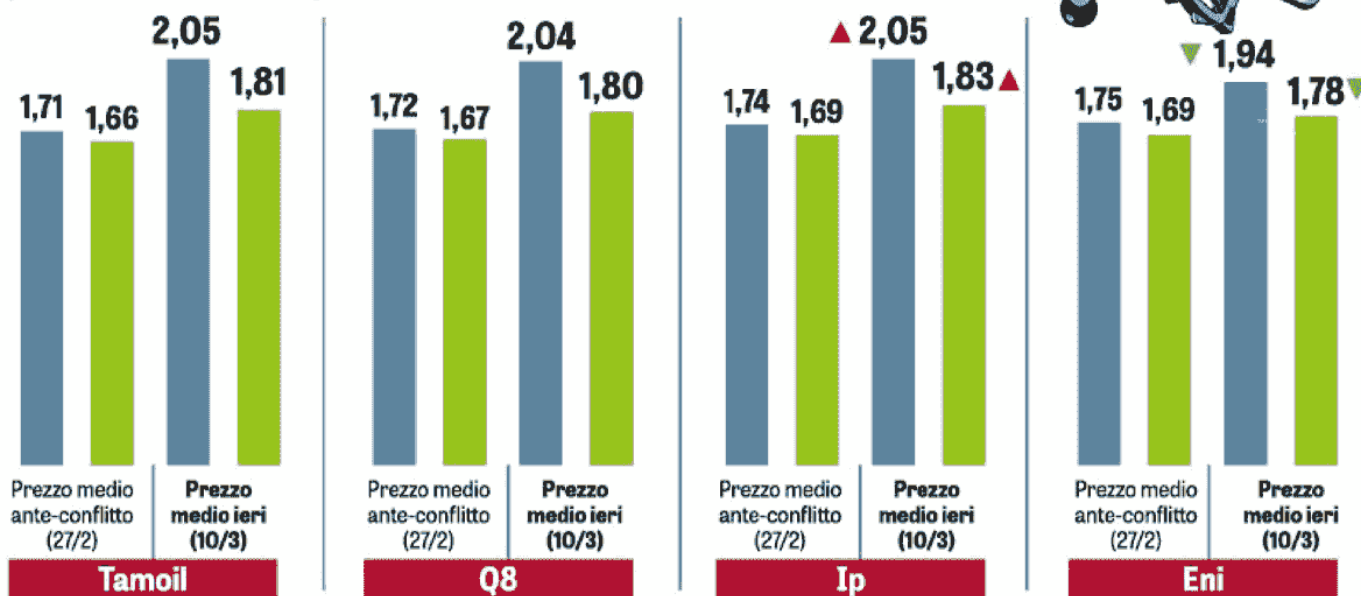
I MAGGIORI AUMENTI SULLA RETE TAMOIL, RINCARI CONTENUTI PER ENI

■ Ma di quanto sono aumentati i prezzi di gasolio e diesel alla pompa? Secondo i dati dell'Osservaprezzi Carburanti del Mimit, l'aumento più contenuto dall'inizio del conflitto si è registrato lungo la rete Eni: +19 cent al litro sul gasolio e +9 sulla benzina. Mentre l'aumento più significativo riguarda Tamoil: +34 cent al litro sul gasolio e +15 sulla benzina.

IL CONFRONTO SUI PREZZI DI DIESEL E BENZINA

Variazione dei prezzi alla pompa delle principali compagnie

● Gasolio euro al litro ● Benzina euro al litro ▲ Prezzo più alto ▼ Prezzo più basso



Elaborazione sui dati pubblicati dall'Osservaprezzi Carburanti del Mimit, aggiornati a martedì 10 marzo 2026

LaVerità



Peso:20%

CANTIERI

**In arrivo
percorsi
di formazione
o investimenti in
materia di salute
e sicurezza
sul lavoro per
recuperare punti
sulla patente**

Cirioli a pag. 31

L'Inl costituisce le commissioni con il compito di integrare i 15 punti per operare in cantiere

Patente, via al recupero crediti

Necessari corsi di formazione o investimenti in sicurezza

DI DANIELE CIRIOLI

Per recuperare sulla patente a crediti il minimo che consente di operare in cantiere (15 crediti, non di più), imprese e lavoratori autonomi dovranno svolgere specifici percorsi di formazione oppure svolgere investimenti in materia di salute e sicurezza sul lavoro. A stabilire a quale dei due obblighi adempiere saranno le «Commissioni per il recupero dei crediti della patente» costituite, su base regionale, con il decreto direttoriale n. 24/2026 dell'Ispettorato nazionale del lavoro.

La patente a crediti. È il documento indispensabile, a imprese e lavoratori autonomi, per poter operare nei cantieri edili a partire dal 1° ottobre 2024 (salvo alcune eccezioni). Entrata a regime il 10 luglio 2025, la patente è dotata di un punteggio iniziale di 30 crediti, ma ne bastano 15 per poter operare. È possibile aggiungere crediti fino al massimo punteggio di 100, ed è anche possibile perderli in conseguenza di violazioni (dettagliate all'Allegato I-bis del dlgs n. 81/2008, il TU sicurezza sul lavoro) mediante penalità che vanno da un minimo di 1 credito al massimo di 20 crediti.

Il recupero dei crediti.

La patente è disciplinata dal dm n. 132/2024 che, tra l'altro, prevede che, qualora il punteggio sia sceso sotto 15 crediti, non è più consentito operare in cantiere. In tal caso, è possibile solo completare le attività oggetto di appalto o subappalto in corso d'esecuzione, qualora i lavori eseguiti siano superiori al 30% del valore del contratto e, comunque, salvo che non sia stato adottato un provvedimento di sospensione dell'attività. Il dm n. 132/2024 prevede anche la possibilità di recuperare i crediti, subordinatamente al placet di una commissione. Il decreto Inl n. 24/2026 provvede alla costituzione di tali commissioni, presso ogni ambito regionale, con il compito (appunto) di consentire il recupero e l'integrazione di crediti decurtati.

La competenza. Come detto, le commissioni sono costituite a livello regionale e il loro ambito di competenza è individuato dalla sede legale dell'impresa o dal domicilio del lavoratore autonomo che chiede il recupero dei crediti della pa-

tente. Per le imprese straniere la competenza è individuata in relazione alla stabile organizzazione presente in Italia o, se questa manca, da una delle sedi operative in Italia. Per imprese e lavoratori autonomi con sede e domicilio presso le province autonome di Trento e Bolzano, nonché nella regione Sicilia, sono competenti, rispettivamente, le commissioni operanti nella regione Veneto e nella regione Calabria.

La domanda è online.

L'impresa e il lavoratore autonomo interessati all'integrazione dei crediti devono trasmettere in via telematica, alla segreteria della commissione, anche su apposita modulistica, un'istanza motivata di recupero dei crediti, allegando ogni documento utile (provvedimenti sanzionatori, relazione tecnica sulle misure adottate). Può essere allegata anche una proposta di «Piano di recupero dei crediti», nonché di es-



Peso: 1-2%, 31-40%

sere auditi.

Il recupero dei crediti.

La commissione decide quali adempimenti sono necessari affinché l'impresa e/o il lavoratore autonomo possano recuperare un numero di crediti almeno sufficiente per tornare a operare in cantiere (cioè, quelli che mancano al punteggio complessivo di 15 crediti). A tal fine, può richiedere:

- l'adempimento di specifici percorsi formativi in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro da parte dei soggetti responsabili di almeno una delle violazioni ovvero, qualora i responsabili non siano più in forza presso l'impresa, da parte di personale cui competono le stesse funzioni;

- l'adempimento di specifici percorsi formativi in materia

di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro da parte dei lavoratori occupati presso il cantiere o i cantieri dove si sono verificate le violazioni che hanno comportato la decurtazione dei crediti ovvero, qualora detti lavoratori non siano più in forza presso l'impresa, da parte di lavoratori addetti alle stesse attività o ad attività comportanti rischi analoghi;

- la realizzazione di uno o più investimenti in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

Gli adempimenti sono proporzionali al numero di crediti che l'impresa o il lavoratore autonomo devono recuperare per riportare la patente nuovamente alla dotazione minima di 15 crediti che permette, come detto, di operare nei cantie-

ri. In ogni caso, la realizzazione degli adempimenti non può comportare l'accredito di più di 15 crediti. Il recupero dei crediti può avvenire anche in modo frazionato, in relazione al completamento parziale delle misure previste dalla commissione.



Volkswagen, 50mila esuberi al 2030 Il gruppo torna all'utile: +439 milioni

AUTOMOTIVE

ROMA La profonda ristrutturazione di Volkswagen continuerà anche nei prossimi anni: ieri la casa di Wolfsburg ha annunciato che saliranno a 50mila gli esuberi entro il 2030, circa un decimo rispetto all'attuale numero di dipendenti. Ma questi ulteriori tagli e il ritorno all'utile finanziario nel 2025 - +439 milioni contro una perdita di 2,25 miliardi registrata nel 2024 - hanno spinto i mercati a essere più clementi con il primo costruttore del Vecchio Continente. Nel comparto dell'automotive, durante l'ultima seduta di Borsa il titolo Volkswagen ieri ha registrato la migliore performance a livello europeo (+2,81 per cento), chiudendo a 90,64 euro.

Il colosso tedesco ieri ha annunciato i conti del 2025 e, come detto, salta agli occhi il ritorno all'utile finanziario con 439 milioni. Tra le performance positive anche il flusso di cassa netto cresciuto dell'1,3 per cento a 6,4 miliardi e la liquidità netta è salita dello 0,1 per cento a 34,5 miliardi. Ma, nonostante l'amministratore delegato Oliver Blume sottolinei che il gruppo si sia mantenuto «in carreggiata» rispetto ai diretti concorrenti europei, la crisi del gruppo è ancora lontana da una conclusione. Il risultato netto, infatti, si è quasi dimezzato passando da 12,4 a 6,9 miliardi, raggiungendo i

minimi dal 2016. Cioè gli anni del diesel-gate. Le vendite sono calate di un altro 0,2 per cento a quota 9,02 milioni, mentre i ricavi sono scesi a 321,9 miliardi (-0,8 per cento) e il margine operativo lordo si è ridotto da 37,96 a 32,1 miliardi. Più sensibile il calo del risultato operativo, crollato del 53,5 per cento a 8,9 miliardi per effetto di svalutazioni e dei dazi americani.

Di fronte a questi numeri, e per il 2025, il consiglio di amministrazione di Volkswagen staccherà agli azionisti una cedola a 5,26 euro per le azioni privilegiate e a 5,2 euro per quelle ordinarie. Questi dividendi sono in linea con la politica di ridistribuzione degli utili della casa di Wolfsburg, ma sono comunque in calo del 17 per cento rispetto al 2024.

Blume ha ricordato che il gruppo «ha dimostrato di avere basi robuste. Sostenuti da un forte impulso finanziario alla fine dell'anno ci siamo rafforzati ulteriormente e dopo 3 anni intensi di riallineamento stia-

mo vedendo progressi tangibili». Di conseguenza, gli obiettivi fissati al 2030 «stanno funzionando». In primo luogo, sono stati «realizzati risparmi per un miliardo nel 2025 e siamo sulla strada giusta per raggiungere il nostro obiettivo di risparmiare oltre 6 miliardi di euro annui in tutto il gruppo entro il 2030».

I TARGET

Ma nei target allo scoccare del prossimo decennio c'è anche il ridimensionamento della forza lavoro: come detto, lo stesso Blume - nella lettera agli azionisti - ha spiegato che si

dovranno tagliare 50mila posti di lavoro entro il 2030, dopo che lo scorso anno gli stabilimenti hanno già visto il licenziamento del 2 per cento della forza lavoro e che con i sindacati era stato concordato un taglio complessivo di 35mila unità.

Guardando al futuro, e in attesa di capire se il gruppo parteciperà al riarmo della Germania, il 2026 avvierà una «fase di trasformazione» in un «ambiente fondamentalmente modificato», che continuerà a puntare sul taglio dei costi e a modelli più innovativi. Da qui la promessa di portare sul mercato «una mobilità elettrica abbordabile con una tecnologia premium». Da registrare il lancio di 30 modelli in Cina e, conclude Blume, «la costruzione del primo chip di intelligenza artificiale del gruppo» destinato alla guida autonoma e la produzione di unified cell, la piattaforma di batterie della controllata PowerCo.

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ANCORA IN CALO
LE IMMATRICOLAZIONI
RISULTATO NETTO
DIMEZZATO E TORNATO
AI VALORI DEGLI
ANNI DEL DIESELGATE**

**L'AD BLUME: «ABBIAMO
DIMOSTRATO DI AVERE
LE BASI SOLIDE»
E ANNUNCIA IL PRIMO
CHIP DI INTELLIGENZA
ARTIFICIALE**

Operaio al lavoro in uno stabilimento Volkswagen



Peso: 24%

IMPIEGO PUBBLICO

Statali, sul tavolo aumenti fra 119,6 e 208,8 euro

Nell'ultima bozza del contratto nazionale (domani in discussione all'Aran con i sindacati) compaiono le cifre con gli aumenti degli stipendi base.

—a pagina 9

Statali, sul tavolo aumenti fra 119,6 e 208,8 euro per lo stipendio base

Pubblico impiego

Le cifre nella nuova bozza di contratto 2025/27 in discussione domani

Gianni Trovati

ROMA

Il contratto 2025/2027 dei dipendenti di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici offre aumenti sullo stipendio tabellare che vanno dai 119,6 euro lordi al mese per gli «operatori», la prima casella nella gerarchia del pubblico impiego, ai 208,8 previsti per le «elevate qualificazioni», l'ultimo scalino subito sotto la dirigenza. Per i funzionari, il tabellare crescerà di 152,9 euro, mentre gli euro aggiuntivi saranno 125,9 per gli assistenti.

Le cifre hanno fatto la loro comparsa nell'ultima bozza del contratto nazionale, che sarà in discussione all'Aran nella riunione di domani con i sindacati. Nel percorso dei negoziati, l'arrivo delle tabelle che dettagliano la parte economica segna in genere l'avvio dell'accelerazione verso l'obiettivo della firma. In questo caso, il giro di boa arriva a meno di due mesi dall'avvio del tavolo, a conferma dell'ambizione di chiudere in tempi brevi ri-

lanciata in più occasioni dal ministro per la Pa Paolo Zangrillo.

Al momento ovviamente è difficile fare previsioni. In ogni caso quello delle Funzioni centrali punta a essere il primo contratto del pubblico impiego firmato prima della chiusura del triennio di riferimento, con la conseguenza che gli aumenti

arriveranno in modo graduale nel corso del tempo. Nella media dei circa 194 mila dipendenti del comparto, il contratto propone aumenti medi a regime da 158,23 euro al mese, in una scala che parte dai 52 euro lordi del 2025 per passare dai 105 euro messi in calendario sul 2026 prima di arrivare all'incremento pieno a partire dall'ultimo anno del triennio. Insieme ai 165,85 euro lordi mensili portati dal contratto 2022/24, firmato in via definitiva il 27 gennaio 2025, i rinnovi a catena porterebbero a 324,08 euro il beneficio mensile maturato in circa un anno e mezzo. Alla spinta del tabellare, lo stipendio base nella busta paga dei dipendenti pubblici, si ag-

giungeranno poi le risorse aggiuntive destinate alla parte stabile del fondo decentrato, articolate in percentuali di incremento distinte per tipologia di amministrazione.

Oltre che della busta paga, il contratto si occupa anche di rinfrescare la parte ordinamentale. Le novità più importanti riguardano le tutele nel caso di utilizzo dell'intelligenza artificiale nei processi organizzativi. Nell'ultima bozza la possibilità di orario flessibile si estende ai genitori di studenti del primo ciclo di istruzione con disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa). E si introduce un Osservatorio paritetico di confronto fra Aran e sindacati per prevenire contenziosi sulle «tematiche contrattuali di rilevanza generale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orario flessibile esteso ai genitori di studenti del primo ciclo con Dsa
Un tavolo paritetico contro i contenziosi



Peso: 1-1%, 9-14%

Auto

Volkswagen dimezza i profitti e annuncia nuovi risparmi per 6 miliardi

Cura dimagrante per Volkswagen. La casa di Wolfsburg si prepara a tagliare ancora le spese di sviluppo, approvvigionamento e produzione, in aggiunta alla razionalizzazione della forza lavoro: circa 50mila posti di lavoro in meno nell'arco di 10 anni. L'obiettivo è di generare almeno 6 miliardi di risparmi annuali dal 2030. È la ricetta proposta dal ceo, Oliver Blume, per risponde-

re alla concorrenza dei produttori cinesi e alle incertezze sul fronte della domanda per i veicoli elettrici.

Matteo Meneghello — a pag. 25

Auto

Volkswagen, profitti dimezzati Nuovi risparmi per 6 miliardi

Il gruppo rilancia la cura dopo la riduzione di 50mila posti già annunciata

Mossa anticrisi per rispondere alla concorrenza cinese e al caos sull'elettrico

Matteo Meneghello

Volkswagen si prepara a tagliare ancora, nelle spese di sviluppo, approvvigionamento e produzione, in aggiunta alla razionalizzazione della forza lavoro (circa 50mila posti di lavoro in meno in un orizzonte decennale) già annunciati in precedenza, con l'obiettivo di generare almeno 6 miliardi di risparmi annuali dal 2030. È la ricetta proposta dal ceo, Oliver Blume, per rispondere alla concorrenza dei produttori cinesi e alle incertezze sul fronte della domanda per i veicoli elettrici. Una «cura» che, nelle previsioni, dovrebbe garantire un margine operativo tra il 4% e il 5% per il marchio tedesco (leggermente più elevato per il gruppo), inferiore al 5,9% del 2024 (l'anno scorso è sceso al 2,8%). Intanto, il 2025

si chiude con ricavi stabili a 322 miliardi, un utile netto quasi dimezzato, a 6,9 miliardi (8,9 miliardi l'utile operativo, sotto le previsioni degli analisti) e con un margine lordo in calo da 59,7 a 51,24 miliardi.

«Ci troviamo di fronte a barriere di politica commerciale, mercati completamente mutati e sistemi normativi differenti - ha spiegato ieri Blume -.

Il modello di business che ci ha sostenuto per decenni nel Gruppo Volkswagen non è più sostenibile».

Volkswagen sta lottando contro la concorrenza sempre più aggressiva in Cina, che resta il suo mercato più importante (ieri è stato annunciato il lancio di 30 nuovi modelli entro il 2027, insieme ai partner locali). La domanda resta inoltre debole in Europa, dove il passaggio all'elettrico rimane discontinuo. Inoltre, i produttori cinesi si preparano a entrare nel merca-

to europeo, con Byd, il più grande produttore mondiale di Ev, pronto ad aumentare la produzione in Ungheria quest'anno. Gli utili operativi delle attività di Volkswagen in Cina sono crollati del 55% lo scorso anno, scendendo a 958 milioni di euro (1,1 miliardi di dollari). L'elevata spesa per i nuovi modelli peserà sui risultati in quell'area quest'anno, prima di un previsto miglioramento nel 2027, ha spiegato il cfo Arno Antlitz.



Peso: 1-4%, 25-32%

Le aree target per ulteriori risparmi colpiscono il cuore delle operazioni di Volkswagen: i costi in Europa (come hanno ricordato ieri, in parallelo, anche i vertici di Renault presentando il nuovo piano industriale) restano troppo alti, soprattutto mentre le case automobilistiche cinesi avanzano nella regione.

La redditività attuale deve comunque crescere per sostenere le esigenze di spesa a lungo termine, con l'obiettivo di un rendimento operativo tra l'8% e il 10% entro il 2030. VW sta definendo i dettagli del piano di investimenti quinquennale, che sarà ridotto a 160 miliardi di euro (rispetto ai 180 miliardi di due anni fa). Le azioni sono salite fino al 4,3% alla borsa di Francoforte, il maggior rialzo intraday dal 22 gennaio, nonostante il titolo resti in calo di circa il 12% quest'anno (+2,6% a fine giornata). Il dividendo proposto da Volkswagen è stato superiore alle

attese, segnalando fiducia e margini per un miglioramento delle prospettive aziendali qualora le condizioni si stabilizzassero.

Le consegne di Volkswagen sono diminuite anche negli Stati Uniti, dove sta rinnovando gli sforzi per aumentare le vendite in quel mercato e il marchio Audi sta pianificando di avviare la produzione in un sito statunitense. Tra le ipotesi figurano la fabbrica esistente a Chattanooga (Tennessee) o un nuovo stabilimento per i veicoli a marchio Scout Motors in South Carolina. A gennaio, Blume aveva dichiarato che il precedente obiettivo di una quota di mercato del 10% negli Stati Uniti era diventato obsoleto, in parte a causa dei dazi dell'amministrazione Trump (a gravare per 2,9 miliardi nel bilancio 2025). Al momento, l'azienda manca anche di

un'offerta competitiva di pick-up e Suv robusti preferiti dagli acquirenti americani, lasciando la quota di mercato del gruppo tedesco intorno al 4%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Ceo Blume:
**«Il vecchio
modello
di business
del gruppo
non è più
sostenibile»**



IMAGOECONOMICA

Il riassetto dell'automotive. Le linee produttive di Volkswagen



Peso: 1-4%, 25-32%

TUTELA DEI LAVORATORI MIGRANTI

L'Ispettorato nazionale del lavoro e l'Organizzazione internazionale per le migrazioni hanno firmato un nuovo Protocollo d'Intesa che rafforza la

cooperazione nel contrasto allo sfruttamento e nella tutela dei lavoratori, con particolare attenzione ai migranti. Il protocollo rinsalda la collaborazione nelle attività di identificazione delle vittime di sfruttamento e nell'attivazione

degli strumenti previsti dalla normativa italiana. Negli ultimi 5 anni, 1.700 lavoratori sono stati accompagnati verso percorsi di emersione e protezione.



Peso: 2%

Abi-Prefettura: accordo contro rapine e cyber-attacchi

📍 BARI

Rafforzare la collaborazione tra banche e forze dell'ordine per fronteggiare l'aumento degli attacchi agli istituti di credito e ai loro clienti: è l'obiettivo del protocollo firmato oggi a Bari dal coordinatore nazionale del Centro di ricerca Abi Sicurezza anticrimine, Marco Iaconis, e dal prefetto Francesco Russo. L'iniziativa sarà replicata domani a Brindisi con il prefetto Guido Aprea. Secondo l'Associazione bancaria italiana, il modello di "sicurezza par-

tecipata" punta a una collaborazione strutturata tra istituzioni pubbliche e settore privato, così che ciascun attore contribuisca, nel proprio ambito, alla protezione della collettività. Per le banche, la sicurezza resta prioritaria: solo per la difesa degli sportelli automatici e il trasporto valori gli investimenti sfiorano i 500 milioni di euro all'anno. Gli istituti stanno potenziando sia la protezione fisica degli Atm, casseforti rinforzate, barriere, telecamere e allarmi, sia sistemi che rendono inutilizzabili le banco-

note in caso di furto. L'obiettivo comune è tutelare clienti e risorse, rendendo le banche sempre più sicure. **A.N.**



Il tavolo della firma dell'accordo



Peso: 11%

La guerra cyber degli "hacker" iraniani che operano fuori dal paese

Roma. Nel quartier generale del Corpo delle guardie della rivoluzione iraniano un funzionario indica su una cartina: "Hanno bombardato quello che rimaneva dell'impianto nucleare di Isfahan, la nostra flotta nel Golfo è stata distrutta, persino il terzo sostituto del capo di stato maggiore è stato eliminato: non abbiamo scelta, è giunta l'ora di utilizzare l'arma finale". Apre un cassetto, tira fuori un telefono fisso, alza la cornetta e chiama un numero a Tel Aviv per minacciare "la sua fine". Il cittadino israeliano risponde: ancora voi, provate qualcosa di nuovo, e riattacca. Il video generato dall'AI è stato pubblicato ieri dalla direzione nazionale per la sicurezza informatica di Israele per sensibilizzare sulle attività digitali della Repubblica islamica dell'Iran: sin dall'inizio della guerra il 28 febbraio scorso, l'istituto ha ricevuto "oltre 1.300 segnalazioni di tentativi di guerra psicologica da parte dell'Iran", e ha individuato e contrastato un'ondata di attacchi informatici volti a distruggere dati e sistemi di aziende e organizzazioni israeliane. "Dalla guerra dei dodici giorni gli attacchi informatici e i tentativi di disinformazione del regime in Israele sono aumentati in maniera esponenziale", dice al Foglio Meir Litvak, direttore del Centro studi iraniani dell'Università di Tel Aviv. Da giugno è stato segnalato un aumento del 700 per cento di cyber-attacchi e sono stati identificati oltre 40 casi in cui telecamere di sicurezza private o pubbliche sono state hackerate da gruppi iraniani e altri attori ostili a scopo di intelligence.

Poche ore dopo l'inizio degli attacchi sugli obiettivi del regime e i contrattacchi di Teheran nei paesi del Golfo, molte società di sicurezza informatica hanno iniziato a pubblicare avvisi sulla minaccia degli hackeraggi iraniani contro infrastrutture critiche, non solo in Israele e negli Stati Uniti ma anche in Europa. La settimana scorsa l'Europol ha emesso un allarme sulle "immediate ripercussioni" del conflitto in Iran sulla sicurezza dell'Unione europea, che non riguarda solo terrorismo e criminalità organizzata ma anche "sostanziali attacchi informatici condotti dall'Asse della Resistenza sponsorizzato dall'Iran", e anche Palo Alto Networks, uno dei più grandi fornitori di soluzioni di sicurezza informatica al mondo, ha avvisato del pericolo di un numero crescente di attacchi informatici: "Il degrado del comando e controllo iraniano potrebbe anche portare all'autonomia tattica delle cellule al di fuori dell'Iran", si legge nell'avviso. Le cellule di "hacker-attivisti", cioè hacker-attivisti, potrebbero nelle prossime settimane attivarsi soprattutto all'estero perché, dice Litvak, tra gli obiettivi colpiti dalle Forze di difesa israeliane ci sarebbero proprio il quartier generale iraniano per la guerra informatica del Corpo delle guardie della rivoluzione islamica (Irgc) e la base dell'intelligence, mentre la connessione a internet nel paese rimane bloccata dal regime. Oltre agli "hacker-attivisti" ci sarebbero almeno 120.000 guerrieri informatici basati, istruiti da università e scuole religiose per operare come forze hacker che potrebbero attivarsi nel momento

in cui tornerà la connessione internet in Iran. Secondo il professore dell'Università di Tel Aviv, sono proprio i basiji ad avere ancora un ruolo molto forte in questi giorni a Teheran: "Secondo le informazioni che abbiamo, moltissimi manifestanti vengono ancora arrestati e questo è un segnale che il quartier generale dell'esercito è operativo e molto forte". Nei primi giorni di conflitto sono stati rilevati oltre 149 attacchi informatici DDoS attribuibili all'Iran, la maggior parte dei quali rivolti a enti governativi, istituzioni finanziarie, aeroporti e infrastrutture critiche negli stati del Golfo, in Giordania e negli Stati Uniti, mentre il gruppo DieNet, che gli analisti della sicurezza informatica ritengono sia affiliato alla Russia e operi per procura, ha preso di mira la base britannica a Cipro. Anche in Italia sono stati segnalati alcuni attacchi, poi rivendicati dal collettivo OverFlame, legato agli ambienti pro Russia. Secondo l'azienda di sicurezza Check Point, un altro gruppo di hacker collegato all'intelligence iraniana avrebbe preso di mira centinaia di telecamere per attaccare obiettivi sensibili fuori dal paese.

Priscilla Ruggiero



Peso: 16%

ITALIA, FRANCIA, GERMANIA, SPAGNA, OLANDA E SVEZIA SI SCHIERANO CON UN NON-PAPER

Rischi cyber, 6 Stati contro l'hub

I Paesi si oppongono alla proposta della Commissione Ue di creare un punto di accesso unico in Europa per le notifiche degli incidenti informatici. Perplexità anche delle banche

DI FRANCESCO NINIOLE

Sei Paesi Ue si oppongono alla proposta della Commissione Ue di creare un punto di accesso unico centrale a livello Ue per le notifiche degli incidenti informatici. Italia, Francia, Germania, Spagna, Olanda e Svezia hanno presentato un non-paper, consultato da *MF-Milano Finanza*, nel quale hanno sottolineato che «in un mondo in cui è necessario agire in modo rapido per contrastare efficacemente le minacce informatiche semplificare il panorama della sicurezza informatica è una necessità».

Tuttavia la proposta di Bruxelles, contenuta nel Digital Omnibus, «aggiungerebbe ulteriore complessità alla risposta e alla notifica degli incidenti con conseguenti ripercussioni sull'attuale trattamento delle notifiche di incidenti a livello nazionale da parte degli Stati membri». I sei Paesi si sono detti «fermamente convinti che la Commissione dovrebbe trovare modi alternativi per creare chiarezza sulla materia».

Le posizioni di questi Stati sono allineate a quelle delle banche. Sul tema l'associazione Afme (che ha tra i suoi membri Intesa Sanpaolo e Unicredit) aveva scritto una lettera alla Commissione Ue (si veda *MF-Milano Finanza* del 13 novembre). Il settore finanziario

ha evidenziato sovrapposizioni tra i requisiti Dora e quelli del Cyber Resilience Act.

Secondo il non-paper dei sei Paesi, l'introduzione di un punto di accesso unico a livello Ue comporterebbe «una maggiore complessità, dato che esistono già strutture nazionali operative ed efficienti». Inoltre, la maggior parte delle società «non ha operazioni transfrontaliere». Infine, la centralizzazione delle informazioni sensibili sulle notifiche di incidenti di 27 Stati renderebbe l'Ue «più vulnerabile agli attacchi informatici in caso di misure di sicurezza inadeguate».

Riunire in un unico punto tutte le vulnerabilità delle strutture private, pubbliche e civili comporterebbe un rischio molto significativo per la sicurezza dei sistemi informatici e per la sicurezza nazionale».

Per i sei Paesi il modo più effi-

cace di contrastare i rischi cyber è «investire nelle strutture esistenti». Inoltre «avrebbe un forte valore aggiunto lo sviluppo di un sito web Ue sugli obblighi di segnalazione degli incidenti». Tale sito web «potrebbe essere sviluppato e gestito dall'agenzia Ue per la cybersecurity Enisa» e «mapperebbe tutte le segnalazioni obbligatorie di incidenti negli Stati e a livello Ue e fornirebbe collegamenti all'autorità di segnalazione competente».

Secondo la proposta del non-paper, il sito web del punto unico di informazione non raccoglierà dati sulle notifiche e non memorizzerà informazioni relative agli obblighi di segnalazione previsti dalla legislazione. (riproduzione riservata)



Peso: 29%

ENERGIA

Il garante multa Acea “Contratti all’insaputa dei propri clienti”

Il Garante della Privacy ha sanzionato Acea Energia per due milioni di euro per «gravi violazioni nel trattamento dei dati personali di oltre 1.200 clienti per la fornitura di energia elettrica e gas». L'autorità aveva ricevuto diverse istanze da parte dei clienti della multiutility romana sull'utilizzo di dati inesatti e non aggiornati per la conclusione di contratti non richiesti. Il gruppo

assicura che «completerà entro i tempi stabiliti le misure richieste dal Garante», in aggiunta a quelle già avviate autonomamente prima della conclusione del procedimento.



Peso: 6%

I droni si preparano già al dopoguerra Così rivoluzioneranno il trasporto civile

Allo studio velivoli in grado di tenere a bordo fino a 12 persone. Berzevini (Leonardo): «Mercato promettente, ma vanno limati i costi. E c'è anche il tema dell'accettazione sociale». Decolleranno dai «vertiporti» e saranno assistiti dall'IA

MARCO BIROLINI

Prima l'Ucraina, adesso il conflitto in Medio Oriente. I droni sono i moderni flagelli che dal cielo si abbattano non solo su obiettivi militari, ma anche su città e popolazione inerme. In Italia però ci si sforza di pensare già al «dopo», nonostante tutto. Perché il futuro è già scritto: quando finalmente i droni deporranno le armi, per loro ci sarà un diffuso impiego in campo civile. Se per ora sono utilizzati soprattutto per ricognizioni e riprese aeree, domani rivoluzioneranno il settore dei trasporti. Non solo per quanto riguarda le merci - a Malpensa e in Abruzzo hanno già iniziato a usarli per la consegna di medicinali urgenti -, ma anche (e soprattutto) le persone. Interessanti anche le prospettive in agricoltura, dove sono già stati impiegati per spruzzare fitofarmaci. A fare il punto sullo stato delle cose ci ha pensato un convegno organizzato dall'Osservatorio droni del Politecnico di Milano. Gli esperti sono stati chiamati a

raccolta per scattare un'istantanea dello scenario esistente e delle prospettive nel medio e lungo periodo. Il settore in Italia oggi vale 168 milioni di euro, in crescita costante: rispetto al 2020, quando si fermava a 73, è più che raddoppiato. Ma si potrebbe e dovrebbe fare meglio, specialmente sul versante pubblico. Lo Stato per ora si limita a imporre paletti e chiedere certificazioni, quando dovrebbe semmai preoccuparsi di investire maggiormente sulle infrastrutture, anche ricorrendo a fondi dedicati. Senza «vertiporti», i droni da trasporto non potranno volare. Roma ne ha già uno, Venezia lo realizzerà presto: saranno i primi punti fermi dell'U-space (cioè lo spazio aereo dove volano gli Unmanned aircraft system) italiano, ancora in gran parte da imbastire. Anche attraverso il progetto europeo Eureka, pensato proprio per integrare i vertiporti presenti e futuri. Per il momento sono più numerose le «sandbox», campi volo sicuri dove i costruttori stanno testando le loro creature e i sistemi connessi. Uno è stato aperto a ottobre a Padova, dove saran-

no collaudati velivoli alimentati a idrogeno. Si parte però in seconda fila: l'Italia e l'Europa sono all'avanguardia dal punto di vista normativo, ma arrancano sul fronte tecnologico, nonostante non manchino i progetti innovativi e interessanti. Le regole ci sono, ma il ritardo tecnico rischia di favorire una dipendenza dai sistemi altrui, extra Ue, con ricadute sulla sicurezza facilmente immaginabili. Anche per questo l'industria italiana sta cercando di recuperare terreno. Leonardo, ad esempio, sta sviluppando un drone a quattro rotori, capace di trasportare 4 persone. Ma le incognite non mancano. «Il mercato passeggeri è promettente ma incerto nello sviluppo - spiega Mauro Berzevini, responsabile del comparto Helicopters -. Il nostro progetto è full electric e promette bene. Ma per renderlo appetibile servono almeno 9-12 posti, quindi ci vuole una propulsione ibrida. E su questo non siamo ancora pronti. I droni avranno successo se saranno aperti a un uso di massa, ma perché questo accada deve esserci ritorno economico. La prima necessità è limare i costi». Poi sarà da valutare anche l'aspetto psicologico: le cronache belliche non

stanno certo stimolando un'accoglienza trionfale. «Il nostro drone ha un'apertura alare di 15 metri. Quindi parliamo di macchine che impongono problemi di accettazione sociale, a partire dalla loro rumorosità. Quando vorremo con i droni? Non si sa - sospira Berzevini -, ma ci stiamo arrivando». L'AI potrebbe dare una grossa mano, forse decisiva. «Permetterà di presidiare lo spazio aereo a bassa quota, dove si muovono i droni - fa notare Simone Lorusso, ceo di Impianti - Uno strumento essenziale, visto che oggi un aggeggio da 1000 euro può mettere a rischio infrastrutture che valgono milioni». Un pericolo quanto mai concreto, tra incursioni clandestine da Est e voli guidati da semplici amatori. Si calcola che in Europa ci siano più di 2 milioni di utilizzatori di droni: un traffico che andrà per forza gestito, forse anche limitato, se si vorrà garantire la sicurezza. «Serve una resilienza agli attacchi informatici - chiosa Berzevini -. Bisogna essere sicuri che il drone non caschi...». Tutto il resto verrà da sé.

LO SCENARIO

Un convegno del Politecnico di Milano ha delineato limiti e prospettive di un settore che oggi in Italia vale 168 milioni di euro. Ue all'avanguardia nelle regole, ma in ritardo tecnologico



Peso: 25%

Calderone: «L'IA va bilanciata con la tutela dei lavoratori»

«È importante governare una trasformazione tecnologica che deve rimanere umano-centrica e inclusiva. I processi di adozione dell'intelligenza artificiale nelle nostre società, nel mondo del lavoro, devono essere capaci di combinare le opportunità di crescita con la protezione dei diritti dei lavoratori». Lo ha

sottolineato la ministra del Lavoro e delle politiche sociali, Marina Elvira Calderone, in sessione pubblica al Consiglio politiche sociali a Bruxelles. «Si prospetta una grande trasformazione del mercato del lavoro - ha aggiunto - L'impatto sui lavoratori e sulle aziende dipenderà

dalle strategie che sapremo attuare per governare il processo».



Peso:4%

Il corsivo del giorno



di **Federico Cella**

GUERRA ARTIFICIALE E LA SILICON VALLEY ADESSO SI DIVIDE

Palmer Luckey nel 2012 era a Los Angeles per presentare il suo visore per realtà virtuale, nato dai suoi esperimenti nel garage di casa, mettendo insieme maschere da sci e smartphone. Aveva 19 anni, lo incontrammo: si presentò con camicia hawaiana e infradito. Neanche due anni più tardi, l'allora Facebook comprò la sua Oculus per due miliardi di dollari. Luckey resistette alla corte di Zuckerberg solo fino al 2016: le sue posizioni radicali, pro-Trump — distanti dall'allora Silicon Valley liberale —, lo spinsero al licenziamento. Un anno dopo fondò Anduril, dal nome di una spada de Il Signore degli Anelli. L'azienda produce armi, non magiche, almeno non come lo intendiamo di solito: si tratta di sistemi di difesa controllati dall'intelligenza artificiale. Tra i finanziatori del progetto, Peter Thiel, nome ben più noto della galassia Maga,

co-fondatore nel 2003 di un'altra azienda che produce apparati militari automatici. Si chiama Palantir, come le «pietre veggenti» dell'epopea di Tolkien, altro nome parlante di un mix techno-fantasy che conta numerose aziende dedite all'arsenale «intelligente» Usa: dalla banca Erebor ai fondi Valar Ventures e Mithril Capital. In questi giorni di confronto sui paletti da imporre alle AI in ambito militare — con il «grande rifiuto» di Anthropic di scendere a compromessi con il Pentagono —, c'è una parte di Silicon Valley che prende una strada diversa rispetto a quella «hippie liberal» tradizionale. L'abbiamo già notato dai molti «inchini» tech all'insediamento di Trump. La differenza non è estetica: a 32 anni, Luckey si presenta alle riunioni con gli incravattati del governo sempre in camicia hawaiana e ciabatte. La questione è più legata all'etica, o meglio, all'assenza di questa. Nel nome della

deterrenza, e del capitale. E con il sospetto di «leggerezza» nel definire senza troppi scrupoli il modo in cui faremo la guerra in futuro: mantenendo il controllo delle decisioni chiave oppure delegando tutto all'ottimizzazione della macchina. Come fosse un videogioco, si dice. Il prossimo progetto di Palmer Luckey? Tramite il credito costruito negli anni con Anduril, ottenere fondi per creare il clone definitivo del Game Boy, console di gioco Nintendo degli anni Ottanta. Il bambino, geniale, rimane tale. Anche se dalle sue mani ora passa un pezzo della nostra umanità, e di come la troveremo, tra qualche anno, guardandoci allo specchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:16%

Musk, tesoro di 839 miliardi È il più ricco di tutti i tempi

E la presidenza fa bene anche alle tasche di Trump, il patrimonio sale a 6,5 miliardi

di **Massimiliano Jattori Dall'Asén**

Se la ricchezza fosse una corsa, quest'anno non ci sarebbe gara. In testa c'è Elon Musk e il resto del gruppo lo segue da molto lontano. La nuova classifica dei miliardari pubblicata da *Forbes* consegna all'imprenditore sudafricano un primato senza precedenti: 839 miliardi di dollari di patrimonio, la cifra più alta mai registrata nel ranking.

La crescita nell'ultimo anno è stata rapidissima. In 12 mesi la ricchezza di Musk è aumentata di circa 500 miliardi di dollari, soprattutto grazie alle valutazioni delle sue aziende, da Tesla alla società spaziale SpaceX, fino alla startup di intelligenza artificiale xAI. Un salto che lo rende la prima persona ad aver superato gli 800 miliardi di dollari e che po-

trebbe avvicinarlo nei prossimi anni alla soglia, finora solo teorica, del trillione.

Ma il ranking di *Forbes* segnala anche il balzo di Donald Trump. L'attuale presidente degli Stati Uniti è molto lontano dalla top ten, ma vede comunque crescere il patrimonio netto a 6,5 miliardi di dollari, con un aumento di circa il 27% nell'ultimo anno, che lo porta al 636esimo posto nella classifica mondiale. Un risultato che suggerisce come la presidenza, almeno sul piano patrimoniale, non sembri nuocere ai suoi affari. La parte più consistente dell'aumento del patrimonio del tycoon sembra legata alle iniziative nel settore crypto. Secondo analisi dei dati finanziari, le attività in criptovalute della Trump Organization hanno generato centinaia di milioni di dollari di ricavi. Dalle disclosure governative emerge anche che Trump ha effettuato investimenti nei mercati ob-

bligazionari, tra cui l'acquisto di oltre 1,1 milioni di dollari di obbligazioni Netflix tra dicembre e gennaio.

Tornando alla top ten dei più ricchi del mondo, il secondo posto è del cofondatore di Google, Larry Page, che con soli (si fa per dire) 257 miliardi di dollari è a una distanza forse irraggiungibile da Musk. Subito accanto, l'altro fondatore del gruppo, Sergey Brin, con i suoi 237 miliardi. Il patron di Amazon Jeff Bezos, invece, è quarto con 224 miliardi, mentre chiude la cinquina Mark Zuckerberg e i suoi 222 miliardi. La classifica prosegue poi con Larry Ellison, cofondatore di Oracle (190 miliardi), il magnate del lusso Bernard Arnault (171 miliardi), il re dei chip per l'intelligenza artificiale Jensen Huang (154 miliardi), l'investitore Warren Buffett (149 miliardi) e l'imprenditore della moda Amancio Ortega, con 148 miliardi. Nella top ten non compare nessun italiano.

Il primo italiano in classifica è una sorpresa ed è il fondatore di Tether Giancarlo Devasini, al 22° posto con 89,3 miliardi di dollari. Il secondo posto se lo contendono Andrea Pignataro, fondatore di Ion, con un patrimonio di 42,8 miliardi di dollari e Giovanni Ferrero, erede dell'omonimo impero dolciario.

La classifica mondiale di *Forbes* fotografa però anche un altro record: l'aumento dei super ricchi: nel mondo ci sono oggi 3.428 miliardari, 400 in più rispetto al 2025. Il loro patrimonio complessivo? 20.100 miliardi di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sorpresa

Il primo italiano in classifica è Giancarlo Devasini, fondatore di Tether



Larry Page (Google) è al secondo posto nella top 10



Giancarlo Devasini, al 22esimo posto



Elon Musk è azionista di Tesla e SpaceX - Starlink



Peso: 34%

Nuovo data center, 5 milioni in arrivo

► La Regione investe sulle infrastrutture tecnologiche: l'hub sarà al servizio di pa, cittadini, imprese ed ateneo

► Giacinti, assessore all'Agenda digitale: «Passo decisivo per la costruzione di un ecosistema informatico avanzato»

IL PROGETTO

PADOVA In arrivo dalla Regione 5 milioni di euro per la costruzione di un nuovo data center di ultima generazione. L'annuncio è arrivato ieri dall'assessore all'Agenda digitale Filippo Giacinti, che ha definito l'operazione «un passo decisivo verso la costruzione di un ecosistema digitale avanzato». Il nuovo data center (che si aggiunge ai numerosi già presenti in città, almeno 7 secondo lo Status dei Data Center in Italia di Ida) si propone come primo nucleo di un più ampio progetto strategico volto a rafforzare l'attrattività della regione, anche sotto il profilo tecnologico e digitale. Dovrà servire pubbliche amministrazioni, imprese, universi-

tà e cittadini, garantendo servizi di cybersicurezza e gestione dati all'avanguardia.

LE COLLABORAZIONI

Realizzato in collaborazione con la Camera di Commercio di Padova e l'Università degli Studi di Padova, che cofinanzieranno l'intervento, il progetto sarà realizzato valorizzando le competenze scientifiche e di ricerca presenti nel territorio e promuovendo una sinergia istituzionale capace di generare innovazione e sviluppo. «La presenza di ricercatori e competenze accademiche - aggiunge l'assessore - rappresenta un elemento chiave per sostenere applicazioni avanzate, tra cui l'intelligenza artificiale e il supercalcolo».

L'intervento è coerente con gli indirizzi dell'Agenda digitale del Veneto e con le strategie dell'Unione Europea orientate al Decennio digitale 2030, che

promuovono la sovranità digitale, la resilienza delle infrastrutture e la competitività globale. L'iniziativa, sostiene la Regione, rappresenta inoltre una concreta opportunità di accesso a ulteriori risorse comunitarie dal momento che i programmi europei finanziano progetti per l'indipendenza tecnologica e lo sviluppo di infrastrutture computazionali avanzate.

SCELTA STRATEGICA

«Investire nelle nuove tecnologie - prosegue l'assessore Giacinti - significa investire nel futuro del Veneto. La realizzazione di un data center di ultima generazione rappresenta una scelta strategica che ci permette di rafforzare la nostra autonomia tecnologica e di sostenere lo sviluppo di soluzioni avanzate basate su intelligenza artificiale e supercomputing. In un contesto globale sempre più competitivo, dotare il terri-

torio di infrastrutture digitali d'avanguardia è fondamentale per supportare la crescita delle imprese, migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione e offrire servizi più sicuri e innovativi ai cittadini. Questo progetto pone le basi per un ecosistema digitale capace di attrarre talenti, ricerca e investimenti, consolidando il ruolo del Veneto come protagonista della trasformazione tecnologica europea». Tra i progetti simili è degno di nota anche Convecs, su cui la Regione ha investito 15 milioni di euro: si tratta di un'infrastruttura per il supercalcolo a supporto della ricerca e dello sviluppo del territorio. Un'iniziativa che vede la collaborazione di Iuav, Ca' Foscari e Infn, con l'università di Padova capofila.

Silvia Quaranta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«NELL'ATTUALE CONTESTO, DOTARE IL TERRITORIO DI QUESTO STRUMENTO SARÀ FONDAMENTALE PER LA CRESCITA ECONOMICA»



Peso: 47%

Parlamento Ue: proteggere il diritto d'autore dall'AI

. Il Parlamento europeo chiede alla Commissione regole chiare sull'uso dei contenuti protetti da copyright nell'addestramento dei sistemi di intelligenza artificiale e compensazione per autori ed editori. Secondo le raccomandazioni, la normativa europea sul diritto d'autore dovrà applicarsi a tutti i sistemi di IA generativa presenti sul mercato Ue. I fornitori dovranno pubblicare un elenco delle opere usate per addestrare i propri modelli e i titolari dei diritti potranno escludere le proprie opere dall'addestramento tramite un registro europeo. Le testate giornalistiche dovranno essere compensate per l'uso dei loro contenuti e potranno rifiutarne l'utilizzo. I contenuti generati interamente dall'IA non potranno essere protetti dal diritto d'autore.



Peso:5%

AIGOVERNANCE

Nelle memorie difensive l'utilizzo dell'AI senza revisione comporta la colpa grave

■ Il 20 febbraio 2026 il Tribunale di Siracusa, Seconda Sezione Civile, ha depositato la sentenza n. 338/2026, con la quale, l'attrice è stata condannata d'ufficio al pagamento di una cospicua somma per aver utilizzato l'intelligenza artificiale nella redazione della propria memoria difensiva senza la doverosa verifica dell'attendibilità degli output mediante consultazione delle fonti primarie (e.g., banche dati giuridiche, repository ufficiali, ced della Corte di Cassazione), in contrasto ai principi più basilari di AI governance.

All'origine vi era una controversia di natura piuttosto ordinaria, in quanto la vicenda si fondava su una domanda di risarcimento per inadempimento relativa a un contratto di sublocazione. Nel merito, l'attrice tentava di recuperare alcune voci di danno che nei precedenti gradi erano state dichiarate inammissibili. Si trattava, come osserva il giudice nella motivazione, di una domanda che qualsiasi avvocato avrebbe potuto riconoscere come infondata alla luce di un orientamento giurisprudenziale ormai consolidato. Una causa, dunque, difficilmente sostenibile fin dall'inizio.

Tuttavia, a rendere la sentenza particolarmente importante è stato l'uso improprio dell'intelligenza artificiale. Infatti, l'attrice aveva richiamato una serie di precedenti giurisprudenziali, riportando tra virgolette alcuni passaggi presentati come citazioni letterali delle sentenze. Dalle verifiche effettuate dal Tribunale mediante consultazione del ced della Corte di cassazione è emerso che nessuna delle decisioni citate conteneva i passaggi indicati. Inoltre, le pronunce richiamate riguardavano questioni giuridiche del tutto estranee alla controversia in esame.

Particolarmente interessante è il ragiona-

mento seguito dal Tribunale per individuare l'origine di questa anomalia. Il giudice esclude, innanzitutto, un malfunzionamento delle banche dati giuridiche, osservando che tali strumenti non generano contenuti testuali, ma si limitano a indicizzare provvedimenti realmente esistenti. Viene poi scartata anche l'ipotesi di un semplice errore materiale di citazione o trascrizione, poiché i passaggi riportati risultavano completamente inesistenti. Il Tribunale prende in considerazione persino la possibilità che i precedenti fossero stati deliberatamente inventati, ma ritiene tale scenario poco plausibile alla luce delle gravi conseguenze disciplinari che una simile condotta comporterebbe per il professionista.

Rimane, quindi, una sola spiegazione ragionevole.

In particolare, il difensore avrebbe utilizzato uno strumento di intelligenza artificiale generativa e ne avrebbe trascritto i risultati nelle memorie difensive senza verificarne l'attendibilità attraverso il controllo diretto delle fonti primarie. Tali modelli, osserva il Tribunale, non possiedono una conoscenza delle informazioni né una memoria delle fonti dato che producono sequenze testuali che appaiono plausibili dal punto di vista linguistico sulla base dei parametri appresi durante l'addestramento. Nella loro configurazione ordinaria, inoltre, non hanno accesso diretto a basi dati facilmente verificabili. Proprio per queste ragioni tali sistemi sono soggetti al fenomeno ormai noto delle cosiddette «allucinazioni» generando contenuti che risultano formalmente credibili, ma che, in realtà, sono inesatti o del tutto inesistenti.

Alla luce di queste considerazioni, il Tribunale ha affermato che l'utilizzo acritico di strumenti di intelligenza artificiale, senza la preventiva verifica degli output mediante consultazione delle fonti ufficiali - quali banche dati giuridiche, repertori o il Ced della Corte di cassazione - integra gli estremi della colpa grave. Il Tribunale ha, quindi, applicato la sanzione prevista dall'art. 96, comma 3, c.p.c.. Infatti, accertata la colpa grave, l'attrice è stata condannata d'ufficio al pagamento, in favore della controparte costituita, di una somma equitativamente determinata a titolo di risarcimento del danno, oltre alle spese di lite. (riproduzione riservata)

Flavia Bavetta*
e Oreste Pollicino**

**phd in Diritto Costituzionale
e avvocatessa in cybersecurity
e data protection*

***ordinario di Diritto Costituzionale
e AI Regulation
all'università Bocconi e managing
partner di Pollicino Advisory*



Peso: 28%

LA CATENA DI MONTAGGIO DELL'ALGORITMO

Uno studio di Harvard svela che
l'Intelligenza artificiale usata
su larga scala rende ancora
più "schiavi" del lavoro. **Forse
è meglio la stupidità naturale...**



di Mario
Giordano

Intelligenza artificiale, sfruttamento naturale. Da anni ci promettono che, grazie alle nuove tecnologie, si potrà lavorare meno e lavorare meglio. Ho la vaga impressione che ci stiano prendendo per i fondelli. Con i robot faticheremo di meno, dicevano:andatelo a chiedere ai dipendenti di Amazon. Con le app sarà tutto più facile e divertente, dicevano: andatelo a chiedere ai rider di Glovo. Ora ci stanno riempiendo la testa con l'Intelligenza artificiale: vogliono farci credere che renderà tutto più semplice, più creativo, più divertente e inoltre avremo un sacco di tempo libero per dedicarci alle nostre attività preferite. Ci credete?

Io no. Non ci credevo già prima e ci credo ancor meno dopo che il nume tutelare del Grillo, al secolo Edoardo, mi ha segnalato una interessante ricerca pubblicata sulla *Harvard Business Review* (qui il link <https://short-url.org/1kQR8>) da due ricercatrici assai qualificate, Aruna Ranganathan e Xingqi Maggie Ye. Il risultato è sorprendente: non solo l'Intelligenza artificiale non allevia il lavoro, ma lo intensifica. Lungi dal ridurre i carichi, li aumenta. Lungi dal semplificare le operazioni, le rende più complesse. Risultato: grazie agli agenti algoritmici ci sono lavoratori più stressati, meno gratificati, con qualità della vita più bassa e insoddisfazione totale. Roba da far rimpiangere la catena di montaggio della Mirafiori negli anni



Peso: 88%

Cinquanta. Lo studio è stato condotto per otto mesi in un'azienda tecnologica statunitense. Ai duecento dipendenti è stato offerto un abbonamento a strumenti di Intelligenza artificiale, lasciandoli liberi di utilizzarla oppure no. E qui è arrivata la sorpresa: coloro che l'hanno utilizzata, infatti, hanno lavorato di più, con più ansia, con meno tempo libero. Innanzitutto, hanno ampliato il loro raggio d'azione, entrando anche in campi che altrimenti non sarebbero stati i loro. In secondo luogo, hanno cominciato a fare più cose contemporaneamente, interrogando l'Ia mentre facevano la stessa operazione manualmente, oppure aprendo varie

attività in modalità multitasking. Infine, hanno ridotto gli spazi del tempo libero perché «digitare una riga in ChatGpt sembrava più simile a una chat che a un compito formale, rendendo facile che il lavoro si protraesse fino a sera tardi o al mattino presto».

Tutto ciò è inquietante. Finora infatti pensavamo che il rischio della nuova rivoluzione tecnologica fosse la sostituzione dei lavori intellettuali con l'Intelligenza artificiale. Abbiamo visto, nel corso degli ultimi anni, licenziare progressivamente grafici, autori, giornalisti, sceneggiatori..., sostituendo il talento umano con ampie dosi di microchip. E ogni volta che si è sollevato qualche dubbio su tutto ciò, i grandi difensori dei modelli di apprendimento su larga scala ci hanno rassicurato: macché

sostituzione, questo giocattolo ci aiuterà a lavorare meno e a lavorare meglio. A giudicare da questa ricerca sembra che nemmeno questo sia vero. «Il

progresso non si ferma», tuonano i cantori della tecnologia. Ma chi l'ha detto che tutto ciò sia un progresso?

«L'innovazione libererà gli uomini dal lavoro e potranno dedicarsi a cose assai più nobili», diceva già anni fa il filosofo Massimo Cacciari in tv. «Le nuove tecnologie libereranno la società dal fardello del lavoro», assicurava il sociologo Domenico De Masi. Jeremy Rifkin teorizzava la fine del lavoro e altri studiosi come Nick Srnicek e Alex Williams descrivevano un futuro «libero dalla schiavitù del lavoro» e insieme «sempre più ricco». Illusi da cotanti cantori abbiamo immaginato per anni il presente come un gigantesco parco giochi dove saremmo stati tutti più ricchi, più liberi e più felici. Evidentemente non è così. E non sarà così nemmeno domani. Perciò non m'illudo. E non credo alle nuove divinità ChatGpt e Overviews. L'Intelligenza artificiale mi scusi, ma io mi fido di più della mia stupidità naturale. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:88%

IL DIBATTITO

Perché serve un ministro dell'AI

STEFANO CORGNATI

L'intelligenza artificiale rappresenta oggi l'attuale, ma non ultima, fase evolutiva di quella trasformazione digitale, cominciata più di 30 anni fa. Innovazione che va governata in modo consapevole. — PAGINA 22

PERCHÉ SERVE UN MINISTRO DELL'AI

STEFANO CORGNATI*



L'intelligenza artificiale rappresenta oggi l'attuale, ma non ultima, fase evolutiva di quella trasformazione digitale, cominciata più di 30 anni fa e della quale utilizziamo quotidianamente strumenti senza ormai accorgerci che, come ogni innovazione tecnologica che abbiamo accolto, sta migliorando il nostro vivere se governata in modo consapevole. L'intelligenza artificiale, così attesa ma anche così temuta, ora è già realtà.

Alla rapidità con cui le innovazioni digitali penetrano nella società non corrisponde però una stessa velocità dell'adattamento normativo e legislativo. La tecnologia nasce all'interno del perimetro della scienza e del rigore metodologico, ma nel momento in cui esce dai laboratori di ricerca e si affaccia sul mondo produttivo, economico o sociale, l'adattamento ai bisogni della collettività — cittadini e cittadine, imprese, pubblica amministrazione — diventa un processo più lento, che richiede comprensione, confronto e una doverosa contenenza tra l'utile e il ragionevole. Ed è per questo che spesso le politiche e le leggi che vanno a regolamentare le trasformazioni tecnologiche sembrano sempre evolversi con lentezza. In realtà, negli ultimi anni, la pubblica amministrazione ha intrapreso un percorso profondo di rinnovamento e semplificazione a tutti i livelli amministrativi per essere più efficiente nell'erogazione dei servizi. Insomma, la pubblica amministrazione sta cambiando e sta cercando di tenere il passo rinnovando il suo personale e innovando i suoi sistemi. Sembra quindi naturale che dopo aver assistito alla nascita di Ministero e di Assessorati alla digitalizzazione, oggi si veda la nascita di quelli delegati all'Intelligenza Artificiale. In quest'ottica, l'ipotesi di un Ministero dedicato all'AI

è una possibile soluzione per governare una tecnologia così complessa, dirompente e profondamente pervasiva, da declinare in termini di filiera e filoni applicativi.

Governare una tecnologia significa innanzitutto comprenderla: conoscerne i benefici, ma soprattutto intercettarne gli impatti positivi e negativi, valutandone i risvolti sociali, economici e ambientali. Per questo la formazione di competenze tecniche e tecnologiche all'interno della PA è fondamentale. Allo stesso tempo, governare una tecnologia significa accompagnarne l'introduzione nella società attraverso norme e leggi capaci di semplificarne l'applicazione, orientarla al bene comune e rimanere flessibili per adeguarsi a una realtà in continua evoluzione. Infine, implica renderla accessibile a tutta la società attraverso servizi, processi e strumenti che generino valore pubblico, efficienza e benefici concreti.

La realtà, naturalmente, è più complessa della teoria. L'organizzazione amministrativa italiana è articolata su più piani e le specificità territoriali sono molto diverse, talvolta persino tra comuni della stessa regione: i bisogni di un piccolo comune montano sono molto diversi da quelli di una grande città. Ma il supporto di un adeguato uso della tecnologia è comunque vitale a tutti i livelli.

L'intelligenza artificiale rappresenta quindi un punto di svolta che richiede una vera e propria catena di governo: un insieme strutturato di competenze, funzioni e responsabilità capace di interpretare la tecnologia, trasformarla in policy e tradurla in norme e applicazioni concrete, dal livello nazionale a quello locale.



Dai principi strategici delle grandi architetture di governance all'ultimo miglio dei bisogni della cittadinanza: è essenziale che l'intera filiera amministrativa sia preparata a utilizzarla e gestirla, perché la "granulometria" dello strumento varia profondamente in base a dove e come viene adottato.

Servono quindi figure apicali in grado non solo di leggere e interpretare le strategie, ma anche di condividere metodi, linguaggi e criteri operativi per renderle applicabili su tutte le scale. È una necessità urgente: la velocità dell'evoluzione digitale richiede strutture pronte oggi e capacità anticipatorie.

La sfida che abbiamo di fronte è straordinaria: dimostrare che la pubblica amministrazione può essere promotrice e motore dell'innovazione, capace non solo di gestire la rapidità dei cambiamenti tecnologici, ma anche di tra-

sformarla in valore pubblico. La crescita esponenziale delle tecnologie digitali — e in particolare dell'intelligenza artificiale — offre l'opportunità di ribaltare la narrazione, mostrando una PA che si rinnova, che integra e guida la tecnologia all'interno dei processi amministrativi, garantendo ai cittadini e alle cittadine trasparenza e neutralità, principi cardine della sua missione.

Questa non è solo un'occasione, ma una importante concreta possibilità: ripensare il rapporto tra innovazione e istituzioni, dimostrando che la velocità non è incompatibile con il settore pubblico. Può, al contrario, diventare un tratto distintivo, se sostenuta da competenze, visione e una governance adeguata. —

***Rettore del Politecnico di Torino**



Peso: 1-3%, 22-27%

S L'ucraino Murashkovskyi

Sul podio grazie all'Ai "Mi ha allenato ChatGpt"

Potrebbe essere stata la prima medaglia vinta grazie all'intelligenza artificiale, quella conquistata dal biatleta ipovedente ucraino Maksym Murashkovskyi, argento nella gara individuale alle Paralimpiadi di Milano-Cortina. A raccontarlo è proprio lui: «Negli ultimi sei mesi mi ha guidato ChatGpt - spiega l'atleta 25enne originario di Kiev battuto solo dal cinese Dang Hesong - mi ha consigliato tattica-

mente, stilato metà dell'allenamento e anche motivato quando era il momento». Murashkovskyi aggiunge di aver usato la tecnologia «come psicologo, allenatore e a volte medico», ma non è ancora pronto a dichiarare la fine del ruolo di coach: «Non credo, almeno per il momento, nella completa sostituzione degli umani - conclude -, anche se sono convinto che in parte accadrà sicuramente». F. D. V. —



Peso:8%

Beccato in fuga in bici dopo il colpo alla Tecnokar 45enne spoletino: è ai domiciliari. Si indaga su altri furti analoghi in due scuole

Preso ladro dei distributori automatici

di Chiara Fabrizi

SPOLETO

■ Entra alla Tecnokar alle 4 del mattino per rubare monete dai distributori automatici. È stato arrestato dagli uomini del commissariato il 45enne spoletino, già noto alle forze dell'ordine, considerato l'autore del colpo compiuto nelle prime ore di domenica all'interno dell'azienda di Santo Chiodo. L'uomo, che ha precedenti specifici per furto, è stato fermato mentre pedalava non distante dalla Tecnokar e trovato con le tasche piene di monete. A suo carico è scattato l'arresto per furto e resistenza a pubblico ufficiale, perché ha minacciato gli agenti e preso sia a testate che a calci la volante. Il 45enne è già comparso davanti al giudice, che ha convalidato l'arresto e confermato la misura dei domiciliari. Le indagini, però, stanno proseguendo in queste ore, perché

nell'ultima settimana in almeno due scuole della città si sono registrate incursioni analoghe.

A dare l'allarme alle 4 del mattino di domenica è stato il personale della vigilanza privata, che l'azienda di Santo Chiodo ha affidato a Sicurezza Globale 1972. Loro avrebbero visto delle immagini di videosorveglianza un uomo aggirarsi all'interno dello stabilimento con un cappuccio

calato in testa e hanno quindi allertato il 112. Sul posto sono intervenuti i poliziotti del commissariato che poco prima di arrivare in Tecnokar hanno incrociato un uomo in bicicletta, che rispondeva per abbigliamento alla descrizione fornita dalle guardie giurate.

Il 45enne quando ha visto la pattuglia ha tentato di scappare, ma è stato

fermato e perquisito: in tasca gli sono stati trovati circa 80 euro in monete, che gli agenti hanno considerato il bottino del furto commesso poco prima alla Tecnokar, dove erano stati forzati alcuni distributori automatici di bevande e snack.

Lo spoletino è stato quindi portato in commissariato, ma durante il trasferimento ha tenuto un comportamento violento, insultando e minacciando gli agenti. Poi una volta caricato in auto ha continuato a dare testate e calci alla volante. A suo

carico è scattato l'arresto per furto aggravato e resistenza, col pm di turno della Procura di Spoleto che ha disposto i domiciliari, poi confermati lunedì pomeriggio dal giudice in sede di convalida.

Stanno

proseguendo in queste ore, invece, una serie di accertamenti

per tentare di capire se il 45enne preso alla Tecnokar sia coinvolto anche nei due furti compiuti recentemente in un istituto tecnico di Spoleto, dove sono stati ripetutamente presi di mira i distributori automatici.

In particolare, si vagliano le registrazioni di videosorveglianza presenti nelle aree delle scuole visitate dai ladri, così da verificare se dalle immagini possano arrivare elementi utili.

Fermato e perquisito

L'uomo è stato trovato con circa 80 euro in monete
Resistenza a pubblico ufficiale
Ha insultato e minacciato gli agenti e dato testate e calci alla volante



Arresto Dopo l'allarme dato dal personale della vigilanza privata il 45enne è stato beccato dagli agenti poco distante dall'azienda



Peso: 47%

La società che gestisce gli steward reclama le spettanze, sennò non garantisce il servizio

Sicurezza, dal prefetto per scongiurare la gara a porte chiuse contro la Samb

TERNI

Domani l'incontro con il prefetto Antonietta Orlando, tema d'affrontare la gestione della sicurezza allo stadio Liberati (nella foto). Più specificatamente, la regolarizzazione dei pagamenti di chi all'interno dello stadio si occupa della sicurezza. In particolare, quelli da corrispondere in favore della società LD Security Service che da anni gestisce gli steward all'interno dello stadio, un servizio che le società debbono garantire obbligatoriamente per far sì che le gare possano disputarsi. Una situazione analoga ma con cifre molto meno rilevanti riguarderebbe anche il servizio fornito dai Vigili del Fuoco.

Un ritardo nei pagamenti che risale anche alle passate gestioni visto che tale ritardo accumulato avrebbe portato a circa 200mila euro la somma da corrispondere alla società. Una cifra che in estate, nel suo breve periodo di presenza in rosso-verde, Massimo Ferrero sembra fosse riuscito a decurtare in accordo con i titolari della LD Security Service a condizione che una parte di quella somma venisse corrisposta rapidamente. Cosa che evidentemente non è avvenuta, probabilmente anche a causa dei cambiamenti

che ci sono stati all'interno della Ternana: via Ferrero e l'amministratore unico Tiziana Pucci e nomina di un nuovo amministratore unico nella persona di Fabio Forti.

Sulla soluzione della vicenda traspare un certo ottimismo anche perché è davvero impensabile che la Ternana possa venir meno ad una responsabilità che la porterebbe a non giocare la prossima gara interna contro la Sambenedettese in programma venerdì 20 marzo. Nel frattempo, tengono banco anche le ingiunzioni di pagamento, molte delle quali relative alle passate gestioni, che gravano per circa 2 milioni di euro sul bilancio della Ternana. Situazioni che, se non risolte rapidamente, potrebbero portare al pignoramento, in primo luogo degli incassi al botteghino, degli introiti pubblicitari e di quanto altro passi sul conto corrente della Ternana.

M. Lau.



Peso: 21%

VERONA

Vigilante eroe salva uomo dal suicidio

Angelo Muolo, giovane vigilante di Fasano, ha sventato un suicidio al Polo Confortini di Verona bloc-

fidato alle cure del reparto di psichiatria del nosocomio veneto.

cando un uomo che stava per lanciarsi da un cornicione. Grazie alla sua prontezza, il paziente è stato messo in sicurezza e af-



Peso: 1%

Rapina da 50mila euro al Montesacro Guardia giurata disarmata in strada

Colpo fulmineo davanti all'ufficio postale di viale Adriatico. Banditi in fuga su uno scooter

Un'azione rapida, studiata nei dettagli, ha fruttato un bottino di circa 50mila euro a due banditi entrati in azione ieri mattina in viale Adriatico, nel quartiere Montesacro. Erano da poco passate le 11 quando una guardia giurata, impegnata nel trasporto valori, è stata sorpresa da due uomini con il volto coperto, arrivati a bordo di uno scooter proprio mentre stava per consegnare il denaro a un impiegato dell'ufficio postale. Secondo una prima ricostruzione, i malviventi hanno puntato una pistola contro il vigilante, costringendolo a consegnare sia l'arma di servizio sia la borsa contenente l'incasso di

una sala slot, prelevato pochi minuti prima. L'intera operazione è durata pochi istanti: afferrato il denaro, i due sono risaliti sullo scooter e si sono dileguati nelle vie laterali del quartiere, facendo perdere immediatamente le proprie tracce. Sul posto sono intervenuti i carabinieri della stazione di Città Giardino e il nucleo operativo della compagnia Montesacro, che hanno avviato posti di blocco e controlli a tappeto in tutta l'area. Gli investigatori hanno acquisito le immagini delle telecamere esterne sia della sala slot sia dell'ufficio postale, nella speranza di ricava-

re elementi utili all'identificazione dei responsabili. Le indagini proseguiranno nelle prossime ore, mentre resta alta l'attenzione su un colpo che, per modalità e tempismo, lascia pensare a un'azione pianificata con precisione.



Peso: 15%